Jas. Losnie.

mar

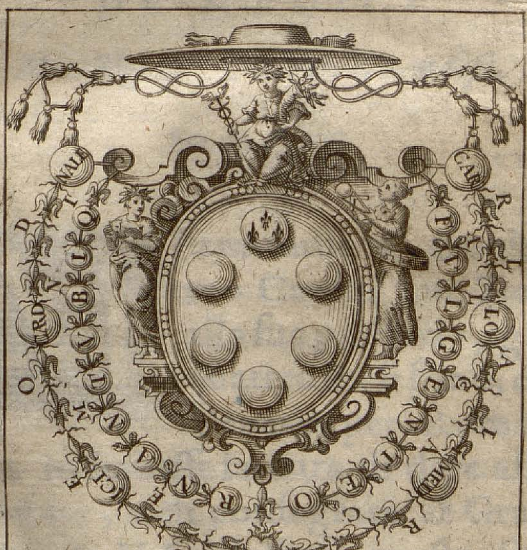
C. 2

TRATTATO DELLA CORTE DEL SIGNOR DI REFUGE.

Tradotto di Francese in questo nostro Volgare

DA D. GIROLAMO CANINI d'Anghiari.

Illustrato di Annotationi dall'istesso Autore, e di diuersi Metodi dal Canini.



Ex legato Dni Gotfri di Herbst Eremo Montis Argentini A.o 1642 die 19 Marty

IN VENETIA, Dal Ciotti 1621. *Con Licenza, & Priuil.*

ALL'ILLVSTRISS.MO
Et Reuerendiſs. Principe
IL SIG. CARDINAL
DE' MEDICI,
Mio Sig. & Padron Colendiſs.

MI commiſe D. Girolamo Caninì mio Zio, alla ſua partenza, già quattro meſi ſono, da Venetia per Roma, che io haueſſi la cura di dare alle Stampe, e di conſegrare al Gran nome di V.S. Illuſtriſs. queſta ſua Tra-

Traduttione. Speditomi dal primo, faccio hora il secondo con quella pienezza di ardente, e riuerẽtissimo affetto, che per ogni parte, noi dobbiamo a Lei, & alla Serenifs. sua Casa, nostro naturale, e benignissimo Principe, e Padrone. Per il quale solo rispetto osiamo sperare, che V. S. Illustrifs. non sia per isdegnare sì fatto picciolissimo segno dell'humilissima Seruitù nostra. che anco Iddio benedetto fà lo stesso nel gradire il cuore de' suoi Diuoti; insieme con quelle operationi, che aiutate, e fauorite della celeste sua gratia, possono da loro esser prodotte. Fra queste terrà in noi, come hà tenuto sempre, il primo luogo, il pregar viuamente Sua Maestà Diuina, che per il bene di tutto il Christianesimo, e partico-

colarmente per quello del ſuo così feliciſſimo Stato conſerui il Sereniſſimo Gran Duca, e V. S. Illuſtriſs. col rimanente della Sereniſs. lor Caſa per moltiſſimi anni, nell'accreſcimento di tutte le grandezze, e proſperità più bramate. A V. S. Illuſtr. m'inchino humile, e riuerente.

Di Venetia adì 20. Febraro. 1621.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Humiliſs. Suddito, e Seruo

Santi Carrocci.

LO

LO STAMPATORE
Ai Benigni Lettori.

SE al Signor Canini fusse stato conceduto il ritrouarsi presente al Correggere, & allo Stampare di questa sua Traduttione, che noi gli habbiamo cauato delle mani di prima abbozzatura; Voi l'haureste, Benigni Lettori, hauuta per auuentura più emendata, & arricchita, oltre gli artificiosi Metodi, che vi hà fatto, di qualche altra non punto ingrata gentilezza. Ma se mostrerete, che vi sia piacciuto, quanto da lui nel presente soggetto si è potuto far per hora; gli darete animo di superare la difficultà delle sue occupationi per maggiormente compiacerui, e seruirui. auuertendoui in tanto, che non gli essendo capitate alle mani se non copie molto scorrette di questo libro in Francese, particolarmente

nelle

nelle citationi Greche delle Annotationi, accennate nel Testo con vna crocetta; non gli è stato permesso dalla strettezza del tempo il poterle dar pienamente corrette, come haurebbe voluto. State sani.

TRATTATO
DELLA CORTE
DEL SIGNOR
DI REFUGE.

Tradotto di Francese in questo nostro Volgare

DA D. GIROLAMO CANINI
d'Anghiari.

PARTE PRIMA.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA,

Appresso Gio: Battista Ciotti.
M. DC. XXI.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, che nell'Opera si contengono.

sopra

Com-

Con-

la

Prin-

D

I

Inimi-

Memo-

Motti,

Neceſ-

O

Per-

Timo-

V

IL FINE.

ANNOTATIONI
SOPRA
IL TRATTATO
della Corte.

PRIMA PARTE.

CAp.I.num.1. fin. *Che negli auanzamenti della Corte*. Ciò vien gentilmente esplicato da Cor.Tacito nel lib.IV.de gli Annali.Num. 20. con queste parole. *Dubitare cogor fato, & sorte nascendi, ut cetera, ita Principum inclinatio in hos, offensio in illos: an sit aliquid in nostris consilijs, liceatq. inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium, pergere iter ambitione, ac periculis vacuum.*

Num.2.fin. *Di non hauer sentito per ancora,* —— Come scriue Carione nel lib.III.della sua Cronica. *Iam reclusa pixide, aiebat Cæsar, videri palam non suam voluntatem, sed ipsius fortunam obstitisse, quominus hactenus beneficium sit consecutus.*

Num. 3. m. *Ma tutta la nostra vita è* —— Questo è quello, che dice Ciccrone; *Vitam regit fortuna, non sapientia*.

Cap. III. nu. 6. prin. *La Grauità, e la Decenza*. Ecco quello, che ne dicono i Greci. Σεμνότης καὶ μεγαλοπρέπεια ἡγεμόσιν οὐκ ἀπάδει. δεῖ σε δὲ κιρνᾶν ἀεὶ. τοῦ μὲν σεμνοῦ τηκούσῃ ψυχρότητι τὴν γιγνομένην ἡδύτητα; τοῦ δὲ μεγαλοπρεποῦς τῷ ἀμειλίκτῳ δο-

κοῦντι, κοινωνίαν χαρίεσσαν. ὅπως φαίνοιο καὶ τοῖς δὲ πρέπων ἡγεμονία, καὶ χοίης γετοῦς ὑπὸ σε πειθομένους, καὶ ὡς ἄρισα γνοίης εὖ χωρὶς οὐδὲν ἔσι γενέσθαι τῷ δυνῆσαι δυνάμενον.

Cap.Iv.nu.3.prin. *Ne in rinfacciamento di alcuna* —— *Facetia* disse vn' Antico, *quam multum ex vero trahunt, acrem sui memoriam relinquunt.*

Num. med. *I Grandi se ne ramentano* —— Come molto ben dice Tacito nel V. degli Annali num 2. parlando del consolе Fusio, *qui gratia Augustæ floruerat, aptus alliciendis feminarum animis, dicax idem, & Tiberium acerbis facetijs irridere solitus, quarum apud præpotentes in longum memoria est.*

Num. med. Che con vna mordente replica —— Così consiglia Publiano Mimo, *Maledictum interpretando facies acrius.*

Num. med. *Riconoscere la verità* —— Così dice Tacito nel . . . . *Conuitia spreta exolescunt; si irascare agnita videntur.*

Num. 4. fin. *Come fanno li buffoni* —— Suetonio nella Vita di Nerone, *Histrionem, et Philosophum, nihil amplius, quam Vrbe, Italiaq. summouit, vel contemptu omnis infamiæ, vel ne faciendo dolorem irritaret ingenia.*

Num.7. *Ne ci burlare de' miserabili* —— Secondo la sentenza di Publiano Mimo, il qual dice, *In calamitoso risus etiam iniuria est.*

Cap.V.num.4. f. *e rabbassiamo nel medesimo modo.* —— Seneca così dice nel libro primo de beneficijs, *Licet ita largiri, vt vnusquisque etiam si cum multis accepit, in populo se esse non existimet. Nemo non habeat aliquam familiarem notam, per quam speret se promptius admißum.*

Cap.VI. num.2. prin. *Di far bene a modo* —— questo è di Plauto in sì fatte parole. *Nullum beneficium esse duco id, quod quibus facias, non placet.* E Seneca lib.2. delle controuersie; *Videamus, quod oblatum maxime futurum sit habenti; ne munera super vacua mittamus.*

Num.4. prin. *Gli altri sono vtili* —— Seneca dice ciò molto

molto ſenilmente, *Quædam beneficia palã danda, quædam ſecretò: palam, quæ conſequi glorioſum eſt, vt militaria dona, & honores, & quidquid aliud notitia pulchrius ſit: rurſus quæ non producunt, nec honeſtum faciunt ſed ſuccurrunt infirmitati, egeſtati, ignominiæ, tacitè danda ſunt, vt nota ſint ſolis, quibus proſunt. lib. 2. de beneficijs.*

Num. 5. *Di ſummiſſione, e vergogna.* —— Il medeſimo Seneca nell'iſteſſo lib. *Moleſtum verbum eſt, oneroſum, & demiſſo vultu dicendum, ROGO.*

Num. 7. f. *Che ad vn' vſuraio, il qual preſtaſſe danari ad intereſſe* —— *Turpis fœneratio eſt beneficium expenſum ferre.* Dice Seneca lib. 1. de beneficijs.

Num. 8. *& hauer fatto piacere con queſto diſegno* —— ecco che lo dice Cicerone in vna epiſtola a Curione; *graue eſt homini pudenti petere aliquid ab eo, de quo ſe bene meritum putet. ne id, quod petit, exigere magis, quàm rogare, & in mercedis potius, quàm beneficij loco numerare videatur.*

Cap. VII. num. 4. *quelli ſono i meglio accolti* —— a queſto proproſito dice molto bene Ouidio.

acceptiſſima ſemper
Munera ſunt, author quæ pretioſa facit.

Num. medeſimo. *Ne vogliamo di nulla eſſer tenuti* —— queſto è quello, che dice Seneca, *Graue tormentum eſt debere, cui nolis: contra iucundum eſt ab eo accepiſſe beneficium quem amare etiam poſt iniuriam poſſis.*

Nu. 5. prin. *Il pagano di odio* —— Così dice Seneca, *Adeo in contrarium itur, vt quoſdam habeamus infeſtiſſimos, non poſt beneficium tantùm, ſed propter beneficia.* e Tacito in conſeguenza, *Beneficia eouſque læta ſunt, dum videntur exolui, poſſe: vbi multum anteuenere pro gratia odium redditur.* lib. IV. degli Annal. Num. 18.

Cap. VIII. num. 4. fin. *Li poueri parimente* —— Ciò ſpiega Ouidio con queſte parole.

grande dolorum
Ingenium eſt, miſeriſque venit ſolertia rebus.

Et vn tal diſſe, *Ingenium mala ſæpe moueat.* & Salomone, *Vexatio dat intellectum.*

Num. 10. *Perche essendo più immaginatiui* —— Questo è quello, che dice San Luca cap. 16. οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τούτου φρονιμώτεροι ὑπὲρ τοὺς υἱοὺς τοῦ φωτὸς εἰς τὴν γενεὰν τὴν ἑαυτῶν εἰσι.

Cap. XI. nu. 4. *E nel vero egli è miracolo* —— Seneca è di questa opinione, quando dice, *Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ.*

Num. med. fin. *Gli vni col vino* —— questo è quello, che ordinariamente si racconta del buon Padre Ennio.

Ennius ipse pater nunquam, nisi potus ad arma
Prosilijt dicenda.

Num. 11. fin. *Prese auuantaggio* —— *Gnarus præferocem, & insidijs magis opportunum.* dice Tacito lib. IV. degli annali num. 60.

Cap. XII. num. 4. *Fù beffeggiato Musonio* —— come racconta Tacito nel lib. III. delle Historie. num. 81. con queste parole, *Miscuerat se legatis Mussonius Ruffus equestris ordinis, studium Philosophiæ, & placita Stoicorum æmulatus, cœptabitque permixtus manipulis, bona pacis, ac belli discrimina differens armatos monere. Id plerisque ludibrio, pluribus tædio, nec deerant, qui propellerent, proculcarentque; ni admonitu modestissimi cuiusque, & alijs minitantibus, omisisset intempestiuam sapientiam.*

Cap. XIII. nu. 2. *così vana, e cianciatrice* —— *Lætitia loquax res est, atque ostentatrix sui.* dice Simaco.

Cap. XVI. num. 10. —— *Dice Luciano, con queste sue parole,* ῥᾳδίως κατενόησαν τὸν ἀνθρώπων βίον ὑπόδυεῖν τούτοιν μεγίστοιν τυραννούμενον, ἐλπίδος, καὶ φόβου.

Cap. XVII. num. 10. *La speranza* —— ἐλπίσασα γὰρ ἡδεῖα τῶν πραγμάτων, καὶ μήπω παρῇ τέρπη τῆς ἔλπισιν; molto ben trapportato da gli amori di Clitofone, e di Leucippe lib. V. ἡμῖν ἀεὶ καὶ ἀπιὼν ἐπιδημεῖς τῇ μνήμῃ. Così lo dice Siresio.

Cap. XVIII. num. 7. *Ci dimentichiamo il male* —— questo è quello, che dice Seneca, *Altius iniuri , quàm merita descendunt.*

Num. 11. *O di fare qualche cosa a nostro pregiuditio* ——

Come dice Cecilio appresso Aulo Gellio, *Ira, quæ tegitur, nocet, professa perdunt odia vindictæ locum. Nam ij sunt inimici pessimi, fronte hilari, corde tristi, quos neque vt apprehendas, neque vt mittas, scias.*

Cap. XX. num. 4. *Il torto, che gli sarà stato fatto* —— Publiano Mimo, *Grauissima est probi viri iracundia.*

Num. 7. *E gli ammalati* —— è ciò cauato da Ammiano Marcellino lib. 27. *Prudentes dicunt iram nasci ex mollitie mentis, consultum id afferentes argumento probabili, quod iracundiores sunt incolumibus langudi, & feminæ maribus, & iuuenibus senes, & fœlicibus ærumnosi.*

Num med. fin. *E più inciuiliti* —— Come dice Menandro appresso Stobeo, ὁ μεγὶς ἀγαπῶν δεῖ ἐλαχὺς ὀργίζεσαι. E Petronio, *Incultis, asperisque regionibus diutinæ niues hærent: ast vbi ea aratro domofacta tellus nitet, dum loqueris, leuis pruina delabitur. Similiter in pectoribus ira concidit. feras quidem mentes obsidet, eruditas prælabitur.*

Cap. 22. nu. 3. fin. *Ancorche egli fusse vostro parent.* —— Aristotele, τὸ συγγενὲς γὰρ καὶ φθονεῖν ἐπίσαται.

Cap. 23. nu. 4. prin. *Come quello del male.* —— *Iners malorum remedium ignorantia*, dice Seneca il Tragico nel suo Edipo.

Cap. 24. num. 2. fin. *Non vi è punto di ragione* —— questo è il prouerbio Greco ἀλλ' οἱ λόγοι κατασπάχουσιν λόγους.

Nu. 8. prin. *Quella dell'auuenire fù altrettanto* —— tolto da Cassiodoro. *Non est paruum tormentum aduersum aliquid formidare venturum: dum semper æstimatur emergere, quod timetur.*

Cap. 25. num. 1. fin. *Non ammaßaremmo punto:* —— E' questo elegantemẽte spiegato da Seneca nel libro della Tranquillità, in sì fatta guisa. *Ante omnia necesse est se ipsum æstimare: quia fere plus nobis videmur posse, quàm possimus. Æstimanda sunt deinde ipsa, quæ aggredimur: & vires nostræ cum istis, quæ tentaturi sumus comparandæ.* & Horatio nelle satire.

Dulcis in expertis cultura potentis amici;
Expertus metuit.

Num. 5. *Accomodare la nostra volontà a quello, che possiamo.* — Terentio, *Quoniam non potest fieri quod vis, id velis, quod possis.*

Num. 10. *Di preuedere il bene, ouero il male* — Cicerone nella IIII. Tusculana l'arreca per sentenza di Euripide in questi versi.

Namque hæc audita a docto meminißem viro;
Futuras mecum commentabar miserias,
Aut mortem acerbam, aut exilij mœstam fugam,
Aut semper aliquam molem meditabar mali.
Vt si qua inuecta diritas casu foret,
Ne me imparatum cura laceraret repens.

Num. 11. fin. *I colpi preueduti fanno manco male.* — Questa è la sentenza Latina, *Tela præuisa minus feriunt*, e l'Italiana,

Che piaga antiueduta assai men duole.

Cap. XXVI. num. 1. *Che si chiama compiacenza* — εἰ μὴ γὰρ ὢν ἄνθρωπος, ἀνθρώπου τύχας, ἐπηρετήσω, οὐ φονήσομαι φρονῶν, Come dice Alessio appresso Stobeo.

Num. med. *Ella degenera in adulatione* — τὸ γὰρ κολακεύειν νῦν ἀρέσκειαν ὀνομ᾽ ἔχει, così dice Anassandro appresso Ateneo. lib. 4.

Apollodoro appresso Stobeo a questo proposito scriue, ἐν θηρίοις γὰρ, καὶ πιθήκοις ὄντα δεῖ εἶναι πίθηκον e Teognide, ἀλλά τε πάσχων ἀνίνσαι ὁππότεν ῥέδωι, χαιρήσεν δυνάση, ἄλλος τ᾽ ἄλλος ἀνὴς.

Num. 27. *Ma, se lasciando passare* — Ciò marauigliosamente bene è stato spiegato da Giuuenale nella satira III. in questi versi.

Quid, quod adulandi gens prudentissima laudat
Sermonem indocti, faciem deformis amici,
Et longum inualidi collum ceruicibus æquat
Herculis, Antæum procul a tellure tenentis?
Miratur vocem angustam, qua deterius nec
Ille sonat, quo mordetur gallina marito.

Natio comœda eſt. rides? maiore cachinno
Concutitur. Flet, ſi lacrimas conſpexit amici.
Nec dolet. igniculum brumæ ſi tempore poſcas,
Accipit Andromedem: ſi dixeris, æſtuo, ſudat.

Cap. XXVIII. nu. 3. *I Nobili* —— Saluſtio diceua di Metello, *Ei quanquam virtus, gloria, atque alia optanda bonis ſuperabant; tamen inerat contemptor animus, & ſuperbia, commune nobilitatis malum.*

Num. med. *Diſprezzano non ſolamente* —— Come dice Plauto nel Penulo;

Verum ita ſunt omnes noſtri diuites.
Si quid benefacias, leuior pluma eſt gratia.
Si quid peccatum eſt, plumbeas iras gerunt.

Num. 5. *Sono arroganti* —— Così volſe dire Ruffino ſcriuendo a Vibio, *Non eſt, quod putes omnibus diuitias conuenire. Nihil eſt inſolentius nouitio diuite.*

Num. 7. *Coloro, che ſono potenti* —— ſopra tutto queſto diſcorſo de' coſtumi de' potenti ſi può arrecare quello, che Seneca ſcriue nel Terzo libro della collera con queſte parole.

Non ne vides, vt maiorem quamque fortunam maior ira comitatur? in diuitibus, nobilibuſque, & magiſtratibus praecipue apparet, cum quid leue, & inane in animo erat, ſecunda ſe aura ſuſtulit. Felicitas iracundiam nutrit, vbi aures ſuperbas aſſentatur, & turba circumterit.

Cap. XXXIV. nu. *Di apprezzarci, e di far conto di noi* —— Ecco quello, che dice a queſto propoſito Plinio nella epiſtola 17. del libro VI. *Siue plus, ſiue minus, ſiue idem praeſtas, lauda vel inferiorem, vel ſuperiorem, vel parem: ſuperiorem, quia niſi laudandus ille, non potes ipſe laudari: inferiorem, aut parem, quia pertinet ad tuam gloriam, quam maximum videri, quem praecedis, vel exaequas.*

Num. 13. *Che di biaſimar ſe medeſimo.* —— *Omnis quippe oſtentatio non caret ſuſpicione mendacij quia quicquid aſſumitur, proprium non putatur dehinc iactantia auara laudis multum decoquit de pudore.* Simmaco.

Num. 14. *Facendo più toſto ſembiante* —— Ecco quel-

Io, che dice Ebano appresso Stobeo al Sermone 80. πολλοῖς ἀντιλέγειν μὲν ἔθος περὶ παντὸς ὁμοίως; ὀρθῶς δὲ ἀντιλέγειν οὐκέτι τούτῳ ἔθει. καὶ πρὸς μὲν τούτους ἀρκῆς λόγος, ὡς ὁ παλαιός. σοὶ μὲν γὰρ ταῦτα δοκοῦντ' ἐστιν, ἐμοὶ δὲ τάδε.

Cap. XXXV. num. 3: *Per ben gouernarsi nella sua ambitione.* —— Salustio nella Catilinaria. *Ambitio multos mortales falsos fieri subegit, aliud in pectore clausum aliud in lingua promptum habere.* Et altroue, *Amicitias, inimicitiasque non ex re, sed ex commodo æstimare, magisque vultum, quàm ingenium bonum habere.*

Num. 6. *Ciò, che potrebbe nuocere à noi, ouero à i nostri amici,* οὐκ μαρτυρεῖν γὰρ ἄνδρα τὰς αὐτοῦ τύχας. εἰς πάντας ἀμαθὲς, τὸ δ' ἐπικρύπτεσθαι σοφόν. Euripide nell'Edipo.

Num. med. fin. —— *Facendo sembiante* —— Tacito ne rende la ragione, *Ne dissimulans suspectior fieret.*

Num. 7. *Valente non potendo punire i soldati* —— Dice Tacito, *quibus vnus metus, si intelligere viderentur,* Libro 1. degli Annali. num. 11. *& solum remedium insidiarum, si non intelligerentur.* Libro XIV. degli Annali num. 6. e nel lib. II. nu. 42. degli Annali di Archelao, *si intelligere crederetur, vim metuens.*

Num. 11. *Che discopre i segreti.* —— Horatio nella Poetica ciò spiega gentilmente.

Reges dicuntur multis vrgere culullis,
Et torquere mero, quem perspexiße laborant,
An sit amicitia dignus.

Nu. med. *Delle quali ci pentiamo* —— Preso da Stobeo, Ἀνδρὸς χαρακτὴρ ἐκ λόγου γνωρίζεται.

Num. 12. *Ci portiamo nella collera.* —— Eueno appresso Stobeo.

Πολλάκις ἀνθρώπων ὀργὴ νόον ἐξεκάλυψε
Κρυπτόμενον, μανίας πολυχειρότερος.

Num. med. *Come anco la prosperità, e l'auuersità* —— Preso da Horatio.

Ingenium res aduersæ nudare solent

Ca-

Calare secunda.

Num. 13. *Che hanno adoperato il giuoco* —— Ouidio.

Ludimus incauti, studioque aperimur ab ipso;
Nudaque per lusus pectora nostra patent.

Num. med. *Ma vi bisogna del tempo* —— secondo il prouerbio Greco ἤθους δὲ βάσανος χρόνος ἐςὶν ἀνθρώποις.

Cap. XXXVI. nu. 9. *Della risposta di Mutiano* —— sentite quello, che ne dice Tacito nel lib. III. delle sue Historie. num. 52. *Namque Mutianus tam celeri victoria anxius, & ni præsens vrbe potiretur, expertem se belli, gloriæque ratus, ad Primum, & Varum media scriptitabat, instandum ceptis, aut rursus contandi vtilitates edisserens: atque ita compositus, vt ex euentu rerum aduersa abnueret, vel prospera agnosceret.*

Num. 12. *Persuadendosi ciascuno, che la sua dimanda sia giusta.* —— *Pars benefitij est, quod petitur, si bene neges.* Et appresso Dionisio Alicarnasseo si legge, Χαλεπώτεροι γὰρ ἐν τῶν μὴ τυγχανόντων ἀπαντήσει οἱ ψευδόντες τὸν ἐλπίδον, καὶ τὰ ὁμολογηθέντα μὴ νομιζόμενον.

Num. 13. —— *Per quello, che ne dice Aulo Sempronio* —— Appresso Seneca in queste parole. *Nihil atque amarum, quam diu pendere: æquiore quidem animo ferunt præcidi spem suam, quàm trahi: plerisque autem hoc vitium est ambitione praua differendi promissa. maior sit rogantium turba, qualis Regiæ potètiæ ministri sunt quos delectat superbiæ suæ longum spectaculum, minusque se iudicant posse, nisi diu, multumque singulis, quid possint ostendant: nihil confestim semel faciunt, iniuriæ illorum præcipites, lenta beneficia sunt.*

Nu. 16. fin. *Sarà preso questo rifiuto* —— secondo il detto Latino di Publiano Mimo, *Minus decipitur, cui negatur celeriter.*

Cap. XXXVII. num. 1. *Nel sopportar le ingiurie* —— tutto questo è di Seneca in sì fatte parole, *Notissima vox eius, qui in cultu Regum consenuerat, cum illum quidam interrogaret, quomodo rarissimam rem in Aula consecutus fuisset*

ſet ſenectutem, iniurias, inquit, ferendo, & gratias agendo. Sæpe adeo vindicare iniuriam non expedit, vt ne fateri quidem expediat. Lib.II. Dell'Ira conforme a quello, che ſcriue Corn. Tacito di Agricola, nella ſua vita. num.42. *Pertraxere ad Domitianum, qui paratus ſimulatione, in arrogantiã compoſitus, & audijt preces excuſantis, & cum annuiſſet, agi ſibi gratias paſſus eſt, nec erubuit benefitij inuidia.* E Seneca altroue, *Si ſapiens iniurias fortunæ moderatè fert, quantò magis hominum potentium, quos ſcis fortunæ manum eſſe.* E Giuſtino racconta, che Liſimaco ſopportò con patienza la villania fattagli dal ſuo Re, come ſe gli fuſſe ſtata fatta da ſuo Padre.

Num. 8. *Per la lor precipitatione hanno perduto la lor fortuna* —— E' eccellente a queſto propoſito l'eſſempio, che ne arreca Corn. Tacito di Brutidio, nel lib.III. Degli Annal. num.66. *Brutidium artibus honeſtis copioſum, & ſi rectum iter perageret ad clariſsima quæque iturum feſtinatio extimulabat: dum æquales, dein ſuperiores, poſtremò ſuis met ipſe ſpes anteire parat, quod multos etiam bonos peſſumdedit, qui ſpretis, quæ tarda ad ſeueritatem, præmatura vel cum exitio properant.*

Cap.XXXIX. nu. 1. *Doue i vergonoſi la perdono* —— Seneca a queſto propoſito, *Quorundam parum idonea eſt verecundia rebus ciuilibus.* E Simmaco *Tardiores habet proceſſus verecundia, quæ facit, vt inter merita ſui honoris hærent.*

PARTE SECONDA.

Cap.II. nu.4. *E Criſpo Saluſtio appreſſo il medeſimo Imp.* —— Ecco come lo recita Tacito nel lib.III. degli Annali. num. 30. *Saluſtius quanquam prompto ad honores capeſſendos aditu, Mæcenatem æmulatus ſine dignitate ſenatoria multos triumphalium, conſulariumque potentia anteijt, diuerſus a veterum inſtituto, per cultum, & munditias, copiaque, & affluentia, luxu propior. Suberat tamen vigor animi, ingentibus negotijs par, eò acrior, quò ſomnum, & inertiam magis oſtentabat.*

Num.5.

Num. 5. *Tacito dice* —— Eccoui le sue parole. *Mella quibus Gallio, e Seneca parentibus natus, petitione honorum abstinuerat, per ambitionem praposteram, vt eques Romanus consularibus potentia aquaretur. Simul acquirendæ pecuniæ breuius iter credebat per procurationes administrandis Principis negotijs*. Libro XVI. degli Annali. num. 17.

Cap. IV. num. 4. *Come Tacito dipinge essere stato Seiano* —— Eccoui l'originale, *Corpus illi laborum tolerans, animus audax sui obtegens, in alios criminator, iuxta adulatio, & superbia, palam compositus pudor, intus summa apiscendi libido*. lib. IV. degli Annali. num. 1.

Num. 5. *Come il medesimo Tiberio fece*. —— Suetonio nella sua vita al cap. 42. ne scriue cosi. *Postea Princeps in ipsa publicorum morum corruptione, cum Pomponio Flacco, & C. Pisone, noctem, continuumque biduum epulando, potandoque consumpsit, quorum alteri præfecturam vrbis confestim detulit, codicillis quoque iucundissimos, & omnium honorum amicos professus*.

Num. 6. *Questo medesimo Imperadore*. —— Suetonio nel medesimo Capitolo dice cosi, *Ignotissimum Quæsturę candidatum nobilissimis ante posuit, ob epotam in conuiuio, propinante, vini amphoram*.

Num. 7. *Gli fece scegliere Tigellino*. —— Corn. Tacito nel lib. XIV. degli Annali. num. 51. *in queste parole; Validior Tigillinus in animo Principis ex intimis libidinibus assumptus*.

Num. medesimo. *Si ritiene appresso Gaio Petronio* —— Corn. Tacito lib. XVI. degli Annali. num. 18. *C. Petronius inter paucos familiarium Neroni assumptus est, elegantię arbiter, dum nil amœnum, & molle affluentia putat, nisi quod ei Petronius approbauisset*.

Num. 10. fin. *E quali per ordinario si mettono in simiglianti carichi*. —— Che è, come dice vn' autore antico

Homo rudis, & asper
Procuratorem vultu qui preferat ipso.

Num. med. *Le ordinationi del Consiglio* —— Niceta cosi lo racconta, Τοσαύτης δὲ ἐκ Βασίλεως ἰσχύντε, καὶ ἐξου-

ἐξουσίαν περιεξῶν, ὡς ἃ μὲν ἐβούλετο τῶν βασιλικῶν θεσπισμάτων ἀποτέμνεσθαι, καὶ διαρρηγνύειν.

Cap. V. num. 1. *Secondare le loro inclinationi, e passioni* —— Martiale dice, come segue.

Nemo suos (hęc est Aulę natura potentis)
Sed Domini mores habet.

Num. 3. *Nel vero colui* —— *Malus est*, dice Seneca, *minister Regij imperij pudor. haud est facile mandatum scelus audere, verum iusta. qui reges timent, deponat, aut pellat ex animo decus.* E Giuuenale nella prima Satira consiglia ciò, che segue.

Audę aliquid breuibus Gyaris, & carcere dignum,
Si vis esse aliquid.

Num. 5. *Commettere molte crudeltà.* Ecco come lo *racconta, Ammiano* Marcellino nel lib. XXII. *Sed cum impiè peremptus exequijs suffragantibus ad prefecturam venisse hominem comperisset immeritam, exarsit ad agenda, sperandaque similia, Et histrionis ritu mutata repente persona, studio nocēdi incedebat, oculis infestis, & rigidis prefecturā autumans ad fore propediem, si ipse quoque se contaminasset insontium pœnis.*

Num. 13 *Burro, e Seneca* —— Corn. Tacito lib. XIII. de gli Annali nu. 2. dice così, *Afranius Burrhus, & Annęus Seneca rectores Imperatorię iuuentę, & pari in societate potentię concordes, diuersa arte ex ęquo pollebant. Burrhus militaribus curis, & seueritate morum: Seneca pręceptis eloquentię, & comitate honesta. iuuantes inuicem, quò facilius lubricam Principis ętatem, si virtutem aspernaretur, voluptatibus concessis retinerent.* E poco appresso, *Delapso Nerone in amorem liberta metuebatur, ne in stupra feminarum illustrium prorumperet. si illa libidine prohiberetur.* E poco stante. *Atque ex Senecæ, familiaribus Annęus Serenus simulatione amoris aduersus eandem libertam, primas adolescentis libidines velauerat, prabueratque nomen, vt qua Princeps furtim muliercula tribuebat, ille palam largiretur.*

Cap. VI. num. 1. *Che Cornelio Tacito rappresenta* —— Nel lib. IV. degli Annali num. 20. *Hunc ego Lepidum tempori-*

poribus illis grauem, & ſapientem virum comperio. Nam pleraque ab ſęuis adulationibus aliorum in melius deflexit. neque tamen temperamenti egebat, cum ęquabili auctoritate, & gratia apud Tiberium viguerit.

Nu.2. *Diuenne grato per la ſua vbbidienza* ——Così racconta Cor.Tac. verſo il fine del lib.III. degli Annali con queſte parole, *Namque illa ętas duo pacis decora ſimul tulit. ſed Labeo incorrupta libertate, & ob id fama celebratior. Capitonis obſequium dominantibus magis probabatur*, aggiungete a queſto propoſito ciò, che dice Saluſtio, *Peſſimus quiſque aſperrime rectorem patitur*, e quello, che dice Dion Caſsio nel lib.LII. *Facile eſt imperium in bonos.*

Num.4. *Così è il Conſiglio* ——aggiugniui anco quello di Ariſtotele al cap.12. del libro V. della Politica.

Num. 5. *Credono eſſere più ſicuri* —— Come dice Saluſtio, *Plerique rerum potientes peruerſe conſulunt, & eò ſe munitiores putant, quò illi, quibus imperitant, nequiores fuerint.*

Num. 7. *Per mezzo del paragone d'altri, che vagliono manco.* E ſtato ciò preſo dal Panegirico di Mamertino a Giuliano, *Habuerunt nonnulli alij Principes deuotam, & amantem ſui cohortem, ſed alio quodam modo. Primum quod imperiti, ac rudes indoctiſſimum quemque in conſilium deligebant, ſcilicet, vt ipſius prudentia in vulgus aliquatenus emineret. Ita cum viliſſimus quiſque honorum, & diuitiarum potitus ferret ſua commoda, & Principum vitia diligebat. Ab his optimus quiſque abigebatur procul, cum ſuſpecta eſſet probitas, & inuiſa, & quantò quiſque honeſtior, tantò importunior turpium arbiter, critaretur.*

Num. medeſimo. *E diceſi, che Auguſto hebbe queſto diſegno* —— Queſto è quello, in che alcuni biaſimauano Ottauiano Auguſto, fra le altre, per queſta ragione arrecata da Corn. Tacito nel libro I. degli Annali. num. 10. nel modo, che ſegue. *Ne Tyberium quidem caritate, aut Reipublicę cura ſucceſſorem adſcitum; ſed quoniam adrogantiam, ſęuitiamque eius introſpexerit, comparatione ſibi gloriam quęſiuiſſe.*

Num.

Num. 9. *Vn simigliante consiglio fu dato da Aristotele* —— Apportato da Ammiano Marcellino nel lib. XVIII. in sì fatto tenore; *Notum Aristoteli sapiens dictum, qui Callistenem Senatorem, & propinquum suum ad Regem Alexandrum mittens, ei sepe mandabat, vt quàm rarissimè, & iucundè apud hominem loqueretur, vitę potestatem, & necis in acie linguæ portantem.*

Cap. VII. num. 1. *Questa bassa maniera di adulare* —— Eccoui, come passò tutto il fatto, appresso Corn. Tacito nel libro III degli Annali. num. 65. *Ceterum tempora illa adeò infesta, & adulatione sordida fuere, vt non modo primores ciuitatis, quibus claritudo sua obsequijs protegenda erat; sed omnes consulares, magna pars eorum, qui pętura functi multique etiam pedarij Senatores certatim exsurgerent, fœdaque, & nimia censerent, Memoriæ proditur, Tyberium quoties Curia egrederetur. Gręcis verbis in hunc modum eloqui solitum, o homines adseruitutem paratos? scilicet etiam illum, qui libertatem publicam nollet, tam proiectam seruientium patientiæ tędebat.*

Num. 2. *Perche colui, che si adula.* Auuertimento di Corn. Tacito nel libro I. Dell'Hist. num. 85. *Vnde plena omnia suspicionum, & vix secreta domuū sine formidine. sed plurimū trepidationis in publico, vt quemque nuntium fama attulisset, animum, vultumque conuersi, ne diffidere dubijs, ac parum gaudere prosperis viderentur. Coacto verò in Curiam Senatu, arduus rerum omnium modus, ne contumax silentium, ne suspecta libertas.* & altroue *Adulatio perinde anceps si nimio, ac si nulla est.* E Xifilino parlando di Didio Giuliano, ὀυ μὲν τοι καὶ πιθανός ἀν, ἀλλ' ὥς ἀκράτῳ τῆ θωπεία χρώμενος ὑπωπτεύετο. πᾶν γὰρ τὸ ἔξωθεν τοῦ εἰκότος, καὶ γ' ἀν χαρίζεσθαί τι σε δοκεῖ, δόλερον τοῖς νοῦν ἔχουσι νομίζεται.

Num. med. fin. *E mantenere la nostra riputatione.* Ὅτι καὶ μάλισα πρὸς ἡδονὴν λέγουσι τὸν ὑπὸ πρός ἱμάτιον παῤῥησίας ὀυ δεῖν τοῦ κολακεύειν ἐλόμενοι. καὶ γ' αὐτῆτις δεῖ τοῦ χαρίζεσθαι πολίταις, καὶ ἡγεμόσι, πολὺ κακουργοτέρα προαίρεσις.

Num.

Num. 4. *Valerio Messala cominciò* —— Così dice Cornelio Tacito nel lib. I. degli Annali. num. 8. in queste parole, *Addebat Meßalla Valerius, renouandum per annos sacramentum in nomen Tyberij interrogatusque a Tyberio, an se mandante eam sententiam promsisset? Sponte dixisse, respondit: neque in ijs, quę ad Rempublicam pertinerent, consilio, nisi suo vsurum, vel cum periculo offensionis. Ea sola species adulationis supererat.*

Num. 5. *Ateio s'oppose* —— Dice Tacito, *Palam aspernante Ateio Capitone, quasi per libertatem. Non enim debere eripi Patribus vim statuendi, &c.* libro. III. degli Annali. num. 70.

Cap. VIII. num. 3. *Così sę ne seruiua ordinariam Tiberio* Come racconta Corn. Tacito nel lib. I. degli Annali. num. 7. con queste parole, *Postea cognitum, est ad introspiciendas etiam procerum voluntates, inductam dubitationem.*

Num. 6. *Che attengono bene spesso i Grandi di mutare* —— Leggesi scritto nell'Andromaca di Euripide.

Οἱ γὰρ πνέοντες μεγάλα τοὺς κρείσσους λόγους
Πικρῶς φέρουσι τῶν ἐλασσόνων ὕπο, &c.

Nu. 9. *Che hauesse tentato ciò, di che veniua accusato.* Vien ciò raccontato da Corn. Tacito nel libro. XIII. degli Annali. num. 20. così, *Nero trepidus, & interficiendę matris auidus, non prius differri potuit, quàm Burrhus eius necem promitteret, si facinoris coargueretur.*

Cap. IX. num. 7. *Burro, e Seneca* —— Tutto questa crudeltà è molto bene esposta da Tacito nel principio del libro XIV. degli Annali, doue comodamente si può vedere, & il luogo particolare quì notato al num. 7 doue si legge, *Igitur vtriusque longum silentium, ne irriti dissuaderent,* &c.

Nu. 12. *Che il raccontamento sin fatto per lui.* Come dice Corn. Tacito nel lib. I. degli Annali num. 33. *Reperies, qui ob similitudinem morum aliena male facta sibi obiectari putent.*

Num. medesimo. *Come Tiberio s'immaginò.* —— E

con-

conforme questo a quello, che scriue Dione lib. LVIII. nel fine di Domitiano, raccontato da Suetonio nella sua Vita, cap. 10. *Occidit Heluidiũ, quod quasi scenæ exordio sub Paridis, & Oenones diuortium suum cum uxore tractasset.*

Num. 14. *Che egli non si congiungesse con Ceriale.* —— Tutto questo affare è ampiamẽte descritto nel libro IV. delle Historie di Corn. Tacito; & in particolar del luogo qui notato al num. 86. *Intelligebantur artes Mutiani, sed pars obsequij in eo, ne deprehenderentur.*

Cap. X. *A colui, che è in collera* —— Seguendo la sentenza di Publiano Mimo, *Fulmen est vbi vna potestate habitat iracundia.* e quello, che dice Seneca il Tragico nella sua Medea.

Grauis ira Regum est semper.

Num. 5. *Vn giorno, che Filippo Rè di Macedonia.* Eccoui Ateneo nel lib. X Κυβένοντος δὲ ποτὲ ἀυτοῦ, καὶ τινός ἀγγέιλαντος ὡς ἀντίπατρος πάρεσι, διαπόρησας ὤσεν ἐπὶ τήν Κλίνην τὸν ἄβακα.

Cap. XI. nu. 3. *Altro fu Tiberio sotto Augusto.* Per quello, che ne scriue Corn. Tacito nel fin. del libro VI. degli Annali. *Morum quoque tempora illi diuersa. egregium vita, famaque, quoad priuatus, vel in imperijs sub Augusto fuit: occultum, ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus, & Drusus superfuere. Idem inter bona, malaque mixtus, incolumi matre: intestabilis sæuitia, sed obtectis libidinibus, dum Seianum dilexit, timuitue. Postremo in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantùm ingenio vtebatur.*

Num med. *Secondo il detto di Pasieno.* Così dice Tacito nel sudetto lib. VI. degni Annali.

Num. 20. *Vnde mox scitum Passini Oratoris edictum percrebuit, neque meliorem vnquam seruum, neque deteriorẽ dominum fuisse.*

Num. 4. *De' cangiamenti de' costumi di Mario, e di Silla.* Leggasi Plutarco nelle lor vite.

Num. 5. *Come Leontio diceua di Zenone*, come racconta Suida; ὀυ μεταβέβληται, ἔφη, τὴν φύσιν, ἀλλὰ ἐγδέδεικται

δέδεικται ἐν ϑ' υ δαιλμονία χακίαν πολὺν χρόνον διὰ τοῦ ἴλλου τὸν φό σον ἢ συχασθεῖσαν.

Num. 7. *Non deue punto cangiare maniera di operare* — ἄνδρα δ' οὐ χρέων τὸν ἀγαθὸν πράσσοντα μεγάλα τοὺς τρόπους μεθεσάναι. Euripide.

Num. med. *Come scriue Seneca* —— dicendo *Postea promotus ad amplissimas promissiones, nulla occasione corruptus ab insito abstinentiæ amore deflexit, numquam secundis rebus intumuit, nunquam officiorum varietate continuam laudem infregit.*

Num. 8. *La quale gli rende difficili a riceuere consiglio.* — Seguendo il detto di Seneca il Tragico, *Nec me fugit, quam durus, ac verè insolens ad recta flecti Regius tumor.*

Num. med. *Senza diminutione della loro autorità* —— Seguendo il detto di Seneca, *Vbicunque omnia honesta dominanti liceant, quod non potest, vult posse, qui nimirum potest.*

Num. med. *Quello, che è permesso al Comume.* Il medesimo Seneca, *Ignota tibi sunt iura regnorum, haud noua; maligni iudices id esse regni maximum pignus putant, si quid, quod alijs non licet, nobis solis licet.*

Num. med. *E non per essi* —— *Sanctitas, pietas, fides, priuata bona sunt. ad quæ iuuat, Reges eant.*

Num. 9. *Li migliori ceruelli alcune volte* —— Come dice Quinto Curtio del Rè Dario, *Erat Dario mite, & tractabile ingenium, nisi suam naturam plerumque fortuna corrumperet.*

Num. 11. *Parlando Appiano* —— Questo è nella vita di Mitridate; ἀλλὰ καὶ ἐν Ἰταλίᾳ τῶν Πυθαγορισάντων, καὶ ἐν τῇ Ἑλλάδι ἄτλη τῶν ἑπτὰ σοφῶν λεγομένων. ὅτι πραγμάτων ἐλάβοντο ἐδυνάσευσάντε, καὶ ἐτυράννησαν ὠμότερον τῶν ἰδιωτικῶν τυράννων. ὥστε καὶ περὶ τῶν ἄλλων Φιλοσόφων ἄπορον ποιῆσαι, καὶ ὕποπτον εἴτε δι' ἀρετὴν. εἴτε πενίαν, καὶ ἀπραξίαν τὴν σοφίαν ἔθεντο παραμύθιον.

Num. 12. *Se noi vogliamo credere ad Aristofane.* Ateneo nel lib. IV. de' Dipnosofisti, dice così ἀλλ' ἐξ ἀνάγκης

ὀυκ ἔχοντες ὄυδὲν. τῆς ἐυτελείας πρόφασιν, ἔυρον-τες καλὴν. ὅρους ἔπηξαν τοῖς πένησι χρησίμους ἢ πει παράθες ἀυτοῖς ἰχθῦς ἢ κρέας. κ'ἂν μὴ κατεσθίωσι καὶ τοῦς δακτύλους. Εθὲλω κρεμάσθαι δὲκάκις.

Cap.XII. Num.3. *E Vespasiano stimato* —— Corn. Tacito libro 11. delle Historie. Num. 84. *Quæ grauia, atque intoleranda, sed necessitate armorum excusata, etiam in pace mansere. Ipso Vespasiano inter initia Imperij ad obtinendas iniquitates haud perinde obstinato. donec indulgentia fortunæ, & prauis magistris, didicit, aususque est.*

Num. med. *Ignoranti dell'obligo del carico loro.* A questo proposito fà quello, che elegantemente scriue Vopisco nella Vita di Aureliano di tal tenore; *& quæritur quidē, quæ res malos Principes faciat. iam primùm nimia licentia, deinde rerum copia, amici præterea improbi, satellites detestandi, eunuchi auarissimi, Aulici, vel stulti, vel detestandi, & quod negari non potest, rerum publicarum ignorantia.*

Cap. XIII. Num. 1. *Non oserebbono farne* —— Vedi quà come ne scriue Plinio secondo, *Plerique Principum cum essent Ciuium domini, Libertorum serui erant; per hos audiebant, per hos loquebantur, per hos & Præturæ, & Sacerdotia, imo Consulatus ab his petebantur.*

Num. 2. *Pallante, e Narcisso, Liberti di Claudio*, Veggasi di questi Fauoriti, e mignoni quello, che ne dice Tacito nel libro Vndecimo, e ne' due seguenti; conforme al nostro Autore.

Num. 3. *Correua pericolo di perder la vita*. Ecco quì come lo racconta Ammiano nel libro XVI. delle sue Historie, *In Comitatu Augusti circum latrabat Arbitionem inuidia, veluti summa mox adepturum decora cultus Imperatorij præstruxisse. instabatque ei strepens in manica Comes Verissimus nomine. Sed cubicularijs suffragantibus, vt loquebatur pertinax rumor, vinculis sunt exutæ personæ, quæ stringebantur, vt consciæ, & dolus euanuit, & Verissimus illico tacuit, &c.*

Num. 7. *Di essere conosciuto da coloro, che guardauano la porta di Seiano* —— Come riferisce Corn. Tacito nel libro

bro VI. degli Annali. Num.8. *Etiam Satrium, atque Pomponium venerabamur: Libertis quoque, ac ianitoribus eius noteſcere pro magnifico accipiebatur.*

Cap.XIV. Num.4. *Archelao Rè di Cappadocia* —— ciò è raccontato da Tacito nel libro II. de gli Annali. num. 42. *Rex Archelaum quinquageſimum annum Cappadocia potiebatur, inuiſus Tiberio, quòd eum Rhodi agentem nullo officio coluiſſet; nec id Archelaus per ſuperbiam omiſerat, ſed ab intimis Auguſti monitus; quin florente C. Cæſare, miſſoque ad res Orientis intuta Tyberij amicitia credebatur.*

Num. 10. *E tali genti per ordinario fanno cattiuo fine*, Secondo il detto di vn'antico Greco, Ἀχαλίνων ςομάτων, ἀνόμου τ' ἀφροσύνης τέλος δυςυχία.

Num. med. —— *Tale fù Gneo Piſone* —— Corn. Tacito nel libro II. de gli Annali. Num.43. in queſte parole, *Præfecerat Cn. Piſonem ingenio violentum, & obſequij ignarum*, e poco appreſſo, *nec dubium habebat, ſe delectum, qui Syriæ imponeretur, ad ſpes Germanici coercendas.*

Cap XVII. Num. 1. *Coloro, che ci hanno in odio* —— ſpiegato da Corn. Tacito. *Odij cauſæ acriores, quia iniquæ.* libro I. de gli Annali. Num. 33. & altroue, *Proprium humani ingenij odiſſe, quem læſerit.* Nella Vita di Agricola. num. 43. e Seneca così; *Hoc habeat peſſimum animi magna fortuna inſolentes, quos læſerunt, oderunt.*

Num. 2. *Ne biſogna far ſembiante di tenerci offeſi.* Queſto è auuertimento di Corn. Tacito. libro XIIII. degli Annali. num. 6. *Optimum remedium inſidiarum, ſi non intelligantur.* e Seneca, il quale così conſiglia, *Potentiorum iniuria hilari vultu, non patienter tantùm ferendæ. facient iterum iniuriam, ſi ſe feciſſe crediderint.*

Num. med. *In tutte le occaſioni, che egli poteſſe* —— Recate quà ciò, che è ſtato detto di ſopra da Tacito del Rè Archelao al Cap. XIIII. num. 4. e di pù, *Archelaus ignarus doli, vel ſi intelligere crederetur vim metuens, in vrbem properat: exceptuſque immiti a Principe, & mox accuſatus in Senatu, non ob crimina, quæ fingebantur, ſed angore, ſimul feſſus ſenio, & quia regibus æqua, ne dum infima inſolita ſunt,*

finem vitæ sponte, an Fato impleuit . Libro 11. de gli Annali. num. 42.

Cap. XVIII. Num. 1. *Ne si rendere noioso per la frequenza* . In ciò è buono il consiglio di Martiale, il quale dice

Si vitare velis acerba quædam,
Et tristes animi cauere morsus
Nulli te facias nimis sodalem;
Gaudebis minus, & minus dolebis.

Num. 12. *E gonfia il coraggio di coloro, che il vogliono ruinare* —— Il passo di Horatio è nell'Epistola 18. del primo libro

—— *Eutrapelus cuicunque nocere volebat,*
Vestimenta dabat pretiosa. beatus enim iam
Cum pulchris tunicis sumet noua consilia, & spes;
Dormiet in lucem: scorto postponet honestum
Officium: nummos alienos pascet: ad imum
Thrax erit, aut olitoris aget mercede caballum.

Cap. XIX. Num. 1. *Molto coraggio per sormontare l'inuidia* —— secondo la sentenza di Publiano Mimo, *Inuidiam ferre, aut felix, aut fortis potest*, e Propertio,

Inuidiam, qui habet, non solet esse diu.

Cap. XX. Num. 7. *Mostrandosi più desideroso di riposo* —— Seneca il Tragico dice vna cosa equiualente a questa nel suo Edipo;

Certissima est regnare cupienti via
Laudare modica, & otium, ac somnum sequi:
Ab inquieto sæpe simulatur quies.

Num. 8. *Imitãdo in ciò Marco Lepido* —— Corn. Tacito lib. 3. de gli Annali. num. 37. *Tyberius per litteras M. Lepidum, & Iunium Blesum nominat, ex quibus Proconsul Africæ legeretur. Tum auditã amborum verba; intentiùs excusante se Lepido, cum valetudinem corporis, ætatem liberum, nubilem filiam obtenderet, intelligereturque etiam, quod silebat, auunculum esse Seiani Blesum, atque eò praualidum.*

Num. 9. fin. *I quali il portarono al Senato*, come racconta Corn. Tacito nel lib. 11. de gli Annali. num. 51. dicendo, *De Pretore in locum Vipsanij Galli, quem mors abstulerat*

stulerat subrogando, certamen incessit. Germanicus, atque Drusus Haterium Agrippam propinquum Germanici fouebant: contra plerique nitebantur, vt numerus liberorum in candidatis præpolleret, quod lex iubebat. lætabatur Tyberius, cum inter filios eius, & leges Senatus disceptaret. victa est sine dubio lex; sed neque statim, & paucis suffragijs. quo modo, etiam cum valerent, leges vincebantur.

Cap. XXI. *Per raddolcire vna caduta* —— Questa è la sentenza del Mimografo Publiano,

Fortunam citius reperies, quàm retineas.

E di Laberio in queste parole,

Summum ad gradum cum claritatis veneris
Consistes æquè, & potius, quàm ascendas, decides.
Cecidi ego; cadet qui sequitur. laus est publica.

Num. 6. *Seiano vien rappresentato*, dicendo così, *Actu otiosis simillimum, nihil sibi vendicãtem, eòque assequentem omnia. semper infra aliorum æstimationẽ se metientem. vultu, vitàque tranquillum, animo exsomnem.* Vedine la traduttione al numero seguente.

Num. 7. *e la dimostranza, che gli fece*, Ecco il luogo tutto intiero di Corn. Tacito nel lib. 4. de gli Annali. num. 40. *Tyberius laudata pietate Seiani suisque beneficijs modicè percursis, cum tempus tanquam ad integram consultationem petiuit*, e quello, che segue.

Num. 8. *Et essendo in suo potere di dare* —— l'Autore ne arreca tutto il passo intiero da Tacito nel medesimo libro 11. al num. 41. in queste parole; *Rursus Seianus non tam de matrimonio, sed altius metuens, tacita suspicionum, vulgi rumorem, ingruentem inuidiam deprecatur. Ac ne assiduos in domum cœtus arcendo, infringeret potentiam, aut receptando, facultatem criminantibus præberet; huc flexit, vt Tyberium ad vitam procul Romam, amœnis locis degendam impelleret. Multa quippe prouidebat. sua in manu aditus, litterarumque magna ex parte se arbitrum fore, cum per milites commearent. mox Cæsarem, vergente iam senecta, secretòque loci mollitum, munia Imperij faciliùs transmissurũ:*

& minui sibi inuidiam, adempta salutantum turba, sublatisque inanibus vera potentia augere, &c.

Num. 11. *L'ambitione è imprudente* —— Seneca *Omnis ambitio præceps.*

Num. 20. *Ecco la caduta* —— Si è compiaciuto l'Autore di particolarizzare il fauore di Seiano, e la sua vita, e quasi di tradurre, e trascriuere in buona lingua quello, che ne dicono Tacito, Dione, Velleio, Patercolo. e l'accorto Lettore lo potrà vedere, e leggere appresso li detti Autori.

Cap. XXII. Num. 2. *Antonio Primo ruina*, Corn. Tacito nel libro 4. delle Historie. num. 80. *Vnde paulatim leuior, viliorque haberi; manente tamen in speciem amicitia.*

Num. 3. *Credendo li Principi* —— Corn. Tacito nel libro 4. de gli Annali. num. 18. *Destrui Cæsar per hæc fortunam suam, imparemque tanto merito rebatur.*

Num. 5. *Fece morir di fumo* —— Dicendo questo Imperadore nella sua vita, scritta da Lampridio, *Fumo puniatur, qui fumum vendidit.*

Cap XXIII. Num. 1. *Ne trouare, che dire de' loro* —— Appresso Corn. Tacito nel libro 6. de gli annali. num. 8. diceua M. Terentio a Tiberio, *Non est æstimare, quem supra ceteros, & quibus de causis extollas. Tibi summum rerum iudicium Dij dedere; nobis obsequij gloria relicta est.*

Num. 5. *Dice Tacito* —— nel 3. libro delle Historie. num. 49. *Nihil aduentantem Mutianum veritus, quod exitiosius erat, quàm Vespasianum spreuisse.*

Num. 7. *Si attribuiscono ad ingiuria* —— Claudiano nel primo Libro.

Asperius nihil est humili, cum surgit in altum
Cuncta ferit, dum cuncta timet; desæuit in omnes,
Vt se posse putent.

Cap. XXIV. Num. 5. *Essendo odiato Commodo* —— come recita Lampridio, dicendo, *Cum Præfecti Pretorio vidissent, Commodum in tantum odium incidisse obtentu Anteri, cuius potentiam Præfecti Pretorio ferre nõ poterant, vrbano Anterum eductum è Palatio sacrorum causa, & redeuntem*

tem in hortos suos, per frumentarios occiderunt.

Num. 6. *Del segreto del Principe* —— Ecco quello, che a questo proposito ne scriue Tito Liuio, parlando di Nabide Tiranno di Lacedemone, *Has conditiones, quãquam ipse in secreto volutauerat cum amicis, vulgò tamen omnes fama ferebant; vanis, vt ad ceteram fidem, sic ad secreta tegenda satellitum Regiorum ingenijs.*

Cap. XXVII. nu. 3. *La querela, che egli haueua* —— Velleio Patercolo lo dice così: *Agrippa sub specie ministeriorum principalium profectus in Asiam, vt fama loquitur, ob tacitas cum Marcello offensiones, præsenti se subduxerat tempori.* libro II.

Num. 4. *Tiberio si ritirò a Rodi* —— come racconta Suetonio nella sua vita, al cap. 11. *Remansit ergo Rhodi cõtra voluntatem; vix per matrem consecutus, vt ad velãdam ignominiam, quasi legatus ab Augusto abesset.*

Num. 7. *Di questa astutia si seruì* —— Vedi Polibio nel libro 4. delle sue Historie.

Num. 8. *Dario sotto pretesto*. Vedi Herodoto nel libro quinto.

Num. 9. *Per calunniare più ageuolmente* —— come dice Ammiano Marcellino nel libro XV. *Syluanus pedestris militiæ rector, Arbetione id procurante, in Galliam mittitur, ad corrigenda mala, quæ Gallis a Barbaris inferebantur, vt absente æmulo, quem quietum esse ferebatur, periculosæ molis onus impingeret.*

Num. 10. —— *Ma il disegno di Eusebio* —— ciò è raccontato da Ammiano Marcellino nel lib. 18. *Quod ideo per molestos formatores Imperij struebatur, vt si per se frustra habiti rediissent ad sua, ducis noui virtuti facinus assignaretur egregium. si fortuna sequior ingruisset, Vrsicinus reus proditor Reipublicæ differretur.*

Cap. XXVIII. num. 8. *Etio sotto Valentiano* —— Leggi Paolo Diacono, nella vita di Teodoreto, che espone questo affare assai distesamente.

Num. 10. *Hauendo Arbetiano messo Costantino* —— tutto questo viene ampiamente descritto da Ammiano

Marcellino nel libro quintodecimo.

Num. 11. *Faccua sotto mano* —— ciò diffusamente è raccontato da Corn. Tacito nel libro IV. degli Annali. nu. 12. *Agrippinæ quoque proximi inliciebantur, prauis sermonibus tumidos spiritus perstimulare.*

Num. 12. *Vn'altra volta* —— Cornel. Tacito libro IV. num. 54. così lo racconta, *Seianus mœrentem, & improuidam altius perculit, immissis; qui per speciem amicitiæ monerent, paratum ei venenum, vitandas soceri epulas.*

Num. 14. *Titio Sabino* —— la perdita, e ruina di costui si legge nel libro IV. de gli annali di Corn. Tacito in più luoghi, e particolarmente, doue si scriue, *Vtque augeatur suspicio insidiæ simul, & exitium paratur Titio Sabino equiti summo Germanici amico. num. . . .*

Num. med. *Di rendergli più familiari l'vno all'altro.* Tacito nel medesimo libro IV. de gli annali. numero 68. *Iiq. sermones, tanquam vetita miscuissent, speciem arctæ amicitiæ facere.*

Cap. XXIX. num. 1. *Socius libidinum, & necessitatum, quo pluribus indicijs inligaret.* dice Corn. Tacito, il quale racconta tutta questa pratica nel secondo libro degli annali, cominciando dal num. 27. donde tutta questa parte è stata tirata, e gentilmente tradotta.

Cap. XXX. num. 1. *Egli guadagnò Giulio Posthumo* —— Corn. Tacito nel libro IV. de gli annali. num. 12. *Atque hæc callidis criminatoribus, inter quos delegerunt Iulium Posthumum per adulterium Mutiliæ Priscæ inter intimos auiæ, & consilijs per idoneum. quia Prisca in animo Augustæ valida.*

Num. 2. *De' quali il Principe hà qualche diffidenza* —— *Aulici acriter Principum offensa speculantur.* Tacito, secondo l'Autore.

Num. 4. *Grapto Liberto di Cesare* —— *Spectabat maximè Cornelium Syllam, secors ingenium eius in contrarium trahens, callidum, & simulatorem interpretando. quem metum Graptus ex libertis Cæsaris vsu, & senecta a Tiberio vsque domum Principum edoctus tali mendacio intendit.* Tacito libro

libro decimotertio. numero 47.

Num. med. *Et il simigliante fece Tigellino* —— *Validiorque in dies Tigellinus, & malas artes, quibus solis pollebat, gratiores ratus, si Principem societate scelerum obstringeret; metus eius rimatur. Compertòque Plautum, & Syllam maximè timeri, &c.* Cornel. Tacito libro XIV. degli annali. num. 57.

Num. 5. *Arbetione fece il medesimo* —— come racconta Ammiano Marcellino nel principio del libro XV. *Arbetio consilio in lenitudinem flexo, facinus impium læsæ Maiestatis, quo Vrsicinus accusabatur, ad deliberationem secundam deferendum persuasit. contentus exturbasse collegam, quem hac ratione sibi deuinxisse existimabat.*

Cap. XXXI. nu. 2. *Riconoscendo ciascuno tutte queste bruttezze essere vere,* Dice elegantemente Corn. Tacito. *Nam quia vera erant, etiam dicta credebantur.* libro I. de gli annali. num. 74.

Num. 4. *E far il suo soggiorno a Capri* —— *Huc flexit, vt Tiberium ad vitam procul Roma amœnis locis degendam impelleret.* Corn. Tacito nel libro IV. degli annali. num. 41. & al num. 67. *Capreas se in Insulam abdit.*

Num. 5. *Quanto per infamare questo Tiranno*. ecco come lo racconta Xefellino, ἦν δὲ καὶ ἀκούειν αὐτὸ τοδὲ λεγόντων ὅτι Νέρων τὴν μητέρα ἀπεκρήσατο. συχνὸν γὰρ ὡς λελαληκότας τινὰς αὐτὸ εἰσάγγελλον ουχ οὕτως ἵν᾽ ἐκείνους ἀπολέλωσιν, ὥς ἵνα τὸν Νέρωνα διαβάλωσιν.

Cap. XXXII. num. 2. *Per meglio coprire i cattiui vfficij*, Tacito libro I. delle Historie. nu. 64. *Manlius Valens quanquam de partibus meritus nullo apud Vitellium honore fuit. secretis eum criminationibus infamauerat Fabius ignarum, & quò incautior deciperetur, palam laudatum.*

Num. med. *Arbetione chiamaua Vrsicino* —— come dice Ammiano Marcellino libro XV. *Impugnabat Vrsicinum, perfecta benignitatis illecebras Arbetio, & virum fortem propalam sæpe appellans ad innectendas lethales insidias vitæ simplici, per quã callens, & ea tempestate nimiũ potens.*

Num.

Num. 3. *Mutiano il medesimo* —— A quello, che ne racconta Corn. Tacito nel libro IV. delle Historie. num. 39. *Igitur Mutianus, quia propalam opprimi Antonius nequibat, multis in Senatu laudibus cumulatum, secretis promissis onerat, Citeriorem Hispaniam ostentans, discessu Flauij Rufi vacuam.*

Num. 5. *Niceta dice* —— τὴν ἐξ Ἀνδρονίκου καταβολὴν ἐγέμιξον ὕβρεως, καὶ τὴν ἀγαθοῦ τινός ἀνθροπικοῦ παροχὴν ἔμεσιν, τῶν προσαν τῶν ἂν τὸ εἶναι, καὶ καταςροφὴν τὴν ἐπιςροφὴν.

Num. 7. *Giuliano Imperadore* —— καὶ αὐλικὴν ὑπόκρισιν ἐπαινοῦντες μισοῦσι τηλικοῦτον μίσον, ἡλικον οὐδε τοῖς πολεμοτάτοις.

Num. medesimo. *Mamertino* —— in sì fatti termini; *Callidus nocendi artificio accusatoriam dicacitatem laudem titulis peragebat in omnibus conuenticulis, quasi per beneuolentiam.*

Num. med. *E Polibio*. Libro IV. καὶ νῦν γὰρ δήτις οὗτος εὐρηται τρόπος διαβολῆς. τὸ μὴ Φέγοντας, ἀλλ' ἐπαινοῦντας λυμαίνεσθαι τοὺς πελας. εὐρηται δὲ μάλιςα καὶ πρῶτον τοιάυτη κακουργία, καὶ βασκανία. καὶ δόλος ἐκ τῆς περὶ τὰς αὐλάς διατριβόντων; καὶ τούτων πρὸς ἀλλήλους ξελοτυπίας, καὶ πλεονεξίας.

Num. med. *E l'adulatione è la scoperta* —— come dice Tacito, *Inuidia in occulto, adulatio in aperto erat.*

Num. 8. *Per riprendere, e biasimare gli altri* —— πολλοὺς οὐκ ἐκεῖνος ποιήσαι λαμβροὺς βασκόμενος. ἀλλ' ἑτέρους δ' ἐκείνων δακνύεν. Dice Crisostomo Homil. 11. sopra la prima a' Corinti.

Num. 9. *Seneca dice* —— *Regalis ingenij mos est in praesentium contumeliam amissa laudare, & iis virtutem dare vera dicendi, à quibus audiendis periculum non est.*

Num. 10. *Perche scriuendo di lui al Senato* —— dice Tacito nel libro I de gli annali. num. 10. *De habitu, cultuque, & institutis eius iecerat, quae veluti excusando exprobaret.*

Cap.

Cap. XXXIII. num. 1. *Se egli è leggiero, & inc stante* —— Perche come dice Plinio, *Nullum tam infidum mare, quā blanditiæ Principum illorum, quibus tanta leuitas, tanta fraus, vt satius esset iratos, quàm propitios haber.*

Num. 3. *di respingere i Parthi*. Vedi il tutto appresso Appiano nelle cose de' Parthi.

Nu. 7. *e lasciarne i prosperi auuenimenti al Principe* —— Δεῖν παραίνειν τὸν ἄνδρα τὸν σωθησόμενον τῆς μὲν δυσχερείας αὐτὸν τῶν πραγμάτων ἀπηλλάττειν, τὴν δὲ δὴ κατόρθωσιν σφᾶν ἐκείνοις φυλάττειν.

Num. med. *Agricola attribuiua al suo Capitano* —— come dice Tacito nella vita di esso Agricola. num. 8. *Nec vnquam in suam famam gestis exultauit, ad authorem ducem minister fortunam referebat.*

Cap XXXIV. num. 1. *Il quale il piu delle volte è sospetto a chi regna* —— così dice Tacito gentilmente, *Suspectus dominantibus, qui proximus destinatur.*

Num. 4. *Per quello, che si dice* —— almeno lo dice Tacito al fine del libro VI. de gli annali. *Macro intrepidus opprimi senem iniectu multæ vestis iubet, discediq. ab limine. Sic Tiberius finiuit.*

Num. med. *il conseruò in credito, & autorità*. Ammiano così lo dice, *Arbetionem semper ambiguum, & præsumidum, quempiam omnium, salutis suæ nouerat obiectum, præfecit quæstionibus.*

Num. med. *Per opporsi a Procopio* —— il medesimo Ammiano, *Arbetionem ex Consule agentem iamdudum in otio ad se venire hortatus est, vt Costantini ducis verecundia truces animi lenirentur.*

Num. 5. *e di abbassarsi più, che egli potrà*, così consiglia Tacito, *Primoribus claritudo sua obsequijs prosequenda est. adeòq. ijs minus sordida adulatio videtur, quia necessaria est.*

Num. med. *& all'otio, come fece Galba*, come narra Suetonio nella sua vita, al cap. 9. *Paulatim in desidiam, segnitiemque conuersus est, ne quid materiæ præberet Neroni, & vt dicere solebat, quòd nemo rationem otij sui reddere cogeretur.* e perciò Tacito dice, che il suo otio si chiamaua al suo

tempo la sapienza di Galba. atteso che gli otiosi sono manco sospetti a' Principi; *Vt quod illi segnitia erat sapiẽtia vocabatur.*

Cap. XXXV. nu. 6. *Di farsi de gli amici in Corte*, Seneca, *Nulli fides, vbi iam melior fortuna ruit.*

Cap. XXXVI. num. 1. *Per timore di non essere incaricati de' suoi difetti*, secondo il detto di Horatio nell'epistola 18. del lib. 1.

Qualem commendes, etiam, atque etiam aspice; ne mox
Incutiant aliena tibi peccata pudorem. libro 1. delle Historie, cap. 49.

Cap. XXXVII. *Di rendere ragione della loro prosperità* — ecco come ne parla Ausonio nel Panegirico di Gratiano; *Subijciet aliquis, ista quidem adeptus est. sed effare, quo merito? quid me oneras, sciscitor? rationem felicitatis nemo reddidit. Deus est, qui Deo proximus; tacito munera dispergit arbitrio, & beneficiorum suorum indignatus, per homines stare iudicium mauult. de subditis dedisse miraculum.*

Cap. XXXVIII. num. 2. *conoscendoli inuaghiti di esse* — vedi Tacito sopra questo soggetto nel lib. 13. de gli annali. num. 46. *Sed accepto aditu, Poppea primum per blandimenta, & artes valescere, imparem cupidini se, & forma Neronis captam simulans, mox acri iam Principis amore ad superbiam vertens, si vltra vnam, alteramque noctem attineretur, nuptam esse se dictitans, nec posse matrimonium ammittere, deuinctam Othoni per genus vitæ, quod nemo adæquaret. illum animo, & cultu magnificum: ibi se summa fortuna digna visere. At Neronem pellice ancilla, & assuetudine Actes deuinctum, nil è contubernio seruili, nisi abiectum, & sordidum traxisse.*

Nu. 3. *Burlandosi di lui, il chiamaua pupillo* — in queste parole appresso Tacito lib. 14. de gli annali. num. 1. *Nero flagrantior in dies amore Poppeæ, quæ sibi matrimoniũ, & dissidium Octauiæ, incolumi Agrippina, haut sperans, crebris criminationibus, aliquando per facetias incusare Principem, & pupillum vocare, qui iussis alienis obnoxius, non*

modo Imperij, ſed libertatis etiam indigeret.

Num. 5. *che tirano ſopra di noi più toſto la diſgratia* —— ſeguendo il detto di Seneca, *Argumentum nihil, debentium odio quærunt.*

Num. 7. *D'inuecchiare nella memoria* —— Seneca à queſto propoſito, *Hæc eſt conſuetudo veſtra, nempe donorum, tamdiu vobis cordi ſumus, quamdiu vſui.* nelle Controuerſie.

Num. 8. *Che il Padrane ſia a noi* —— Plinio nel Panegirico a Traiano in queſte parole; *Sed in Principe rarum, ac prope inſolitum eſt, vt ſe putet obligatum, aut ſi putet, amet.*

Cap. XXXIX. Num. 5. *Rinfacciandoli il parricidio, che egli haueua fatto commettere.* Tacito ſopra queſto propoſito nel libro XIV. degli Annali. Num. 62. *Anicetus leui poſt admiſſum ſcelus gratia, dein grauiore odio. quia grauiorum facinorum miniſtri, quaſi exprobrantes aſpiciuntur.*

Cap. XL. Num. 5. *Il Sauio ci ammoniſce* —— Con queſte parole; *Coram Rege noli videri ſapiens* —— Num. 7. *Che aſpettare di eſſere fatti ſaltare dalle fineſtre.* —— *Quid fatigatę fœlicitati moleſtus es? quid? expectas, donec caſtris eijciaris?* diſſe vn'antico Romano.

Num. 8. *Si tengono felici coloro* —— Seneca dice molto bene, *Felicitas in ipſa felicitate mori.*

Num. 10. *Per ſoddisfare al voſtro deſiderio, che per mio vſo.* Imitato da Horatio nell'Arte Poetica, dicendo così.

Ego fungar vice cotis acutum
Reddere quę ferrum valet, exſors ipſa ſecandi.

Il fine delle Annotationi.

TRATTATO DELLA CORTE DEL SIGNOR DI REFVGE.

Tradotto di Francese in questo nostro Volgare da D. Girolamo Canini d'Anghiari.

PARTE PRIMA.

Nella quale molto ampiamente si esplica, e tratta de gli auuantaggi, e delle principali parti richieste, e necessarie ad vn Cortigiano.

SOMMARIO.

1 *Dell'incertitudine, varietà, e diuersità della Corte.*
2 *La Corte hà più del pericolo, che del maneggio d'ingegno, o buon gouerno.*
3 *Negli auanzamenti della Corte, il pericolo è mescolato col buon gouerno.*
4 *Scusa dell'Autore sopra i suoi scritti, ordine, e diuisione di tutto il Trattato.*

CAP. I.

FRa tutte le ſorti di conuerſationi, la più intrigata, & inſieme la più difficile, e ſpinoſa è quella della Corte. alla quale non eſſendo altri, che ſi gettino, ſe non coloro, li quali ſono sbattuti, e ſpinti ò da ambitione, ò pure da deſiderio di fare i fatti loro; ſi come sì fatte paſſioni ſono violente, e tali deuono eſſere anco d'auuãtaggio in coloro, che ſi riſoluono ad vna così penoſa vita: così i lor mouimenti ſi fanno ſentir violenti, i loro incontri aſpri, e diſpiaceuoli; e tanto più frequenti, quanto più perſone s'indirizzano al medeſimo ſcopo. che ſe vi fà biſogno di ſtar sù la ſua, la loro diſſimulatione è più coperta, e le loro aſtutie ſono più malitioſe. e douendo neceſſariamente miſchiarſi per mezzo l'orgoglio, e la vanità di coloro, che hanno credito appreſſo il Principe, non gli potendo bene ſpeſſo contentare ne' deſiderij loro, alcune volte poco ragioneuoli; ſi corre riſchio più toſto di ruinarſi, che di metterſi auanti.

1 La varietà è tale in queſto maneggio, che egli è del tutto impoſſibile a darne regole

certe. & il miglior consiglio nel presente soggetto è quello, che si prende sù'l Campo; facendo, come si dice, la guerra a occhio. il che hà cagionato, che molti in sì fatta varietà hanno creduto,† che negli auanzamenti della Corte siano più incontri fortuiti, e perigliosi, che maneggio d'ingegno, ouer opera di alcun consiglio.

2 E l'Imperador Sigismondo, per far vedere ad vn suo Cortigiano, il quale si lamentaua dopo il seruigio di molti anni, di non hauere riceuuto alcun auuantaggio da lui; che spesso cotali mancamenti non procedono punto dal Principe, ma dalla cattiua fortuna de' Cortigiani; gli apresētò dauāti due bossoli serrati, l'vno ripieno di oro, e l'altro di piōbo. dandogli l'elettione dell'vno, ouero dell'altro per la sua ricompensa. Hauendo quel Cortigiano dato di piglio a quello, doue era il piombo, pensando di prender quello, doue staua riposto l'oro; gli disse, che riconosceua, & accusaua del tutto la sua cattiua fortuna, e non già l'Imperadore, † di non hauer sentito per ancora gli effetti della sua liberalità.

3 Con tutto ciò non bisogna credere, che il tutto sia fortuito nella Corte. ella è come vn giuoco di Primiera, o altri giuochi, ne' quali il rischio è mescolato con l'industria d'ingegno. Il buon giuocatore non lascierà punto

di perderui, se la fortuna gli è contraria: ma hauendone la buona detta, se ne saprà valere meglio di vn'altro. e possiamo dire, che non solamente la Corte, † ma tutta la nostra vita è della medesima maniera.

Tuttauia perche la Corte è vn teatro alto, eleuato, & esposto alla veduta di tutto il Mondo; vi si notano anco assai meglio i giuochi della fortuna. Non bisogna dunque farsi punto beffe delle regole più ordinarie, e più vniuersali, che possano seruire a sì fatto maneggio; ancorche elle non riuscissero sempre, come l'huomo se n'è promesso. Molti buoni piloti non hanno lasciato già di perdersi, non ostante la conoscenza, e l'esperienza, che haueuano della nauigatione. & altri manco intendenti senza Astrolabio, e senza bossola, sono venuti a fine di lunghi, e perigliosi viaggi. Tuttauia non bisogna per ciò conchiudere punto, che noi dobbiamo senz' arte, senza scienza, e senza bossola gettarci alla mercede, e discretion de' venti.

4 Ma certamente io haurei desiderato, che voi haueste scielto vn piloto più esperimentato di me in questo mare. non potendo nella solitudine, nella quale io mi ritrouo, rappresentarui altro, che vna carta assai vaga, & incerta, e rintracciarui le dirotte, che il Discorso, e gli essempij del tempo antico trat-

(trattenimenti ordinarij della mia solitudine) mi possono insegnare. Percioche quanto all'entrare negli essempij de' nostri tempi, quantunque ciò si potesse fare con maggior frutto; nondimeno non si potendo parlar de' viui senza inuidia, egli è più sicuro passarsela sotto silentio.

5 Parimente io stimo, che vostra intentione non sia, che io m'impegni in quelli discorsi della verità, de' quali voi hauete maggior contezza di me.

Dunque affinche possiamo seguire qualche ordine in vn soggetto così cōfuso, parlerò primieramente delle Parti, stimate da me più necessarie ad vn' huomo di Corte: appresso dell'vso di quelle nel suo maneggio, sia per auanzarsi in credito, ouero per manteneruisi, o pure per antiuedere la sua caduta, e per renderla più dolce, e manco vergognosa.

SOMMARIO.

1 Parti più richieste, e necessarie ad vn Cortigiano. primo Capo, e soggetto di questa prima parte.
2 Della CIVILTÀ.
3 Della Conueneuolezza nelle parole.
4 Del Sembiante.
5 Degli habiti del vestire, e della loro vsanza.

C A P. II.

1 LE parti più neceſſarie ad vn'huomo di Corte ſono, la Ciuiltà, e la Prõtezza di far piacere a ciaſcuno, per dargli l'Entratura; l'Accortezza, e la Deſtrezza, per bene adoperarſi in tutto; e per mantenerſi la Patienza, l'Humiltà, l'Arditezza, e la Sufficienza, o Attitudine.

2 La Ciuiltà conſiſte principalmente in due punti per renderla compita. l'vno è vna certa Decenza, Gentilezza, o buona gratia, alla quale più, che ſi può, l'huomo ſi deue conformare. l'altro è vna Affabilità gratioſa, la quale non ſolamente ci ageuola la ſtrada di accoſtarci a tutti coloro, i quali vorranno attaccar pratica con eſſo noi, ma ancora fà, che ſia deſiderata la noſtra iſteſſa pratica, e conuerſatione.

3 Queſta Decenza, o buona gratia riguarda tre coſe, le Parole, il Sẽbiante, & i Veſtimenti. Nelle parole, biſogna, che la voce ſia netta, non roca, non troppo alta, ne troppo baſſa; non balbutiente; ma diſtinta; i termini ſiano honeſti, ordinarij, intelligibili, e comuni, non vili tuttauia, ne affettati, ma propri della Coſa.

4 Nel ſembiante, che l'incontro del volto

ſia

ſia dolce, gratioſo, modeſto, non affettato, e ſenza cera bruſca, il portamento del rimanente della perſona, garbato, ſenza geſti ſtraordinarij, in tutte le attioni ordinarie, ſia bere, mangiare, ò altra ſimigliante; moſtrar modeſtia, e ſeguir ciò, che è riceuuto frà coloro, co' quali noi conuerſiamo.

5 Ne' veſtimenti fà di meſtiere eſſere acconcio, non ſuperfluo, e ſecondo le maniere, che corrono, ſenza troppo affettar le nuoue, nè ſi oſtinar troppo nelle vecchie. Ma per ben regolarſi in tutto queſto, ſi conſidererà la maniera, & il portamento di coloro, che ſono in riputatione di poſſedere così fatto garbo, e che per ciò ſi rendono gratioſi, per conformarſi, & adattarſi alla loro imitatione.

SOMMARIO.

1 *Dell'affabilità in generale, & in che ella conſiſta.*
2 *Negli accoglimenti.*
3 *Nello ſtare attento ad aſcoltare.*
4 *Nel riprendere con dolcezza, e modeſtia.*
5 *Principalmente neceſſaria a' Grandi.*
6 *Da che deue eſſer accompagnata l'Affabilità.*

CAP. III.

L'Affabilità conſiſte in molte coſe, ma principalmente nel ſapere ben'accogliere, &

humanamente riceuere le persone, salutarle, honorarle, rispettarle, andar dauanti, & incõtro ad esse, chiamarle. in sõma con segni esteriori, e carezze, assicurarle della nostra cortesia, e buona volontà. dando loro con gesti, e maniere attrattiue quella maggior sicurezza, e confidenza, che si potrà, di poterci parlare.

2 Ma questo non è a bastanza per confermare intieramente l'animo de gli huomini, e per fare, che essi credano di essere amati da noi, e che noi habbiamo buona volontà verso di loro, & vn gran desiderio d'aiutargli. ma bisogna con lieta fronte, con vna dolce, e cortese accoglienza eccitargli, & inuitargli ad accostarcisi.

3 Et hauendogli in tal guisa tirati, ascoltargli con segni di contentezza, e patienza. percioche colui, che non ascolta, non si può nominare affabile; nè colui similmente, che interrompe l'altrui discorso, ò contradicendo, ò volendo indouinare quello, che altri vuol dire.

Et auuiene per ordinario à cotali genti di farsi ridicolose, e confuse, con perdita di tempo: trouandosi nella loro opinione il più delle volte lontane da quello, che si vuol dir loro. oltre che l'interrompere i concetti di colui, che parla, ouero non starui punto atten-

to,

to, è vna offesa, & vna gran testimonianza di disprezzo.
4 Hora principalmente noi faremo testimonianza della nostra attentione, rispondendo a proposito, con giuditio, e dolcezza: fuggendo a più potere le aspre, & acerbe repliche: facendo nascere in coloro, che ci parlano, la speranza di potere ageuolmente venire a ritrouarci, e di parlarci ogni hora, e quante volte vorranno.
5 Ma quantunque così fatta facilità nell'ascoltare, e nel rispondere sia necessaria a tutte le sorti di persone, & in tutte le sorti d'incontri; ella nondimeno conuiene d'auuantaggio a i Grandi, che hanno da trattare affari.
Percioche entrando i loro inferiori in opinione, che coloro, i quali in tal guisa si adoperano, diuengano eguali ad essi, sono perciò talmente assicurati, che non dubitano punto di scoprire apertamente tutti i loro pensieri, e tutti i loro disegni; come a compagni, & amici loro. di maniera, che si può dire, che costoro tēgano la chiaue de' cuori de gli huomini.
Ma si come l'honore, fattoci da vn Gran Personaggio non ci è punto solamente grato per rispetto della sua persona; ma ancora perche le sue carezze ci arrecano maggior credito appresso coloro, che sono presenti: così il disprezzo, che ci fà vn Grande non ci dispiace sola-

ſolamente per cagione della ſua perſona; ma ciè inſopportabile per la poca ſtima, nella quale ſiamo tenuti, dopo eſſere ſtati veduti così mal trattati.

6 Con tutto ciò, quantunque sì fatta Affabilità debba eſſere accompagnata da dolcezza; non conuien dire, che parimente nō debba eſſere in ſua compagnia † la Grauità, e la Decenza, proportionata alla conditione, & allo Stato noſtro.

Ma ſi come l'armonia naſce da vna dolce, e giuditioſa corriſpondenza di tuono acuto, e di graue; così l'Affabiltià deue eſſere temperata con dolcezza, e ſeuerità. ò per meglio dire, deue eſſere vn mezzo frà queſte due eſtremità, di maniera che l'vna non iſpauenti coloro, che hauranno a fare con eſſo noi; e l'altra non ci auuiliſca appreſſo d'eſſi: ma che ella ſia piena di dignità, e di vn gratioſo incōtro, ſecondo la qualità degli affari, delle perſone, e delle altre circonſtanze: come l'Imperadore Emmanuel conſigliaua a Paleologo ſuo figliuolo.

S O M M A R I O.

1 *I motti, e le facetie ſono parte dell' Affabilità.*
2 *In qual maniera biſogna vſarle.*
3 *Quali debbano eſſere le facetie, e le burle.*

Quali

CAP. IIII.

1 I Motti, e le Facetie sono parimente parte dell'Affabilità, e seruono a condire il nostro parlare. hauendo la natura dato il riso all'huomo, per dare solleuamẽto a quelli humori mesti, e malenconici, onde per ordinario vengono accompagnati gli affari.

Tuttauia bisogna in ciò adoperare vn gran giuditio, & vna gran discretione. percioche coloro, che se ne seruono licentiosamente, & ad ogni proposito, in vece di esser tenuti per affabili, sono stimati buffoni, & huomini da buon tempo.

2 Fà dunque di mestiere seruirsene sobriamente, e frametterle, come vn raggio per mezzo l'oscurità d'vn graue discorso, in guisa tale, che non possano auuilire la dignità, nè della persona, nè dell'affare, che si tratta.

Percioche si come vn poco d'acqua, che si getti sopra vn gran fuoco l'accende d'auuantaggio, e gettandouesene molta l'estingue tutto a fatto; così i Motti, e le Facetie troppo frequẽti, perdono la lor gratia, e la dignità di chi se ne serue. ma framesse, e sparse cõ giuditio in vn discorso, gli dãno l'anima, e la forza.

E così

E così l'huomo se ne deue seruire, come di salsa, e di condimento, e non come di viuanda. per timore, che in vece di dar gusto negli affari, non ne cagionino la satietà, & il disgusto.

3 Tali poi deuono essere le Facetie, che non ritengano alcuna parte odiosa; cioè, che in se non habbiano alcuna bruttezza; e che non risultino nè in beffe, nè in maldicenza, † nè in rinfacciamento di alcuna verità, vergognosa a chi si parla. Percioche tali Facetie in luogo di riconciliare gli animi, gli prouocano qualche volta a disprezzo, a sdegno, ò a inimicitia. e particolarmente † i Grandi se ne rammentano lungo tempo.

E benche paia, che ci debba esser permesso di replicare, in qualunque maniera ciò auuēga, quando siamo intaccati da simigliāti detti mordaci: tuttauia il prudente, e modesto cōsiglio, che in ciò si possa prendere, è di ribattere la puntura di cotali parole, ouero con vn graue silentio, ò con vn gentil sorriso, più tosto, † che con vna altretanto mordace replica perdere il suo amico.

† Questo non è altro, che riconoscere la verità d'vn detto mordace, e piccarsene, e mostrare di esserne stato offeso. per contrario disprezzandola facciamo credere a gli altri, che non è niente. e così quel tal motto se ne

passa

passa senza lasciare alcuna cattiua impressione negli animi de gli ascoltanti.

4 Parimente bisogna fuggire i Motti, che sono ordinarij nella bocca di gente di vil cõditione, e che hanno in se non sò che di seruile, e d'abbietto, come quelli, che sono tirati da gli Equiuoci, e da parole di doppia significatione. percioche il più delle volte riescono goffi, stiracchiati, e dispregeuoli. Ma sopra il tutto ci guardaremo di accompagnare i nostri Motti con atteggiamenti di mano, storcimenti di bocca, ò con altro gesto, e maniera sconueneuole, † come fanno per ordinario i buffoni.

5 Nè bisogna similmente, che tali Motti siano affettati, nè premeditati, ma nati senza pensarui.

6 Si fuggiranno quelli, che sono troppo auuãtaggiosi, e che ritengono dell'orgoglio, e della presontione. e non bisogna mordere così aspramente, che l'huomo s'impegni nell'altrui inimicitia, & odio, ouero in vna vergognosa soddisfattione.

7 Nõ dobbiamo rinfacciare a gli altri quello, che a noi ancora può esser rinfacciato: † nè ci burlare de' miserabili, & infelici: essendo cosa troppo crudele; come ne anco di huomini ribaldi, li quali sono più tosto degni d'odio, che di burla; nè de' nostri amici, e parenti,

renti, come cosa ripiena di malignità, e di maluagia natura.

Et in somma chiunque si vuol mettere a motteggiare, deue fare gran consideratione sopra la qualità delle persone, del luogo, del tempo, e di altre circonstanze.

8 Quanto alle diuerse sorti di Motti, eglino sono in gran numero. cōsistendo gli vni nel rincontro d'vna parola curta. gli altri nel concetto, e nell'intentione di colui, che parla: gli altri in certe maniere di rispondere; come quando noi rispondiamo a quello, che manco si aspettaua da noi: ouero che respondiamo freddamente, senza muouerci ad alcuna dimanda fatta con ardore, & impatienza.

9 De' quali Motti, benche qui se ne potrebbono arrecare molti essempi de gli antichi, nondimeno perche essi si appendono meglio con la pratica, e nella conuersatione, io gli lascierò: riuscendo per altro, per la maggior parte freddi a rappresentare, se loro non sia data l'anima della gratia, con la quale siano stati altre volte pronuntiati.

SOMMARIO.

1 *I complimenti sono parte dell'Affabilità. la diffinitione di essi.*

2 *Del mezzo, e degli estremi de' complimenti.*

3 *Delle risposte, che si deuono fare a i complimenti.*
4 *Vsare i complimenti secondo le occorrenze, e come.*

CAP. V.

1 I Complimenti ancora sono parte dell'Affabilità. Noi chiamiamo Complimenti vna breue espressione di amore, dichiaratione, ò demostratione d'honore, e di obligatione verso coloro, li quali noi desideriamo indurre a confidenza, e sicurezza di essere amati, e pregiati da noi di vna marauigliosa, e scambieuole affettione.

2 Questa sorte di offitij, come tutte le altre cose, hà mezzo, & estremi. di maniera, che per osseruarui la mediocrità, è necessario di entrare in consideratione delle circonstanze della persona, del luogo, del tempo, della cosa, e della cagione. percioche altra maniera di parlare si richiede verso vn maggiore, ò minore, ouero eguale, ò pari a noi; altra, quando non si ricerca altro, che testificare vna semplice beneuolenza; altra, quando bisogna fare testimonianza di obligatione, e di rispetto.

Ma sopra il tutto bisogna hauer riguardo di nõ ci lasciar trasportare tãto dalle belle parole, che c'impegniamo in termini fuori di proposito, ouero in repliche sconueneuoli, ò prese da lontano. Anzi bisogna, che frà perso-

ne familiari noi vſiamo termini comuni, non mendicati, nè affettati. in ſomma, che la lingua, & il giuditio in ciò vadino del pari, & inſieme: accompagnando il noſtro diſcorſo cō geſti, modi, e maniere eſteriori eſpreſſiue della medeſima affettione, e volontà. dando in ſomma a conoſcere le cagioni, che c'inducono ad amare, honorare, e tenerci obligati.

Fra le quali biſognerà ſcieglier quelle, che ſaranno più proprie al ſoggetto, e più vicine, e meglio conoſciute da colui, verſo il quale vogliamo fare sì fatto complimento.

3 Et hauendo noi qualche pegno della ſua amicitia, tanto per qualche buono vffitio fatto per noi da lui, quanto per hauerlo teſtificato per cotali diſcorſi; biſognerà ricordarglielo, attribuendo tutto alla ſua natura ripiena di affettione, e di corteſia. A che egli darà tanto maggior credenza, quanto ciaſcuno ingannato dall'amor di ſe medeſimo, ſi perſuade ageuolmente hauere, e gode, che altri creda, che egli poſſiede, le qualità, che lo poſſono rendere gratioſo, e farlo apprezzare da ciaſcheduno.

E sì fatto modo adoperato, e maneggiato con artifitio, e diſcretione, hà vna certa forza occulta di muouere, e diſporre l'animo a dar fede, e credenza a chi ſe ne ſerue.

Hò detto Diſcretione, perche s'incontrano

certe

certe nature, quantunque rare nella Corte, le quali sono così lontane da cotali vanità ordinarie, che le terrebbono per ciarlataneria, e prenderebbono diffidēza da sì fatta maniera di procedere. Perciò bisognerà cō tali persone allōtanarsi da ogni affettatione, non entrare in questi Complimenti, se non alle occorrenze, che il costume rende necessarie, ò pur quando ci saremo portati dalla sequela del discorso, ouero degli affari. testificando in noi più tosto vna habitudine, e risolutione ferma della nostra volontà, che l'impetuosità d'vna affettion vehemente, che possa esser sospetta, ò d'inconstanza, ò d'affettatione, ò di disegno.

Nella risposta, che si darà a cotali Complimenti, l'huomo si gouernerà con la medesima misura, e cōl medesimo temperamento. ma particolarmente per rispondere all'obligatione de' benefitij, che l'huomo dirà hauer riceuuti da noi; se bene non li dobbiamo stenuare, non gli diminuiremo tuttauia punto (come alcuni fanno) più di quello, che sia conueneuole. Percioche diminuendoli troppo, & affermando, che questa sarebbe cosa, la quale noi faremmo, per ogni altra persona; noi biasimiamo il giuditio di chi li pregia, e crede hauer vn pegno della nostra beneuolenza più che comune. il quale noi diminuiamo, diminuendo troppo il benefitio, † e

nel medesimo modo abbassiamo colui, che stima essere tenuto da noi per nostro amico al pari di coloro, che non sono punto tali.

Perilche quantunque il douere ci habbia sospinti a far piacere, bisogna tuttauia mostrare, che l'affettione particolare vi hà contribuito qualche cosa; ma però senza vanità alcuna.

Questo è quanto si può dire in generale di sì fatta sorte d'offitij, li quali praticati cō prudenza, seruono grandemente per acquistarsi credito. come al contrario se non siano accōpagnati da discretione, riescono ridicolosi, & essendo tralasciati, offendono coloro, che da noi gli aspettano.

S O M M A R I O.

1 *Della Prontezza al far piacere, ouero del Benefitio. & nu. 2. 3. 4.*

5 *Considerationi sopra quello. & num. 6. 7.*

8 *Volontariamente, prontamente, liberalmente.*

9 *Non bisogna immantinente dimandar la pariglia, dopo hauer fatto piacere.*

10 *Nè far dispiacere all'vno, nel far piacere all'altro, con l'essempio sopra ciò.*

C A P. VI.

1 LA Prontezza del far piacere è vna delle principali parti, che deuono essere in vn'huo-

vn'huomo, il qual desidera esser ben veduto, e ben voluto fra gli altri.

Ella contiene in se i principali effetti della beneuolenza, che sono il benefitio, e la ricognitione del benefitio.

I benefitij sono il fondamento dell'humana società, i ceppi, e le manette, diceua vn'Antico, con le quali si può legare, e cattiuare altrui. particolarmente nella Corte, doue l'interesse è il solo legame, che raguna insieme, e mantiene tante genti, le vne con le altre, come che mosse da diuerse, e bene spesso contrarie affettioni.

2 Hora la principal consideratione, che si deue hauere nel beneficare † è di fare il benefitio della maniera, che desidera, & è grato a chi lo riceue. & essendoui molte cose, con le quali pensando di far piacere, noi facciamo dispiacere; fa di mestiere conoscere il desiderio, e l'inclinatione di colui, che noi vogliamo beneficare.

3 L'altra consideratione consiste nel modo di far piacere. percioche de' benefitij alcuni sono honoreuoli a chi li riceue; e questi deuono esser fatti dauanti tutto il mondo, affinche l'honore ne diuenga maggiore.

4 † Altri sono vtili, che soccorrono il bisogno, la debolezza, la vergogna, & altre neces-

ſità di chi li riceue: e queſti ſi deono fare ſegretamente.

5 Gl'vni, e gli altri deuono eſſere fatti volontieri, & allegramente, non con diſpetto, ò per forza; nè anche per prighiere. Percioche quello, che in tal maniera vien conceduto, è caramente venduto. venendo ſempre le prighiere accompagnate † da ſummiſſione, e da vergogna.

6 Deuono parimente eſſer fatti toſto, e prōtamente. perche la tardanza è ſegno di dubbio, ò di poca volontà. & il rifiutar toſto, & il dar tardi è quaſi tutto vno.

7 Secondo la Filoſofia, il benefitio non deue eſſer mercenario, nè fatto ſotto ſperanza di pariglia. ma nella Corte non ſi fà punto d'altra maniera. e tuttauia biſogna farlo in guiſa tale, che nō ſi ſcuopra in noi sì fatta ſperanza; dando a noſtro potere ad intendere, che il benefitio è gratuito. altrimenti, non ce ne ſarà tenuto più obligo, † che ſi tenga ad vn' vſuraio, il quale deſſe il ſuo danaro ad intereſſe.

8 E perciò colui, che hà fatto piacere, ſarà auuertito di guardarſi di far dimande troppo prontamente a colui, che l'hà riceuuto, per timore di non parere di volerne riſcuotere la pariglia, † e di hauer fatto piacere con queſto diſegno.

9 Pa-

9 Parimente l'huomo si guarderà alla Corte nel far piacere a qualcheduno, di nuocere, ò far dispiacere ad altri. per timore di nō perdere da vna banda quello, che si pensaua guadagnar dall'altra.

Che se vn piacer fatto non sia riuscito, come sperauamo, sarà prudenza di continuare: affinche si sforzi così l'ingrato a riconoscerlo; se sia tale, che non ce lo possiamo passare; e con nuoui benefitij confermare, e rinfrescare i vecchi.

Ma vna cosa, della qual principalmente bisogna guardarsi, benche ordinaria nella Corte, è di non trauagliare chi l'hà riceuuto, nel godimento di benefitio. come fanno coloro, li quali hauendo procurato vn carico a qualcheduno, glielo vogliono fare essercitare a lor fantasia; e no'l facendo, riuolgono l'amore in odio, congiurando la ruina di colui, che hanno mandato auanti.

10 Di sì fatto modo si seruì Ruffino sotto l'Imperadore Arcadio, verso Luciano, il quale egli haueua fatto Conte, ò Giudice in tutto l'Oriente. & il qual poscia, per nō hauer soddisfatto in alcune cose ingiuste al desiderio di Eucherio, zio di Arcadio, fù da Ruffino fatto miseramente morire.

Questo essempio potrebbe essere accom-

pagnato da molti altri, se io non mi hauessi proposto la breuità in questo Discorso.

SOMMARIO.

1 *Della ricognitione, e ricompensa del benefitio; & in che ella consista.*
2 *Piacere, come considerato.*
3 *Come misurato.*
4 *Considerato secondo le persone.*
5 *Modi, che bisogna tenere per riconoscere vn benefitio.*
6 *Il tempo di riconoscerlo.*

CAP. VII.

1 PAssiamo alla ricognitione del benefitio. la qual consiste in ben riceuerlo, in ricordarsene, & in sapere ricompensarlo degnamente, & a tempo.

Il benefitio deue essere riconosciuto gratiosamente, con parole amabili, e faccia ridente.

Quanto alla rimembranza, lo dobbiamo testificare, publicando il piacere, che habbiamo riceuuto, non solamente col pregiarlo, e farne conto, ma ancora col lodarne il nostro benefattore.

E per rispetto della ricompensa, ella deue essere proportionata al benefitio, alle persone, & a i modi, che si hanno di riconoscerlo.

2 Il benefitio si misura, ò per sua natura, se egli sia grande, ò picciolo, facile, ò difficile, singolare, ò comune, & ordinario, vero, o falso: ò pure con l'occasione, se sia stato fatto nella necessità, e nel gran bisogno di colui, che l'hà riceuuto. percioche tali benefitij hanno gran forza, e fanno dimenticare tutte le ingiurie, & offese passate, se ve ne sia stato: come il cõtrario in vna tale occorrenza è molto ingiurioso, e fà dimenticare tutti i precedenti benefitij.

3 Il piacere parimente si misura con la volontà di colui, che l'hà fatto, che l'habbia fatto per fare piacere a noi, ouero per sua comodità, ò per vanità, forza, necessità, ò pericolo, non vi pensando punto, ò volendo fare il contrario.

4 La consideratione delle persone ci può similmente obligare più, e manco alla ricognitione de' benefitij. † Quelli sono meglio, e più lietamente accolti, che si partono da mano amica, e da coloro, che per altro non siano disposti ad amare.

Per contrario, egli è cosa molesta l'essere obligato a quello, che ci dispiace, & a cui † nõ vogliamo di niente esser tenuti. e parimente

obligano manco quelli, che vengono dalla mano di chi n'è in qualche maniera obligato. perche vi si scorge della giustitia.

5 Quanto a i modi, che si deuono impiegare per riconoscere vn piacere, bisogna, se si può fare, che essi il soprauanzino, ò almanco l'agguaglino; con ogni dimostratione di essere a più obligato; e che questo nõ è per soddisfare all'obligatione, ma solamente per dimostrare, che si conosce d'esserne obligato.

Pagherassi con dimostratione di buona volontà, quando non si potrà fare di altra maniera. Nelche mancano coloro, li quali hauendo riceuuto qualche benefitio segnalato, ch'eglino non possono sufficientemente riconoscere con effetti, in vece di pagare d'amore il loro benefattore † il pagano di odio; fuggendo anco d'incontrarlo, temendo, che non sia lor rinfacciato dalla presenza di lui, ò la loro ingratitudine, ò la loro impotenza.

6 Hauendo dunque riconosciuto i modi. che noi habbiamo di ricompensare vn benefitio riceuuto; dobbiamo ricercare tutte le occasioni, che per noi si potranno per soddisfarui a tempo; e con antiueduta cautela, che ciò non si faccia nè troppo prontamente, nè con souerchia curiosità. per timore, che paia noi con impatiẽza sopportare di essere obligati al nostro amico, che siamo in opinione,

che

che egli ci habbia fatto piacere, per riceuerne vn'altro da noi.

Ma riconosceremo il benefitio alquanto poco appresso, e non dopo molto lungo tempo, per non lo lasciare inuecchiare, e con occasione, la quale si offerisca da se medesima, ò che sia ricercata da noi senza imbellettatura, e senza ostentatione.

S O M M A R I O.

1 *Dell'Acortezza, secondo Capo di questa prima parte.*

2 *Segue vna digressione sopra la differenza delle persone, e degl'ingegni degli huomini, e della Capacità naturale di quelli.*

3 *Della Capacità naturale.*

4 *De' temperamenti degli huomini in generale.*

5 *Donde proceda la Capacità dell'intendimento, della prudenza intellettuale, e delle sue facultà. nu. 6.*

7 *Maniera di trattare con coloro, che preuagliono d'Intendimento, e de' loro costumi. nu. 8.*

9 *Della Prudenza, che procede dall'Immaginatione, e de' costumi di coloro, che se ne preuagliono.*

10 *Per qual cagione la Fortuna sia il più delle volte dalla banda de' cattiui.*

C A P. VIII.

1 L'Accortezza consiste nel sapere far differenza delle persone, degli affari, e delleal-

le altre circonſtanze; e conforme à ciò regolare il ſuo modo di procedere, il ſuo parlare, & il ſuo ſilentio.

2 Le differenze delle perſone, degli affari, e delle altre circōſtanze, ſono infinite. perilche non ne rappreſentaremo quì, ſe non quelle, che ſi notano più ordinariamente nella conuerſatione degli huomini. le quali potranno riſuegliare la noſtra prudenza alla conſideratione delle altre, che manco ſpeſſo s'incontrano.

La differenza delle perſone ſi prende, ò dalle facultà interiori, dalle quali procedono le loro attioni, ò dalle loro conditioni eſteriori, per mezzo delle quali noi poſſiamo diſcoprire, come a trauerſo d'vna nuuola, qualche coſa delle loro inclinationi.

Sono in noi due potenze interiori, le quali ſeruono alla produttione di tutte le noſtre attioni, cioè l'Intelletto, ò Ingegno, e la Volontà.

Gl'Intelletti, ò Ingegni degli huomini ſono fra di loro molto diſſimiglianti. e ſe ne potrebbono fare tanti gradi, quanti huomini ſi ritrouano al Mondo: ma per il ſoggetto di queſto Diſcorſo gli diſtingueremo per la Capacità, & Incapacità.

La Capacità è, ò Naturale, ò Acquiſtata.

3 La Naturale viene dalla perfettione degli

Organi

Organi, ò istromenti, che la natura ci hà dato per l'operatione delle funtioni dell'Ingegno. le quali si riducono a queste tre, Intēdimēto, Immaginatione, e Memoria. & è la Capacità dell'Ingegno ò in vna di quelle, ò in due, ò in tutte tre. procedēdo così fatta diuersità, secondo alcuni, dal temperamento del cuore; ma secondo altri, li quali noi seguiamo, dal temperamento del ceruello.

4 Questo temperamento non è altra cosa, che vna mischianza delle prime quattro qualità, le quali, non si ritrouando nel medesimo soggetto tutte nella medesima quantità, peso, e misura; si qualifica il temperamento dal nome di quella, che predomina, e soprauanza le altre in forza.

Si attribuisce al temperamento secco la Capacità dell'Intendimento, la qual consiste nel distinguere, eleggere, & inferire.

Quindi auuiene, che li vecchi, i quali hanno il ceruello secco, hanno per ordinario più Intendimento, e sono più saggi de' giouani. † Similmente i poueri per cagione della necessità, che gli trauaglia, e per conseguenza gli diffecca il ceruello, preuagliono il più delle volte nell'Intendimento, e nella prudenza.

5 Io intendo della prudenza, che procede dall'Intendimento. essendouene vn'altra, della quale parleremo poco stante, procedente

dalla

dalla forza dell'Immaginatione. Quella, della quale noi parliamo al presente, è pesante, e lenta, per cagione di vn lungo discorso, e ricercamento di mezzi termini per concludere ciò, che li bisogna fare, auanti che si risolua; procede maturamente, e sopra fondamēti saldi. è mescolata di diffidenza, e di freddezza; & è buona per negotiare con ogni sorte di genti.

6 Hora così fatti ingegni non si appagando per ordinario dell'altrui autorità, ne' loro cōcetti, e ricercamenti; ma volendo da se medesimi essaminare le massime fondamentali, e prime co' loro discorsi, e ricercamenti di ragioni: bisognerà appagargli di ragione, e non procurare di volergli persuadere con l'autorità, e credito altrui.

7 Quanto al rimanente de' loro costumi, e maniere di operare, elle ritengono bene spesso della simplicità, dell'innocenza, dell'humiltà, della misericordia, e della dolcezza; e la maggior parte delle loro attioni sono molto moderate.

8 Dal temperamento caldo viene l'Immaginatione. e si come il calore è la qualità più attiua di tutte le altre quattro, così l'Immaginatione è più attiua di tutte le altre facultà. tuttauia, essendoui più gradi di calori, anco la forza dell'Immaginatione è diuersa.

9 Il

9 Il vero immaginatiuo è ordinariamente gran parlatore, incontinente, arrogante, presontuoso, e vano. venendogli rappresentate dal calore nell'Immaginatione molte specie, delle quali, per contentarsi, egli sceglie hora l'vna, & hora l'altra. e facēdo in cotal maniera il calore bollire l'humidità, solleua molti vapori al ceruello, che cagionano la presontione, e la vanità, le quali impediscono, che l'Intendimento possa vedere, e discernere la verità, che è il suo principale effetto. di maniera che in cotali ingegni s'incontra di rado la prudenza, della quale habbiamo parlato: ma sì bene vna certa puntura di calore, che gli sospinge a qualche inuentione di quello, che è espediente, con vna prouidenza dell'auuenire, che l'Immaginatione rappresenta loro. consistendo principalmente sì fatta prudenza ne' disfaccimenti degli affari, li quali guari non riescono, se non nel negotiare con persone di somigliante humore. se ciò non fusse in cose, che consistono in pronta essecutione. percioche in quelle preuale l'Immaginatione.

E per ordinario auuiene, che tali ingegni si danno in preda più tosto al male, che al bene. percioche il calore somministra loro impetuosità al vitio, & all'inuentione di astutie per arriuare a' loro disegni.

10 Quindi

10 Quindi naſce, che la Fortuna il più delle volte ſi tiene dalla banda de' cattiui. percioche † eſſendo più immaginatiui, che i buoni, più acuti nelle loro inuentioni, più arditi, più inconſiderati, e manco ritenuti nell'eſſecutione, coſe tutte a propoſito per la celerità, e viuacità de' maneggi; queſti ſuccedono loro molto meglio.

Hora ſi come habbiamo detto, che li poueri ſi trouano per ordinario più atti nelle operationi dell'Intendimento, che in quelle dell'Immaginatione; così poſſiamo dire, che li ricchi ſono più a propoſito nelle operationi dell'Immaginatione, che in quelle dell'Intendimento. in tanto che, per quello, che ne dicono i Naturali, queſti per la buona, e delicata vita, che fanno, diuengono ſanguigni, e per conſeguente caldi, & humidi, e di temperamento alla ſiccità contrario.

S O M A R I O.

1 *Donde proceda la Capacità della Memoria; e de' coſtumi di coloro, che in quella preuagliono.*
2 *L'Intendimento, e la Memoria non s'incontrano inſieme giamai. & nu. 3.*
4 *Coſtumi degl'immaginatiui nel primo grado.*
5 *Nel ſecondo.*
6 *Nel primo, & vltimo grado.*

7 *Conclusione della Capacità naturale dell'Ingegno.*

CAP. IX.

1 LA Memoria partecipa dell'humidità del ceruello. donde nasce, che i fanciulli, e le persone giouani hanno più memoria, che i vecchi: e che dopo hauer dormito la mattina l'huomo hà miglior memoria, che la sera: percioche il dormire humetta il ceruello così, come lo star vigilante il disecca.

In sì fatta sorte d'ingegni non si ritroua pũto manco di vanità, e di ostentatione, che fra gl'immaginatiui. tuttauia mancando di discorso, e di ricercamento di ragioni; si lasciano più ageuolmente guidare dall'altrui autorità, credito, & essempio, che non fanno gli altri.

Hora si come il temperamento non consiste pũto in vna sola qualità, ma nella mischiãza di quattro; così quantunque nelle operationi dell'ingegno si riconosca preualere vna delle tre facultà in certe persone; tuttauia fà di mestiere, per renderne capace l'Ingegno, che egli habbia parimente le altre due, se non in pari grado, almanco di qualche forza sufficiente per adoperarsi.

2 L'Intendimento, e la Memoria non si possono

sono ritrouare in qualunque modo nel medesimo grado. percioche il secco, e l'humido non si possono immaginare in alcun soggetto con pari forza.

Quindi possiamo concludere, che chi hauerà grande Intendimento, riterrà poca Memoria. e per contrario, chi di buona Memoria sarà dotato, hauerà poco Intendimento.

Similmente doue abbonda l'humidità, nõ vi può essere gran calore. perche il calore alla fine consumerebbe l'humidità. e per conseguente, la Memoria non può essere grande in coloro, che hanno il ceruello caldo nel terzo grado, come hanno i veri immaginatiui.

Percioche se bene si ricordano di qualche cosa, tuttauia questo non è in essi tanto vn'effetto della memoria, la quale è vna facultà solamente passiua per riceuere, e non attiua, che non sia vn'effetto dell'immaginatione, la quale hà qualche parte nella reminiscenza.

Cotali persone parimente non hanno grãde Intendimento. percioche quantunque sì fatto calore produca siccità nel ceruello; nõdimeno perche questa è vna siccità sforzata, la quale disecca le parti più dilicate del ceruello, e non lascia, se non le più grosse, e terrestri; egli non può produrre tali gli effetti dell'Intendimento, quali li produce la siccità naturale.

3 Quindi auuiene, che li Poeti, e li gran parlatori, il quali posseggono sì fatta sorte d'Immaginatione, per ordinario non sono troppo saggi.

4 Percioche vna tal prontezza, e celerità, che il caldo produce in questa sorte d'ingegni, la quale per vn tempo gli fà ammirare; è non solamente contraria alle operationi dell'Intendimento, le quali richiedono tempo, & agio, ma ancora è vna grande inclinatione, e dispositione alla follia.

Di costoro si deue intendere quello, che Aristotele dice, che non vi è grande Ingegno, senza qualche mischianza di follia. † e nel vero egli è vn miracolo il ritrouarne vno ben regolato, e moderato.

Concluderemo dunque, che l'Immaginatione, e l'Intendimento in questo grado di calore non si possono incontrare insieme nel medesimo soggetto: donde nasce, che coloro, li quali preuagliono nell'Intendimento; non riescono per ordinario buoni Poeti, e grandi parlatori. e li dotati d'vn tal temperamento, che sono pur diuenuti grandi nel mestiero di poetare, hanno hauuto bisogno di riscaldarsi l'Immaginatione † alcuni col vino; altri con l'amore; & alcuni sono diuenuti Poeti per isdegno, e collera.

5 Negli altri gradi di calore si può l'Immaginatio-

 natio-

natione ritrouare con l'Intendimento, e con la Memoria. ma quelli, che saranno nel secondo haurranno manco Memoria, più Intēdimento, e migliore Immaginatione. sapranno ritrouare, e giudicare quello, che è più vtile, inuentare astutie, industrie, & espedienti per trattare affari, preuedere l'auuenire, e gouernare altrui.

Cotali persone saranno ordinariamēte colleriche, aduste, e per tal cagione disuguali ne' loro humori. facēdo in essi i loro effetti hora il caldo, hora la siccità, & hora la freddezza.

6 Nel primo, e più basso grado di calore l'Immaginatione si accorda con la Memoria; non essendo il calore così eccessiuo, che possa cōsumare l'humidità. coloro, che apprendono ageuolmente a dipingere, & a scriuer bene, ritengono di questo tēperamento così, come di coloro, che si veggono per altro essere molto curiosi di proprietà, di nettezza, getnilezza. e di altre picciole curiosità, che piacciono all'occhio.

Si ritroua della vanità, e dell'arroganza per ordinario in cotali persone. tuttauia non hauendo troppo grande Intendimento, sono guidati più dall'altrui autorità, e credito, che dalla ragione. tanto basterà per conoscere la Capacità naturale d'vn'Ingegno.

SOM-

SOMMARIO.

1 *Della Capacità acquiſtata dell'Ingegno.*
2 *Con le Scienze.*
3 *Quali Scienze habbino biſogno d'Intendimento.*
4 *Quali di Memoria.*
5 *Quali d'Immaginatione.*
6 *Acquiſtata con l'eſperienza, & in che ella conſiſta.*

CAP. X.

1 VEniamo all'acquiſtata. Queſta Capacità ſi acquiſta ò con le ſcienze, ò con l'eſperienza. e per eſſer tale, quale l'huomo la può deſiderare, biſogna, che ella ſia congiunta alla Naturale. voglio dire, che la facultà dell'Ingegno, la quale preuale in noi, ſia a propoſito per la ſcienza, alla quale noi ci vogliamo applicare.

2 Percioche delle Scienze alcune hanno più biſogno, che le altre d'Intendimento, alcune di vna più viua Immaginatione: & altre riccercano principalmente la Memoria.

3 La Teologia Scholaſtica, la Teorica della Medicina, la Dialettica, la Filoſofia Naturale, la Morale, la Pratica della Iuriſprudenza, voglio dire, di giudicare, e conſultare; hanno biſogno d'Intendimento,

4 Per apprendere le Lingue, la Teorica della Iuriſprudenza, la Teologia Poſitiua, la Coſmografia, l'Aritmetica; biſogna preualere in Memoria.

5 Quanto all'Immaginatione, ne depēde tutto quello, che conſiſte in figura, nettezza, proprietà, corriſpondenza, proportione, armonia, & ordine: e per conſeguente la Poeſia, l'Eloquenza, la Muſica, le Mathematiche, l'Aſtrologia, la Pratica di Medicina, la Politica, l'Arte Militare, la Dipintura, le Mecaniche, l'Architettura, & il trattar Negotij. e queſto tuttauia in diuerſi gradi. li quali ſi riconoſcono, ſecondo che ciaſcuna profeſſione hà più, ò meno affare dell'Intendimento, ò della Memoria.

6 L'Eſperienza conſiſtendo principalmente nella rimembranza degli eſſempij, e di quello, che l'huomo hà veduto, fatto, ò inteſo; hà biſogno dell'Immaginatione, e della Memoria principalmente. tuttauia non ſi rapportando gli eſſempi con tutte le circonſtanze, che ſi poſſono appreſentare; volendone tirare qualche conſeguenza, e ſeruirſene cō ſcelta, e giuditio, vi ſarà biſogno più d'Intendimento, che di alcun'altra facultà.

SOMMARIO.

1 *Dell'Incapacità degl'Ingegni. e le cagioni di sì fatta Incapacità.*
2 *Donde deriui la debolezza naturale degl'Ingegni.*
3 *Dell'Inconstanza nelle opinioni, e suoi effetti.*
4 *Della Presontione.*
5 *Della Vanità.*
6 *Maniere di trattare co' Vani.*
7 *La Presontione incompatibile col giuditio.*
8 *Proprietà di coloro, che hanno il ceruello humido.*
9 *Di coloro, che l'hanno humido, e caldo.*
10 *Di coloro, che l'hanno freddo, & humido. e l'Incapacità di sì fatti Ingegni.*
11 *Della debolezza dell'Ingegno procedente dall'Ignoranza. Due sorti d'Ignoranza. l'vna presontuosa, e de' suoi effetti.*
12 *L'altra semplice, e suoi effetti.*

CAP. XI.

DElle differenze della Capacità degl'Ingegni si possono ageuolmente comprendere quelle, che nella Incapacità si ritrouano. Tuttauia, perche i nostri difetti sono in maggior numero, che gli auuantaggi, li quali noi possiamo ottenere, ò dalla natura, ò pure dalla nostra industria; ne trattaremo

ſeparatamente, affinche per le differenze dell'Incapacità noi riconoſciamo ancora meglio quelle della Capacità.

2 L'Incapacità dell'Ingegno procede da più cagioni, delle quali le principali ſono la Debolezza dell'Ingegno, e la Preoccupatione.

La Debolezza dell'Ingegno naſce, ò dalla Natura, ouero dall'Ignoranza. Dalla Natura, ſe il temperamento del ceruello è contrario, ò male a propoſito alle operationi delle facultà dell'Ingegno; ò che egli produce qual che ſregolamento nelle loro funtioni.

3 Il ceruello troppo caldo, ò troppo freddo produce l'Inconſtanza nelle opinioni. ma in queſto vltimo il mouimento è tardo, e l'animo peſante ne' ſuoi ſentimenti, e concetti, sẽpre accompagnato da timore. e l'Incoſtanza in sì fatta ſorte d'Ingegni ſi riuolge ageuolmente in irriſolutione, ſenza eſſecutione il più delle volte. parendogli ordinariamente migliore il conſiglio, il tempo dell'eſſecutione del quale è già paſſato.

L'Incoſtanza, che procede dall'eccesſo del calore, è cagionata da diuerſi eſpedienti, rappreſentati dall'Immaginatione all'Ingegno, e dal difetto di poter giudicare, e ſcegliere il meglio, per cagione della prontezza, che accompagna cotale qualità attiua.

4 Hò detto di ſopra, che la Preſontione, e la

Va-

Vanità s'incõtrano ordinariamente co' temperamẽti proprij dell'Immaginatione, e della Memoria. Ma la Presontione è più ordinaria in quello dell'Immaginatione, e la Vanità in quello della Memoria: & ambedue sono contrarie alle operationi dell'Intendimento, e del giuditio.

5 Perche proprio della Vanità è stimar le cose per la mostra, per lo splendore esterno, e per l'apparenza, e non per il vero esser loro; far conto delle attioni, che si fanno con rumore, dispregiar quelle, che si fanno lentamente, freddamente, alla sorda, e con dolcezza; preferire l'Arte alla Natura, l'acquistato al naturale, lo straordinario all'ordinario.

6 Parimente così fatti Ingegni si appagano bene spesso di fumo, di vento, di liscio, e di falsa moneta, pregiata da loro più, che la buona, e leale. hauendo più riguardo al corso, che alla bontà interiore. perilche bisognerà seruir costoro, secondo il lor gusto. e nascendo la curiosità souente della Vanità; bisognerà trattenerli di cose curiose, e che piaccino loro, come che siano inutili.

7 Quãto alla Presõtione, anco essa è incõpatibile col giuditio. percioche ella fà, che preferendo l'Ingegno la sua sufficienza, e le sue inuentioni a quelle di altri; non creda, se non quello, che egli intẽde; stimi impossibile ciò,

che egli non intende punto, riferendo tutto alla sua credenza, alla sua opinione, & alla sua capacità, senza altramẽti essaminarlo. Questi sono i difetti più ordinarij, che si ritrouino in così fatti Ingegni.

8 Coloro, il ceruello de' quali abbonda pur troppo in humidità acquosa, e colante (essendouene vna ontuosa, & aerea) apprendono, e si dimenticano tosto; hanno i sentimenti addormentati, & i mouimenti tardi.

9 Se il ceruello sia humido, e caldo con eccesso, i concetti saranno grossi, e bassi: essendo freddo, e secco nella giouentù saranno più eleuati di quello, che l'ordinario di questa età permetta: ma quanto si anderà più auanti, tanto più ottuso, e muffaticcio diuenterà l'Ingegno.

Percioche quello, che rende l'Ingegno più viuo in quella bella età, è il calor naturale, che per ancora è nella sua forza, la quale inuecchia, e si diminuisce, quanto più noi andiamo auanti negli anni.

10 Che se il ceruello è freddo, & humido, li sentimenti saranno ottusi, e tardi.

11 L'ordinario di sì fatta sorte di ceruelli è di essaminare vn'attione più tosto col pretesto, che con la cagione; non essendo capaci di penetrare tanto oltre: giudicare i consigli più tosto dall'auuenimento, che dalla ragione;

ne; non prendere degli affari altro, che la ſcorza, ſenza eſſaminarne le conſeguenze, e l'importanza, eſſendo particolaramente lontana.

La Debolezza prodotta dall'Ignoranza negli animi noſtri, è di due ſorti.

L'vna è per ordinario accompagnata in noi da Preſontione, la quale cagiona in noi vn diſprezzo, & vno ſdegno di tutto quello, che propoſto ci viene. e queſta è la vera Ignorãza, madre di oſtinatione, di cõtentione, e di contradittione; incapace di potere eſſere cangiata. Per il che con vn medeſimo modo l'huomo ſi può vendicare, e trattenerſi cotali perſone, laſciandole nel loro errore: e di ordinario cotali preſontuoſi fanno vn bel giuoco a coloro, che vogliono intraprendere qualche machinatione ſopra di eſſi: da che Seiano † preſe auuantaggio, per leuarſi d'attorno Druſo.

12 Quanto all'altra ſorte d'Ignorãza, la quale è più sẽplice, e più innocente, ella ordinariamente viene accompagnata dalla merauiglia, e dallo ſtordimento: e con la docilità può eſſere inſtrutta, e mutata; accompagnando la ragione con l'autorità, la qual ſouente può molto appreſſo cotali Ingegni.

SOM-

SOMMARIO.

1 *Le Preoccupationi, cagioni dell'Incapacità dell'Ingegno, donde procedino.*
2 *Due sorti di opinione, procedente dalla persuasione di vn Particolare.*
3 *Ciò, che elle cagionino, & i rimedij.*
4 *Donde procedino le opinioni appoggiate sopra il costume.*
5 *Ciascuna Professione hà le sue opinioni particolari.*
6 *L'huomo di Corte di che principalmente debba essere informato; e le sue antiuedute cautele.*
7 *Gli effetti, e le considerationi delle opinioni appoggiate sopra la stima comune.*
8 *Secondo la rarità.*
9 *Secondo l'abbondanza.*
10 *Secondo l'assenza, e presenza.*
11 *Secondo la facilità, e difficultà.*
12 *Secondo la nouità, e la stranezza.*
13 *Secondo l'vsanza.*

CAP. XII.

1 PAssiamo alle Preoccupationi, che possono cagionare in noi qualche Incapacità. Le opinioni contrarie alla Verità, dalle quali può essere preoccupato l'animo vengono

gono ò dalla persuasione di qualche Particolare, ò dal Costume, ò dalle Passioni, dalle quali la volontà può essere occupata.

2 Il Particolare ci può imprimere vna opinione contra la verità, ò per l'autorità, e credito, che egli hà appresso di noi, ò per essere il primo a darci questa impressione.

3 Il primo è testimonianza di facilità; & il secondo di troppa prontezza. la quale non essendo per ordinario accompagnata da giuditio; mancamento da potere giudicare la verità, si trattiene, e s'arresta alle prime impressioni. Per ilche la più sicura è di preuenire questi tali ingegni, & impedire, che siano preuenuti da altri.

4 Le opinioni, che c'imprime il costume, vẽgono ò dall'educatione, e conuersatione particolare, ò da vn costume generale. egli è bẽ cosa certa, che chi sarà stato alleuato nelle arti, e professioni da sedere, riterrà opinioni diuerse da quelle di coloro, che in vna vita tumultuaria sono viuuti: e per non saper fare così fatta differenza, † fù burlato, e schernito Musonio Filosofo, che predicaua la pace, parlando ai soldati di Valente.

3 Qualunque professione, e mistiero ritiene le sue particolari opinioni, non solamente per quello, che concerne il mistiero, ma ancora tal volta per le cose medesime

che sono comuni a gli vni, & a gli altri.
6 Per il che bisogna, che l'huomo di Corte sia informato non solamente dell'opinione della Corte, ma ancora di quelle de' Particolari, co' quali egli deue trattare: affinche cõforme a ciò si possa ben gouernare, & adoperare. Il che egli apprenderà non solamente dalle attioni, e da' discorsi loro, ma ancora dall'educatione, e conuersatione, nella quale eglino siano stati alleuati. essendo cosa certa, che per ordinario riusciamo simiglianti a coloro, co' quali noi conuersiamo.
7 Quanto alle opinioni, che sono appoggiate sopra la stima, che il Comune fà delle cose, elle combattono con assai più autorità, e forza nell'animo nostro, per rouesciare, e mandar sotto sopra la verità; nõ meno per sì fatta approbatione vniuersale, alla quale non osa opporsi persona, che per la Rarità, ò Abbondanza, Assenza, ò Presenza assidua, Difficultà, ò Facilità, Nouità, Straniezza, ouero Vsanza di certe cose, il prezzo delle quali si alza, ouero abbassa, secondo, che piace all'vso.
8 Così per la Rarità molte cose poco vtili, vengono pregiate; come i diamanti, e le perle. e per la medesima ragione coloro, che in se hanno qualche qualità rara, benche inutile, sono più apprezzati degli altri.

9 Per

9 Per contrario l'Abbondanza cagiona, che facciamo poca ſtima di quello, di che habbiamo copia; comunque egli ſia; non ſolamente vtile, ma ancora neceſſario.
10 Similmēte l'Aſſenza di vna coſa fà, che la ſtimiamo più nell'Immaginatione, che nella ſua realtà; e ſia auanti, che l'habbiamo, ouero dopo hauerla perduta, e la ſua preſenza cagiona, che manco la ſtimiamo, per la ſatietà, che il godimento ordinariamente genera in noi.
11 La Difficultà parimente ci fà apprezzar le coſe più di quello, che vaglihono: purche l'acquiſto non ſia giudicato del tutto impoſſibile. e la Facilità, ce le fà manco ſtimare, come ordinarie, ſenza hauer riguardo alla lor bontà, ò valor naturale.
12 E parimente la Nouità, e la Stranezza ci fà biaſimare certe coſe, come inutili; & altre ammirandoui la Rarità, come habbiamo detto, ella ce le fà pur troppo apprezzare.
Per cōtrario l'Vſanza cagiona, che noi diſprezziamo certe coſe, per eſſer troppo ordinarie; & alcune volte ce ne fà ſtimar delle altre più di quello, che vagliono.

S O M M A R I O.

1 *Della Preoccupatione ſecondo le paſſioni; & i ſuoi effetti. ſecondo l'Amore, ſecondo l'Odio.*

2 *Paſ-*

2 *Passione secondo l'Allegrezza.*
3 *Secondo la Mestitia.*
4 *Secondo il Timore, e secondo la Collera.*

CAP. XIII.

1 QVanto alla Preoccupatione delle Passioni, pur troppo spesso elle abbarbagliano, e talhora accecano del tutto il nostro Intendimento. si come l'Amore presta delle bellezze all'oggetto, che l'abbrucia. le quali non vengono riconosciute da gli altri, che da sì fatta passione non sono accecati: così l'Odio s'immagina delle bruttezze, e degli horrori straordinarij nell'oggetto odiato.
2 L'Allegrezza fà tanto caso dell'oggetto, che la cōmuoue in maniera, che non ne può tacere. e tal volta ne diuiene † così vana, e cianciatrice, che fà assai a comprendere, che l'animo è fuori della sua sedia, e se ne rende ridicoloso.
3 La Mestitia per contrario è muta, & abbattuta. & indebolisce talmente l'animo, che di là è venuto il Prouerbio, che a gli Schiaui, & ai miserabili Iddio hà leuato la metà dell'Intendimento.
3 Per conto de' cangiamenti, che il Timore, la Collera, e le altre passioni fanno nell'animo nostro, ciascuno non solamente li conosce, ma per ordinario gli risēte in se stesso. di

che

che hauendo à parlare poco appresso, al presente mi contenterò di quello, che ne hò arrecato; per mostrare gl'Impedimenti, che elle danno alle funtioni dell'animo; come che per altro capace, & atto: e le differenze, e le diuersità, che elle producono non solamente nelle Volontà, come diremo, ma ancora negl'Intelletti degli huomini.

SOMMARIO.

1 *Della Volontà, terzo Capo di questa parte.*
2 *Donde proceda la differenza delle Volontà.*
3 *Differenza della Volontà, e dell'Intelletto. & nu. 4. 5. 6.*
7 *Considératione del bene, e del suo oggetto.*
8 *Considerationi de' mouimenti della Volontà.*
9 *Della lor diuersità. del lor oggetto, e quello, che ne procede. & nu. 10. 11. 12. 13. 14.*
15 *Considerationi del male semplicemente, de' suoi oggetti, e quello, che ne procede.*

CAP. XIIII.

1 VEniamo dunque alla Volontà, la quale dà la spinta all'Intelletto, che di sua natura è indifferente a tutte le sorti di oggetti.
2 Le differenze della Volontà nascono ò dal-

la diuersità degli oggetti, che se le appresentano, ò dalla diuersità de' suoi mouimenti:

3 Gli oggetti sono infiniti, ma tutti sono appresi dalla Volontà, ò come beni, ò come mali. come beni sono seguiti dalla Volontà, e come mali fuggiti. donde nascono i due principali mouimenti, l'vno dauanti, e l'altro indietro.

4 Il bene, & il male nel presente soggetto nõ si deuono considerare secondo l'opinione de' Filosofi, nè secondo l'opinion comune: ma secondo l'opinione particolare della persona, la Volontà di cui vogliamo riconoscere; per regolarci, conforme a quella, in ciò, che habbiamo a fare. principale effetto dell'Accortezza.

5 Percioche in certe persone la consideratione dell'honore sarà più, che la consideratione delle ricchezze. & in altre la speranza del godimento di qualche piacere haurà maggior forza, che la speranza dell'honore, ouer dell'vtile.

6 I discorsi, e le attioni delle persone a bastanza ci mostreranno le principali inclinationi; che ella possa hauere più ad vn soggetto, che ad vn'altro, se diligentemente lo vogliamo spiare, e considerare.

7 Ma hauendo a trattare qualche affar particolare, bisogna riguardare a quello, che sì fatta

ta

ta persona può principalmente desiderare, ò temere nel soggetto, che si rappresẽta. ancorche forse per essa non vi sia da temere, ò desiderar nulla. Perche in ciò bisogna gouernarsi, secondo l'altrui opinione, e non secondo la nostra, cioè per gli oggetti.

8 Ne' mouimenti della Volontà fà di mestieri considerare non solamente le diuersità, e differenze loro, ma ancora l'vso di così fatta conoscenza, per preualersene accortamente alle occasioni, che si possono rappresentare.

9 La diuersità de' mouimenti della nostra Volontà nasce dalla diuersa maniera dell'essere l'oggetto da noi appreso. Percioche il bene considerato, come tale semplicemente, farà nascere vn'aggradeuole compiacimento dell'oggetto, che noi chiamiamo Amore, ouero Amicitia. se egli è presente nell'acquisto, nascerà l'Allegrezza; nell'vso il Godimento, il Contento, & il Piacere: douendo auuenire, il mouimento si chiamerà Desiderio. che se ricerchiamo i mezzi per ottenerlo giudicandoli possibili, entreremo in Speranza, se impossibili, nella Desperatione.

10 Il male considerato, come tale semplicemente, genererà in noi solamente l'Odio, il quale nel fuggire il male si chiamerà Horrore. se proceda dall'assenza del bene, che ci mãca, nascerà in noi la Mestitia: se dalla presen-

za del medesimo male, il Dolore, e la Molestia. se tocchi l'honore, e la riputatione, nell'atto, nascerà la Vergogna, e dopo l'atto l'Onta, ò Contumelia.

11 Se il male sia per venire, questo sarà il Timore, e se egli è indirizzato all'estintione della nostra natura, ò per nuocere all'esser nostro, questa sarà Paura: se per il mal passato, sarà Pentimẽto, se per l'altrui male, e di qualcheduno da noi amato; sara Pietà, e Compassione.

12 Che pensiamo di venire a fine di sì fatto male, come inferiore alle nostre forze, ce ne assicurerà la Confidenza. il Coraggio, ò l'Arditezza ci sospingerà ad intraprenderlo.

13 Che se il mal riceuuto porta seco qualche disprezzo, ò di noi, ò de' nostri amici; allhora il risentimento eccitera in noi la Collera, la quale essendo curta, e breue si chiamerà Corruccio.

14 Alcune volte l'altrui bene è male a noi, e l'altrui male è a noi bene, secondo l'affettione, che portiamo alla persona, alla quale egli arriua: come quello, che auuiene a' nostri cõcorrenti, ò nemici. donde procede l'Inuidia. & il bene, che desideriamo per noi solamente, senza volerlo comunicare ad altri, se vn'altro ne partecipi, lo riputiamo male per noi. donde nasce la Gelosia.

15 Che se ci dispiace il ben d'altri, perche di quello indegno lo riputiamo, quindi nascerà l'Indignatione. se perche lo desideriamo per noi questa sarà Emulatione.

SOMMARIO.

CAP. XV.

1 ECcoti i principali mouimenti della nostra Volontà. donde si può raccogliere, in quante maniere ci si rappresenteranno il bene, & il male.

Tuttauia per l'vso, e per seruirsene nel soggetto, che si presenti, bisogna passar più auanti nella conoscenza di così fatti mouimenti. l'vso de' quali consiste principalmente nel ricercare i mezzi ò di risuegliargli in altrui, ò di

moderargli non ſolamente in altri, ma ancora in noi: ò pure per la compiacenza di accomodarci a quelli di altri; ſe ſia neceſſario di ſecondargli.

2 Per riſuegliare queſti mouimenti in altri, vi è neceſſaria la conoſcenza di tre coſe; cioè la ſequela di cotali mouimenti nella produttione degli vni da gli altri; delle cauſe più vniuerſali, che poſſono eccitare ciaſcun mouimento, ò almeno i principali, donde dependono gli altri; e delle inclinationi, ò diſpoſitioni delle perſone, che piegano più verſo le vne di queſte affettioni, che verſo le altre.

3 Per venir dunque alla ſequela, biſogna ſapere, che ogni oggetto è conſiderato, ò ſemplicemente, come bene, ò male, ouero è conſiderato con intentione di ottener l'vno come bene, e di guardarſi dall'altro come male.

4 I mouimenti, che ſono prodotti dalla prima conſiderattione, ſi fanno, per quello, che ne dicono i Naturali, primieramente nel fegato, ſedia della facultà, che Concupiſcibile ſi appella. e ciò per mezzo degli ſpiriti, che ſono nel ſangue, donde procedono i mouimenti di tutte le facultà.

5 E quelli, che vengono prodotti dalla ſeconda conſideratione naſcono nel cuore, ſedia della facultà, che ſi chiama Iraſcibile. e ſecondo queſta diſtintione ſi diuidono in due mo-

di

di tutti i mouimenti della nostra Volontà.

Quelli della Volontà Concupiscibile si estendono più oltre, che quelli dell'Irascibile. percioche alcuni di quelli si muouono senza arrestarsi nell'oggetto, come fà il Desiderio, & altri vi si arrestano, come l'Allegrezza.

Ma nessun mouimento dell'Irascibile non si arresta nell'oggetto.

6 Hor'essendo l'arresto, ò il riposo fine del mouimento, egli è il primo nell'intentione, e l'vltimo nell'essecutione. e per ciò se paragoneremo i mouimēti dell'Irascibile con quelli della Concupiscibile, li quali si riposano, e si arrestano nel bene; certa cosa è, che quelli dell'Irascibile, precederanno nell'ordine dell'essecutione, i mouimenti della Concupiscibile, che si arrestano nel bene. e così la Speranza precederà l'Allegrezza.

7 Ma il mouimento della Cōcupiscibile, che si arresta nel male, sarà in mezzo di due mouimenti dell'Irascibile. e così il Dispiacere seguirà il Timore, e precederà la Collera.

8 Quanto ai mouimenti della Concupiscibile, li quali non si arrestano nè nel bene, nè meno nel male, venendo paragonati con quelli dell'Irascibile; vanno i primi quelli dell'Irascibile, aggiungendo la consideratione della difficultà, che vi è di ottenere il bene, ouero schiuare il male; per di sopra a quelli

della Concupiſcibile. così la Speranza aggiugne qualche sforzo per di ſopra il Deſiderio, &il Timore aggiugne la debolezza, e la viltà di cuore all'apprenſione, ouero all'Horrore del male.

9 Quindi poſſiamo concludere, che i mouimenti dell'Iraſcibile ſono fra quelli, della Concupiſcibile, li quali non ſi arreſtano nell'oggetto, e quelli, che vi ſi arreſtano. eſſendo preceduti da quelli, e ſeguiti da queſti.

10 Quanto all'ordine de' mouimenti della Concupiſcibile fra eſſi, egli deue eſſer parimẽte con diuerſità conſiderato: ò ſecondo l'intentione, ò ſecondo l'eſſecutione nell'oggetto del bene. quello, che naſce il primo in noi è vna certa Compiacenza aggradeuole dell'oggetto. ſi forma appreſſo il Deſiderio, che è vn mouimenro al bene. l'vltimo punto è l'acquiſto, che cagiona l'allegrezza, & il Piacere.

11 Secondo l'intentione, il Piacere camina il primo, per il quale deſideriamo il bene, e dal Deſiderio vien l'Amore, & il Compiacimento.

12 Hora eſſendo cagione l'appetito, & il Deſiderio, che ſi fugga il male, l'oggetto del bene andarà dauanti all'oggetto del male. e per tanto i mouimenti, ò le paſſioni, che riguardano l'oggetto del bene, precedono nell'in-

tentione

tentione quelle, che riguardano l'oggetto del male. e questo hà luogo tanto ne' mouimenti dell'Irascibile, quanto in quelli della Concupiscibile.

SOMMARIO.

1 *Dell'ordine delle passioni, secondo, che elle si producono l'vne, e le altre.*
2 *Delle cagioni delle passioni.*
3 *Le passioni, che hanno il bene per oggetto.*
4 *Amore di Conformità, e tutto quello, che ad esso si riferisce di considerabile.*
5 *Amicitia di interesse.*
6 *Suo effetto.*
7 *Cagioni del Desiderio, e donde egli nasce.*
8 *Cagioni della Speranza.*
9 *Come l'esperienza fortifichi la Speranza. & nu. 10.*
11 *Forza della Speranza.*

Cap. XVI.

1 L'Ordine dũque delle passioni, secondo, che elle si producono l'vna l'altra, è questo, l'Amore, il Desiderio, la Speranza, l'Arditezza, l'Allegrezza. e per contrario l'Odio, la Fuga, ouero l'Horrore, il Timore, la Collera, la Disperatione, la Mestitia.

Così l'Allegrezza, e la Mestitia sono le due passioni, nelle quali vanno a terminare le altre, la Speranza, & il Timore, la Collera, e la Desperatione sono quelle, nelle quali risiede il più violento mouimento della Volontà commossa dall'Amore, e dal Desiderio del bene, ò dall'Odio, e dall'Horror del male.

Lascio di parlare di altre passioni. conciosiache elle non habbiano alcun ordine fra di loro: ma secōdo, che le vne, ò le alrre di quelle si mischiano fra esse, conforme a ciò, precedono, oueramente seguitano.

2 Veniamo dunque alle cagioni più ordinarie, per le quali sì fatte passioni si possono eccitare, e cominciamo da quelle, che hanno per oggetto il bene.

3 L'Amore, il Desiderio, l'Allegrezza hanno il bene per oggetto comune. ma colui, che ama, il considera particolarmente, come oggetto, che a lui si possa vnire.

Hora non potendo procedere l'vnione, se non in cose simiglianti, se non in ogni punto almeno in qualcheduno, che sia considerabile; si come la similitudine, ò rassembranza è di due sorti, così questa affettione si propone hora l'vna, & hora l'altra, secondo l'incontro de' soggetti.

Percioche quello, in che conuengono due persone, si ritroua, ò attualmente, & in effetto

in

in ambedue, come ſimiglianti humori, e conformità di voleri, e quindi procede la vera Amicitia: ouero ſi ritroua in effetto nell'vna, e nell'altra non vi è, ſe non per deſiderio, e per inclinatione: e di quà naſce l'Amore, ouero l'Amicitia d'intereſſe, la quale hà per principal fondamento l'amore di ſe medeſimo, ſopra il quale quaſi tutte le amicitie di queſto Mondo, e partticolarmente quelle della Corte ſono fabricate.

4 Alla prima ſorte di Amicitia ſi riferiſcono tutte quelle, che ſono fondate ſopra le parentele, le Confederationi, le Familiarità, la Conuerſatione, la conformità de' Coſtumi, delle Volontà, delle Profeſſioni. ſe però queſta vltima non ſia trauerſata dall'Inuidia, ò dall'Emulatione, le quali per ordinario s'incontrano fra genti del medeſimo meſtiere. Similmente vi ſi può riferire l'Amicitia di coloro, a' quali il bene, & il male ſono comuni; e di coloro, che ſono della medeſima età, ò del medeſimo paeſe, fra altri, che ſono di vn'altro: & in ſomma tutti quelli, che conuengono in qualche punto conſiderabile, e che gli ſepara, e diſtingue da molti altri. Per cagione di così fatta cōformità, e ſimilitudine, la Dolcezza, la Compiacenza, e tutto quello, che quiui ci può ſeruire, può conciliare queſta amicitia.

5 Ha-

5 Hauendo l'altra ſorte di Amicitia per fondamento l'Amor di ſe medeſimo, non ſi puo riſuegliare sì fatta affettione nell'animo di perſona alcuna, ſe non per ſuo intereſſe.
6 Di queſta Amicitia il pouero ama il ricco, per arricchirſi, & il ricco vuol bene al pouero per ſeruirſene, ò per eſſerne honorato. amiamo medeſimamente coloro, che ci hanno fatto, ò poſſono far piacere a noi, ò a coloro, che ci ſono cari.

Poiche dunque l'intereſſe è la principal cagione di sì fatta amicitia, biſognerà ricercar colui, che hà maggior forza appreſſo la perſona, nella quale vogliamo riſuegliare queſta affettione: come appreſſo l'auaro il guadagno, appreſſo l'ambitioſo l'honore, & appreſſo vn giouane dato a i piaceri l'iſteſſo piacere. miſurando ciaſcuno il ſuo intereſſe, ſecondo la neceſſità, e la neceſſità ſecondo i ſuoi deſiderij.
7 Trouato queſto ſarà facile il riſuegliare il Deſiderio, e l'Allegrezza. percioche il Deſiderio naſce da due principali cagioni. la prima è la conoſcenza del bene nell'oggetto, che gli vien propoſto. la quale gli è data tale dall'Amore, quale egli l'hà riceuuta: e l'altra è l'Aſſenza di queſto bene.

Ciò tuttauia non baſterebbe per eccitare vn gran mouimento in qualcheduno, ſe non ne

ne giudicasse possibile l'acquisto. di maniera che bisognerà aggiungnere i mezzi, co' quali si possa risuegliar la Speranza. e questi sono di più sorti.

8 Percioche tutto quello, che può rendere vna persona potente, come Ricchezze, Forze, Autorità, Credito, Amici, Parenti, & altre cose tali, ò quello, che ai nostri disegni possa seruire, ci può dare Speranza di venirne a fine: conoscendo però cotal vantaggio essere in noi.

9 Parimente l'esperienza nelle cose, che vogliamo fare può fortificare la nostra Speranza. primieramente perche hauendo fatto, ò veduto fare vna cosa, siamo più atti, e pronti a farla, che se non l'hauessimo veduta già mai. secōdariamente perche ella ci fà credere cotal cosa essere possibile.

Donde auuiene, che l'essempio di simigliāte cosa, con la quale vn'altro sarà venuto a fine de' suoi disegni, seruirà similmente a risuegliare in noi la Speranza di poter ottenere, quanto desideriamo.

10 Sì fatto mouimento è quello, che ci aiuta d'auantaggio in ogni sorte di affare. † e dice Luciano, che la Speranza, & il Timore sono due nostri Tiranni, cioè due li potenti mouimēti, che ci trauagliano. percioche l'opinione, che habbiamo, che vn'affare sia difficile risueglia

ſueglia la noſtra attentione; e l'opinione, che ella ſia poſſibile fà, che ci sforciamo di venirne a fine.

11 E d'auuantaggio rendendo la Speranza l'auuenir preſente nella noſtra immaginetione, fà naſcere l'Allegrezza nell'animo, il quale in sì fatto ſtato è più libero, e ſcorge più chiaro il modo d'inuentare, e di prouederſi di molti mezzi per arriuare al ſuo diſegno, che ſe egli ſi ritrouaſſe in Triſtezza, ò Diſpiacere.

Hora hauendo la Speranza giudicati poſſibili i mezzi di ottenere il bene, fa naſcere in noi la Confidenza, per paſſarſene all'Arditezza.

SOMMARIO.

1 *Cagioni della Confidenza.*

2 *Come conſiderate. & nu. 3.*

4 *Suo mouimento. & nu. 5.*

6 *Donde ella proceda.*

7 *Cagioni dell'Arditezza prodotta in due modi.*

8 *Cagioni dell'Allegrezza, e come ella naſca, e ſi formi in noi. & uu.9.*

10 *Il Godimento preſuppone preſenza reale, ò immaginaria.*

11 *Qual ſia la maggiore Allegrezza.*

12 *Come il male ci ſi renda preſente.*

CAP.

CAP. XVII.

1 PErcioche se la Confidenza dimorasse ne' semplici termini di sicurezza, questo sarebbe più tosto riposo, che mouimẽto.
2 Ma ella è quiui considerata per vn passaggio dalla Speranza all'Arditezza: & è quella, che ci fà giudicar possibili i modi di schiuare gl'impedimenti, e le trauersie, che si possono preuedere in quello, che desideriamo.
3 Così fatto mouimento nasce principalmẽte in noi, quando c'immaginiamo, che le cose, le quali ci possono guardare, e saluare sono vicine, ouero in nostro potere; e che quello, che può nuocere, se n'è allontanato, ò di luogo, ò di tempo, ò di occasione, ò di volontà.
4 E secondo la qualità dell'affare per questo vltimo, ci fondiamo nella consideratione, ò del nostro potere, ò della innocenza, e della giustitia de' nostri portamenti, ò della bontà, e della natura di coloro, la potenza de' quali ci dà soggetto da dubitarne: se siano genti da bene, rispettose, moderate, amiche; se sperino qualche auuantaggio da noi, ò pure se ne temino.
5 La Confidenza nasce parimente, quando le cose, che vogliamo fare sono vtili, ò a maggior numero di persone, ò a genti di maggior qualità

qualità, e possanza, che nõ siano quelli, a' quali elle possano nuocere.
6 Il non hauer mai prouata alcuna auuersità, e non la riconoscere ci può similmente rẽdere più assicurati. il poco conto, che i nostri inferiori fanno di questo male, l'opinione di hauer l'assistenza di qualche fauor diuino, le altrui persuasioni, e prighiere ci possono seruire al medesimo affetto.
7 Formatasi si fatta Confidenza, si passa a dare il crollo, e la scossa vltima alla Volontà, per intraprendere quello, che desidera per mezzo dell'Arditezza; la quale vien prodotta in due modi; cioè per le cose, che possono suegliare la Speranza, come sono la nostra forza, esperienza, possanza, e l'assistenza altrui, & altri auuantaggi, de' quali di sopra habbiamo parlato: e per le cose, che possono escludere il Timore, le quali consistono ò nell'allontanamento di ciò, che può nuocere, ò nell'impedimento, ò rimedio, che vi si può arrecare.
8 Essendo stati condotti per sì fatti mouimẽti all'acquisto del bene, nascerà in noi l'Allegrezza, la quale non tanto è vn mouimento, qnanto fine di mouimento, hauendo riguardo all'esecutione, ò al cominciar del mouimento, se si riguarda l'Intentione.
9 Per formarla due cose sono necessarie, la

Cono-

Conoſcenza del bene acquiſtato, & il Godimento. Il primo, perde molti beni ſono poſſeduti da alcuni, li quali non li riconoſcono per tali, ne punto li ſanno godere.

10 Quanto al Godimento, egli preſuppone preſenza reale, ouero immaginaria, e tale, che il Deſiderio, † la Speranza, e la Memoria ce lo faccia vedere.

Perche, quantunque il Deſiderio, e la Speranza ſiano de l'auuenire, e la Memoria del paſſato; tuttauia l'Immaginatione ci rende preſenti le coſe aſſenti. donde auuiene, che l'Allegrezza, e la Triſtezza accompagnano per ordinario il Deſiderio, e la Speranza.

11 Et ancorche fra tutte le ſorti di Allegrezza, quella, che la preſenza reale del bene produce in noi, pare douere eſſere la maggiore, come la meglio fondata; tuttauia per la negligenza, che ſpeſſo adoperiamo nel guſtare il bene da noi poſſeduto; e per contrario rappreſentandoci le coſe, che non habbiamo maggiori nella noſtra Immaginatione, di quello, che in effetto non ſono: auuiene, che l'Allegrezza prodotta dal Deſiderio, è ſpeſſo maggiore: particolarmente nella Speranza, la quale non ſolamente comprende, & anticipa il bene con l'apprenſione, ma ancora con la poſſibilità di ottenerlo.

12 Altretanto poſſiamo dir del male, che ci

ſi

si rende presente non solamente quando egli ci arriua, ma ancora quando l'anticipiamo col Timore. ouero, che passato, il richiamiamo con la rimembranza, donde procedono la Tristezza, & il Dispiacere.

Così dunque in difetto della presenza reale del bene, ò del male potremo risuegliare sì fatte passioni con la lor presenza immaginaria non solamente con altretanta forza, ma ancora tal volta con maggiore effetto.

SOMMARIO.

1 *Di coloro, che sono disposti alle passioni commosse dall'oggetto del bene.*
2 *De' mouimenti, e delle passioni della Volontà, che hanno il male per oggetto. & nu. 3. 4. 5. 6.*
7 *Perche noi siamo più sensibili al male, che al bene.*
8 *Cagioni dell'Odio, e quello, che da esso nasce.*
9 *Come il Timore.*
10 *Le cose, che ci spauentano.*
11 *Di coloro, che noi habbiam offesi, quali siano più da temere.*
12 *Quello, che più si deue temere.*

CAP. XVIII.

1 HOra per riconoscere coloro, che sono più disposti a riceuere sì fatte impressioni, oltra quello, che la conoscenza, de

degli oggetti, che loro potranno essere più grati, c'insegnerà; bisogna sapere, che le nature dolci, affabili, cortesi, humili, non maldicenti, non contentiose, si troueranno più atte a riceuere cotali passioni. come parimente coloro, che amano i piaceri, i giuochi, i passatempi, ouero di essere honorati, rispettati, & accarezzati. coloro similmente, che saranno pietosi, pronti al soccorrere, & al seruire altrui, amatori delle cōpagnie, non solitarij, non ostinati, non dissimulatori, non ingannatori, non irreconciliabili, non vendicatiui, ò presontuosi. i vani tuttauia, che da presontione non siano accompagnati, per essere honorati, & accarezzati; saranno facilmente indotti ad amare. Ma particolarmente per la Speranza, per la Confidenza, e per l'Arditezza, coloro vi si lascieranno andare più ageuolmente, che sono più coraggiosi, più ardenti, e più attiui. come parimente coloro, che hauranno buona opinione della sufficienza, del credito, dell'autorità, della potenza, de' mezzi, e dell'esperienza loro: e quelli, che saranno stati sempre felici. li quali renderanno ageuoli da essere persuasi, ò per cagione ò della loro facilità, ò della loro ignoranza, & inesperienza.

Similmente le persone giouani, i pazzi, i balordi per l'inconsideratione, e precipitatio-

ne, che accompagna così fatti humori, è coloro, che sono riscaldati dal vino per il calore, e per la moltiplicatione degli spiriti, che parimente gli rende precipitosi, & inconsiderati. Tanto basti per le passioni, che hanno per oggetto il Bene.

2 Se dalla conoscenza d'vn contrario egli è ageuole conoscer l'altro, conoscendo le cagioni dell'Amore, del Desiderio, della Speranza, della Confidenza, dell'Arditezza, e dell'Allegrezza; facile ci sarà a conoscere quelle dell'Odio, dell'Horrore, ò della Fuga del Male, del Timore, della Diffidenza, della Disperatione, e della Tristezza. essendo cosa certa, che si come la conformità degli humori, ò la consideratione dell'vtilità lega gli huomini insieme con l'amicitia, così dalla contrarietà degli huomini, ò dalla consideratione del danno nasce, l'Odio, e l'Inimicitia.

3 Vi è tuttauia questa differenza, che le passioni, le quali hanno per oggetto il Male sono più forti di quelle, che si pigliano per oggetto il Bene: non che l'oggetto sia più violento: ma perche essendo il Male contrario alla nostra natura, egli si fà più viuamente sentire, che il Bene, il quale le è simigliante, e conforme. volendo la ragione dell'Antipathia, che due contrarij si picchino, e si faccino sentire d'au-

d'auuantaggio nell'oppositione dell'vno all'altro.

4 Quello, che è simigliante è, più difficile da discernersi da' nostri sensi, che quello, che loro è contrario. il bianco sopra il bianco è più malageuole a discernersi, che non sarebbe il nero sopra il bianco. così il Bene, e più difficile da discernere dal Bene, che non è dal Male.

5 Nella confusione di molte cose, quelle, che sono simiglianti, si riconoscono manco le vne dalle altre. ma nella mischianza di cose diuerse, ò contrarie in qualità, e sostanza; la diuersità, ò contrarietà vi si riconosce incontinente.

6 Per il che vnendosi il Bene alla nostra natura, ne teniamo conto; stimando di nõ hauer, se non quello, che dobbiamo hauere; ma sopragiungendoui il Male; perche gli è contraria la natura nostra, ella dimora sempre in cõtrasto, che altra cosa non è, che il risentimento del Male.

7 Quindi auuiene, che ageuolmente ci dimẽtichiamo del Bene, che ci vien fatto, e difficilmente † ci dimentichiamo del Male.

8 Hora si come dalla conoscenza del Male nasce l'Odio, che noi gli portiamo, così dall'Odio nasce l'Horrore, ouer la Fuga del Male. la quale non si può immaginare, senza es-

ſere accompagnata da Timore; non più che il Deſiderio ſenza la Speranza, come che diuerſamente apprendino l'oggetto. Per il che le cagioni del Timore c'inſegneranno quelle della Fuga, ò dell'Horrore del Male. delle quali eccoti quì le più ordinarie.

9 Tutte le coſe, che poſſono nuocere ci fanno temere. I ſegni medeſimi delle coſe nociue, come della Morte, della Tempeſta, e di altre coſe ci fanno paura. percioche i ſegni ci moſtrano, che la coſa non è troppo lontana.

10 Hora delle coſe, che ci ſpauentano, l'Inimicitia, e la Collera di coloro, che hanno qualche potere, ſono delle prime. come di quelli, che ſono potenti in valore, ardire, ricchezze, amici, ſeguito, eloquenza, autorità, credito. percioche il volere congiunto col potere di mal fare, ci fà credere, che il male è vicino. L'Ingiuſtitia accompagnata con la forza è da eſſere temuta per la medeſima ragione. come parimente il valore oltraggiato, & offeſo, congiũto alla forza è formidabile. percioche l'ingiuria riceuuta gli fà venir volontà di vendicarſene. e la forza gliene dà il modo. Similmente il Timore, e la Diffidenza de' più potenti è da temerſi. percioche eglino deſiderano aſſicurarſene per tutte le vie.

11 Ma fra coloro, che habbiamo offeſo, ò che ſi diffidano di noi, ò che ſono geloſi, ò inui-

diosi del nostro bene, quelli sono principalmente da temersi, che filano dolce, e non dicono parole, e dissimulano le ingiurie, & i sdegni loro. perche non possiamo scoprire, quando essi siano su'l punto della vendetta, ò † di fare qualche cosa à nostro pregiuditio.

12 Deuesi parimente temere di hauere la sua vita, i suoi beni, i suoi honori, e la sua persona nell'altrui potenza, e discretione. donde auuiene, che coloro, i quali sanno qualche cosa di male in noi, sono da essere grandemente temuti, per l'apprensione, che si deue hauere di essere da essi scoperti, ò per inuidia, odio, gelosia, debolezza, ò per speranza di vtile.

SOMMARIO.

1 *Dispositione ai mouimenti, & alle passioni, che hauno per oggetto il Male. & num. 2.*
3 *Chi siano coloro, che non temono giamai, che loro interuenga male.*
4 *Rimedio per non temer punto.*
5 *Di coloro, che sono disposti al timore. & nu. 6.*
7 *L'vso del Timore vien considerato in due maniere.*
8 *Il Timore seguito della Diffidenza.*
9 *Della Passione, della Tristezza, e del Dispiacere. e quali altre passioni ella generi.*

CAP. XIX.

1 QVanto alla dispositi͡on richiesta per riceuere sì fatte passioni, faremo ageuolmente giuditio di quelli, che siano disposti ad odiare, per quello, che habbiamo detto di coloro, che sono disposti ad amare.

2 Ma per rispetto del Timore, certa cosa è, che coloro, i quali non credono punto, che alcuna sciagura gli possa giũgere, non si scuotono troppo ageuolmente per sì fatta passione. percioche il Timore non può essere senza l'immaginatione, & l'affettatione del Male. Per il che coloro, che sono stati sempre felici, e coloro, che sono potenti ne'mezzi, negli amici, nel credito, e nelle forze, ò nell'autorità, stimando loro douer riuscire il tutto, & il tutto inchinarsi sotto di essi, non entrano punto per ordinario in timore.

3 Coloro parimẽte, che hanno perduto ogni speranza di bene, hauendo lungamente patito, e dimorato in afflittione, come accostumati al male, più nō'l temono.

4 Vi è vn rimedio da non temer punto; & è di non sperar punto, dice Seneca. Percioche bisogna, che in coloro, i quali temono, rimanga qualche speranza di bene, per il quale eglino siano in ansietà.

Quindi auuiene, che coloro, i quali temono, sono pronti, e diligenti a consigliarsi. Hor

non

non si delibera punto delle cose, delle quali si sia perduta ogni speranza.

Da tutto quello, che si è detto di sopra, si può concludere, che coloro siano disposti al Timore, i quali pensano poter riceuere qualche male, e che riconoscono in se stessi qualche debolezza per resisterui, come la maggior parte de' vecchi, li poueri abbandonati di soccorso, di amici, di mezzi, ouer di bassa conditione, di poco credito, e di poca autorità; disprezzati, ouero odiati, inuidiati, ò sospetti di vitio; ò per essere qualche volta troppo valenti; ò per hauer troppo credito appresso il popolo. hauendo questo solo sospetto, ò diffidenza fatto correre cattiua fortuna a molti Gran Personaggi.

6 L'vso di sì fatto mouimento è assai frequẽte; e per ordinario l'huomo se ne serue in due maniere. l'vna per far perdere la speranza di quello, che si poteua desiderare. & in questo caso fà di mestiere essaggerare il Male, e gl'impedimenti, che si possono dimostrare nel tener dietro a quello, che si desidera: sẽza discoprire i rimedij, ò espedienti, che ne potrebbono facilitar l'acquisto.

7 L'altra per risuegliare l'antiuedimento. & essendo in questo caso necessario, che il Timore sia mediocre, bisogna con le difficultà arrecarui i modi da superarle. nel che il Ti-

more in cotale ſtato fà maggiore effetto, che la Speranza. Percioche la Speranza preſuppone poterſi ottenére il Bene: & il Timore è del Male, che difficilmente ſi può ſchiuare. per tanto in queſto, come riguardante il più difficile, s'impiega l'animo d'auuantaggio, e più che nell'altro.

8 Il Timore è ſeguito dalla Diffidenza. e conoſcendo la Diffidenza non potere ſchiuare il Male, ò non potere ottenere il Bene, che ſi deſidera (eſſendo appreſa la priuation del Bene per la noſtra volontà, come Male) ella ſi riuolge alla Deſperatione. e la Deſperatione paſſa in Triſtezza, e Diſpiacere. il quale è grãde, ò picciolo, ſecondo che l'importanza dell'oggetto vien giudicata dall'Intendimento. facendo queſta paſſione in noi molti, e diuerſi effetti.

9 Percioche talhora ella è fine di mouimento, fermandoſi nella conſideratione del Male così, come l'Allegrezza è ripoſo nel bene. & alcune volte riſueglia in noi molti altri mouimenti, de' quali i principali, e più ordinarij ſono la Collera, l'Onta, la Compaſſione, l'Inuidia, la Geloſia, l'Indignatione, e l'Emulatione. le quali ſono prodotte parte dal Diſpiacere, e parte dall'incontro di diuerſe cõſiderationi, che ſi notano in vn medeſimo oggetto.

SOMMARIO.

CAP. XX.

1 LA Collera si forma in noi per l'incõtro di molte passioni. perche comanciando dal Dispiacere, e dalla Tristezza d'vna ingiuria riceuuta, ella viene accompagnata dall'Odio verso colui, che ci hà offesi, con vn desiderio di vendicarci, il quale è conginnto cõ la Speranza di venirne a fine. perche il Desiderio, e la Speranza sono di cose possibili; ben che in quelle vi sia qualche difficultà. percioche stimando noi la vendetta impossibile, sì fatto mouimento restarebbe ne' termini di Odio, e di Tristezza.

Hora la Speranza rappresentandoci la ven-

detta nell'Immaginatione, siamo incontinẽte presi dal Piacere, e dal Contentamento, ricercato dalla Collera per liberarsi dalla Tristezza. essendo questo solo rimedio, per disporsi all'Allegrezza. prendendo ciascun piacere di pensare a ciò, che egli desidera.

Che se la vendetta fusse presente, il Piacere, & il Contentamento sarebbe perfetto. percioche egli caccierebbe del tutto la Tristezza, & acquieterebbe il mouimento della Collera.

2 Così questa passione hà due contrarij oggetti, cioè la vendetta, e colui, di chi si vuol vẽdicare. La vendetta è considerata, come Bene, e desiderata, come tale. donde auuiene, che essendo fatta, noi ce ne rallegriamo. Colui, del quale ci vogliamo vendicare, è considerato, come Male, che ci è nociuo.

3 Quanto alle cagioni della Collera, se ne põgono ordinariamente due. l'vna è il poco cõto, che si mostra far di noi, sia per ingiuria, affronto, ò altra sorte di disprezzo. l'altra l'Impedimento, e l'Oppositione, che ci si dà all'ottenere, ò far quello, che desideriamo. Che alcuni comprendono sotto questo medesimo nome di Disprezzo. come parimente di rallegrarsi del nostro male, dimenticarsi di noi, & altre simiglianti maniere di fare.

4 L'Ingiuria si misura, secondo l'opinione, che

chehabbiamo dell'ingiustitia del Disprezzo, di maniera che, se stimiamo l'ingiustitia grande, l'ingiuria ci piccherà d'auuantaggio. Così il Disprezzo, ò Impedimento fatto ad vn Grãde, a cui si deue maggior rispetto, essendo più ingiusto; eccitera maggior Collera. come parimente in vn'huomo da bene † il torto, che li sarà fatto.

5 Per questa medesima ragione entriamo più in Collera di essere disprezzati in quello, in che pensiamo di essere eccellenti, che in quello, doue non siamo punto tali. stimando così fatto disprezzo essere più ingiusto.

6 Quindi auuiene, che gli orgogliosi, i vani, & i prosontuosi, in somma tutti coloro, che hanno buona opinione di loro medesimi, per alcuno auuantaggio, qualunque egli sia; entrano più ageuolmente in Collera. essendo l'ingiustitia altretanto maggiore nella loro immaginatione, quanto di se medesimi hanno migliore opinione.

7 Egli è ben vero, che non lasciamo punto parimente di hauer dispiacere di essere disprezzati per li diffetti, che sono in noi. ma questo auuiene, perche i diffetti per lor natura cagionano in noi debolezza, ouero † tristezza, delle quali questa ci dispone alla Collera; donde nasce, che c'entriamo ageuolmẽte contra coloro, che ci arrecano fastidiose nouelle: e quella

quella ci rende più ſenſibili alle ingiurie. e di quà procede, che poca coſa fà andare in Collera i fanciulli, i vecchi, le donne, † e gli ammalati. come ſimilmente coloro, che ſono già crollati dal Deſiderio, dall'Amore, dal Soſpetto, ò dal Timore: come non hauendo la tenuta troppo ferma per reſiſtere a sì fatto mouimento. e cotal paſſione dura più negli rozzi, e ſeluaggi, che in coloro, li quali ſono più gentili, e † più ciuili.

8 L'Onta è vna ſpetie di Timore, la quale riguarda il Dishonore. ma tal volta vi ſi miſchia il Diſpiacere, & alcune volte la Collera. Ella ſi muoue in noi per la preſenza attuale, ouero immaginaria delle attioni vergognoſe, ò diſhoneſte, & indecenti; tanto preſenti, paſſate, quanto a venire; ò ſia, che eſſe procedano da noi, ouero da coloro, che ci toccano in parentado, ouero a' quali per qualche altro riſpetto portiamo affettione.

9 Ma le adulationi, e le lodi, dette di noi in noſtra preſenza, auanti coloro, e doue elle non doueuano eſſer dette; poſſono parimente farci arroſſire, e commuouere in noi vna sì fatta affettione. ſimilmēte il rinfacciamento di vn benefitio, che ci ſia ſtato fatto: l'eſſere ripreſo di vn mancamento, confeſſarlo, e dimandarne perdono: il non partecipare de' benij, che ſono comuni a' noſtri inferiori, ò eguali:

ò eguali : l'essere necessitoso, & inferiore a qualcheduno, ci rende vergognosi dauanti colui. il seruir coloro, che habbiamo veduti nostri inferiori, ò eguali, il seruire in cose basse, & abbiette, l'essere discaduti da vna maggior fortuna, ci fà parimēte vergognare; massimamente alla presenza di coloro, che in essa ci hanno veduti. nascendo bene spesso l'Onta', e la Vergogna per la presenza, e qualità di coloro, a' quali ci presentiamo, come dauanti coloro, i quali noi respettiamo, & habbiamo in ammiratione, ouero di coloro, che concorrono di honore con esso noi, che notano le nostre attioni, ò sogliono per ordinario dirne male. percioche appresso coloro, che non possono rapportare le nostre attioni, come i fanciulli, ouero appresso quelli, che non vorrebbono cio, come i nostri amici, ò che non l'oserebbono, come i nostri seruidori; non ci muouono per ordinario punto di così fatta maniera.

10 Ci vergogniamo parimente dauanti coloro, a' quali siamo obligati, senza hauerne saputo lor grado. rimprouerandoci la lor presenza la nostra ingratitudine.

11 Da quello, che è stato detto di sopra concluderemo, che tutti coloro, li quali sono gelosi dell'honore, e che pensano, ò desiderano essere in buona opinione; così, come coloro

che,

che hanno riceuuto qualche affronto, ò che si ritrouano in qualche stato, e conditione dispregieuole, sono disposti a riceuere in essi questo mouimento. il quale si diuersifica tuttauia, come tutti gli altri, secondo il tempo, il luogo, le persone, & altre conditioni, e circostanze, che s'incontrano nelle attioni de gli huomini.

SOMMARIO.

1 *Della Compassione, e donde ella sia cagionata.*

2 *Coloro, che ordinariamente sono più pietosi.*

3 *Dispositione alla Compassione, e coloro, che vi sono più inchinati. & nu. 4. 5.*

6 *Ciò, che può accrescere in noi la Compassione, e muouere la pietà d'auuantaggio.*

Cap. XXI.

1 LA Compassione vien commossa dal Dispiacere, che noi prendiamo dell'altrui male. Ma per eccitare così fatto Dispiacere, bisogna, che preceda ò l'Amore verso la persona afflitta, ouero, che la persona afflitta patisca ingiustamente. percioche se noi non l'amiamo, ouero se da noi fusse stimato cattiuo, e scelerato a paragone del male, che egli patisce; non ne hauremmo punto com-

passione. Vi sono tuttauia degl'incontri, ne' quali la conditione della nostra natura, in sieme con la potenza, & incostanza della fortuna possono senza altra consideratione eccitare in noi questo mouimanto: facendoci temere di scorgere in noi medesimi il male, che veggiamo auuenire ad altri. Il che occorre, quando stimiamo sì fatto male non essere lōtano da noi, nè così vicino, che egli ci tocchi. percioche in questo secondo caso, in vece di pensare all'altrui male, noi pensaremmo al nostro, & in noi si formarebbe il Timore in luogo della Compassione.

Questa è la cagione, per la quale nō entriamo punto in sì fatto mouimento per le persone non conosciute, essendo elle troppo lontane dalla nostra consideratione: nè per le persone così propinque, che il lor male, & il nostro siano vno stesso. ma per quelle, che sono riposte fra questi due estremi, e conosciute da noi d'vna conoscenza ordinaria, e comune.

2 Da quello, che habbiamo detto della consideratione della nostra natura, e dell'incostāza della fortuna, si può concludere, che due sorti di persone sono ordinariamente poco pietose; cioè quelle, che sono ridotte in necessità, e miseria estrema. le quali tanto è lontano, che habbiano pietà degli altri, che si cō-

ſolano nelle loro miſerie con le altrui. eſſendo (come ſi dice) l'ordinaria conſolatione de' miſerabili di hauerne de' ſimiglianti. e quelle, le quali credono eſſere ſublimate così in alto, che ſtimano eſſere aſſicurate contra ogni ſorte di auuenimenti della fortuna. e queſte in vece d'entrare ad hauere Compaſſione de gli afflitti, ſe ne burlano, & alcune volte vſano contra eſſi delle inſolenze.

3 Per contrario dunque coloro alla Compaſſione ſaranno diſpoſti, i quali temeranno il male, l'haueranno altre volte ſentito, con difficultà, e pericolo ne ſaranno vſciti. e per conſeguenza i vecchi, i quali hanno maggiore eſperienza della debolezza delle coſe humane; e coloro, che ſi riconoſcono di forze, di mezzi, di credito, di nobiltà, d'amici, e di parenti; e per dirla in breue, coloro, che haurãno più timore, e conoſcẽza del male; ſi laſcieranno più ageuolmente traſportare a queſto mouimento.

4 Hora fra li mali, quelli, che ci poſſono più muouere a pietà, ſono quelli, che ſono accõpagnati da afflittione di corpo, ouero da trauaglio d'animo; e ci auuengono, non per mancamento; ma, come crediamo, per la malignità della fortuna, ouero de' noſtri nemici.

5 E ſi come sì fatti mali creſcono per le cir-

costanze, così anco fà la Compassione; come se nell'afflittione l'huomo sia abbandonato da suoi, priuato delle sue comodità, offeso senza cagione da nemici potenti, ouer crudeli: se l'huomo dependa da suoi nemici: & altre simiglianti particolarità, che di ordinario accompagnano gli suenturati.

6 Ma non solamente il mal presente, ma ancora l'auuenire, se sia vicino, a pietà ci muoue. come similmente il passato; se non sia troppo lontano dal tempo, doue ci trouiamo: ouero, che la rimembranza ne sia per ancora fresca. Quindi auuiene, che la rappresentatione de' gesti, della voce, dell'habito, e del sembiante degli afflitti ci muoue d'auuantaggio. percioche per mezzo di cotali segni esteriori il male, che gli affligge, si fà presente nella nostra immaginatione. Nelle quattro passioni, che seguitano sono mescolate l'Odio, & il Dispiacere; & in alcune di quelle, come nella Gelosia, l'Amore vi hà qualche parte.

SOMMARIO.

1 Dell'Inuidia, & num. 2.
3 Donde ella proceda. & num. 4.
5 Delle cagioni, che ci dispongono all'Inuidia.
6 Dell'Indignatione, e di che ella sia mescolata.

7 I beni di Fortuna muouono in noi sì fatta passione dell'Inuidia.
8 Donde nasca l'Indignatione.
9 Li Grandi vengono mossi più da cotal passione, che gli altri huomini.
10 Le cagioni, che ci sospingono a questa passione.
11 Dispositione all'Indignatione. & num. 12.
13 L'Emulatione spetie d'Inuidia, e le sue cagioni. & num. 14.
15 Coloro, che all'Emulatione sono disposti. & numero 16.
17 Come si formi l'Emulatione; e chi non entri in tale commotione.
18 Della Gelosia, e delle cagioni di quella.

CAP. XXII.

1 L'Inuidia nasce, quando noi ci dogliamo dell'altrui bene, senza altra consideratione, se non che desideraremmo, che ei non hauesse così fatto bene.

2 Et ancorche nō vi sia alcuna cagione di inimicitia precedente, ella tuttauia si può immaginare senza odio, e maluagia, e maligna volontà; nè parimente senza vna certa collera sorda, la quale non si stende propriamente, se non contra coloro, li quali noi crediamo non essere punto da più di noi; ouero in qual che conditione essere nostri inferiori, se non

in tutte; e contra coloro, che ci sono noti, e non troppo lontani. Percioche non inuidiamo punto i beni di vn'huomo sconosciuto, e che sia nelle Indie: se egli non sia stato nostro compagno, ouero inferiore; e che parimente habbiamo hauuto qualche occasione di contesa con esso lui.

3 Cosi dunque colui, che in ogni tempo è stato collocato molto in alto sopra di noi, non sarà da noi inuidiato. ma si bene colui, che essendo stato nostro eguale, è diuenuto grande in poco tempo: e colui, che possiede ciò, che a noi starebbe bene, & a cui la Fortuna hà renduto più ageuole, e facile, che a noi alcuna cosa, † quantunque egli fusse nostro parente.

4 Per simigliante ragione coloro saranno disposti all'Inuidia, che hauerãno degli eguali, ò inferiori, li quali con essi entreranno in concorrenza di qualche cosa. e vedesi ordinariamente, che coloro sono più inuidiosi, a' quali mancano solamente alcuni beni, e che sono in qualche prosperità: stimando, che hauendo molti vantaggi, dourebbono ancora hauer quello, che lor manca.

5 Quelli parimente, che sono desiderosi di honore, di riputatione, sono per ordinario più inuidiosi di coloro, che sono manco ambitiosi. stimando, che l'altrui riputatione di-

minuisca la loro. e questo per l'Inuidia.

6 Nell'Indignatione l'huomo si duole dell'altrui bene, per la consideratione della persona, che la possiede, stimata da noi esserne indegna. e sì fatto mouimento è mescolato di Dispiacere, d'Inuidia, di Odio, e di Collera.

7 Hora i beni, che muouono in noi cotale affetto sono quelli della Fortuna, e del corpo. come ricchezze, nobiltà, amici, honori, potenza, grandezza, sanità, forze, bellezza, & altri simiglianti; e non quelli dell'animo. poiche non possiamo punto dire, che vn'huomo sia indegno di esser giusto, virtuoso, ouer saputo: & il dispiacere, che ne potessimo prendere, per questo rispetto, si deue chiamare Inuidia.

8 L'Indignatione nasce parimente, quando senza industria, ò per mezzi brutti, e dishonesti si acquista qualche bene. donde auuiene, che gli altrui pronti, & inopinati auanzamenti ci fanno entrare in così fatto mouimento. come cosa, che non è stata punto meritata col trauaglio, e cō la fatica. e generalmente ogni passaggio d'vna bassa, ad vna maggiore, e più alta Fortuna ci muoue a queste tre passioni, Inuidia, Indignatione, & Emulatione.

Per contrario l'vsanza di vedere vn'huomo in vn medesimo stato ci fà stimare, che egli lo meriti: rendendoci il tempo legittima

la possessione di tutte le cose: e come in vna prescrittione ci pare, che possegano il loro quelli, che l'hanno lungamente posseduto.

9 Similmente i Grandi Personaggi, a' quali si faccino eguali persone basse in alcuno auuantaggio qualunque egli sia, vengono mossi da Indignatione. stimando, che in tal guisa la loro conditione sia auuilita.

10 L'inesperienza nel carico, doue alcuno si è auanzato, ci spinge parimente a questa passione. percioche fà di mestiere, che gli auuantaggi, ouero i carichi, che si vogliono dare ad alcuno, siano proportionati alla capacità, & alla conditione di lui. non essendo punto cõueneuoli tutte le sorti di beni ad ogni sorte di persone; come il comando d'vno essercito ad vn'huomo di altra professione, che di quella della guerra; come che nel rimanente egli sia grande, e ripieno di meriti.

11 Le persone da bene, e virtuose sono similmente disposte a sì fatta passione, perche hauendo in odio le cose ingiuste, non possono vedere con buon occhio, che i beni siano posseduti da chi ne sono indegni. & vniuersalmente coloro, che pensano meritar qualche cosa, scorgendo essere proueduto di qualche auuantaggio vno, che è loro inferiore in sufficienza, qualità, ò altra conditione; di leggieri se ne sdegnano: come al contrario le

persone uili, abbiette, seruili, e di poco spirito, riconoscendosi tali; non si muouono punto di così fatta maniera, non potendo rimprouerare ad altri i difetti, che elle riconoscono in se stesse.

12 L'Emulatione pare essere vna spetie d'Inuidia; e tuttauia ella è molto differente. perche l'Inuidia si duole dell'altrui bene, non tanto per l'amore di se medesimo, quanto per qualche malignità, ouero odio, onde viene accompagnata questa passione.

13 Ma l'Emulatione non si duole gia tanto dell'altrui bene, come posseduto da altri, quãto perche egli ancora non possiede quel medesimo bene. ilche è cagione, che alcune volte ella eccita in noi vna infinità di virtuose operationi, per fare acquisto di quel tal bene,

14 E perciò vediamo di ordinario coloro essere disposti a così fatta passione, li quali hanno alto, e gran cuore, e sono accompagnati da grandi, e belle qualità, come di sufficienza, ricchezze, credito, amici, dignità, e di altre a proposito per recare ad effetto qualche cosa di grande. percioche a cotali persone par douere di possedere ciò, che è diceuole, e conueniente ad huomini da bene. di maniera, che vedendolo in altri, se ne risentono, e fanno quello, che possono, per acquistarlo.

15 I giouani sono grandemente disposti a questa passione, e coloro, che descendono da genti nobili, honorate, e tenute in pregio. stimando, che sì fatto honore debba essere cōtinuato in esſi, e che loro debba esser renduto come per loro a proposito, e conueneuole.

16 Hora per formare nell'animo l'Emulatione, bisogna, oltre l'amore di se medesimo hauer la conoscenza de' beni, che si desiderano. li quali in questo mouimento riguardano principalmente l'honore, e l'vtile.

17 Per desiderargli, bisogna, che ci manchino; e che nondimeno siano tali, che noi habbiamo opinione di potergli ottenere. percioche coloro, che non gli conoscono punto, che ne hanno abbondanza, ò che desperano di poterli ottenere, non entrano punto in sì fatta commotione.

18 La Gelosia hà il suo principal fondamento nell'amore di se medesimo. ilche cagiona, che noi così strettamente abbracciamo l'oggetto, di cui non vogliamo fare parte a persona alcuna. e se qualcheduno ne partecipa, ci trauaglia non solamente l'Inuidia cōtra quel tale, ma ancora l'odio contra il medesimo oggetto.

19 Hora essendo sì fatta passione sempre preceduta da sospetto, da diffidenza, e da timore; coloro, che si ritrouano disposti a queste com-

motioni; saranno anco a proposito di cadere in Gelosia del bene posseduto da loro, rappresentandosi ad essi vno, ò più concorrenti, che bramano, e procacciano il medesimo bene.

Queste sono le cagioni, & i modi, de quali più ordinariamente l'huomo si serue, per risuegliare i mouimenti della Volōtà, secondo le circostanze del luogo, del tempo, delle persone, e degli affari.

SOMMARIO.

1 *Vso della conoscenza delle passioni, & il modo di moderarle in noi, & in altri.*
2 *Auuantaggi della moderatione delle passioni di noi medesimi per viuere in Corte.*
3 *Moderate con dolcezza, e sforzo di coraggio.*
4 *Con dolcezza naturale.*
5 *Ouero acquistata.*
6 *Con l'Educatione. con l'esperienza. & nu. 7.*
8 *O con discorso di ragione; e fin doue egli si stende.*
9 *Diuerse considerationi sopra ciò.*

CAP. XXIII.

1 VEniamo ai modi di moderarle. doue son di parere, che faccia di mestiere cominciar da se medesimo. percioche il pensare

ſare di hauer più forza ſopra la volontà altrui, che ſopra la noſtra, non hà punto del apparente, ne del veriſimile.

2 Ma ſe noi poſſiamo comandare a noi medeſimi, non hà punto di dubbio, che ſiamo atti a reggere tutto il Mondo, e padroni degli altrui affetti. percioche così fatta moderatione ci darà comodità di ſpiare il luogo, il tempo, le occaſioni, e gli altri auantaggi neceſſarij per venire al fine del noſtro diſegno. ſtarà à noi di fingere, piegarci, e differire a noſtro comodo, ſecondo il biſogno; camminando ſempre con la briglia in mano. e non ci riuſcendo il penſiero, conforme al noſtro deſiderio, non ci perdiamo per ciò di animo, ma ſe ci venga ſerrata la porta da vn lato, ricerchiamo il paſſaggio da vn'altra banda, ſenza tormento, & afflittione.

In ſomma noi ci guardaremo da quelle aſpre, & appaſſionate commotioni, le quali diſturbano, & impediſcono il maneggio degli affari, vi ſi attrauerſano, ci ſermano, e cagionano, che ſouente noi facciamo la gambaruola a noi medeſimi; producendo in noi la precipitatione, l'oſtinatione, l'indiſcretione, l'acerbità, il ſoſpetto, e l'impatienza.

3 Hora così fatti commouimenti vengono moderati in noi, ouero in altri, ò per dolcezza di coſtumi, ò per forza di animo coraggioſo,

per

per antiuedimento, ò per auuertimento.

La dolcezza de' coſtumi, e la forza dell'animo coraggioſo, quantunque diuerſe fra di loro, tuttauia bene ſpeſſo producono i medeſimi effetti, per sì fatto riguardo, e l'vno, e l'altra è ò naturale, ò acquiſtata.

4 Quanto alla naturale, coſa certa è, che ſi trouano delle volontà naturalmente più riposate, e moderate le vne, che le altre: e delle altre più eleuate ſopra gli oggetti, che poſſono in noi eccitare cotali commouimenti. il che è cagione, che elle non ſieno punto ſcoſſe ageuolmente, nè con tanta violenza.

Io non metto già quì in conto la Stupidità, ò l'Inſenſibilità, nè l'Ignoranza, le quali ci leuano il ſentimento così del bene, † come male. Percioche per eſſere di così fatta compleſſione, biſogna auuicinarſi più alle beſtie, che all'huomo. Nondimeno, perche l'huomo ſi può più preualere ſecondo le occaſioni di cotal ſorte di naturali, fà di meſtiere conoſcere coloro, che ne ritengono qualche coſa. Percioche nella Corte così, come in vna Caſa, che hà da eſſere ben fornita, ſeruono, e ſi mettono in opera tutte le maſſaritie.

Hora queſta dolcezza di coſtumi, e queſta forza di animo coraggioſo procedendo da certe compleſſioni, e fra le altre dalla ſanguigna, la quale è la più lontana dall'eccesso: ſtā-

do

do fra la flemma; onde è generata la Stupidità; e la Bile, che produce la Collera. farà di meſtiere per mantenerſi in sì fatto ſtato, ſchiuare di cadere in due principali ſtemperamēti del ſangue, che ſono la Flaua Bile, e la Malenconia, le quali cagionano in noi molti ſtraordinarij commouimenti; e temperare la Flemma, per timore, che per la ſua freddezza non addormentaſſe i noſtri ſentimenti.

Laſcierò tuttauia a' Medici di preſcriuere la regola, che vi potrebbe eſſere a propoſito; non ſolamente per non m'impacciare nel loro meſtiere, ma ancora per la difficoltà, che s'incontrerebbe a praticare quello, che alcuni ne hanno ſcritto, & il poco vantaggio, che ſe ne potrebbe riceuere.

5 Quanto ai modi di acquiſtare così fatta dolcezza di coſtumi, e la forza d'animo coraggioſo; ve ne ſono tre principali, l'Educatione, l'Eſperienza, & il Diſcorſo della Ragione.

6 L'eſſere alleuati, e nutriti con perſone moderate, ouero del tutto diſſolute, ci fanno pigliare vna certa ſimigliante piega. colando in noi la frequente conuerſatione le medeſime opinioni, e le medeſime maniere di operare.

7 Similmente l'eſperienza di molti, e diuerſi incontri auuenuti a noi, ouero ad altri noſtri conoſcenti, opera, che noi ci portiamo più

mode-

moderatamente in simiglianti occorrenze.
8 Ma il Discorso della Ragione và più lontano, & abbreuia tutte le sorti di considerationi, delle quali noi arrecheremo quì le principali, che a questo proposito possono fare.
9 La prima è quella della vera stima delle cose; cioè di quelle, che da noi possono essere apprese, come buone, ouero come cattiue.

Quà si applica, & impiega tutta la Filosofia, per asicurarci contra molte cose, che ci abbarbagliano, ouero stordiscono. ma final presente ella hà guadagnato poco con la Commune; è guadagnerebbe ancora manco nella Corte, la quale prende il contra piede di tutte le sue regole, delle quali sì come non consiglierei persona a seruirsene con alcuno, che ne fusse riconosciuto capace, per paura di riuscire importuno ò ridicoloso: così volentieri consiglierei ciascuno nel suo particolar a nō le disprezzare, per fare acquisto di sì fatta moderatione, che è la parte più necessaria nella Corte, & il principal fondamento dell'Accortezza.

S O M M A R I O.

1 *Quattro Capi di questa parte. Tre principali mancamenti, che noi facciamo nella stima delle cose buone, ò cattiue.*

2 L'Indifferenza rimedio per il primo mancamento.
3 Che questo è la morte. & nu. 4.
5 Il tempo, e l'indugio rimedio per il secondo mancamento. & nu. 6. 7. 8. 9.
10 Considerationi sopra così fatti rimedij.
11 Oue i disauuantaggi, rimedio al terzo mancamento.
12 Essame degli auuantaggi, e disauuantaggi d'vn oggetto, & essempio sopra quelli.
13 Debolezza, Crudeltà, e Curiosità tre difetti, donde procedono le cattiue opinioni, che noi prendiamo di noi, e degli altri.
14 Rimedio alla Debolezza.
15 Rimedio alla Crudeltà.
16 Alla Curiosità.
17 Conclusione di questo Capitolo.

CAP. XXIV.

1 PEr dirne pure qualche cosa, come di passaggio, bisogna sapere, che noi manchiamo in molte maniere nel giuditio, e nella vera stima degli oggetti, che alla volontà nostra si rappresentano.

Primieramente interpretando per bene, ò per male quello; che è indifferente; ò rappresentandoci il male, ouero il bene molto maggiore, che egli non è in effetto; ouero chiamando bene quello, che è male, e male, quello, che non è punto tale.

2 Quan-

2 Quanto al primo mancamento, certa cosa è, che la maggior parte delle cose in questo Mondo hanno due manichi, per li quali si possono prendere. per l'vno paiono graui, e pesanti; e per l'altro ageuoli, e leggieri. Stà in nostra elettione il prenderle per doue noi vogliamo. † Non vi è alcuna ragione, alla qualle non se ne possa ritrouare qualcheduna altra contraria.

3 La morte è il più dispiaceuole incontro di quanti noi temiamo. ma se noi cōsideriamo le miserie di questo Mondo, ella è vna franchigia, & vn pronto ricetto a tutti i mali, vn porto, & vn ricouro contro tutte le tempeste, & i cattiui temporali della nostra vita.

Quasi di tutti gli altri oggetti pochi ve ne sono, li quali posino esser tenuti così assolutamente per cattiui, che non se ne possa ritrarre qualche auuantaggio, ne così assolutamente per buoni, che non habbiano qualche inconueniente.

Adunque se li commouimenti, che sono risuegliati dalla consideratione del bene, ci trasportino con troppa violenza, bisognerà entrare nella consideratione delle incomodità, e de' disauuantaggi, che ne possono riuscire. e coloro, che sono sospinti dalla consideratione del male, si potranno moderare col rappresentarsi dauanti gli occhi le vtilità, e gli

egli auuantaggi, che ne potrebbono riceuere. e così essercitandosi in sì fatta indifferenza, l'huomo si trouerà ne' termini di questa moderatione, che ci è necessaria per il maneggio degli affari. e non bisogna punto temere, che ella intepidisca, ò renda più deboli i nostri sforzi. percioche sempre il nostro giuditio si piegherà più da vn lato, che dall'altro. ma ciò non si farà punto con precipitatione, & incōsideratamente.

4 Per non cadere nell'altro mancamento, che si commette nel rappresentarci il modo, ouero il bene maggiore, che egli non è; bisogna dare agio al giuditio di ben considerarlo, e dispogliar l'oggetto, che ci può muouere, di tutte le qualità, & incontri, che maggiori ce li possano far parere.

5 Col tempo s'indebolirà l'impetuosità del commouimento; e darà luogo ad vna più perfetta conoscenza di quello, che ci muoue, quando ciò non fosse in altri, che in noi, dandoci tanto tempo, che bastasse a cōtare le lettere dell'Alfabetto. come vn Sauio consigliaua Augusto, quando egli era in collera.

Ciascuno sà condannare i giuditij, che si fanno con passione. e tuttauia tutti quelli, che noi facciamo, si fanno di questa sorte.

6 Lasciamo dunque inuecchire in guisa tale questo commouimento, che il nostro animo

ritorni

ritorni alla sua propria sede. poiche tutto quello, che si fà con passione, ci deue essere sospetto. & appresso considerando l'oggetto nudo, e spogliato di tutte le sue circostanze, noi il troueremo tutto vn'altro da quello, che a noi parue alla sua prima mostra.

7 Per essēpio la possāza del male al suo primo maggiore affronto, ce lo fà parere, che egli nel vero non è. donde procede la Tristezza, la quale al fine se ne passa via col tempo. Che se il male fusse nel vero tale; sarebbe parimente così fra vinti anni, come al presente. Spogliamolo dunque di questa circostanza della presenza; e riconducendo la nostra immaginatione alla verità, troueremo di non essere nè così sbattuti, nè così trauagliati da sì fatto commouimento.

8 Non è solamente la circostanza della presenza, la quale accresca il bene, ouero il male nella nostra immaginatione. † quella dell'auuenire opera altretanto. questa è quella, che souente c'inganna ne' nostri timori, e nelle nostre speranze; che ci manchi quello, che speriamo, ci scoli addosso quello, che temiamo, ci arriui quello, che non aspettiamo.

9 Soprauengono molti incontri, li quali impediscono quello, che noi preuediamo. il fulmine si distorna col vento di vn capello. e le fortune de' Grandi in vn picciolo momento.

vn gi-

vn girar di ruota mette in alto quello, che staua a basso. e spesso donde aspettauamo la nostra rouina, ne riceuiamo salute.

10 Vi sono medesimamente delle altre circostanze di Rarità, di Abbondanza, di Facilità, di Difficultà, di Nouità, di Straniezza, di Vsanza, le quali di sopra habbiamo detto impedire le funtioni del nostro giuditio; e delle quali bisogna necessariamente spogliare gli oggetti, se con verità vogliamo giudicarne; come parimente il nostro animo della preoccupatione delle opinioni, e degli errori popolari.

11 Il terzo mancamento è maggiore de' due precedenti, quando ci persuadiamo, che sia buono, & vtile vn'oggetto, il quale è cattiuo, e nociuo: e quell'altro essere maluagio, e dannoso, che non è punto tale.

Questo errore procede dall'hauer tutte le cose, come habbiamo detto, due manichi, e dal prenderne noi, senza porui cura, il primo, che s'incontra.

12 Dunque fà di mestiere, che auanti, che si giudichi della qualità di vn'oggetto, nel riconoscerne gli auuantaggi, & i disauuantaggi; pesare la conseguenza di ciascuno; paragonar gli vni con gli altri: & all'hora se i disauuantaggi sono auanzati, e soprafatti dagli auuantaggi, non tanto in numero, quanto in

peſo, qualità, conſeguenze, ò importanza; lo potremo chiamare vtile, e buono: ſe al contrario, lo rifiuteremo, come cattiuo, e dannoſo.

Per eſſempio, ciaſcun tiene la vendetta per vn gran bene, e come coſa gradita, è deſiderata da tutti, per il contento, che ella ne arreca, il quale tuttauia è molto minore, che non ſono i diſpiaceri, che ci trauagliauano, ne ricerca, che ne facciamo de' mezzi per venirne a fine.

Queſto è vn verme, che ci rode il cuore, ci dibatte di giorno, ci trauaglia di notte, il più delle volte in vano. e mentre ci tormentiamo, il noſtro nemico ſe ne ride, e ſi dà buon tempo. & all'hora, che noi ſiamo sù'l punto dell'eſſecutione, auuiene, che penſando di cauargli vn'occhio, noi gli perdiamo ambedue. grauemente caricandoci il timore della giuſtitia, ò d'vn peggiore, e più peſante ſopramano. e mettendoci in trauaglio, & in pena, ò di naſconderci, ouero di fuggircene.

Se dunque tutto queſto ſi bilancierà cõ vn poco di contento di poca durata, e talhora anco immaginario; ſi trouerà, che egli non contrapeſa punto a quei tanti diſpiaceri. così auuiene ſimilmente di molte altre coſe.

Quanto a coloro, che s'immaginano del male, doue non ve n'è punto, ſi ritrouano anche

che in maggiore errore. come che facciano professione di essere i più auueduti, & i più accorti, guardandosi da tutto, & inuestigando il tutto.

Questo è vn'essere troppo ingegnoso nel tormentare, & affliggere se medesimo; nel cercar quello, che nõ si vorrebbe punto ritrouare. e questo è vn'hauer cattiuo stomaco, che digerisce male le buone viuande.

Per contrario bisogna cercare in tutte le cose la più dolce interpretatione, e quella, che più ci contenta, se pure ci dobbiamo risoluere alla peggio.

Colui non vi hà salutato, come doueua? Non stimate voi già perciò, che questo sia disprezzo. se egli vi è amico, questa è vna gran familiarità, che n'è sola cagione. se egli è vostro inferiore, non è da credere, che egli vi habbia pensato: ouero è vna balordaggine, ò indiscretione. comunque sia, questo è vn difetto d'altri, ond'egli ne diuiene più degno di disprezzo di noi; l'honor de' quali non deue punto dependere da cotali persone.

13 Così fatte cattiue opinioni procedono da tre difetti, che sono in noi, la Debolezza, la Credulità, e la Curiosità. quanto siamo più deboli, tanto più facili siamo a sbatterci, e tanto più violenti sono i nostri mouimenti. essẽdo simili a gli sforzi de' fanciulli, e de' vecchi,

li quali corrono; quando pensano caminare.
14 Bisogna dunque far forza a se stesso, e col mezzo del discorso risuegliare in noi la conoscenza di quello, che ci si rappresenta, e fuggire la delicatezza, e l'amor delle cose, che più ci possono commouere.
15 Il credere parimente di leggieri, e lasciarsi andare nella prima opinione, che prendiamo di vn'huomo, ò d'vn'affare, ouero all'altrui persuasione; ci mette in simigliante pena. e perciò bisogna serrare le orecchie ai rapporti ordinarij nella Corte; hauer ricorso al tempo, e pigliarsi a bell'agio di vedere, se il progresso delle attioni sia per corrispondere al cominciamento, ouero a quello, che ce ne vien detto.
16 Similmente essendo la Curiosità nella ricerca di ciò, che ci può offendere, e dispiacere, preuenuta da vna cattiua opinione; & accompagnata da diffidenza, ci fà interpretare in mala parte tutte le attioni altrui.

Adunque noi fuggiremo questi due vltimi difetti, e ci fortificheremo contra il primo, e medesimamente in quello, che riguarda le persone, ci rappresentaremo dauãti gli occhi le imperfettioni ordinarie de gli huomini.
17 Ciascuno zoppica da vn piede. ma l'importanza è, quando non si zoppica punto da ambedue. e se vogliamo diuenir moderati ver-

verso gli altrui difetti, essaminiamo minutamente le nostre attioni. & allhora riconoscēdole non manco defettose di quelle degli altri, diamo agli altrui difetti quelle scuse, che noi arrechiamo per li nostri. Ecco come noi ci dobbiamo portare nell'estimatione delle cose.

SOMMARIO.

1 *Consideratione del nostro potere, per moderare le nostre passioni.*
2 *In che consista questo potere.*
3 *Per qual fine l'huomo si getti alla Corte. & nu. 4.*
5 *Misurare le sue forze con le difficultà, che si rappresentano.*
6 *Antiuedimento, secondo modo per moderare le passioni. & nu. 7. 8.*
9 *Il primo effetto di questo Antiuedimēto è di fuggir le cagioni, e le occasioni di entrare ne' suoi commouimenti.*
10 *Secondo effetto di questo Antiuedimento di prepararsi a quello, che si preuede douere auuenire; & aspettarlo riposatamente.*
11 *Terzo effetto del medesimo Antiuedimento di distornare il male antiueduto, o farsegli familiare nell'Immaginatione.*
12 *Della Diuersione, terzo modo di moderare le passioni. & num. 13. 14. 15.*
16 *Altri modi di diuertire l'animo appassionato.*

CAP. XXV.

1 L'Altra consideratione, che ci serue per moderare le nostre passioni è la conoscenza di quello, che noi possiamo, terminando i nostri desiderij, e le nostre speranze a cose certe, vicine, & ageuoli; & accostumandoci alla facilità, alla simplicità, madre di pace, e di riposo. Non siamo ingannati ne' desiderij, e nelle speranze nostre da altro, che da vna falsa opinione, che noi prendiamo di poterne venire a fine. che se noi essaminassimo per la minuta, fin doue può arriuare il nostro potere; non ammucchieremmo desiderij sopra desiderij.

2 Hora questo potere non consiste già solamente nell'autorità, credito, amici, capacità, ò altre simiglianti modi, per li quali noi possiamo ottener quello, che desideriamo; ma ancora nella dispositione della nostra volontà, per sopportare, e patire quello, che è ordinario in cotali imprese.

3 Voi vi gettate alla Corte, per hauer ricchezze, honori, autorità, ò potenza. vi hauete di grandi entrature, molti amici, molte belle parti in voi, onde vi potete essere molto raccommandato. ma questo non è a bastanza, bisogna sapere, se voi sete disposto di adulare i Grandi, e tal volta i Valletti, far Corte ad vn

Portie-

Portiere, dopo l'hauerui fatto per lungo tempo contare i chiodi d'vna porta; soffrire di essere calunniato, patir delle ingiurie, senza osare di lamentaruene; accomodarui ai piaceri, & alle passioni altrui. così fatta derrata non si compra ad altro prezzo, nè con altra moneta, che con questa.

4 Ricercate dunque attentamente tutte queste circostanze, penetrate il vostro potere, pesate questa moneta, e considerate se la mercantia la vale. forse voi giudicarete, che bisogna andare a questa fiera con più ritegno, e moderatione, che molti non fanno;

5 Il medesimo occorre di tutti gli altri affari. bisogna misurar le sue forze con le difficultà, e senza lusingarci. percioche questa è vna sorpresa ordinaria, che stilla insensibilmente in noi. e non potendo quello, che vogliamo, dobbiamo † accomodare la nostra volontà a quello, che noi possiamo. Questo basta per li modi più comuni, li quali si possono tirare dal discorso della Ragione, per moderare le passioni.

6 Veniamo ai modi; de' quali si seruono i più deboli, e sono l'Antiuedere, e la Diuersione.

7 Il primo effetto dell' Antiuedere è il tor via le cagioni, e le occasioni, che possono eccitare in noi qualche commouimento sregola-

to; e così troncargli il camino, e serrargli tutti i passi.

8 Tutte le cose nel nascimento loro sono deboli; e tenere. & è più ageuole di respingere, e serrare il primo passo a questo mouimento, che portaruisi bene, e regolatamente.

9 Così colui, che haurà costume di piccarsi nel giuoco, si guarderà di giuocare. colui, che sarà facile alla collera, fuggirà i contrasti contentiosi. colui, che amerà, ouero hauerà in odio qualche oggetto, non se gli appresenterà dauanti: ma per contrario se ne allontenerà.

10 Il secōdo effetto dell'Antiuedere sarà † di preuedere il bene, ouero il male, che si può incontrare in vn affare. non solamente per essaminarlo per la minuta in tutte le sue circonstanze, ma ancora per stare su la guardia, & aspettandolo quietamente, & in riposo, e silentio, senza agitatione esterna, la quale spesso raddoppia i mouimenti dell'animo, e gli fà diuenire più violenti.

11 Il terzo affetto sarà di distornare, ò attrauersare il male, che preuediamo douere sopra di noi cascare. ò no'l potendo (ciò non si fà, se non col costume) rappresentandocelo nell'immaginatione, il riceuiamo con minor dispiacere. essendo certi, che i colpi preueduti fanno manco male.

12 Quan-

12 Quanto alla diuersione, questo è vn modo, del quale l'huomo si serue in tutte le passioni. e si come vn chiodo ne caccia vn'altro; così vna passione ne discaccia vn'altra. & in ciò l'huomo si può portare in diuerse maniere.

Percioche ouero si diuertisce l'animo, che è commosso, proponendo vn'altro oggetto a quella medesima passione, che lo trauaglia; come se a chi è innamorato di vna Dōna, sene rappresenti vn'altra più amabile: ouero a chi prende a manneggiare vn'affare con modi, che non ci piacciono punto, noi gliene proponiamo de' più facili.

13 Ouero si diuertisce l'animo da vna passione all'altra, ò contraria, ò diuersa: come quando in vn'ambitioso si moderano le speranze, che egli ha d'incaminarsi, e di montar più alto, col timore di cadere del grado, doue egli si troua. la quale è vna astutia, spesso praticata da molti Principi verso i loro più fauoriti.

14 Similmēte quando ad vn'huomo, che si ritroua in mestitia, presentiamo vna cosa, che lo possa rallegrare: ad vno, che teme, de' modi di asicurarlo: & ad vno, che ci porta odio, delle proue della nostra amicitia, per tirarlo ad amarci.

15 Ma in ciò fà di mestiere hauer riguardo, che l'oggetto, al quale vogliamo ritrar l'animo,

mo, ſia più forte nell'immaginatione, che quello, onde egli è poſſeduto.
16 E ſe vn ſolo oggetto non è baſtante, biſognerà rappreſentargliene molti. non vi eſſendo veruna coſa, la quale rilaſſi, ò più toſto indeboliſca tanto l'animo, quanto la pluralità, e la diuerſità degli oggetti. in tutti i quali volendoſi diſtendere, & hauer parte, i ſuoi mouimenti diuengono manco violēti, in riſpetto di ciaſcuno di eſsi preſo ſeparatamente.

S O M M A R I O.

1 *Terzo vſo della conoſcenza de' mouimenti della volontà, & in che egli conſiſta; come nella Compiacenza. e come l'huomo ſe ne ſerua in Corte; che è il Quinto Capo della Prima Parte di queſto Trattato.*

2 *Dell'Vtilità, e neceſſità della Compiacenza, e degli eſſempi ſopra queſto propoſito. num. 3.*

4 *Della Compiacenza nella Collera. num. 5. 6*

7 *Come biſogna portarſi con sì fatta paſſione. & numero 8*

9 *Nella Dolcezza, e della Natura delle perſone dolci.*

10 *Nel Timore, e della natura de' timoroſi.*

11 *Accomodamento a queſta paſſione.*

12 *Nella Confidenza, e come biſogna procedere verſo coloro, che ne ſono pieni.*

CAP.

CAP. XXVI.

1 REsta il terzo vso della conoscenza de' mouimenti della Volontà, il quale consiste nell'accomodarsi alle altrui affettioni, e maniere di fare, che in vna parola † si chiama Cõpiacenza. la quale bene spesso si abusa nella Corte, doue per ordinario ella degenera in Adulatione.

2 Potendo tuttauia essere non solamente vtile, come quella di Arcacio Patriarca di Cõstãtinopoli, il quale in sì fatta maniera raddolciua, e riteneua la Crudeltà dell'Imperadore Leone Macella; ma ancora necessaria in molti incontri, tanto verso il Principe, † quanto verso i particolari: ne dirò quì alcuna cosa più per essempio, che per rappresentare quello, che si potrebbe apportare sopra questo soggetto. e comincierò dalla Collera.

3 La persona, che da questa passione si troua trauagliata, facilmente si lamenta dell'ingiuria riceuuta. l'amplifica, & aggrandisce all'animo riuolto alla vendetta; e gliela loda. è pronto a tentarla. teme poco il pericolo, ne cerca più tosto l'essecutione, che di entrare in consideratione di quello, che ella fa: approua, e segue i partiti precipitosi. dice mal di colui, che l'ha offeso. gli fà più nemici, che egli

può.

può. e nel sembiante manifesta così fatta passione in più maniere. si cangia di color nel volto, parla con impetuosità, e confusione, guardando a trauerso, & hora di quà, & hora di là.

4 Chi vorrà dunque accomodarsi a colui, che da cotal passione sarà sbattuto, egli imiterà in qualche modo le attioni di lui; e farà conoscere, che questo in lui procede dal medesimo rispetto. dispiacendogli l'ingiuria riceuuta; biasimando la persona, che l'haurà fatta, lodando la vendetta, approuando la prontezza, l'arditezza, e la risolutione di vendicarsi; & altre cose simiglianti.

5 Ma conciosia, che così fatte maniere di procedere non sono punto diceuoli, nè a tutte le sorti di genti, nè verso tutte le sorti di persone; bisognerà adoperarui vna gran discretione: e proponendo diuersi modi di vendetta; sarà mestiere ingegnarsi di far elegger quello, che richiede più tempo per la sua essecutione; come essendo il più sicuro: affinche il tēpo raffreddi a poco a poco la collera, e faccia dar luogo alla Ragione.

6 Per dirla breuemēte, in tutte le risolutioni pronte, e preste, che la Collera può produrre, bisognerà differirne l'essecutione con i più spetiosi pretesti, che si potrà. fondando sì fatto indugio (se si può fare) sopra alcune considera-

derationi, che ſi veggono eſſere abbracciate dall'appaſſionato.
7 Egli è Carità l'ingannare in queſto particolare l'amico, per diſtornarlo da vn tal commouimento; & accortezza di adoperarſi in maniera, che non paia, che voi gli ſiate contrario, per timore, che egli non ne reſti offeſo.
8 Con le perſone dolci, e di contraria habitudine alla Collera, noi ſeguiremo vna via tutto contraria. Percioche cotali perſone di ordinario ſono lontane dalla vendetta; parlando humanamente di quelli medeſimi, che gli hanno offeſi: diminuiſcono con iſcuſarla, l'ingiuria riceuuta: conſiderano le difficultà, & i pericoli, che vi ſono di vendicarſene: approuano di non ſi laſciar vincere a queſta paſſione, di procedere con ragione, e con conſiglio; contentandoſi della ſoddisfattione, che loro viene offerta.
9 Volendo dunque noi accommodarci a tali perſone, lodaremo la reſiſtenza, che elle fanno all'impetuoſità della Collera, & al deſiderio della vendetta; la lor ſauiezza nel peſare le ingiurie, con le qualità di colui, che l'hà fatte, e di chi le hà riceuute.
10 Il timoroſo mette in conſideratione tutte le ſorti di pericoli per piccioli, che eſſi ſiano: gli pare, che il male ſia più vicino, che non è.

hà

hà paura di tutte le cose. debole è la sua speranza. parimente in cose certe entra in diffidenza. si cangia spesso di parere, e di consiglio. & è irresoluto. si riuolge da quella bāda, doue egli stima esserui manco periglio, quantunque manco honoreuole. essagera il pericolo, oue egli si troua. si dimentica di se medesimo. pospone alla sua sicurezza le persone, che gli sono più care. e con molti gesti, e portamenti rende testimonianza della sua paura; mutandosi di faccia, impallidendo, parlando confusamente, incostantemente, e con interruttione.

11 Per addattarci a sì fatta passione, noi appoggeremo alla Ragione questo timore, che nominaremo Sauiezza, e prouidenza, madre di sicurezza: biasimando la leggierezza, la qual si fonda sopra speranze vane; chiameremo temerità il fare altrimenti: e mostrandoci in qualche modo sbattuti da paura, ci scuseremo di quello, che non possiamo lodare senza vergogna.

12 Al contrario se habbiamo da fare con vn' huomo pieno di confidenza, il quale non entri in consideratione di cose, che possano arrecare timore, e danno; e che si stimi bastante per guardarsi dal male; amplificando il modo, che egli ne hà, e diminuendo il male, & il pericolo; essendo pronto, e presto a metter-

tersi a rischio, & in essecutione i suoi disegni, accompagnando le sue maniere di fare con allegria di faccia, e parole risolute, costanti, e sicure: noi gli faremo conoscere la sua conditione, qualità, potenza, e credito, che ci danno ogni sicurezza, che sia per venire a fine di quanto egli intraprende: diminuendo il pericolo, & il rischio; e riscaldando la sua prouidenza, & i modi, che egli ha per le mani. Loderemo la sua prontezza nel risoluere, la costanza nel proseguire, l'arditezza nell'essequire. e rappresentandosene il soggetto, mostreremo di hauer seguito in cose a noi toccanti vna medesima maniera di procedere.

13 Ma volendo accomodarci ad vna persona tocca da qualche vergogna, considerando, che cotali genti per ordinario si lamentano, e dogliono, quando sia auuenuta cosa, che loro arrechi vergogna, si sforzano di coprirla, e di scusarla; confessando il lor mancamento, venendo discoperta, e mostrando esserne pentiti, e gelosi dell'honore, e della riputation loro, non hanno piacere, che sia lor ricordato quello, che è occorso loro:

14 Noi mostreremo hauer dispicere del dispiacere, che essi ne sentono, e che mal volontieri entriamo in quel discorso: che si fatta vergona non procede da altro, che da vna lodeuole natura, gelosa dell'honore: e che non

vi è persona, la quale non sia soggetta a tali accidenti, li quali in fine dal tempo, ò da qualche contraria attione saranno cancellati dalla memoria degli huomini.

15 Che se noi c'incontriamo con qualche sfacciato, che habbia, come si dice, beuute tutte le sue vergogne; considerando, che cotali persone non hanno alcun dispiacere, vergogna, ò pentimento di cosa, che si faccino, per dishonesta, che ella sia; ma per contrario la lodano, la scusano, e tal'hora ne parlano con piacere; non tenendo alcun conto del torto, che sì fatta cosa può arrecare alla lor riputatione; & hauendo in odio, e dispregiando coloro, che lor sono contrarij, ò dispiace la maniera del trattare di quelli.

16 Se non ci potremo suiluppare da cotali genti, ci bisognerà, come si dice, vrlar co' lupi, e biasimare, e dispregiare questo troppo gran rispetto, che si hà all'opinione degli huomini, e che coloro, i quali ad essa si vogliono soggettare, diuengono schiaui, e priui d'vna infinità di piaceri, e commodità; accusando coloro, che con souerchia seuerità, ò simplicità vi si cacciano.

17 Per accomodarsi a colui, che è portato dalla beneuolenza verso alcuno; sapēdo, che tali genti lodano volētieri, honorano, rispettano, scusano coloro, a' quali portano affet-

tione; e quando bisogna gli auuertiscono, & essortano: mostraremo di approuare la scielta, e l'elettione fatta da lui: loderemo la sua costanza nelle amicitie, e negli officij fatti a chi egli ama.

18 Che se egli hà in odio qualcheduno, e che noi siamo sforzati in ciò di compiacerli; biasimaremo la persona odiosa, essagereremo le attioni, che egli haurà fatto di male; faremo vista di rallegrarci del male di lui, e che ci dispiace il suo bene; dandogli il torto; & amplificando l'ingiuria, che ella haurà fatto ad altri.

19 Ma perche la beneuolenza non apparisce, se non per mezzo de gli effetti, li quali sono compresi sotto il nome di Cortesia; fà di mestiere sapere, che coloro, i quali sono disposti a così fatto commouimento, sono pronti a far piacere: si rallegrano, che l'occasione se ne rappresenti loro: spiano il tempo, il luogo, le conditioni delle persone, che gli possino inuitare, e dar modo di far piacere: hanno caro di essere i primi, ò soli ad vsar cortesia. biasimano coloro, che fanno il contrario, e si compiacciono di essere tenuti per tali; e di essere amati, benuoluti, honorati, lodati, e rispettati.

20 E perciò cō tali genti loderemo la lor prōtezza nel far cortesia; il piacer fatto, ò quello,

lo, che vogliono fare. mostreremo di essere grandemente contenti, quando a noi si rappresenta qualche occasione di beneficare alcuno. e ci mostreremo diligenti nel riconoscere, ò con ringratiamento, ò con seruigi, ò con altri benefitij, quello, che noi hauremo riceuuto.

21 Che se habbiamo da fare con ingrati, la compagnia de' quali io consiglierei douersi fuggire a più potere; diminuiremo il piacer riceuuto. biasimaremo l'intention di colui, che l'hà fatto. dimostraremo, che egli è cosa dura di caricarsi d'vna obligatione senza giusta causa; e che i Sauij sanno far differenza frà i veri piaceri, e li finti, ò simulati. Che si come gl'ingrati non sono da essere punto lodati per la loro peruersa volontà; così non maggior lode meritano coloro, che si riconoscono debitori di quello, che essi non deuono punto.

22 Gli humori inclinati alla beneuolenza sono parimente di ordinario accompagnati da pietà, e compassione verso altri. si lamentano del male delle persone afflitte. mostrano non solamente di conoscere quanto indegnamente, & a torto sopragiunga il male alla persona, che si lagna; ma ancora di hauer cagione, che nõ ne sopraruenga altrettanto a loro, ouero a quelli, che essi amano. lodano la patienza, il coraggio, le conditioni, e le quali-

tà degli afflitti. gli consolano, gli confortano, e si offeriscono di aiutargli, e soccorrergli. & alcuni anco con sospiri, e lacrime dãno inditio della lor compassione. e della medesima maniera noi ci potremo portare, conforme alla qualità del male, & alla conueneuolezza.

23 Coloro, che sono battuti da Indignatione per il bene, che consegui sce alcuno, senza hauerlo meritato, hanno per costume di abbassare, e sminuire le conditioni, & i meriti di quel tale; e di lamentarsi della conditione delle cose humane, e della cecità della Fortuna.

24 L'inuidioso si porta quasi di vna simigliãte maniera. ma per gratificare d'auuantaggio costui, noi potremo entrare in paragon di colui, che porta inuidia, e di chi è inuidiato: innalzando il merito dell'Inuidioso, & abbassando, e diminuendo quello dell'inuidiato: rammentãdo le attioni da questo vltimo mal fatte, ò che sono degne di disprezzo, ouero di odio.

25 Ma essendo cotali commouimenti di coloro, che l'huomo da bene deue fuggire, egli non s'impegnerà à così fatte compiacenze, se non sforzato con gran consideratione, e discretion tale, che alla sua bontà non si faccia alcun torto.

26 Quan-

26 Quanto all'Allegrezza, & alla Mestitia, l'huomo si deue gouernar diuersamẽte. percioche l'Allegrezza non riceue punto così ageuolmente in sua compagnia la Mestitia.

27 Ma la Mestitia si può ritrouare in punto tale, che il mesto ammetterà volontieri vn'huomo allegro, e gratioso: purche egli si sappia dolcemente insinuare. Percioche se nel mezzo di vna gran Mestitia venisse qualcheduno a buffoneggiare, egli riuscirebbe spiaceuole, & importuno.† Ma se lasciando passare la violenza del dispiacere, & accommodandosi per vn poco di tempo, s'incontri alcuno, il quale gentilmente passando da vno in vn'altro proposito, entri in qualche discorso grato a colui, che è addolorato; egli rallegrerà così fatta Mestitia.

28 Percioche essendo portata la natura dell'huomo più al piacere, che al dispiacere, essendogli con buona maniera appresentato il primo, l'abbraccia più volontieri, che l'altro.

29 Ma ciò riguarda più la Diuersione, che la Compiacenza, la quale nella Mestitia sarà accompagnata da silentio, all'hora, quando diceuolmente non potremo imitare i modi, e gli atti di colui, che è in afflittione.

30 Quãto all'Allegrezza, ciascuno la sà cõtrafare. e chi vi frametterà delle lodi di colui, al quale si vuol cõpiacere, l'huomo ne farà an-

cora meglio veduto,& accolto. Io sarei troppo lūgo, se vi volessi rappresētare tutte le diuerse maniere di fare, che procedono da' nostri mouimenti interiori. e ciò sarebbe non solamente noioso, ma ancora inutile, quanto ne hò detto è a bastanza per comprendere, come l'huomo si debba gouernare nella Cōpiacenza.

31 Solamente di passaggio darò vn'auuertimento; di non imitar punto i goffi, e ridicolosi modi, & atti, come faceuano i Cortigiani di Alessandro, li quali portauano il collo piegato più da vna banda, che dall'altra, perche Alessandro così lo portaua. & alcuni della Corte di Filippo suo Padre, li quali vedendo, che il lor Principe per vn colpo riceuuto nell'occhio, si era fatto bendare il viso, anch'essi se lo fecero medesimamente bendare, ancorche non hauessero alcun male.

32 Ciò ritiene troppo di quei Parasiti del tēpo passato, li quali indifferentemente adoperauano sì fatta Compiacenza, ò più tosto vile, e bassa adulatione, che non può essere approuata, se non in mezzo delle sciocchezze, e gofferie.

33 Egli è ben vero, che alcune volte l'huomo è costretto d'imitare i vitij, e le scappate, ò suiamenti così bene, come le virtù di coloro, co' quali si conuersa. Alcibiade stando in Atene

faceua l'Oratore, & il Filosofo; fra i Lacedemoni si mostraua seuero, & austero nella vita: co' Traci si essercitaua non solamente a montare, e far correre caualli, ma ancora a bere assai: co' Gioni era voluttuoso, allegro, e sfaccendato: co' Persiani fastoso, brauo, e pomposo ne' mobili, negli habiti, e negli ornamenti.

34 Simiglianti spiriti sono molto a proposito nella Corte, doue fà di mestiere piegarsi, e rendersi facili a conformarsi con tutte le sorti di humori, e maniere di fare, senza che apparisca di esserne stati costretti.

35 Tanto dunque basterà. e così finirò il Discorso della differenza delle persone, la quale procede dalla diuersità delle conditioni interiori, per passare all'esterne, le quali essendo parimente infinite, quì non ne arrecheremo se nõ quelle, che possono seruire a conoscere le interiori, ouero che più ordinariamente si notano nella conuersatione.

SOMMARIO.

1 *La differenza delle persone per le conditioni esteriori secondo l'età. settimo Capo di questa prima parte.*

2 *L'età dell'huomo diuisa in più parti. & num. 3.4. 5.6.7.8.9.*

CAP. XXVII.

1 LE cõditioni eſteriori delle perſone, che poſſono ſeruire a far giuditio delle interiori, vengono ò dall'età, ò dalla Fortuna.
2 Diuideſi l'età dell'huomo in più parti. tuttauia la differenza de' coſtumi ſi nota principalmente nella Giouentù, Vecchiezza, e Virilità.
3 Nella Giouentù noi ſiamo per ordinario ripieni delle noſtre volontà, pronti a mettere in eſſecutione i noſtri deſiderij, ardenti a i piaceri del corpo; incontinenti, medeſimamente carnali; mutabili, e facili a ſatiarci, & ad infaſtidirci de' medeſimi piaceri, li quali non poſſono più lungamente durare, che tutte le altre coſe violenti.
4 Ci corrucciamo ageuolmente, e per poca coſa ci laſciamo traſportare dall'impetuoſità della collera. perche in queſta età ſiamo più bramoſi di honore, poſſiamo manco ſopportare di eſſere diſprezzati. Ma parimente

ſiamo manco auari; non hauendo per ancora prouato, che coſa ſia l'hauer mancamento di modo da viuere. il che è cagione, che in queſta età noi ci gettiamo a ſpeſe ſuperflue, & eccesſiuè.

5 Trouaſi ſimilmente nella Giouentù manco di malignità, e più di ſimplicità, che in alcuna altra: mancamento di ſapere, ò di conſiderare le ribalderie, che ſi fanno in queſto Mondo.

6 Donde parimente auuiene, che per non eſſere ſtati molte volte ingannati, i Giouani credono di leggieri. e per tal cagione ſono così pieni di ſperanza, che ſi promettono di potere ottenere tuttto quello, ch'eglino deſiderano. Diceſi ſimilmente, che la ſperanza in eſſi è maggiore, che la rimembranza: percioche la ſperanza riguarda l'auuenire, il quale è aſſai maggiore nella Giouentù, che non è il paſſato, oggetto della rimembranza.

7 Così eſſendo collerici, ripieni di ſperanza, la collera è cagione di fargli intraprendere prontamente. e la ſperanza, che hanno di venire a fine de' loro affari, fà, che eſſi non temono niente; & entrano ageuolmente in confidenza di ſe medeſimi.

8 Sono medeſimamente vergognoſi, e riſpettoſi tanto per eſſer nuoui in tutte le coſe, quāto per eſſere ſtati alleuati con timore. ſeguono

no

no più tosto lo splendore, e la vanità, che l'vtile, e l'essenza delle cose. l'amicitia è più forte in questa età, che in nessun'altra. tra che ella è più desiosa di compagnia, e perche la consideratione dell'vtilità, la quale talhora discioglie le amicitie, è minore nell'animo delle persone giouani.

9 Hor quantunque eglino siano ordinariamente ignoranti di molte cose; tuttauia non hanno punto manco di presontione, e pensando saper tutto, si assicurano di tutto. donde auuiene, che essi qualche volta passano i termini ne' pareri, e disegni loro; piegando in tutti i loro effetti verso gli estremi, tanto nell'amore, quanto nell'odio.

10 Fanno tuttauia ingiuria più tosto per insolenza, e souerchia morbidezza, che per malitia. sono facili a muouersi a compassione; hauendo buona opinione di tutti gli huomini, e credendoli migliori, che non sono. perche per cagione della loro età non hanno cõtezza della frequenza del vitio. il che cagiona parimente, che ritrouandosi in essi maggiore innocenza, condannano il vitio nel lor giuditio con maggior seuerità. e dominando per ordinario in questa età la complessione sanguigna, sono giocosi, festeuoli, si dilettano di ridere, burlare, e darsi piacere, e bel tempo.

11 Ma

11 Ma i Vecchi, ſi come ſono di ordinario di vn contrario temperamento, così hanno i coſtumi, e gli humori contrarij tutti a quelli de' giouani. Percioche eſſendo ſtati lungo tempo in queſto Mondo, e ritrouatiſi più volte ingannati; non aſſicurano alcuna coſa, e non ſi promettono di nulla. moſtrano tenere tutto in opinione, & in dubbio, e niente in ſcienza, e certezza. hanno poco coraggio, per hauere hauuto in vita loro molti incontri, che gli hanno ributtati dalle loro intrapreſe. parlando ſempre dubbioſamente, pigliano il tutto alla peggio, e non ſi rappreſentano altro giamai, che il male. interpretano medeſimamente alcune volte nel male le coſe fatte con buona intentione. ſono ſoſpettoſi, e diffidenti: effetto del timore, che loro agghiaccia il cuore, e dell'eſperienza, che hanno della infedeltà degli huomini. Non amano, nè odiano con vehemenza. deſiderano più di viuere, che li giouani. perche il deſiderio è di coſe, che ſono aſſenti da noi, e ci mancano di maniera, che aſſentandoſi la vita ogni giorno da eſſi, e reſtãdone loro molto poco, deſiderano quello, che lor manca. Così fatta conſideratione in parte gli rende più auari. perche li beni ſeruono a mantener la vita. & in parte opera ciò la fatica, & il trauaglio, il quale ſanno hauer durato in ammaſſargli, la poca ſperanza, che

hanno di poter far ciò nel poco tempo, che resta loro, e la facilità, che vi è di perdergli.

12 La rimembranza del passato gli rende ciarlatori, e talhora vani, & importuni. si corrucciano ageuolmente, e con acerbità, ma tuttauia fieuolmente.

13 Degli appetiti ordinarij a gli huomini, vna parte gli hà abbandonati: & i pochi, che loro rimangono, hanno poca forza. e quindi auuiene, che si lasciano trasportare a tutte le loro voglie; misurando il tutto col guadagno, e con l'vtile.

14 Le ingiurie, che fanno, le fanno per nuocere, e non per brauare. sono pieni di compassione, come li giouani. ma questo procede dalla debolezza, che in essi si troua, e non per bontà della loro natura, ò per innocenza, la quale di ordinario accompagna la Giouentù.

15 Da questi due estremi egli è ageuole indouinar l'humore di coloro, che sono nell'età Virile, li quali saranno lontani dalla confidēza, e presontione ordinaria a i Giouani; e dal timore, e dalla diffidenza de' Vecchi.

16 Così adoperando la moderatione ne' loro costumi, e giuditio negli affari, vi si porteranno con circonspettione; congiungendo l'vtile con l'honesto, e mettendo insieme tutti gli auuantaggi, che sono separati nella Giouentù, e nella Vecchiezza; gli eccessi, & i difetti,

fetti, che si trouano in queste due età; in quelli si faranno senza dubbio mediocri.

SOMMARIO.

1 *Differenza delle persone, secondo la conditione della lor Fortuna.*

2 *Gli auuantaggi, & i disauantaggi, che riceuiamo dalla Fortuna.*

3 *La Nobiltà primo auuantaggio di quella, & i suoi costumi. & num. 4.*

5 *Ricchezze, secondo auantaggio; & i costumi de' ricchi.*

6 *La differenza, che è fra vn nuouamente arricchito, e colui, che è tale di lunga mano. & numero 7. 8*

9 *Costumi de' Potenti, e che hanno autorità; terzo auuantaggio della Fortuna.*

10 *Costumi de' Felici; quarto auuantaggia.*

11 *Altre differenze di persone, oltre l'età, e la Fortuna; e come bisogna considerarle, e come portarsi nella conuersatione di ciascuno in particolare.*

12 *Come co' nostri domestici, e confidenti; come con gli stranieri.*

13 *Come con le persone vertiere, e da bene.*

14 *Come con coloro, che sono di gratiosa compagnia.*

15 *Come con gli ambitiosi, e con coloro, che hanno alta la mira. come co' modesti, co' maligni, e con huomini di buona volontà:*

16 Co-

16 *Come con gli offitiosi, e non offitiosi, con gl'interessati, e non interessati.*

CAP. XXVIII.

1 VEniamo alla differenza, che procede da diuerse conditioni della Fortuna.

2 Li quattro principali auuantaggi, che riceuiamo dalla Fortuna, sono Nobiltà, Ricchezze, Potenza, e Felicità, a i quali sono opposti quattro disauuantaggi, che possono diuersificare, e cangiare le nostre maniere di operare. e conciosia che dalla cognitione di vn contrario si possa conoscer l'altro, che gli è opposto; ci contenteremo di rappresentar quì le inclinationi, & i costumi di coloro, che posseggono quelli quattro auuantaggi.

3 † Gli Nobili sono più ambitiosi, e desiderosi di honore, che gli altri. essendo natura ordinaria degli huomini, che posseggono qualche bene, d'ingegnarsi di accrescerlo. e l'orgoglio accompagnando per ordinario soggetti di così fatta conditione, † eglino disprezzano non solamente gli altri huomini di bassa conditione, ma ancora coloro, che non sono così anticamente nobili, come essi. e questo disprezzo viene dall'essere simigliāti cose tanto più stimate, quanto elle sono più da noi lontane; e più honorate di quelle, che noi

noi veggiamo co' noſtri occhi.

4 Li Ricchi ſono inſolenti, & altieri. pigliando il coraggio, che hanno dalle lor ricchezze, ſtimate da loro eſſere di tutte le coſe il prezzo. e per conſeguente tutte le coſe eſſere in lor potere. ſono delicati parte, perche ordinariamente l'abbondanza arreca ciò con eſſo lei, parte per fare apparire la lor grandezza.

5 Sono ingrati, vendicatiui, † arroganti, milantatori, e vani. percioche gli huomini ſi cõpiacciono di penſare, e di parlare di ciò, che eſſi amano. & i Ricchi ammirano in guiſa tale le ricchezze loro, che niente tanto amirino, & amino. ne ragionano per ordinario, e ne fanno moſtra credendo, che ciaſcuno ne prenda altrettanto piacere, quanto prendono eſſi, & in effetto eglino ſono felici nella loro follia.

6 Ma vi è ben differenza fra quelli, che di lungo tempo ſono Ricchi, e quelli, che di nuouo ſi ſono arricchiti. eſſendo queſti vltimi più imprudenti, più auari, e più inſolenti.

Quanto alle ingiurie fatte da' Ricchi, eſſi le fanno più per inſolenza, e brauaria, che per nuocere.

7 † Coloro, che ſono potenti, & in qualche autorità, ſono quaſi di ſimigliante humore: ma ſono più coraggioſi, e deſideroſi di honore,

re, e non ſono così infingardi, come i Ricchi.

8 Percioche eſſendo la Potenza ſoggetta alla ſorpreſa, & in perpetua attione, hanno biſogno di ſtare più vigilanti, e diffidenti. le lor maniere ritengono più toſto del Grande, che del diſpiaceuole, e ſono molto più modeſte di quelle de' Ricchi; venendo accompagnate da vna ſeuerità moderata.

9 Quanto alle lor ingiurie, elle ſono grandi, ſecondo la lor potenza: riconciliandoſi difficilmente con coloro, de' quali ſi diffidano, e che dimoſtrano ſentirſi offeſi da loro.

10 Coloro, che in tutte le loro attioni ſono ſtati accompagnati da Felicità, hanno tutti gli humori de' Nobili, de' Ricchi, e de' Potenti. ma ſono più arroganti, collerici, & inconſiderati: ſtimando, che tutte le coſe debbano loro auuenire, conforme al deſiderio loro, e che nulla lor ſi debba opporre.

11 Oltre queſte differenze, le quali procedono dalla differenza della età, ò da diuerſe conditioni della Fortuna; deueſi cõſiderare nella conuerſatione, ſe la perſona, con la quale noi habbiamo a trattare, ſia domeſtica, ò ſtraniera, confidente, ò diffidente, eguale, ò ineguale, ſuperiore, ò inferiore a noi, di buona, ò di cattiua natura, verace, ò bugiardo, gratioſo, & allegro, ouer ſeuero, altiero, ò modeſto,

sto, interessato, ò senza interesse. ricercando ciascuna qualità la sua maniera di procedere particolare.

12 Percioche co' nostri domestici, e confidẽti dobbiamo esser liberi: con gli stranieri, e diffidenti più ritenuti: honorare i nostri superiori: rispettare i nostri pari, & vsar cortesia, e dolcezza verso i nostri inferiori.

13 Parimẽte procederemo con ogni sicurezza, e confidenza verso coloro, che sono veraci, e persone da bene. ma non dobbiamo credere a coloro, che hanno in costume di dire menzogne, ò che non hanno molta riputatione: massimamente quando ne hauessero, come si dice, il pegno in mano.

14 Verso coloro, che sono di gratiosa compagnia procederemo con molta familiarità. cõ coloro, che sono seueri, saremo più ritenuti, e trattaremo con manco parole.

15 Agli Ambitiosi, & alle persone, che hanno alta la mira, renderemo tutto quello honore, che eglino possano da noi desiderare. e mostreremo di stimargli assai. ma con coloro, che sono modesti, noi viueremo senza alcuna affettatione. a i maligni, e malitiosi non daremo orecchia; in maniera tale tuttauia, che non diamo a conoscer loro, che li teniamo per tali. & a coloro, che saranno pieni di buona volontà, & affettione, faremo tutte

le testimonianze, che per noi si potranno.
16 Ricercheremo gli offitiosi sempre di qual che piacere, che essi possino fare: e fuggiremo gl'inoffitiosi. Con gl'interessati camineremo saggiamente in quello, che tocca all'interesse loro; e non crederemo così di leggieri quello, che da essi viene. Per contrario a coloro, che non sono punto interessati, potremo prestare maggior fede. & ecco, come ci dobbiamo portare, secondo la differenza delle persone.

SOMMARIO.

1 *Ottauo Capo di questa Parte, doue si tratta de gli affari, i soggetti de' quali sono infiniti.*
2 *General differenza de gli affari, presa dalle cagioni, che si essaminano, e si considerano.*
3 *Per modi possibili, ouero impossibili, necessarij, ò nò, facili, difficili, vtili, dannosi, giusti, ingiusti.*
4 *Differenze delle attioni de gli huomini, che seruono per il giuditio della possibilità, ò impossibilità.*
5 *Potere, e Volere, necessarij nella produttione delle attioni. & num. 6.*
7 *Considerationi sopra il Potere. & num. 8.*
9 *Sopra il volere.*
10 *Considerationi sopra i modi, e le lor differenze.*
11 *Circostanza, luogo in cose mobili.*

12 Del

CAP. XXIX.

1 PAssiamo alla differenza de gli affari, i soggetti de'quali essendo infiniti, e gl'incontri delle particolarità, che li possono diuersificare, senza numero; Io mi contenterò di risuegliar quì il Giuditio, e l'Accortezza, di metterne dauanti alcune circostãze più ordinarie, delle quali l'huomo si potrà seruire per essaminarle.

2 Gli affari si considerano, & essaminano principalmente per la ragione, che dà loro la prima mossa, e che gli deue condurre al fine: per li Modi, de' quali l'huomo si può seruire a questo effetto: per il Fine, per il quale s'intra prende l'affare: e per l'effetto, ouero auuenimento, che ne può riuscire.

3 L'essame della Cagione, e de' Modi c'insegnerà, se egli sia Possibile, ò Impossibile, Necessario, ò nò: e ci mostrerà la Facilità, e la Difficultà, che è per incontrarsi nell'essecu-

tione. nel Fine, e nell'Effetto considereremo il bene, & il male, vicino, e lontano. e nella Cagione, ne' Modi, nel Fine, e nell'effetto cõsidereremo la Giustitia.

4 Hor delle Attioni degli huomini alcune sono prodotte da vna sola Cagione; altre hãno bisogno dell'incontro di molte. e sì fatto incontro si fà ò successiuamente per vna sequela, e certo ordine delle vne appresso le altre, ò per vna concorrenza di tutte insieme in vn medesimo tempo. & in questo incontro di più cagioni bisogna hauer riguardo di distinguere quelle, che sono le principali da quelle, che seruono d'aiuto solamẽte; e quelle, che sono necessarie assolutamente da quelle, che non sono tali, se non per maggior facilità, ò comodità.

5 Le principali Cagioni delle attioni negli affari risiedono nelle persone, nelle quali per la perfettione di qualche attione, fà di mestieri, secondo l'ordine del Discorso, e della Ragione, che il Potere, & il Volere si scontrino nel medesimo punto, e nel medesimo tempo. & hauendo la Potenza molti gradi, & essendo di più sorti. bisogna ricercare, se quella sorte, la quale si richiede nell'affare, del quale è proposta la questione, sia nella persona, che il deue effettuare.

6 Percioche vn pouer'huomo, come che impo-

impotente in ogni altra cosa, potrà alcune volte più in certe sorti di affari, che vno, il quale sarà più ricco, e maggiore. essēdo questi tali souente impediti, e ritenuti dalla vergogna, dal rispetto, dalla diffidenza, dal sospetto, ò da qualche altra consideratione.

7 Così bisogna, che il Potere sia proportionato alla qualità dell'affare: e non misurarlo già secondo gli auuantaggi del fauore, del credito, ò della grandezza, se non seruano all'affare propostosi.

8 Quanto alla Volontà, ella si potrà riconoscere dalla qualità del fine, e dall'opinione, che ne hà la persona. percioche presumeremo sempre, che vn'huomo sia per voler quello, che egli crede essere di auuantaggio di se stesso, ò de' suoi: ouero, che egli stimerà esser giusto. e la sua opinione si riconoscerà dalle di lui parole, consigli, discorsi, attioni, gesti, e dimostrationi esteriori, così presenti, come passate. io dico passate, perche l'essecutione di simigliante affare, come anco l'essempio di hauere altre volte inutilmente intrapreso, ci può far giudicare nō solamente dell'opinione di chi vi può dare aiuto, ma ancora della possibilità, ò impossibilità presente. entrando in paragone de' modi, del tempo, del luogo, dell'occasione, e di altre circostanze, così dell'essecutione, come dell'impedimento.

9 E sì fatte considerationi del Potere, e della Volontà non si deono fare solamente nella persona, che hà il principal maneggio dell'affare, ma ancora in tutte le altre, che sono per concorrerui. come parimente in quelle, che il possono attrauersare direttamente, ò indirettamente.

10 Appresso essamineremo i modi, e gli stromenti necessarij con la lor qualità, e quantità proportionate all'attione: quale la debba precedere, seguire, & accompagnare: il suo cominciamento, il suo mezzo, & il suo fine: & in tutto la comodità del tempo, e del luogo.

11 Considerando in quello, che passa da vn luogo ad vn'altro non solamente il luogo, doue egli si ritroua, ma quello ancora, donde si viene, per doue si deue passare, doue si vuole andare, doue l'huomo si deue fermare. e ciò sia ò per il maneggio dell'affare, che s'intraprende, ò per la perfettione di qualche altro, che ci possa seruire. pesando ciò, che ciascuna particolarità in sì fatto cangiamento di luogo può arrecare di auuantaggio, ò di disauuantaggio nell'affare propostoci.

12 Nel tempo considereremo, quando l'affare si possa trattare, ò compire, quanto tempo vi si debba impiegare; se dopo quel tempo, che si cominciò sia stato intermesso, ò differi-

ferito, ſe troppo preſto, ò troppo tardi, dauanti, ò nell'inſtante di vn'altro.

13 Fatto queſto eſſamineremo per le medeſime vie la cagione degl'impedimenti, ò delle difficultà, che ſi poſſono incontrare nell'eſſecutione: ò che procedono dalle perſone, ò dalla quantità, dalla qualità, dalla ſequela, ò dall'ordine, da i mezzi, ò da altre circoſtanze. A i quali impedimenti ſi cercheranno i rimedij più conueneuoli, per facilitare l'attione.

14 Hora vna coſa è detta facile, quando ella ſi può fare con poca fatica, poca ſpeſa, e poco tempo; e che non hà biſogno per la ſua perfettione di molte perſone, ò di coſe, delle quali non ne poſſiamo ageuolmente diſporre, e che non dependono da noi,

15 Vn'altra conſideratione, che ſi deue fare nella cagione delle attioni, è quella della Neceſſità, alla quale ſpeſſo biſogna, che tutte le altre cedano. Percioche delle attioni alcune vengono da noi, altre d'altronde. in quelle, che procedono da noi, e ſono in noſtro potere, dobbiamo adoperarci tutto il giuditio, che per noi ſi può, per recarla al fine, che deſideriamo. e laſciarci portare alla violenza in quelle, che non procedono punto da noi, con intentione tuttauia di ripigliare la noſtra dirotta, ſubito che ceſſi il cattiuo vento.

16 Hor venga sì fatta violenza dalla Fortuna, cioè da vn certo incontro di circoſtanze; che non habbiamo potuto preuedere, ò da vn certo ordine, e ſequela neceſſaria di coſe, che nõ poſſiamo ſchiuare; conforme a ciò dobbiamo regolare, & accomodare i noſtri portamenti.

17 Ma il principal diſcorſo, & effetto del noſtro giuditio non riguarda pũto tanto la neceſſità aſſoluta, quanto la neceſſità conditionale, che ſi rapporta al fine, al quale habbiamo la mira, & a i modi neceſſarij da peruenirui.

SOMMARIO.

1 *Modi per acquiſtarſi credito appreſſo il Principe. & nu. 2. 3.*
4 *Ciò, che biſogni conſiderare.*
5 *Ordine de' modi, che ci biſogna tenere.*
6 *Conſideratione degli auuantaggi, ò diſauuantaggi.*
7 *Conſideratione dell'honore.*
8 *Dell'vtile, e come ſi deue conſiderare.*
9 *Conſideratione del piacere, & i beni, che ſe ne rapportano.*

CAP. XXX.

COsì diciamo, che per acquiſtar credito appreſſo il Principe biſogna primieramente

mente farci conoscere a qualchedùno di coloro, che più vicini li sono. & in tal guisa di necessità conditionale far di mestiere pesar due cose. l'vna è l'importanza del fine, per il quale a sì fatta necessità ci riduciamo.

2 Percioche se la necessità, alla quale c'impegniamo, ci può apportar più danno, che vtile, & auuantaggio la riuscita dell'auuenimento da noi desiderato, ouero il fine, al quale habbiamo la mira; sarà più saggiamente fatto di riuolgere altroue i nostri disegni.

3 E perche bisognerà bilanciare col paragone del più, ò del meno l'auuantaggio del fine co' disauuantaggi de' modi per arriuarci.

4 L'altra cosa è di ben considerare, se vi siano più modi seruenti a cotal fine; li quali si bilancieranno del pari gli vni con gli altri, e si scieglieranno i più sicuri, e manco perigliosi, li più ageuoli, più pronti, e più honoreuoli.

5 Percioche se bene l'Honore deue andare auanti in tutte le attioni; tuttauia nelle necessarie, quando vi sia elettione di modi per arriuarui, la prima consideratione è quella della Sicurezza, poscia quella della Facilità, & appresso quella dell'Honore, nella sequela del quale si può aggiungere la consideratione dell'Vtile, e dell'Auuantaggio. percioche in tali attioni non si ricerca altro, che tirarsi fuora di Necessità, la quale, come si dice, non

hà

hà legge. & essendo il fine dell'attione honoreuole, egli racconcia co'l suo auuenimēto la maniera di opera mischiata, che fusse ne' mezzi, e che si sarà tenuta per arriuarui; essendo per altro scusati dalla necessità.

6 Dopo hauer fatto queste considerationi sopra la cagione, & i mezzi, considereremo nel fine, e nell'effetto, ò auuenimento il bene, & il male, che vi può essere, il quale non essaminaremo già secondo le opinioni particolari de' Filosofi; ma secondo l'opinione comune, ouero il bene di coloro, che deuono cōtribuire, ò partecipare dell'attione. considerato molto bene il tutto, ò l'Honore, ò il Profitto, & Vtile, ouero il Piacere.

7 L'Honore consiste ò nell'opinione, che si concepisce del merito di vna persona, ò nelle cerimonie di rispetto, e di riuerenza con le quali si honora colui, che è superiore in potenza, autorità, credito, ricchezze, ò in qualche altro notabile auuantaggio, il quale per cagione dell'honore, che vi è attaccato, vien desiderato da ciascuno.

Per contraria ragione tutto quello, che potrà ritenere in se, ò nella sua conseguēza qualche dishonore, ouero infamia, sarà tenuto per male.

8 L'Vtile, ò Profitto preso largamente si cōsidera in due cose; cioè nella Sicurezza publica,

blica, ò particolare; e nel Guadagno, che non consiste già solamente nell'acquisto del bene, che ci manca, ma ancora nella conseruatione di quello, che habbiamo, e nel fuggire, ributtare, discacciare, ò diminuire il mal presente, & impedire, e distornare il male auuenire.

9 Quanto al piacere, egli in certo senso si ritroua in tutte le sorti di beni: percioche l'honore, e l'vtile apportano piacere. Tuttauia si riferiscono principalmente al piacere i beni, che non si possono riferire all'honore, & all'vtile; li quali ci sono grati non solamente per il sentimento, che ne habbiamo dalla lor presenza, e per vn godimento volontario, nō sforzato (percioche ogni forza è dispiaceuole in qualunque soggetto ella sia) ma ancora per la lor rimembranza, quando sono passati, e per il desiderio, e la speranza di quelli, che sono per venire.

Medesimamente vi è del male per questo rispetto, il quale non è solamente tale, come habbiamo detto di sopra, per la sua presenza; ma ancora ci affligge, essendo per venire, col timore, e con l'apprensione, che ne habbiamo così, come i difetti passati col pentimento.

SOMMARIO.

1 Della Giustitia di vn'affare.
2 Regole di sì fatta giustitia; di due sorti vniuersali.
3 La Verità, dependenza della Giustitia vniuersale.
4 O particolare. & num. 5.
6 Alla Corte è più tosto riceuuto l'vso, che la Giustitia vniuersale, e particolare.
7 Esempio sopra ciò. & num. 8.
9 Conclusione delle differenze delle persone, e degli affari.

CAP. XXXI.

1 ESsendo stato molto ben riconosciuto il bene, & il male nel fine, ò nell'auuenimento di vn'attione; bisognerà essaminarlo con la Giustitia, non vi essendo persona per scelerata, che ella sia, la quale nõ desideri dare questo lustro a tutte le sue attioni, non solamente nel fine, ma ancora nella lor cagione, e ne' mezzi.

2 Hora le regole della Giustitia sono di due sorti. alcune vniuersali riceuute dalla maggior parte de gli huomini, confessate da coloro, che in altre cose sono di parere, & opinione contraria, e quasi da tutti tenute per giuste.

ste. come di riconoscere vna Diuinità, amare i suoi parenti, vbbidire a suo Padre, e Madre, alleuare i suoi figliuoli, riconoscere, e riceuere vn benefitio, e per la medesima ragione vendicare, e gastigare vna ingiuria.

Tuttauia il Gouerno Politico hà giudicato essere più a proposito di leuar via la vendetta delle maggiori ingiurie a i particolari, per paura, che non vi si portassero indiscretamēte; e le hà rimesse fra le mani del publico.

3 La Verità, la qual rende parimente testimonianza di quello, che ciascuna cosa è, si può dire vna delle dependenze di sì fatta Giustitia: come parimente la fede, fondamento di tutte le sorti di trattati, promesse, e conuentioni. senza la quale tutte le cose sarebbono in confusione, nè la società, nè il commercio de gli huomini potrebbe sussistere.

4 Le altre regole della Giustitia sono particolari, procedēti, ò dall'vso, che le autorizza, ò dal comandamento del Magistrato; come sono le leggi, e le ordininze; ò dall'interpretatione, e conseguenza di sì fatte leggi, ò d'altre cose simiglianti, delle quali elle non hanno manifestamente, & espressamente disposto.

5 Di rado nella Corte, se non fusse in affari più graui, l'huomo s'informa di queste due vltime sorti.

6 Ma

6 Ma ſi bene di quello, che è riceuuto dall'vſo, ancorche egli ſia alcune volte contrario alle leggi, & all'ordinanze.

7 Per eſsẽpio chi voleſſe giudicar nella Corte de' punti d'honore, ò della giuſtitia d'vna disfida fatta per Duello, ſecõdo i termini delle ordinãze, ò le regole della conſcienza; riuſcirebbe ridiculoſo nella corruttione de' noſtri coſtumi.

Per il che in cotali coſe biſognerà ridurſi a quello, che ſi pratica, e conforme a ciò formare la ſua riſolutione, & il ſuo giuditio.

8 Baſterà queſto per arrecare negli affari le più ordinarie, e più vniuerſali conſiderationi, non ſolamente per giudicare quello, che ſi deue fare, ma ancora per cõgietturare quello, che è ſtato fatto, ouero è per farſi in ciò, che ci potrebbe eſſer propoſto.

9 Percioche dalla potenza, e dalla volontà delle perſone, e dalla qualità de gli affari, e dalle circoſtanze del luogo, del tempo ci ſarà ageuole il concludere quello, che è fattibile.

SOMMARIO.

1 *De' modi di procedere.*

2 *Conſideratione delle circoſtanze.*

3 *L'ordine più comune per procedere, e trattare vn' affare in Corte.*

4 Di-

CAP. XXXII.

1 VEniamo alla maniera del procedere, nella quale le circostanze non sono di minor consideratione, che l'ordine, il quale si deue diuersificare secondo quelle; accomodandosi al luogo, al tempo; e sciegliendo la più conueneuole alla qualità delle persone, e de gli affari; seruendosi bene delle occasioni senza precipitarsi, facendo conoscere, che si procede in ciascuna cosa secondo la sua natura; seguendo in tutto più tosto la ragione, & il parere de' più saggi, & esperimentati, che la Fortuna, e la passione; non facendo nulla senza hauerui molto ben pensato: e sù'l punto dell'essecutione adoperando celerità, e prontezza.

2 Alcune volte conforme al bisogno sarà di mestiere dissimulare, differire, & vbbidire alla necessità, e ridursi a voler quello, che si può, non si potendo fare quello, che si vuole.

3 Ma l'ordine più comune per trattare vn'af-

fare,

fare, e ridurre qualcheduno alla nostra opinione, è di antiuedere gl'impedimenti, che la possono distornare da quello, a che noi vogliamo indurlo; e di acquistarci credito appresso di lui.

4 Gl'impedimenti vengono ò dalla nostra parte, ò dalla persona, alla quale noi c'indirizziamo, ò da coloro, che ci contradicono, & a' quali non piace il nostro parere, ò possono nuocere, ò pure dall'affare, che intraprendiamo, e da quello, a che vogliamo indurre altrui.

5 Per rispetto della nostra persona, dobbiamo considerare, per qual cagione noi ci intromettiamo in sì fatto negotio; se volontariamente da noi medesimi, ò richiesti; ò che ci sia comādato: sapere quale opinione gli huomini vniuersalmente, & in particolar colui, al quale c'indirizziamo; hanno della nostra bontà, prudenza, & amicitia: e ciò per ragione di quello, a che lo vogliamo indurre: & a ciò aggiungere la consideratione del nostro modo di viuere, della conditione, dell'autorità, e del credito, che noi potremo hauere appresso di lui.

In qual grado noi ci trouiamo di egualità, superiorità, ò inferiorità; accomodando, cōforme a questo il nostro discorso. ramentandoci nondimeno, che la modestia piace più,

che

che vna maniera imperiosa, & altiera.

Ma sopra il tutto non bisognerà mostrare alcun segno di malitia, d'imprudenza, ò di maleuolenza; come anche non dir niente contrario alle attioni, & ai portamenti nostri, che sono sotto la vista di ciascuno, per non ismentirli col nostro discorso.

6 Hora delle qualità, che possono diminuire il nostro credito, alcune arrecano seco il loro disfauore, come la debolezza dell'età, la poca esperienza, e l'ignoranza, l'imprudenza, la leggierezza, l'incostanza, la presontione.

7 Altre ci rendono sospetti appresso colui, al quale c'indrizziamo: come la potēza, l'autorità, l'interesse, che noi possiamo hauere nell'affare, sia per corrottione, ò altrimenti. l'inuidia, il timore, la collera, ò altra passione: ò pure l'hauerlo altre volte inutilmente tentato; ò simigliante cosa: l'hauerne parlato più volte, senza hauere auanzato nulla; l'esserci ingannati souente nelle nostre opinioni, nel parlarne i primi, ò troppo presto, ò tropo tardi.

8 Tali, e simiglianti impedimēti deono molto bene essere riconosciuti da noi; & alcuni secondo la loro qualità possono essere confessati ingenuamente, come biasimeuoli; altri negati; mostrando essere tutto il contrario; ouero scusati; rendendone la ragione, ò com

pensando il male con qualche altro bene, ò come hauendolo fatto con buona intentione: ò diminuendolo: ò pure accusandone la Fortuna, il pericolo, ò la natura delle cose; rigettando il male, che vi può essere sopra altrui.

SOMMARIO.

1 *Modi di riconoscere gl'impedimenti di colui, col quale trattiamo, e che ci è contrario.*

2 *Della cautela antiueduta; essendo stati riconosciuti. & num. 3.*

4 *Li modi di distornarli. & num. 5. 6.*

7 *Considerationi sopra questi medesimi impedimenti: & i modi per diuertirli.*

8 *Impedimenti, che vengono da altre persone, che da quelle, con le quali trattiamo. & i modi da distornargli.*

9 *Impedimenti procedenti dall'affar medesimo, che si tratta. & nu. 10. 11. 12. 13.*

14 *Modi da distornargli.*

15 *Tolti via gl'impedimenti, modi di acquistarsi credito.*

CAP. XXXIII.

NElla persona, che noi vogliamo indurre a fare qualche cosa, oltre il douer noi consi-

considerare la sua età, il suo grado, la sua professione; ò che ne habbia molte, ò poche, ò vna sola; quale siano le sue maniere di operare, le sue passioni, & affettioni più ordinarie, la capacità del suo intendimento, la sua accortezza, ò prudenza: bisogna considerare la sua dispositione verso le cose, che noi vogliamo persuadere, li rispetti, ò riguardi, che si fatta persona può hauere a diuerse cose, ò persone, che la possono far pendere più da vna banda, che dall'altra.

Il popolo, e gl'ignoranti si lasciano inclinare all'vtilità così, come le genti honorate all'honore.

Parimente gli huomini sono più pronti a fuggire il male, che a fare il bene: & il timore di quello gli muoue con maggior efficacia, che la speranza di questo.

Similmente fà di mestiere sapere, che egli è più ageuole di persuadere i timorosi, i diffidenti, e gl'irresoluti di non ne far nulla, che di fare alcuna cosa.

2 Conosciuti gl'impedimenti, che possono procedere da cotal persona, haueremo riguardo, se ve ne sia qualchedun'altro, che venga d'altronde: come se ella sia persuasa già al cōtrario, se si graua di parlare, ò di sentir ragionare sopra questo soggetto, se habbia perduto la speranza da questa banda, se si sia perdu-

ta d'animo, se sia poco diligente, e poco desiderosa di fare quello, che noi desideriamo; se si lascia dominare da adulatori, e da gente cōtraria a ciò, che noi vogliamo persuadere.

3 In tutti questi impedimenti noi ci gouerneremo secondo la qualità della persona, e del soggetto. percioche alcune volte bisognerà dolcemente riprenderla, & ammonirla del suo douere, di perseuerare a ricordarsi de' suoi amici, talhora farle animo, facendole riconoscere l'occasione d'vna più felice riuscita di quelle del tempo passato; purche egli voglia seguire il buon consiglio; e farle comprendere, che ella non deue prestar le orecchie a coloro, che al contrario l'inducono.

4 Qualche volta sarà a proposito lo scusarla, rigettare il mancamento sopra la Fortuna, ò sopra altra cosa; promettere de' rimedij prōti, e facili, e combattere le passioni co' modi insegnati quì di sopra; e risuegliare in colui, col quale habbiamo a fare, quelli, che fanno per noi.

5 Considereremo parimente gl'Impedimēti, che ci possono venire dalla persona, la quale ci contraria in quel particolare. e se la sua autorità, il suo fauore, la sua potenza, la sua accortezza, ò altra qualità, che in lui si ritroui, ci può nuocere; noi le diminuiremo a nostro potere, & abbasseremo; ò pure gli rin-

nal-

nalzeremo, mostrando di temere, che ella nõ nuoca vn giorno a colui, che noi consigliamo; discoprendo la confidenza, e la sicurezza, che quel tale si prende sopra le sue qualità: dando a conoscere, quanto cotal confidenza habbia nociuto, e possa nuocere a chi la possiede.

6 E ciò più, ò manco palesemente, e liberamente, secondo la conditione delle persone, e di altre circostanze: hauendo sẽpre riguardo di fuggire quello, che è per nuocere, e seruirsi di quello, che può aiutare.

7 E se colui, che ci contradice hà qualche maluagia conditione, come se fusse sfacciato, adulatore, partiale, atto ad essere corrotto, cõtentioso, incostante, maligno, mosso da interesse, ò da passione; ce ne potremo preualere per diminuirgli il credito. Come parimente, se egli hauesse detto qualche ragione debole per sostenere la sua contradittione; possiamo mostrare il suo poco sentimento, e la sua poca esperienza in quest'affare.

8 Alcune volte gl'Impedimenti possono venire da altre persone, come quelle, alle quali può nuocere il consiglio, che noi diamo a qualcheduno: se elle siano congiunte di amicitia, ò di parentela, ò di obligatione a quel tale. Allhora diminuiremo il danno; ò pure proporremo de' rimedij al contrario: ouero

essageraremo, per di sopra via così fatto danno, l'auuantaggio, che ne riceuerà colui, che noi consigliamo, ò pure mostreremo, che quella tal persona si è mutata di volontà, e di affettione verso colui, che noi vogliamo persuadere.

9 Essendo tolti via gl'Impedimenti, che possono deriuare dalle persone, le quali interuengono in vn'affare, bisogna considerare, se l'affare per se stesso habbia in se medesimo qualche disgusto, il quale possa disfauorire la nostra impresa. come se egli sia troppo difficile, ò quasi impossibile, lontano dal pensiero, e dalla credenza ordinaria, poco verisimile, periglioso, ingiusto, indegno, di poca consideratione, consigliato altre volte in vano, in vano tentato, e con pessima riuscita, contrario ad vna risolutione già presa.

10 Per ciò negheremo, diminuiremo, ò compensaremo, e bilanceremo la difficultà, il pericolo, il dishonore, & altri tali difetti con l'importanza dell'affare: mostrando, che ella hà cangiato conditione; e che non bisogna apportarui punto di pregiuditio: non si apportando gli essempi con tutte le circonstanze.

11 Che se la nostra mala ventura, ò la necessità ci porta a persuadere qualche cosa, che nõ paia in apparenza honesta; noi la scuseremo

ò come necessaria, ò come praticata per altri, ò come propria, e conueneuole al tempo, indirizzata a buon fine, e conforme all'opinione de' molti.

Quindi possiamo passare all'Vtilità.

12 Che se noi habbiamo a combattere la Necessità, bisognerà entrare in paragone di cose simiglianti, negare così fatta necessità con più ragioni, che per noi si può, fare apertura di espedienti; tanto per ischifare i pericoli, che si temono, quanto per peruenire al bene, che si desidera.

13 E perche non s'intraprendono punto volontieri le cose, che si stimano impossibili, ò troppo difficili, volendo distorre alcuno dall'intraprenderle, ne amplificheremo per la minuta le difficultà. e mancandoci questo modo combatteremo l'Vtilità; come quella, che sia picciola, nessuna, ouero incerta. all'incontro peseremo il male, che può venire da vna tale impresa, se ella non riesca.

14 E se non possiamo combattere per l'Vtilità, la combatteremo per l'Honestà, e per la Giustitia: mostrando l'impresa essere poco honoreuole per colui, che la vuol fare, ò piena d'ingiustitia.

15 Leuati via in tal guisa sì fatti Impedimenti, farà di mestiere per acquistarsi credito appresso colui, che vogliamo persuadere; acco-

modarsi alla sua inclinatione, quando ci sarà permesso dal soggetto, e là riuolgere tutte le nostre ragioni; renderci compiaceuoli, e grati; risuegliare in lui le passioni, che ci possono seruire; e far nascere nel suo animo vna certa opinione, che noi l'amiamo, l'apprezziamo, e l'honoriamo: con tal rispetto, che egli riconosca, che noi non vorressimo hauergli proposto dauanti alcuna cosa, la quale gli possa nuocere. facendo apparire in tutti i nostri discorsi la sincerità, e bontà nostra.

S O M M A R I O.

1 *Di regolare il suo parlare. Nono Capo di questa prima parte. per osseruare il silentio, con modestia, breuità, e conueneuolezza: e fuggire.*

2 *L'Importunità.*

3 *La menzogna. e diuerse considerationi della menzogna, secondo la credenza di colui, che parla.*

4 *Secondo il soggetto, del qual si parla.*

5 *Come se parliamo di noi medesimi, come se di altrui.*

6 *Come essendo altri eguali, ò inferiori a noi.*

7 *Come se egli sia riconosciuto più sufficiente di noi.*

8 *Quali adulationi scusabili. & nu. 9.*

10 *Altre inescusabili, e come.*

11 *La menzogna considerata, secondo l'intentione del mentitore.*

12 *Fug-*

CAP. XXXIV.

1 COmpreso la maniera, e l'ordine di procedere, resta, che regoliamo il parlare, & il silentio nostro; osseruando la modestia, & attendendo alla breuità senza oscurità, con quella conueneuolezza, ò decenza, che richiede non solamente la nostra qualità, ma ancora quella delle persone, cõ le quali habbiamo a trattare, e delle circostanze, che s'incontrano: fuggendo principalmente l'Importunità, la Menzogna, e la Vanità.

2 L'Importunità, non dicendo cosa alcuna di dispiaceuole, ò male a proposito, non replicando spesso vna medesima cosa; e non parlando, quando vn'altro parla.

3 Quanto alla Menzogna ella è diuersamẽte considerata; ò secondo la credenza di colui, che parla. e se chi la dice, la crede così, egli nõ

può

può essere mentitore. fà nondimeno mancamento di assicurare vna cosa, che egli non sà troppo bene. e l'huomo accorto, qualunque credenza egli ne habbia, farà più sauiamente in cotal soggetto di tacere. Che se colui, che la dice, la crede d'altra maniera di quello, che ei la dice; è vero mentitore. e tali persone ordinariamente, come meritano, sono poco stimate nella conuersatione. Percioche questo è vn tradire in effetto il commercio de gli huomini, il quale non consiste in altro, che nella credenza, che si hanno gli vni a gli altri. e non vi è la maggior viltà, che disdirsi della sua propria scienza.

4 Ouero noi consideriamo la Menzogna secondo il soggetto delle cose, delle quali si parla; come se parliamo di noi, ouero di altri. Parlando di noi a nostro vantaggio, ne saremo stimati vani, e mentitori insiememente. e la Menzogna ci renderà odiosi, e la vanità ridicolosi.

5 Parlando di altri, bisogna guardarsi di parlarne con disauantaggio. Percioche se la verità è odiosa in cotali discorsi, la menzogna vi sarebbe d'auuantaggio; come quella, che sarebbe accompagnata da malitia. e nondimeno le compagnie de gli huomini sono ripiene di maledicenze, e di persone, le quali per parere più intendenti de' loro compagni,

gli riprendono, e biasimano volontieri. oue al contrario fà di mestiere essere più inclinato a lodare, che a biasimare.

Percioche, se colui, del quale noi parliamo, è nostro inferiore, ouero eguale, in quello, di che il lodiamo, non solamente da gli altri il facciamo apprezzare, ma ancora insegniamo a coloro, che ci conoscono superiori, ouero eguali a quel tale, † ad apprezzarci, e far conto di noi.

7 Che se egli è riconosciuto per più sufficiēte, che noi non siamo, ci rendiamo ridicoli, & inetti; & altretanto abbassiamo noi medesimi: percioche essendo minori di quel tale, che noi dispregiamo, siamo ancora da essere manco apprezzati.

8 Bisogna dunque parlar meglio per l'auuantaggio, che per il disauuantaggio altrui. Percioche, quantunque s'imputi ad adulatione, il dir gran bene di altrui; tuttauia io stimo, che ciò sia vno stendere troppo oltre l'adulatione. ò pure se si vogliono chiamare adulationi cotali lodi, credo che vi siano alcune adulationi scusabili, & altre non scusabili.

9 Chiamo non scusabili, se lodiamo qualche duno di vna sceleratezza, che egli habbia fatto; ouero se'l lodiamo con intentione d'ingannarlo, ò quando con le nostre lodi li diamo animo di far del male, ouero, che il lodiamo

mo di quello, che non hà fatto.
10 Ma quando lodiamo alcuno solamente per compiacerli, senza altra cattiua intentione, ò per distornar qualche male, ò per qualche bene, che ne speriamo, senza l'altrui danno; all'hora sì fatta adulatione è scusabile nella conuersatione degli huomini.
11 Per il che noi considereremo parimente la Menzogna, secondo l'intentione di colui, che mente. Percioche ouero egli mente di allegrezza di cuore, ò per burla solamente. e ciò appartiene più ad vn buffone, che ad vn' huomo d'honore. ò pure egli mente per nuocere ad alcuno. & in ciò non bisogna entrare in Consideratione, se egli possa, così facendo giouare ad altri. Percioche ouero, che egli gioui, ò che non gioui punto, essendo la Menzogna nociua ad alcuno, deue essere fuggita da colui, che vuol viuere in compagnia, i principali trattenimenti della quale sono i buoni, e non i cattiui offitij.
Oue se la Menzogna non nuoce a persona, e gioua a qualcheduno egli se ne può dispensare, purche il soggetto lo vaglia.
12 La Vanità, che è l'altro vitio, il quale noi dobbiamo fuggire ne' nostri discorsi, hà due rami, il Vantamento, e la Presontione.
Di sopra habbiamo detto qualche cosa del Vantamento, il quale è ridicoloso, quando l'huo-

l'huomo si vanta di cosa, che non hà punto fatta. Colui, che racconta, e loda quello, che egli ha fatto è vn poco più scusabile. ma in ciò egli si mostra poco accorto. percioche in luogo di farsi apprezzare, si fà disprezzare. non potendo essere ben riceuuta la lode, che viene dalla sua propria bocca.

12 Onde occorrendo, che parliamo di noi, lo dobbiamo fare molto reseruati, e con modestia. non essendo minor mancamento ad vn'huomo di vantarsi, † che di biasimar se medesimo.

14 Quanto alla Presontione, ella si stende più oltre, che il discorso. per il che lasciando quella, che riguarda le attioni, dirò, che ella si scorge in due maniere ne' discorsi nostri, ò non volēdo cedere al parere di persona, donde viene l'ostinatione; ò volendo, che si ceda alla nostra. donde nasce vna odiosa, & ingiuriosa contradittione: per parer di sapere, e d'intendere più degli altri, & in tutto star loro di sopra. Bisogna allontanarsi dall'vna, e dall'altra maniera di procedere. e sopra il tutto, se vi sia luogo di contradittione, non bisognerà gettarsi con arditezza, acerbità, nè con ostinatione. ma bisognerà raddolcirla con parole, e termini humili; † facendo più tosto sembiante di volere essere instrutto da altri, che di volere insegnare]. e proponendola in

forma

forma di dubbio, e di difficultà, e non per risolutione affermatiua, ò negatiua.

15 Et affinche ella sia presa in buona parte, fà di mestiere, che ella nasca al punto medesimo del proposito, che si tratta, e non d'altronde, nè di altra cosa precedente, che ella non tocchi punto la persona, ma la cosa solamente. Per contrario bisognerà lodar la persona, a cui si contradice, & alcune volte confesseremo il nostro dubbio, il nostro difetto, e la nostra ignoranza; e medesimamāte cederemo, quando sarà bisogno.

16 Ma sopra il tutto ci guarderemo di entrare in contradittione cōtra due sorti di persone; cioè di coloro, a' quali dobbiamo portar rispetto, per timore di non offendergli, e di coloro, che sono molto sotto di noi, per timore di non ci abbassar troppo, rendendoci con la contradittione eguale ad essi. & essendoui per altro maggior vergogna di essere sormontato da loro, che hauere a sormontargli.

17 L'huomo accorto parimente in sì fatte cō tradittioni non si dourà turbare, ò restare offeso delle altrui opinioni; ancorche gli paiano strauaganti; non più, che di sciocchezze, indiscretioni, e leggierezze, che in sua presenza si facessero. ma considerando in che gli possono esser vtili. sia per trattenersi nella

con-

conuersatione di tàl sorte di gente, ò sia per guardarsene, ò pure per incaminare il disegno, che ci può hauere; ne prenderà auuantaggio, e profitto.

S O M M A R I O.

1 *Del ritegno, ò Dissimulatione, vltima parte dell'Accortezza, necessaria negli affari per noi, e per li nostri amici.*
2 *Con chi si deue sopra il tutto adoperare la Dissimulatione.*
3 *Neceßaria al Cortigiano.*
4 *Come se ne deue seruire.*
5 *In quante maniere si pratichi.*
6 *Con silentio.*
7 *Motti al silentio, & il rimedio.*
8 *Dissimular di parole; e come ciò si faccia.*
9 *Della risposta in tali motti, & osseruationi sopra quelli.*
10 *Dissimular con apparenze esteriori, e come. & numero* 11. 12.
13 *Accortezza di sapere scoprire, quando alcun dissimula: cosa neceßaria in Corte. & i modi di sì fatto scoprimento. Conclusione dell'Accortezza. & i modi per discoprire la maniera di vno, che sarà accorto.*

CAP.

CAP. XXXV.

1 IN ciò così, come in altri incontri egli è necessario la Dissimulatione; vltima, ma principal parte dell'Accortezza. senza la quale egli è del tutto impossibile di potersi sicuramente condurre per mezzo le attioni, e le malitie degli huomini. Percioche il non sapére correre al suo giuoco, dà molto auuantaggio a coloro, che vogliono intraprendere non solamenre contra coloro, che non se ne guardono, ma ancora contra i loro amici. Percioche gli affari de' loro amici sono legati co' loro. e nè più, nè manco, che i giocatori, li quali mostrando le lor carte, non solamente sono cagione della lor perdita, ma ancora di quella de' loro compagni. così gli amici di quei tali ne participano a loro danno.

Oltre a ciò non si può hauer gran confidenza in colui, che si discopre così ageuolmẽte. donde auuiene, che cotali genti bene spesso restano senza consiglio nel mezzo della necessità de' loro affari.

2 Ma coloro, co' quali deuesi principalmente vsare il ritegno, e la Dissimulatione sono quelli, che per cauare qualche segreto da noi; hanno per costume di spiare le occasioni, nelle qualli possano acquistarsi qualche credenza

denza appresso di noi. ouero che per la Cõmunicatione di qualche affare, che bene spesso non importerà niente, ò poco; si sforzano di farci prendere confidenza di loro, per sottrarne alcuna cosa più importante: fingendo hora di odiar l'vno, & hora di amar l'altro. non ostante, che habbiano l'animo disposto tutto al contrario.

3 E benche la Dissimulatione sia necessaria ad ogni sorte di persone; certo ella è d'auuantaggio ad vn' huomo di Corte, † per ben gouernarsi con la sua ambitione.

4 Bisogna tuttauia hauer riguardo di adoperare la Dissimulatione, come si fà degli antidoti nella Compositione delle medicine, le quali mescolate à proposito giouano, così, come fuori di stagione nuocono.

Venendo scoperta la Dissimulatione, non altrimenti, che la sottigliezza, non solamente non serue più di nulla al suo padrone, ma sospinge in diffidenza di lui tutti coloro, che praticano seco.

5 Hor'ella si pratica in tre maniere, ò col silentio, ò con le parole, ò con attioni, & apparenze esteriori.

6 Col silentio, tacendo † quello, che potrebbe nuocere a noi, ò agli amici, disegni, pensieri, e segreti nostri, e loro: e sopra il tutto le nostre offese, non solamente per hauer mi-

glior modo, e comodità maggiore da vendicarle, se elle meritano, che procediamo tanto oltre; ma ancora per non inuitar colui, che ci hà offeso a farcene delle maggiori, per preuenire la nostra vendetta. Così fatta Dissimulatione, che si fà con silentio, viene approuata in tutte le occasioni. E così i Senatori si portarono con Tiberio: † facendo il più delle volte vista di non intender punto i disegni di lui.

7 Tuttauia vi sono delle occorrenze, doue il silentio sarebbe sospetto. & è a proposito di allegerirsene, e far conoscere, che l'huomo non è punto contento. in guisa tale tuttauia, che dopo vn leggier compianto, facciamo credere, che non ce ne vogliamo ricordare, nè risentire. † Valente non potendo punire i suoi soldati, che si erano ammutinati, ne accusò, e riprese alcuni, per paura, che volendo dissimulare così fatto mancamento, eglino non entrassero in opinione, che gli volesse gastigare più aspramente.

8 Ma egli auuiene spesso, che fà bisogno dissimular con parole. ilche richiede artificio maggiore. Vi sono alcuni, che in questo caso rompono il proposito, e saltano in vn'altro. ma ciò non riesce sempre bene.

9 Per il che la risposta in tali incontri deue essere simigliante alla ritirata, che si fà senza fug-

fuggire, e senza combattere. osseruando tre punti;

Il primo di non entrare nella negatione della verità tutto à fatto.

Il secondo di non dir quello, che non si deue punto, e che può nuocere.

Il terzo è di lasciare l'animo di colui, con cui noi parliamo in dubbio con termini dubbiosi, e di doppia significatione. e quanto più la risposta sarà ristretta, e riseruata, sarà ella tanto più lodeuole.

10 Egli è permesso ancora di dissimulare con apparenze esteriori, tenendo celata l'Allegrezza, la Mestitia, la Speranza, il Desiderio, il Timore, la Collera, ò qualche altra nostra passione; e facendo sembiante di non vedere, nè di vdire ciò, che si fà, e ciò che si dice: no'l potendo palesare con frutto, & auuantaggio.

11 Ma si come la Dissimulatione fà parte dell'Accortezza; così il saperla discoprire in altri, & a trauerso di quella penetrare nel fondo de' pensieri di coloro, co' quali habbiamo a trattare; è cosa molto necessaria nella Corte. I modi, che seruono a conciliar l'amicitia, seruono parimente a far palesare colui, che in noi si fida. Alcune nationi date in preda al bere, vi hanno adoperato il vino, † che per ordinario discuopre i segreti del suo Padrone.

Talhora senza il vino il caldo del discorso ci traporta a dire molte cose, † delle quali poi ci pentiamo.

12 La maniera, † con la qual ci portiamo nella Collera ci fà parimente far giuditio del rimanente de' nostri humori; † come similmēte la prosperità, e l'auuersità.

13 Vi sono stati di quelli, † che vi hanno impiegato il giuoco, nel quale rappresentandosi occasione di essercitare tutti i mouimenti della nostra Volontà; gli manifestiamo più ageuolmente; e di miglior voglia nella domestichezza, e familiarità, che si pratica fra i giuocatori. † Ma con tutto ciò vi vuol del tempo.

14 In sōma per raccogliere in poche parole il modo di procedere di vn'huomo accorto, fà di mestiere, che egli habbia l'animo attēto all'essaminare per la minuta le altrui attioni, e le sue: che stia sempre sù la guardia, & in ceruello; che vegga, intenda, e giudichi il tutto: ma che parli poco, ricoprendo i suoi pensieri, le sue volontà, & i suoi disegni, con faccia aperta tuttauia, & aggradeuole a tutti.

SOMMARIO.

1 *Della Destrezza, parte dell' Accortezza.*
2 *Definitione della Destrezza.*

CAP. XXXVI.

1 LA Destrezza è talmente congiunta con l'Accortezza, che l'vna non può stare senza l'altra.

Noi chiamiamo ordinariamente destri coloro, che sono agili, pronti, & habili ad ogni sorte di mouimenti, e che sanno con dispostezza varcar sopra i cattiui, e dispiaceuoli passi.

2 Questa, che conforme a sì fatta similitudine chiamasi Destrezza, negli affari è vna potenza, e virtù, per mezzo della quale l'huomo gli tratta felicemente, rendendo facile, e piaceuole quello, che è difficile, e riceuendoli, e rappresentandogli senza fele, e senza amarezza.

3 Vi sono per contrario degli huomini così inetti, e goffi, che di cose picciole ne fanno delle grandi, fanno difficili le facili, & inasprire le aspre dauuantaggio. non possono trat-

tare vn'affare, se non con cattiua maniera; rendendolo mancheuole, imperfetto, e talhora impossibile: facendo, come i cattiui Cirugici, li quali in vece di guarire rendono la piaga incurabile, & in vece di cuscirla, la squarciano.

4 Per contrario i giuditiosi, & intendenti raddolciscono il male con vnguenti lenitiui; ò pure bisognando tagliare, addormentano di maniera il patiente, che egli non ne sente alcun male. ad essempio de' quali gli huomini destri rappresentano le cose dispiaceuoli; insinuandosi dolcemente nell'animo di coloro, a' quali parlano, senza violenza, e senza annoiarli, a poco a poco gli dispongono ad entrare in consideratione delle lor ragioni. e si seruono di sì fatto modo principalmente con quelli, che ò per hauere vna natura aspra, e difficile, ò per qualche passione, & interesse, si mostrano insopportabili, vsando parole piene di arroganza, e tali, che paiono più tosto volerci sfidare a combattere, che di trattare con esso noi amicheuolmente. percioche dall'impetuoso assalto di coloro, li quali quasi come tori infocati vengono con la testa bassa per rouesciarci; le persone destre si saluano con agilità di schirmia, cioè cō Destrezza, riuolgendo il discorso da vn'altro canto, e di vn leggier salto, passando a qualche altro sog-

ſoggetto più aggradeuole; non ſi alterano di parole ſtrauaganti, che altri per paſſione, ò per focoſità hauerà dette.

5 Queſto non è già, come qualchedun ſi penſa, vn'atto ſeruile, ò di huomo poco ſenſato, di riſpondere alcuna volta piaceuolmente, e ſenza alterarſi contra coloro, che ſono in collera, ouero che parlano con paſſione. ma ella è vna coſa degna di vn'animo temperato, e ripieno di prudenza; e più conueneuole ancora a i Perſonaggi grandi, che ad alcuno di altra conditione. nõ ſi douendo manco sforzare di renderſi padroni delle lor proprie affettioni.

6 In sì fatta Deſtrezza ci porteremo della maniera, che ſi portano i giuocatori da palla, i quali per non far fallo nel giuoco, non riguardano ſolamente a battere deſtramente la palla, ma ancora fanno quanto poſſono, per ben riceuerla, e per ribatterla, doue lor pare più auuantaggioſo per il lor giuoco.

7 Così nel trattare, ò conuerſare dobbiamo hauere la medeſima conſideratione, guardando molto bene di non far mancamento nel ſoggetto, che noi trattiamo; apportandoui quelle parole, che vi ſono più proprie, e riceuendo quelle di chi ci parla al meglio, che il ſoggetto poſſa comportare.

8 Con sì fatto artificio potremo alcuna vol-

ta dissimulare honestamente, e far sembiante di non intendere punto, ò di non sapere alcuna cosa, che importi al discorso, che ci si fà; per potere hauer tempo da rispondere; e non essere chiappati all'improuiso.

9 E le risolutioni degli auuenimenti delle quali noi potremo esser presi per malleuadori; deuono essere in maniera concepute, che da qualunque canto, che elle si riuolgano, noi possiamo restarcene in piedi, e trouare, come si dice, vna porta di dietro. ad essempio della † risposta di Mutiano ad Antonio Primo, il quale gli dimandaua il suo parere, se aspettando Vespasiano, doueua attacar fuoco a Roma.

10 Sarà parimente vn tiro di Destrezza il cedere similmente in cose, nelle quali possiamo hauere il di sopra, potendo col cedere per altra banda guadagnar di auuantaggio. Nè più sarà di mestiere il temere di cangiarsi di partito, di espediente, di opinione, ò pure di maniera di procedere.

11 Egli è gran sufficienza l'essere maneggeuole, e trattabile a gli affari così, come è vitio l'essere troppo partiale, e geloso delle sue opinioni. onde fà di mestiere hora montare in alto, e star tirato, hora abbassarsi, e rallentare.

12 Ma sopra il tutto bisognerà schiuare l'occasione di rompersi con chiunque sia: anzi

ſcuſarſi co' lunghi, & importuni ſopra la fret ta di altri affari; ouero moſtrãdo loro la qualità dell'affare non trattabile in quel tempo, in quel luogo, ò l'impoſſibilità di quello.

Egli è vno de' punti più difficili, e moleſti nella conuerſatione il ributtare altrui. † perſuadendoſi ciaſcuno, che la ſua dimanda ſia giuſta.

13 Per il che alcuni concedono, e promettono il tutto, come che no'l poſſano, è quello, che è peggio no'l voglino mantenere: ſperando, che auanti il tempo dell'eſſecutione, ſopraueng ano molte coſe, le quali poſſano impedire, ò diſturbare l'effetto della promeſſa, e liberargli da quanto ſi ſono obligati. ouero che troueranno delle ſcuſe, e de' diffetti. hauendo fra tanto dato contento al dimãdatore: & appagandoſi molti meglio di sì fatta moneta, che delle ſemplici Speranze, † per quello, che diſſe Aulo Sempronio.

14 Ma cotali maniere di fare non ſono buone, ſe non per vna volta. percioche venendo riconoſciute, leuano il credito a chi ſpeſſo ſe ne ſerue. come interuiene parimente a coloro, che ſi ſeruono di sì fatte Speranze, per contentare la lor vanità, e per farſi ſeguire, e Corteggiare.

La più ſicura è di non concedere, ne promettere, ſe non quello, che ſi può, quello, che

che si deue; e quello, che si vuole mantenere.

15 Che se quello, che a noi si dimanda, non è di sì fatta qualità, differiremo la risposta più oltre, che potremo, sotto diuersi pretesti. ouero faremo mutar disegno a coloro, che c'incalzano, proponendo loro in vece delle lor dimande qualche cosa, nella quale il possiamo aiutare, ò far conoscere la nostra buona volontà verso di loro, ancorche ella non sia, per riuscire. ò pure affetteremo le nostre promesse in termini così generali, che non ci possano obligare precisamente.

16 Questa vltima forma di procedere è vn poco lontana dalla franchezza. ma l'ingiustitia delle dimande la può rendere scusabile. particolarmente, se il rifiuto proceda più tosto da impotenza, che da mancamento di buona volontà, degli effetti della quale daremo ogni sicurezza in altro soggetto, & in altra occasione, che dependerà da noi, a coloro, a' quali faremo il rifiuto. Così risuegliando loro il coraggio con la speranza, che prenderanno, che la porta non sia serrata lor del tutto per venire a fine di qualche altro affare; non solamente raddolciremo il rifiuto, † ma ancora questo istesso rifiuto da' più moderati sarà preso per gratia, e fauore.

SOM-

SOMMARIO.

1 *Di altre parti neceßarie al Cortigiano, come la Patienza al sopportare le ingiurie.*
2 *In che consista la Patienza della Corte.*
3 *Il Cortigiano non deue giamai dir male. & numero 4. 5.*
6 *L'altra patienza del Cortigiano è il rendersi assiduo.*
7 *Vn'altra, starsene ostinato in vn'affare ragioneuole.*
8 *Vn'altra, non precipitar nulla.*

CAP. XXXVII.

1 EGli resta da parlare di quattro altre parti necessarie in vn'huomo, che vuol viuere alla Corte, che sono, Patienza, Humiltà, Arditezza, Sufficienza, ò Capacità. Per rispetto della prima, vn vecchio Cortigiano, a cui fù dimandato, come egli era diuenuto vecchio, & haueua potuto durare sì lungamente in Corte; rispose, ciò essere auuenuto † dal sopportar le ingiurie patientemente, e renderne anco gratie. Augusto, per quello, che se ne scriue, amaua Agrippa per la sua patienza; e Mecenate per essere segreto.
2 Ma là Patienza di Corte non consiste già sola-

ſolamente in ſopportare, e diſſimulare le ingiurie, anzi ancora, come ſi è detto auanti, i difetti, e le impertinenze altrui. non vi eſſendo niente così odioſo, come il voler riprendere, e fare il Cenſore. ancorche la vanità di molti gli ſupponga al penſare di non potere eſſere ſtimati, ſe nō appūtino le altrui attioni.

Tuttauia cotali genti non ſono ammirate, ſe non da ignoranti: e la lor conuerſatione non può eſſere ſopportata, ſe non da perſone ad eſſe molto inferiori. e ſe non habbiano gran ſufficienza, ſi rendono bene ſpeſſo ridicoloſi a coloro particolarmente, che fanno ſembiante di ammirargli.

3 Il Cortigiano dunque ſi guarderà di dir male, e di burlarſi, particolarmente delle coſe, che ſono vere. le quali piccano più delle altre; e delle quali i Grandi ſi ricordano meglio, e per più lungo tempo.

4 Vn'altra ſorte di Patienza di Corte è di renderuiſi aſſiduo, e non l'abbandonare per qualunque ributtamento, ò diſgratia, che auuenga, ſenza tenerui ſempre vn piede. non vi eſſendo nulla così ſoggetta al cambiamento, come la volontà de' Principi, e di altri Gran Perſonaggi. la quale è in vn perpetuo fluſſo, e reflusso.

5 Ma ſopra il tutto biſogna ſtarſene più appreſſo il ſuo Padrone, e con la maggior aſſiduità,

duità, che si può. non solamente perischiuare le calunnie, che si dãno per ordinario a gli assenti, ma ancora perche si può incontrare occasion tale, quantunque leggiera, che voi sarete solo di tutti coloro, i quali allhora sarãno appresso di lui; che egli hauerà notato per il più assiduo. e riconoscendo per sì fatta assiduità la vostra affettione al suo seruigio, crederà poterui fidare il comandamento di quello, che egli vorrà fare. e venendoui fatto di riuscirne con honore, il Principe vi accetterà nella sua gratia; e continuerà di comandarui, e di seruirsi di voi.

6 Si troua parimente nella Corte, come parimente dicesi nell'Amore, l'hora del Carrettiere. & vn Principe hà bisogno di tante sorti di persone, che quella, la quale alcune volte è stimata la più inutile, trouasi quando s'incontri l'occasione, e che la Fortuna le dice buona, esser & vtile, e grata al Principe.

7 Vn'altro effetto di Patienza necessaria nella Corte è, se s'intraprenda vn'affare con patienza, e ragione, di ostinaruisi sino al fine: nè lo sminuzzar punto, nè anco in niente precipitarlo, ma attenderne l'occasione.

8 Molti, che col tempo poteuano sperare di vedersi sublimati in alto, volendo preuenire le loro speranze, si sono non solamente riti-

rati

rati indrieto, † ma ancora col precipitio hanno perduta la lor Fortuna.

S O M M A R I O.

1 *Humiltà, seconda parte necessaria in Corte. & numero 2.3.4.*
5 *In che ella consista.*
6 *La volontaria consiste in due parti.*
7 *L'esteriore si nota.*
8 *Nel sembiante.*
9 *Nelle parole.*
10 *Et attioni nelle quali sono tre gradi di humiltà.*
11 *Qual delle tre basti al Cortigiano. & nu. 12.*
13 *Maniere di procedere de' Cortigiani venuti di basso luogo molto sconueneuoli.*

CAP. XXXVIII.

1 L'Humiltà non è manco necessaria in Corte. la quale essēdo per la maggior parte composta di genti vane, & ambitiose, e che il più delle volte non hanno niente di cōmendabile in loro; ricercano le apparenze, e le sōmissioni esterne, che loro vengono fatte da altri, per farsi valere. e tanto più da vicino vi prendono la mira, quanto comprendono di esser soggetti di molto manco merito.
2 L'Humiltà tuttauia non consiste solamente

te in questo punto. percioche ella apparisce in noi, ò per l'opinione, che facciamo cono-scere hauer di noi medesimi; ò per la volontà, e per il desiderio, che habbiamo d'intraprẽdere, secõdo le nostre forze, ò di sotto a quelle; ò pure per li nostri portamenti esteriori.

3 L'opinione, che vn'animo humile hà di se medesimo, consiste nello stimarsi poco, credersi inutile, riconoscere la sua debolezza : affinche non intraprenda nulla, che sia sopra le sue forze.

4 Hora benche nell'interno dobbiamo hauere questa opinione di noi; tuttauia basterà all'huomo di Corte, di non si vantar punto di cosa, che egli non possa fare. nè sapendo fin doue possa arriuare il suo potere, lo farà senza dirlo.

5 Cosi egli si terrà senza pregiarsi, e promettersi di se stesso troppo: e senza parimente dispregiarsi, e rendersi vile, & inutile. che ciò potrebbe indur gli altri a non tener conto di lui.

6 L'Humiltà, che consiste nella volontà hà due parti; l'Vbbidienza ai comandamenti di coloro, da' quali noi dependiamo; e la Moderatione de' nostri desiderij. della quale habbiamo parlato di sopra.

7 Quanto all'Humiltà, che apparisce nell'esterno, ella si nota nel Modo di procedere, ò

ne'

ne' gesti, nelle Parole, e nelle Attioni.

8 Nel sembiante per vn riguardo modesto, non eleuato, nè troppo ardito, per vn riso moderato, e non per vna risata, ò dileggiamento; e per maniere rispettose, come salutationi, riuerenze, & altre simiglianti cerimonie.

9 In parole, come per offerte di seruigio, e simiglianti complimenti: come anco parlando sobriamente, à proposito, e con rispetto: tacendo noi, finche siamo interrogati, e stando attenti a ciò, che ci vien detto.

10 Nelle Attioni si fanno tre gradi di Humiltà: sottomettersi a' Grandi; non si pregiare più, che i suoi eguali: sottomettersi a' suoi eguali; e non si pregiar più, che gl'inferiori: & il terzo sottomettersi agl'inferiori.

11 Molti stimano, che basti al Cortigiano di tenersi nel primo grado, per timore, che vn' Humiltà troppo bassa il faccia dispregiare.

16 Ma essendo composta in maniera la Corte, che spesso il Grande hà bisogno del picciolo. & essendoui degli offitij, li quali non possono esser fatti, se non da' piccioli; l'huomo parimente è costretto di ricercarli con carezze, & altre maniere di procedere humili. Cesare, che viueua in vna Republica, nella quale così fatta Humiltà nõ era punto mãco necessaria ad vn'huomo ambitioso, che nella Corte di vn Principe: accarezzaua, e lusin-

lusingaua fino i più bassi del popolo, per quello, che ne dice Dione.

Bisogna tuttauia in ciò osseruare mediocrità: e portandosi secondo la qualità delle persone, del bisogno, nõ si lasciar cadere troppo nella depressione, ma ritener l'Humiltà dentro vna cortese, e diceuole affabilità.

12 Alcuni venendo di basso luogo, e vedendosi innalzati in poco tempo in credito, hanno preso opinione di non poter soprauanzare il disprezzo della loro prima conditione, se non la portino in alto; e non si facciano temere. rimettendo a moderare, & a ripigliare le maniere dolci, e cortesi, quando per la continuatione della loro prosperità, si cancelli, e dilegui il disprezzo insieme con la rimembranza della lor prima conditione.

13 Ma egli è da temere, che vna sì fatta mutatione non auuenga se non difficilmente, ò troppo tardi. non potendo vn'huomo, che si è accostumato all'orgoglio, ageuolmente disfarsene, e lasciarlo.

S O M M A R I O.

1 *Dell'Arditezza parte necessaria a colui, che frequenta la Corte. Arditezza per auanzarsi, e non si tirare indrieto per alcun rifiuto.*

2 *Come deue essere temperata.*

 3 *Della*

CAP. XXXIX.

1 L'Arditezza è parimente vna parte molto necessaria a chi frequenta la Corte, † doue i vergognosi la perdono, sia per farsi entratura in più luoghi, ne' quali bisogna, che egli per se medesimo si faccia auanti, ouero per non si ritirare in dietro per vn rifiuto, ò due: ma presentarsi sempre con la medesima sicurezza.

Percioche quantunque l'importunità sia dispiaceuole a molti; nōdimeno vi sono delle nature, che vogliono essere sollecitate.

2 Così fatta Arditezza tuttauia deue essere accompagnata da vna gran discretione, e modestia; per timore, che ella non sia interpretata ad arroganza, e sfacciataggine. la quale è soggetta a molti affronti, & a cattiui incontri.

3 Per conto della Sufficienza del Cortigiano, si come la Corte è composta di ogni sorte di

di genti, e doue si trattano tutte le sorti di affari; così fà di mestiere, che chi la frequenta, sia tinto, e versato in tutte le sorti di affari: nō meno per essere impiegato in ogni sorte di occasioni, che per rendersi necessario a molte più genti, & acquistarsi più amici, e più credito.

4 Se tuttauia egli non può tanto, deue principalmente rendersi capace, & atto di quello, che è più pregiato nella Corte, nella quale egli vuol viuere. Percioche veggiamo in alcune Corti le persone di vna professione hauer maggiore auttorità, che le altre; come nella Corte di vn Principe Bellicoso, le genti da guerra; nella Corte di vn Principe Religioso, gli Ecclesiastici; nella Corte di vn Principe vecchio, & ammalaticcio, i Medici; nella Corte di vn Principe Pacifico, e Giusticiero, le Persone di robba lunga; nella Corte di vn Principe Auaro, prodigo, ò necessitoso, le genti di Finanze, che sanno bene adoperare, ò inuentare nuoui modi da trouar danari: e nella Corte di vn Principe Saputo, e dato alle scienze, gli huomini di lettere vi saranno ben veduti.

Donde potremo far giuditio, qual sorte di Sufficiēza sia necessaria ad vn'huomo di Corte dall'inclinatione del Principe, e dalla qualità de gli affari, che vi si tratteranno.

5 Ma sì come gli affari di Stato sono i più ordinarij, c'informeremo più diligentemente, che di tutti gli altri; particolarmente de gli humori, degl'interessi, e delle dependenze di coloro, che li maneggiano, e che vi deuono interuenire: come parimēte del seguito. che è quello, che i Cortigiani non sanno per la maggior parte.

6 Percioche essendo la Corte soggetta a mutationi; e non essendo per mantenersi in auttorità lungo tempo coloro, che hoggidì maneggiano, ò per essere distrutti da altre occasioni, ò per mancamento di fauore: coloro, che entrano in luogo loro, sono soggetti a fare di gran mancamenti; non sapendo, come gli affari siano passati; e non sapendo i principali motiui di coloro, che gli hanno auanti essi maneggiati. Donde auuiene, che cangiādo traccia il lor maneggio, egli spesso perde di credito, e come cattiuo dispiace all'istesso Principe. e così il lor fauor non dura molto.

7 Tanto basti per quello, che tocca alle parti, che sono necessarie in vn Cortigiano. Vediamo, come egli le debba impiegare nel suo maneggiarsi in Corte.

Il Fine della Prima Parte.

TRATTATO DELLA CORTE DEL SIGNOR DI REFVGE.

Tradotto di Francese in questo nostro Volgare da D. Girolamo Canini d'Anghiari.

PARTE SECONDA.

In questa seconda Parte si tratta, come il Cortigiano deue impiegare tutte le sue parti, descritte nella prima, per ben gouernarsi nella Corte.

SOMMARIO.

1 *In tutte le nostre attioni bisogna considerare la principale, doue noi habbiamo la mira. & nu. 2.*
3 *Il fine di coloro, che si gettano alla Corte, molto diuerso.*
4 *Lo scopo comune di tutti i Cortigiani è il fauore de' Principi, primo Capo di questa seconda Parte.*
5 *Il fauore presuppone la conoscenza della persona fauorita, e la compiacenza delle sue attioni.*

CAP. I.

1 NEl maneggio di tutte le nostre attioni conuiene attẽtamente considerar qual sia il fin principale, doue elle sono indrizzate.

2 Il fine di coloro, che si cacciano in Corte è molto diuerso. percioche alcuni vi sono inuitati dall'vtile, & altri dall'ambitione, e dalla vanità degli honori.

3 Alcuni vi sono sospinti dal desiderio di comandare; e qualcheduno, come dice Seneca, per pacchiare, & empire a se stessi il ventre, e per nuocere, e trauagliare altrui: molto pochi per il seruigio, per il bene, e per l'auanzamento de gli affari del Padrone.

4 Ma per conseguir ciascuno il suo intento, hanno i Cortigiani vn bersaglio comune, doue tutti hanno la mira: & è di guadagnare il fauore del Principe. in questo punto consiste

ogni

ogni ſcienza loro, e s'impiega ogni lor fatica, e trauaglio.

5 Hora ogni fauor di Principe preſuppone due coſe; cioè la conoſcenza della perſona, la quale richiede di eſſer fauorita, & il compiacimento delle attioni, e de' portamēti ſuoi, ò di altre lodeuoli parti.

6 Coloro, che per l'ordine della lor caſa, ò per l'autorità, e ragion neceſſaria di qualche carico hereditario, ò pur venale, picciolo, ò grande; hanno qualche entratura appreſſo il Principe; ſono liberi del penſiero della prima, & hanno fatto quaſi la metà del cammino.

7 Gli altri, che ſono priui di sì fatti auuantaggi, prouano ben da principio maggior fatica, e trauaglio, ma peruenuti alla conoſcenza di vn Principe, che gli giudica a propoſito per il ſuo ſeruigio, coſtringono ſouente più alto la lor fortuna: percioche venendo innalzati da luogo baſſo, ò pouero (come che talhora nobile) ſi fanno più ſoggetti, più obedienti, ò più attaccati alla volontà del Principe, che eſſi riconoſcono, come per Padre della loro fortuna (e ſe egli è permeſſo vſare queſto termine di Corte) per loro Creatore.

8 Quello, che non fanno punto i Grandi, li quali eſſendo nati tali, ſono obligati per la dignità de' carichi loro, ouero delle lor caſe, a certi riſpetti, che riguardano il lor honore

particolare: preferendo in molte cose il lor proprio senso al desiderio del Principe, il quale all'incontro và più ritenuto alcuna volta a mandarli auanti, per cagione della gelosia, e del timore, che egli può hauere, che dando loro souerchia autorità, no'l dispregino, e gli facciano il maestro, & il padrone addosso: nõ gli potendo dismettere senza porre in pericolo la sua persona, & il suo Stato. il che egli può fare più ageuolmēte di vn'huomo di minor conditione, a cui per tale effetto non occorre, che egli facci altro, che voltargli la schiena, e lasciarlo in abbandono, & in preda all'inuidia de' Grandi.

9 Io intēdo parlar quì de' Principi auueduti, li quali hanno ad innalzar coloro, che essi desiderano fauorire, in modi, honori, & autorità fin ad vn certo punto, senza commettere, e fidare ad vn solo tutte le forze dello Stato loro, e sottomettergli i Grandi, come hanno fatto alcuni, a' quali ciò non è tornato troppo bene.

S O M M A R I O.

1 *Due strade per far progresso in Corte.*
2 *Il ricercamento di carichi, e dignità.*
3 *Il seguito della Corte, & il maneggio de gli affari del Pincipe.*

4 *Que-*

4 *Questo vltimo più corto.*
5 *Essempio, e consideratione sopra quello.*

CAP. II.

1 HOra fra i diuersi cammini, che sono stati tenuti da coloro, i quali hanno cercato di auanzarsi in credito, & in autorità; due ve ne sono, che più de gli altri sono stati battuti.

2 L'vno è di ricercar carichi, offitij, dignità, e di passare di grado in grado fin à quello, che al Sourano è più vicino.

3 L'altro è di seguir la Corte, e procurare di essere impiegato in commissioni straordinarie, e negli affari particolari del Principe.

4 Questo vltimo senza dubbio è il più corto, e spedito. & è stato seguito da coloro, che sono peruenuti al più alto punto di fauore appresso i loro Padroni: come Mecenate appresso Augusto; e Crispo Salustio appresso il medesimo Imperadore; e poscia per qualche tempo appresso Tiberio suo successore.

5 Tacito dice, che Mella fratello di Seneca, per agguagliarsi ai Consolari, & acquistarsi più prontamente potenza, e mezzi dispregiò il ricercamento degli vffitij, e delle dignità, per impiegarsi nelle commissioni, e negli affari particolari dell'Imperadore.

SOM-

SOMMARIO.

1 *I modi da farsi conoscere al Principe sono di più sorti. per qualche segnalata attione, ò seruigio. con l'aiuto, & entratura altrui.*
2 *Qual sia il Principe sopra i Grandi, & il Commune.*
3 *Eßempio di vno, che si volse far conoscere ad Alessandro.*
4 *Consideratione sopra questo essempio.*

CAP. III.

1 QVāto, ai mezzi di farsi conoscere, & insieme di rēdersi grato al Principe, ve ne sono parimente molte sorti, secondo la diuersità de' soggetti, e delle occasioni, che s'incontrano, e ciò auuenga, che noi ci facciamo conoscere da per noi stessi con qualche segnalato seruigio, ò attione; ouero con qualche sufficienza, e virtù non commune, che sia in noi; ò pure, che noi siamo condotti alla conoscenza del Principe per l'altrui mezzo; che è la forma di auanzarsi in Corte più ordinaria.

2 Il Principe è sublimato talmente sopra il comune, & attorniato da vna tal calca di Personaggi grandi, e di Cortigiani vecchi, che egli è molto malageuole ad vno venutoui di

nuouo

nuouo il potersi far vedere per mezzo di così fatta folla; se qualcheduno de' primi no'l prenda per la mano, e non gli faccia far luogo, per approssimaruisi; ò che egli medesimo non si faccia vedere per qualche attione straordinaria.

3 Si racconta di vn' Architetto nominato Dinocrate (altri il chiamano Staticrate), il quale volendosi far conoscere ad Alessandro Magno; e non hauendo pure potuto accostarsegli, con tutta l'istanza, che n' hauesse fatto appresso i Grandi di volere appresentarnelo; si auuisò di venirgli dauanti da se medesimo, col corpo tutto nudo, & vnto di olio, con vn Capello, ò Corona di rami di pioppa. la spalla sinistra coperta di vna pelle di Lione; e nella destra vna mazza ferrata. e così acconcio se ne viene a ritrouare Alessandro sedente nel suo seggio di giustitia. hauendo la nouità di sì fatto spettacolo riuolto gli occhi di tutti gli assistenti sopra di lui, fù cagione, che Alessandro comandò, che si facesse approssimare: & hauendolo ascoltato, ancorche egli non approuasse la sua proposta, non lasciò tuttauia di ritenerlo nella sua Corte.

4 Questo essempio, non è stato già arrecato quì, per indurre ad vna simigliante bestialità colui, che si vorrà far conoscere alla Corte; ma solo per far vedere, che coloro, i quali ne

sono

ſono riſoſpinti, ſe non habbiano l'aſſiſtenza, e l'appoggio di qualche perſonaggio di credito; non poſſono fendere così fatta calca, ſenza qualche attione, ò incontro non comune, che faccia riuolger gli occhi ſopra di eſſi.

S O M M A R I O.

1 *Secondo Capo di queſta Parte. Il Cortigiano deue conſiderare le qualità del Principe, de' ſuoi domeſtici, e quando de gli altri Cortigiani.*

2 *Quali ſiano le inclinationi de' Principi, e riduttioni di quelle a ciò, che ſerue ò per la loro grandezza, ò per il loro piacere.*

3 *Della grandezza del Principe, & in che ella conſiſta.*

4 *De' piaceri, e delle inclinationi vitioſe de' Principi.*

5 *I Principi amano di buona voglia coloro, che li ſeruono ne' loro piaceri. & nu. 6. 7. 8. 9*

10 *Eſſempi ſopra queſto ſoggetto.*

C A P. IIII.

1 QVindi auuiene, che il Cortigiano è per farſi conoſcere, e per renderſi gratioſo, e caro, hà biſogno di metterſi a conſiderare non ſolamente le qualità del Principe, ma ancora de' ſuoi domeſtici; ne' quali egli

hà

hà più confidenza; e parimente de' Grandi, e di tutti coloro, che lo possono aiutare: ouero, che per gelosia, timore, inuidia, odio, ò per interesse particolare di essi, ò de' loro amici; se gli possono attrauersare.

Nel Principe considerarà il Cortigiano la di lui inclinatione, & il modo di procedere, che per ordinario è conforme al suo humore. il quale, ancorche spesso la maggior parte de' più accorti Principi s'ingegni di contrafare; tuttauia egli è malageuole, che essi possino ciò fare così acconciamente, che non ne siano discoperti. percioche le lor attioni tutte sono in maniera esposte alla vista di tutto il Mondo, che dalle conseguenze si può ageuolmente giudicare, doue essi habbiano la mira. e l'importãza de gli affari gli traffigge in guisa tale alcune volte, che necessariamente bisogna, che faccino col mezzo de' mouimenti dell'animo loro apparire qual sia la lor natura. Tiberio il più astuto, e cupo di tutti non potè giuocare a questo ruolo, che ciascun del suo tempo no'l discoprisse.

2 Le inclinationi de' Principi sono diuerse, e quasi infinite in sì fatta diuersità, come quelle degli altri huomini. ma elle si possono ridurre a quello, che serue, ò alla lor grandezza, ouero a i lor piaceri.

3 La grandezza consiste ò nella riputatione, ò nelle

ò nelle ricchezze, ò nell'vbbidienza de' loro sudditi, ò nel valore, e nella fedeltà della gente da guerra; secondo, che il Principe pende più da vna banda, che dall'altra: ciascuno, che conforme a questo sarà più a proposito per seruirlo (non hauendo altre parti, che gli siano sospette, ouero spiaceuoli) sarà anco il meglio veduto, e trattato appresso di lui.

4 Il medesimo si può dire de' piaceri, e delle inclinationi vitiose. Vn Principe diffidente, e timoroso, come Tiberio amerà vn Calunniatore ardito, il quale non habbia punto di paura dell'inuidia de' Grandi, e sia pronto a mandare in essecutione i comandamenti di lui. e tale dipinge Tacito essere stato Seiano.

5 E se ne' suoi disuiamenti egli attendesse all'imbriachezza; si terrà appresso genti di simigliante humore: come fece il medesimo Tiberio di Pomponio Flacco, e di Lucio Pisone. co' quali egli passaua alcune volte beuendo due giorni interi, & vna notte conseguentemente; chiamandoli suoi amici a tutto fare, e per tutte le hore: & hauendo per ricompensa dato all'vno il gouerno della Soria, & all'altro la Prefettura della Città di Roma.

6 Questo medesimo Imperadore preferì vn'huomo di basso luogo, e poco conosciuto, a

molti

molti huomini d'honore. per hauere, a quel-
che si dice, fatto a lui ragione, per vsare vn
termine di questo bel mistiero, d'vna certa
misura di vino, che teneua nouantasei bic-
chieri.

7 L'impudicitia di Nerone fece sceglierli
Tigellino fra coloro, che il seruiuano ne' suoi
piaceri. & il medesimo si tirò appresso Gaio
Petronio, per esser l'arbitro dell'eleganza, e
della gentilezza del suo lusso. Commodo,
& Heliogabalo riempirono tutti i Carichi
dell'Imperio di persone così sozze, come essi
erano.

8 Muciano non fù tanto pregiato, & amato
per la sua fedeltà, e per il suo buon maneggio
quāto perche egli era molto à proposito per
contentare l'auaritia di Vespasiano suo Pa-
drone.

9 L'auaritia d'Isacio Angelo Imperadore di
Costantinopoli, dopo la morte di Teodoro
Castamonita suo Zio innalzò in credito, e
riputatione vno giouane Scriuano alle Finan-
ze. il quale a gran pena sapeua scriuere; solā-
mente per rispetto, e consideratione, che co-
stui gli facesse parte de' doni, e de' presenti,
che egli poteua ritrarre da coloro, che haue-
uano a trattar seco.

10 Emanuel Coteno parimēte Imperadore,
per sodisfare alla sua prodigalità hauendo bi-
sogno

sogno di qualche aspro riscuotitore, e sottile inuentore di angarie, elesse, per quello, che ne racconta Niceta, vn certo Giouanni di Putrè huomo rozzo, fastidioso, impraticabile, insopportabile †, e di quella sorte, che per ordinario si pongono in simiglianti carichi. a cui egli diede così grande autorità, che metteua le mani sopra i ministerij di tutti gli altri ministri; fin' a cassare gli Editti medesimi del Principe,† e gli ordini del Consiglio; togliendo via sotto pretesto di buon gouerno delle publiche entrate i carichi più necessarij; come era il trattenimento delle galere, forze principalissime dell'Imperio.

SOMMARIO.

1 *Chi vuol esser ben veduto da vn Principe, bisogna secondare le sue inclinationi.*

2 *Come bandire vn' huomo da bene della Corte.*

3 *Definitione propriamente della Corte & nu. 4. 5.*

6 *Essempi sopra la Corruttione della Corte.*

7 *Bisogna qualche volta, che nella Corte l'huomo da bene lasci fare alle persone maluagie, e viuere secondo il lor costume.*

8 *E' difficile ad vn' huomo da bene il mantenersi tale in Corte.*

9 *Vn huomo da bene può viuere, e passar la impatienza per qualche tempo nella Corte.*

10 Di

10 Di quali cause ciò s'intenda: & nu. 11. 12.
13 Come bisogni distornare altroue la maluagia volontà del Principe. & essempi sopra ciò di Seneca, e di altri.

C A P. V.

1 MA non fà punto di mestiere stabilir d'auuantaggio con essempi questa Massima, la quale non solamente è conosciuta, ma ancora pur troppo praticata da coloro, che praticano co' Principi. che chiunque vuol essere da loro ben veduto, deue † secondare le inclinationi, e passioni loro.
2 Quì l'huomo da bene potrebbe credere, che questo è vn bandirlo della Corte, & vn costringerlo a seguire tutte le inclinationi de' Principi, le quali il più delle volte si trouano essere fuori de' termini di ragione, e di huomo prode, e valoroso.
3 Nel vero colui, che vuol menare vna vita del tutto innocente, e lontana dalla maniera di viuere ordinaria degli huomini, che sono fallaci, e soggetti alle loro passioni; farà molto meglio a non si cacciare in Corte, la quale (se lecito è così parlare) è vna gran meretrice, che corrompe talhora i più interi, & i più casti.
4 Consideriamo solamente vno, ò due essempi

ſempi della corruttione della Corte.

Feſtino compagno di Maſſimino ſotto l'Imperadore Valentino, haueua gouernato l'Aſia con molta dolcezza, e riputatione; biaſimando le crudeltà, e le calunnie, vſate da Maſſimino verſo molte perſone, per ſpingerſi auanti.

5 Ma quando egli vide, che per queſto mezzo il ſuo compagno era ſtato fatto Generale de' ſoldati Pretoriani, che era la maggiore, e più alta dignità, dopo quella dell'Imperadore, ſi riſoluette di cangiar maniera di procedere, † e di commettere molte crudeltà, & ingiuſtitie.

6 Si può a queſto eſſempio aggiungere quello di Giouanni di Putrè, (di cui pur'hora ſi parlaua), il quale maneggiò per qualche tempo gli affari, e le publiche entrate ſotto l'Imperadore Emanuel con molta integrità. il che era cagione, che veniua più dolcemente ſopportato il ſuo orgoglio, e la ſua brutal maniera di procedere. ma al fine, per quello, che ne ſcriue Niceta, egli preſe riſolutione di arricchirſi, e di fare, come gli altri; inuitando i ſuoi amici a fare il medeſimo. e quello, che coſtoro hanno fatto in tal guiſa corrotti da altri, molte perſone da bene ſono ſtate coſtrette di laſciar fare ad altri per paura d'andare in perditione, sforzandoſi d'impedirlo.

7 Ariſtide

7 Aristide giusto e di effetti, e di sopranome, essendogli stata commessa la soprintendenza dell'entrate publiche di Atene, si volse da principio portare da huomo da bene, e vietare i rubbamenti a coloro, che erano sotto di lui. egli fù incontanente accusato per il maggiore assassino, che fusse giamai entrato in sì fatto carico. & a gran pena potè schiuare di nō essere cōdennato. essendo tuttauia al fine stato assoluto, e continuando nel suo carico per qualche tempo, fece risolutione di comportare, & accomodarsi, come haueuano fatto gli altri auanti lui, lasciando rubbare coloro, che ne haueuano l'vsanza. & all'hora al dire di tutti fù stimato vn grande huomo da bene.

8 Il medesimo auuiene per la maggior parte, che nelle Corti de' Principi ò per malitia di coloro, che gouernano, li quali nō vogliono vedere persone da bene più di loro, ò per la negligenza, e stupidità del Principe medesimo, sia difficile ad vn'huomo da bene il mantenersi lungamente tale.

9 Con tutto ciò colui, che vien sospinto a sì fatta maniera di vita, ò dalla necessità della sua conditione, ouero dalla grandezza della sua casa, ò dalla dignità del suo carico, ò chiamato dal Principe, ò pure dal desiderio di seruire il suo paese, ouero i suoi amici; può, per

mio auuiſo, ancorche egli ſia huomo da bene, viuerci, ouero ſopportarla in patienza per qualche tempo; e ſecondo le occorrenze giouare non ſolamente a ſe ſteſſo, ma ancora a gli altri.

10 Io dico nella Corte de' Principi più faſtidioſi. eſſendoui molto minor difficultà di viuere nella Corte di vn Principe ſaggio, il quale tien conto dell'huomo prode, e valoroſo.

11 E ſi come molti altre volte hanno conſigliato perſone da bene di proſeguire il maneggio de' carichi publici non ſolamente per procurare il bene del lor Paeſe, ma ancora per impedire, che non ſiano occupati da' cattiui; così io credo, che per le medeſime conſiderationi douerebbono bramare di accoſtarſi appreſſo vn Tiranno, ouero di vn Principe dato ai piaceri; e ribattere à lor potere i maluagi, e pernitioſi diſegni del Principe, ſe non direttamente, & alla ſcoperta, almeno indirettamente, e ſottomano, arrecandoui diuerſe oppoſitioni, e difficultà, ouero facendo apertura di qualche altro eſpediente più dolce, e piaceuole.

12 † Burro, e Seneca due ſaggi Cortigiani, e che ſecondo quei tempi erano ſtimati perſone delle più da bene, eſſendo ſtati poſti alla cura di ben'alleuare il giouanetto Nerone; & auuedendoſi, che la natura di lui non poteua

essere indirizzata al bene, ma era del tutto inclinata al pericolo di sdrucciolare, e di commettere nelle famiglie più nobili di Roma non pochi adulterij, e scandali; per satollare così fatta lubricità si risoluettero di proporgli vna libertà, la quale per vn pezzo ritenne a freno il furor di lui. ricoprendo i suoi amori sotto l'inchiesta, che ne faceuano fare ad vn'amico di Seneca, chiamato Anneo Sereno, sotto il nome del quale Nerone faceua de' presenti a questa donna.

Così l'huomo da bene non potendo impedire gli suiamenti, i disordini, ò maluagi disegni del suo Padrone, il diuertirà dolcemente per altri sentieri, doue cagionino manco male per gli altri, e per la riputatione di lui.

SOMMARIO.

1 *Nō si ostinare inutilmēte contra la volōtà del Principe, nè si lasciare abbassare ad vna vil seruitù.*

2 *De gli essempi sopra questa consideratione.*

3 *L'huomo da bene più a proposito per seruire vn Principe, per cattiuo, che egli sia, il seruirà meglio, che il maluagio.*

4 *Consiglio a' Principi di seruirsi più tosto di persone da bene, che di maluagie. la Corte mescolata più di male, che di bene.*

5 *I maluagi in maggior credito appresso i Principi.*

6 *Eßempio sopra ciò.*
7 *Apparire più vn'huomo da bene in paragone di vn cattiuo: essempio di Augusto, e di Tiberio.*
8 *Consiglio di non parlar troppo liberamente co' Principi.*
9 *Essempio sopra ciò.*

CAP. VI.

1 MA potrebbe dire alcuno, che poco spesso auuiene, che vn Tiranno, ò Principe disuiato si chiami appresso vn'huomo da bene. Nel vero occorre di rado, che egli faccia così fatta elettione. tuttauia io rispõderò, che si ritrouano poche Corti di Principi così abbandonate, doue non se ne incontri qualcheduno. e se non vi sarà stato chiamato dal Principe, vi sarà perauuentura stato inuitato dal desiderio di seruire le persone da bene, e di bilanciare il poter de' maluagi ricorrendo all'aiuto de' manco cattiui; ouero attaccandosi con l'affettione, con la familiarità, con la conuersatione con qualche Grande. astenendosi bene dal non ostinarsi contra la violenta inclinatione del Principe; ma nõ si lasciando già così ageuolmente abbassare ad vna vile, & abietta seruitù, che egli partecipi delle maluagità, e tirannie di lui. imitando in ciò Lepido, sotto Tiberio, † rappresentatoci

tocci da Tacito per vn'huomo da bene, & vn saggio Cortigiano.
2 Il medesimo Tacito fà stima grande di due altri, che furono Labeone, e Capitone. de' quali il primo mantenne discretamente la sua libertà nella Corte, e da tutti n'era pregiato, & il secondo riuscì caro al Principe per la sua vbbidienza.
3 Io confesso, che l'huomo da bene haurà molto più trauaglio, che vn' huomo cattiuo: così come ne riceuerà più honore, e maggior contento nell'animo. e saggiamente gouernandosi in non si opporre al Principe in cosa, che egli vede non poter mutare; posso dire, che il Principe, per cattiuo, che egli sia, se lo terrà caro, e lo fauorirà più, che non fà i cattiui: fra quali si ritroua di rado tanta fedeltà, di quanta fà di mestiere per seruire vn Padrone.
4 Questo è il cõsiglio dato da Salustio a Giulio Cesare, e da Mecenate ad Augusto di seruirsi principalmente delle persone da bene, le quali dall'honore, e dalla coscienza d'intraprendere cose contra il douere, sono più rattenute, che le cattiue, le quali non hanno altra briglia, che il timor del gastigo, e dell'impotenza loro.
5 Contutto ciò, ritenendo la Corte nella sua mescolanza più di male, che di bene; il nu-

mero di questi vltimi è sempre maggiore di quello de gli altri. e seruono a' cattiui Principi in due cose. in vna per adulargli, e mandare in essecutione le loro maluagità; a che si rendono tanto più vbbidienti, che nulla hanno in maggior pregio. nell'altro, per apparire essi persone più da bene, fra più cattiue di loro. e vi sono d'altri Principi, li quali per la conformità de' costumi † credono di viuere più sicuri fra persone di così fatta sorte.

6 Dionisio Tiranno di Siracusa, essendo richiesto di cacciar fuori della sua Corte vn'huomo cattiuo, odiato da tutti; rispose, che se lo teneua appresso, per non essere il più odiato di tutta la sua Corte.

7 Egli è costume di coloro, che riconoscono in se stessi alcuni difetti di farsi valere † col paragone di altri, che vagliono ancora manco di loro. donde procede questa altra astutia della Corte di sostituire in suo luogo vno da manco di se, per innalzare i suoi portamenti cō quelli del suo successore. e † dicesi, che Augusto hebbe così fatto disegno nel fare elettione di Tiberio per suo successore; così come il medesimo Tiberio parimente nel lasciar l'Imperio a Caligula.

8 Ma bisogna, che sopra il tutto nel parlare l'huomo da bene si gouerni accortamente. percioche a i Principi maluagi di rado piace,

che

che vno di sì fatta qualità parli loro liberamente. & a Platone tornò molto male di esserſi in tal maniera portato verſo il medeſimo Dioniſio Principe di Siracuſa. eſſendo ſtato da lui rimeſſo nelle mani di vn Padron di naue per venderlo in Candia. e ciò per cagione della ſua libertà nel parlare. donde appreſſo egli fù riſcattato da alcuni Filoſofi, li quali gli diedero per lettione di non praticare vn'altra volta co' Principi, ouero d'imparare a parlare a guſto loro.

9 Vn ſimigliante eſſempio fù da Ariſtotele dato a Calliſtene ſuo parente, e ſeguace della Corte di Aleſſandro Magno, di parlare di rado, & a grado di colui, che hauea potere ſopra la ſua vita.

S O M M A R I O.

1 *Dell'Adulatione, quanto ella ſia grata ai Principi, e principalmente quella, che ritiene qualche coſa di libero.*

2 *Del troppo adulare Conſiglio di Plutarco, e di Eſchine.*

3 *Eſſempi ſopra queſto ſoggetto.*

4 *Il Primo, che vsò l'adulatione libera.*

5 *Altri eſſempi della medeſima adulatione.*

6 *Auuertimento ſopra quello, & in quali coſe l'huomo ſe ne debba ſeruire.*

CAP.

CAP. VII.

1 NOn vi è rimedio, fà di mestiere tal hora lasciarsi trascorrere nell'adulatione, per auuantaggiarsi sopra così fatti humori: ma non però ad ogni sorte di adulatione. † percioche l'abbietta, & humile maniera di adulare dispiacque particolarmente a Tiberio, il quale vscendo di Senato, si lamentaua souente di vedere i Senatori così fiacchi; e così alla seruitù disposti.

2 E tal'hora il troppo adulare nuoce altretanto, quanto il non seruirsene punto. † percioche colui, che viene adulato entra il più delle volte in opinione, che non si voglia ingannare. Bisogna, come dicono Eschine, e Plutarco, che vi sia qualche punto, e qualche cosa di libero in apparenza mescolato fra mezzo l'adulatione. non solamente per persuadere al Principe, che noi crediamo quello, che noi diciamo, ma ancora per farlo credere ad altri, † e per mantener d'auuantaggio la nostra riputatione.

3 Creso essendo stato Re, mostrò di conoscere in ciò l'appetito de' Rè, e quello, che loro poteua più aggradire, ò dispiacere. Vn giorno Cambise Rè di Persia dimandò a coloro, che gli stauano attorno, in qual concet-

to

to il teneſſero in paragone di Ciro ſuo Padre. tutti gli diſſero, che egli era aſſai maggior Re; hauēdo aggiunto l'Egitto & il gouerno della Media a quello, che ſuo Padre gli haueua laſciato. Ma quando toccò a Creſo di dire il ſuo parere; riſpoſe, che'l ritrouaua molto inferiore di ſuo Padre Ciro. poiche egli non haueua fatto per ancora figliuoli, che il raſſomigliaſſero, e sì fatta riſpoſta, dice Herodoto, ſodisfece alla vanità di queſto Principe d'auuantaggio, e più, che la prima; come quella, che eſſere più libera raſſembraua.

4 † Valerio Meſſala cominciò da prima a ſeruirſi di sì fatta maniera di adular Tiberio, quando fu di parere di rinouargli ogni anno il giuramento di Fedeltà; e che Tiberio il richiedette, ſe quello, che egli diceua, era di ſuo comandamento. a che egli arditamente riſpoſe di nò, e che negli affari, che concerneuano lo Stato della Republica, non ſi ſeruirebbe dell'altrui parere: ma che ne direbbe francamente ſempre quello, che gliene pareua; anco quando altri ne doueſſe reſtare offeſo. e di tutte le adulationi, come dice Tacito, non vi reſtaua altra, che queſta da mettere in pratica.

5 Poco appreſſo Ateio Capitone adoperò vna ſimigliante maniera di adulare, all'hora, che Tiberio prohibì, che ſi formaſſe proceſſo

contra

contra Ennio Caualier Romano; acccusato di essersi seruito indifferentemente della statua del Principe, per farne vasi d'argento. percioche all'hora Ateio si oppose apertamente a sì fatta prohibitione, come contraria alla libertà, & all'autorità del Senato. il poter del quale diceua, che Tiberio non doueua recidere, ma lasciarlo sopra ciò deliberare, per punire vna tale maluagità. che a lui era ben permesso di perdonare le sue ingiurie, ma non gia quelle, che erano state fatte allo Stato.

6 Si potrebbono raccogliere degli altri essẽpi, ma questi basteranno: auuertendo coloro, che saranno costretti di seruirsi di cotali adulationi, di non le impiegare in danno ne del publico, ne del particolare, ma di contentarsi di metterle in pratica per soddisfare alla vanità del Principe.

S O M M A R I O.

1 *Terzo Capo di questa parte. Non bisogna intrigarsi di dar consiglio ad vn Principe altiero. come i Principi dimandino consiglio, per fare approuare il lor parere.*

2 *Alcune volte per tastare le volontà, e le opinioni de' loro Consiglieri. essempi sopra questo soggetto.*

3 *Molte proposte si fanno da' Principi più tosto per farle approuare, che per deliberarle insieme essempi*

sempi sopra questo proposito.

4 *Prima che si dia il consiglio, bisogna riconoscere l'intentione del Principe.*

5 *E come bisogni gouernarsi, con vn Principe fastidioso, che dimandi consiglio. & nu. 6.*

7 *Auuantaggi del Consigliere, quando al suo Principe riuscirà, tutto al contrario, che egli non haueua consigliato.*

8 *In cose illecite è meglio il differirne a dar consiglio.*

9 *Essempio soprà ciò.*

10 *Come si deue far la pratica dell'essempio proposto*

CAP. VIII.

1 NE meno bisogna intrigarsi di dar consiglio ad vn Principe altiero; ancorche lo dimandi; potendosene scusare. percioche cotali Principi dimandano per ordinario consiglio nella medesima maniera, che Xerse, volendo passare in Grecia per farui la guerra, il dimandò ai Principi dell'Asia, che egli haueua ragunati sotto pretesto di metterla in consulta. Per non parere, disse loro, di pormi a questa impresa di mia testa solamente, vi hò quà conuocati: souuengaui tuttauia, che voi douete più tosto vbbidire, che farui sopra alcuna deliberatione. Cambise, che regnò auāti lui sopra i Persiani, essendosi risoluto di maritarsi con sua sorella, dimandò

al suo Consiglio, se in Persia era alcuna legge, la quale prohibisse ad vno lo sposar sua sorella. Accorgendosi il Consiglio, che il Principe non gli faceua così fatta dimanda per mettere in consulta quello, che egli douesse fare; ma per discoprire se eglino approuassero cotal maritaggio; gli diede per risposta, che non vi era alcuna legge, che ciò permettesse: ma che però ve n'era vna, la quale permetteua al Rè di fare tutto quello, che gli aggradiua.

Et in tal maniera bisogna far giuditio dell'humore del Principe, e della qualità dell'affare, se si debba mettere in deliberatione la cosa della quale egli fà vista di richiedere consiglio.

2 Al tempo de' nostri Padri vno assai inferiore a sì fatta qualità di Rè, il quale tuttauia haueua podestà di Vicerè in Spagna; fece conoscere ai più Grandi del paese, che non doueua essere messo in deliberatione tutto quello, che ne' Consigli, e nelle diete fusse proposto. dopo la morte del Rè Ferdinãdo, ritrouãdosi Carlo d'Austria in Fiandra, fù consigliato dal Papa, e dall'Imperadore Massimiliano di pigliare il titolo di Re di Spagna; ancorche Giouanna sua madre figliuola di Ferdinando fusse in vita. conciosiache ella fusse poco atta al comandare per non sò che sua indispositione. Per fare approuare sì fatta qualità furono

ra-

ragunati i principali del Regno dauãti i quali il Cardinal Ximenes fece addurre le ragioni, per le quali cotal nouità si poteua sostentare. ma quei Signori più zelosi delle forme ordinarie, e dell'honore di colei, la quale era la lor Regina, che buoni Cortigiani verso chi dopo quella doueua ottenere il Reame, vi cõtradissero alla scoperta. Il che cagionò, che il Cardinal Ximenes si leuò del luogo, oue egli staua a sedere: e loro disse in collera, che si trattaua di vna cosa, della quale non bisognaua dubitare, ne haueua bisogno del parer loro. non essendo necessario il consentimẽto de' sudditi, per autorizzare vn Re nel suo Stato: ma che e' gli haueua ragunati per bene, & auuantaggio loro, del quale haueua sempre tenuto conto: affinche approuando sì fatta qualità essi guadagnassero per vn tale vfficio la buona gratia del lor Principe. Ma poiche eglino si attribuiuano, per rigorosa ragione quello di che per cortesia erano stati richiesti; egli era risoluto di farlo proclamare Re in Madrid, accioche le altre Terre seguissero l'essempio di questa.

3 E non solamente in simigliãti occasioni si vagliano di ciò i Principi, ma ancora quasi in tutte. e di rado dimandano consiglio per altro, che per farne approuare la loro risolutione, ouero per penetrare la volontà di co-

loro

loro, co' quali fanno sembiante di volersi consigliare. † e così per ordinario si adoperaua Tiberio verso il Senato di Roma.

4 Il Cortigiano dunque s'ingegnerà di riconoscere l'intentione del Principe; schiuando d'impegnarsi ad vn consiglio, che possa essere riceuuto in mala parte.

5 E perciò dubitando della volontà del suo Padrone, farà vista di essaminare il negotio propostogli; rappresentandogli le ragioni per l'vna, e l'altra parte. delle quali, potendo, lascierà fare a lui l'elettione, senza concluder nulla. percioche se il Principe non è del tutto risoluto vedendo le ragioni contrarie al suo disegno esser più forti, si cangierà ageuolmente di opinione.

6 E questa cattiua vergogna, † la qual souente ritiene i Grādi dal cāgiare le loro risolutioni, dubitando di non si dimostrar perciò inferiori a coloro, che gli consigliano; no'l riterrà altrimenti. percioche in ciò non vi sarà alcuna cosa detta per risolutione. e così il Cortigiano si guarderà d'vn rinfacciamento, che gli sarebbe fatto, se essendo stato seguito il suo parere, auuenisse alcuna cosa, cōtra il volere del suo Padrone.

7 Che se il Principe seguendo quello, che primieramente hà risoluto, non s'incontra secondo il suo desiderio, il Cortigiano hau-

rà

rà questo auuantaggio di hauer preueduto, e dimostrato al suo Principe il male, che egli poteua schiuare, pesando ben le ragioni, che da lui gli erano state poste dauanti.

8 Ma doue l'huomo fusse incalzato dal Principe di dargli qualche risolutione in cose illecite, fà di mestiere ò ritrouar modo da differirle, ouero pregarlo, che si chiami vn terzo, per mettere cotale affare in deliberatione, affinche essendo maturamente pesato, se ne prenda vna risolutione diceuole alla dignità, e sicurezza sua.

9 Del primo si seruì Burro la prima volta, che Nerone si risoluette di far morire sua Madre; offerendosi egli medesimo per l'essecutione di questo parricidio; se trouasse, † che ella hauesse tentato quello, di che veniua accusata. dimostrando, che auanti l'essersene chiarito, non doueua condannar sua Madre; e mostrarsi più pronto in farla punire, che egli non sarebbe vn particolare, a cui egli permetteua pure di difendersi sempre contra così fatte accuse. Il tempo, che vi s'impiegò ad informarsene, & a chiarirsi del fatto, rallentò la collera di Nerone, e rassicurò le sue diffidenze. e così con tal dilatione Burro per quella volta distornò l'effetto di quella empia risolutione.

10 Ma ciò non si deue praticare in tutte le ma-

niere di affari. anzi di rado, & in quelle solamente, che sono le più dubbiose. ea l'auuantaggio bisogna considerare con quali Principi l'huomo si vuol seruire di sì fatte dilationi. Percioche alcuni sono talmente pronti, e nemici di lunghezze, e di difficultà, che coloro, li quali si seruono di così fatti modi troppo spesso, vengono loro per ordinario in disgratia.

S O M M A R I O.

1 *Rimedio alla prontezza del Principe sopra la dilatione di dar consiglio; cioè di essere abbondante di espedienti.*

2 *I Principi dimandano più tosto consiglio de' mezzi di venire a fine della loro intentione, che di quello, che sia espediente di fare.*

3 *Consideratione sopra i mezzi, che sono presi dalla longhezza del tempo.*

4 *Sopra la breuità del tempo.*

5 *Quali espedienti elegge il Principe più spesso. consideratione sopra la larghezza, e la breuità, e sopra la difficultà. auuertimento dell'Autore sopra quelle, il più salutifero al Principe.*

6 *Bisogna ributtare l'essecutione di vna sceleratezza più tosto sopra qualche huomo scelerato, che addossarsela a se.*

7 *Eßempio di Aniceto, e Burro in questo proposito.*

8 *Giu-*

C A P. IX.

E Perciò con tali Principi fà di mestiere essere ricco, & abbondante di partiti; e nõ essersene pũto insieme scarso, potẽdosi fare.
2 Hora conciosiache il più delle volte eglino non dimandino punto parere di quello, che bisogni fare, ma per quali mezzi possino venire a fine della loro intentione, in cose giudicate da noi essere contra la ragione, & il douere: dobbiamo ricercare, e proporre mezzi li più lunghi, ò come li più facili, ò come

li più giusti, ò come li più sicuri. essendo i corti per ordinario accompagnati da molte difficultà, & inconuenienti, co' quali si possono combattere.

3 Egli è cosa certa, che il Principe, il quale non hà altro scopo, che di venire a fine del suo disegno, eleggerà sempre i più facili, i più speciosi, & i più sicuri, ancorche siano più lunghi; se egli non sia trasportato da vna grāde impatienza. e quando pure ciò fusse, non haurà anco soggetto, nè occasione da biasimare chi gli haurà proposto i mezzi più lunghi. li quali possono essere scusati ò sopra la circonspettione di chi li mette auanti, ouero sopra il desiderio, che egli hà di soddisfare alla volontà del suo Padrone con maggior facilità, e sicurezza.

4 Che se per auuētura s'incōtri qualche difficultà ne' mezzi più corti, che il Principe haurà eletti; la prudenza di chi n'haurà proposti degli altri, apparirà maggiore. e se egli eleggesse il più lūgo camino per peruenire a' suoi disegni, potrebbono auuenire molte cose, le quali raffreddassero il Principe dall'impresa, ouero gli facessero conoscere l'impossibilità, ouero l'incoueniente.

5 Doue tuttauia si vedesse pure il Principe risoluto a seguire in cotali cose de' mezzi, che nel cominciamento apportassero la difficul-

tà,

tà, & impossibilità loro; in sì fatto caso si come non bisogna consigliargli; così con vn silẽtio ripieno di rispetto fà di mestiere lasciarlo fare; per timore, che volendolo dissuadere egli non ne ricerchi d'altri più facili, per recare ad effetto la maluagia volontà sua, la quale egli potrebbe da se dileguare, riconoscendoui degl'impedimenti fin dal suo comminciamento.

6 Ma egli auuiene alcune volte, che l'impatienza del Principe lo trasporta a comandare l'essecutione delle sue maluagie voglie ad vn' huomo da bene. nel che non vi è persona per habile, e sufficiente, che ella sia, la quale non si troui molto bene impacciata: come parimẽte se per lo Stato, e per la condition dell'affare non si troua modo da potersene scusare, ò di rifiutare sì fatto carico, per impiegaruici vn'altro. come fece Burro all'hora, che Nerone si trouaua in trauaglio, in che modo egli potesse far morire sua Madre; dopo hauere inteso, che ella era scampata dal simulato naufragio. sotto il pretesto del quale egli pensaua di leuarsela da torno. molto ben giudicãdo, che quella femina vindicatrice, e crudele, non gli haurebbe perdonato giamai vn sì fatto tentatiuo.

7 Burro, e Seneca, per quello, che ne racconta Cornelio Tacito; stettero buona pezza a

rimirarsi vn l'altro, senza dir parola. Alla fine Seneca, vedendo l'inquietudine di quel Principe, ad alta voce dimandò a Burro, se egli stimaua, che i soldati della guardia potessero essequire cotale vffitio. Burro non volendo imbrattare nè le sue mani, nè quelle de' suoi soldati, rispose, che egli non stimaua, che lo volessero fare; portando troppo amore alla Casa, & al sangue de' Cesari; donde era discesa Agrippina: e che Aniceto, il quale haueua intrapreso questo affare, il doueua compire. & in tal guisa si scusò di commettere vn sì fatto parricidio.

8 Confesso bene, che non è opera di carità il rigettar sopra gli altri cotali commissioni. ma con tutto ciò egli è meglio in tali occorrenze, che vn'huomo da bene le lasci a gente della conditione di Aniceto più tosto, che imbrattarsene lui.

9 La più sicura sarebbe, se si potessero preuedere sì fatte maluagie voglie, e distornarle, auanti, che elle nascessero, ò hauessero fatte radici nell'animo del Principe.

10 Molti in ciò hanno impiegato i discorsi dolci, e le parole, come diceua Parisate, di seta: ma fà di mestiere, che coloro, i quali si mettono a tale impresa, habbiano gran credito, e s'imbattino in vn Principe più capace di ragione, che disposto a tener dietro alle sue incli-

inclinattioni. cosa rara. e se pure si sono ritrouati alcuni di sì fatta vena, ciò sarà stato per vna, ò due attioni, e non già per sempre.

11 Io approuo vn modo, osseruato da alcuni; li quali, hauendo e viuacità di spirito, e gratia per raccontare acconciamente vna nouella; & hauendo basteuole domestichezza perciò col Principe, senza sminuire in nulla il rispetto, che gli deuono; hanno saputo così à proposito, e con tal garbo rappresentargliela, che accostandosi bellamēte a quello, a che si vuole indurre il Principe, gli hanno fatto riconoscere il pericolo, il male, e le cattiue conseguenze, sotto altri nomi, & altri pretesti.

12 Ma in sì fatta maniera di procedere oltre la viuacità dello spirito, e la gratia necessaria in colui, che se ne serue; fà di mestiere hauer molto ben l'occhio, che il Principe non entri in opinione, † che la nouella sia raccōtata per lui per questo sol disegno. † come Tiberio s'immaginò, che la Tragedia composta da Scauro, intitolata Atreo, fusse stata fatta per rinfacciarli le vccisioni de' fratelli: e Domitiano, che quella di Paride, e di Enone fusse composta da Heluidio, per biasimare il suo diuortio. ma bisognerà far cadere la nouella per mezzo di molte altre cose lontane dalle inclinationi del Principe, e farla cadere a proposito: inculcandola non furiosamente, ma

più tosto in maniera di repetitione poco auueduta. percioche, oltre che la gratia può risuegliare il Principe ad entrare in consideratione di quello, che si dice, essendo detto in apparenza senza disegno, l'apprenderà meglio, e se ne seruirà meglio a suo profitto.

13 Si possono ritrouare de gli altri modi, per non battere inutilmente le maluagie voglie de' Principi; e non le aiutar punto malitiosamente. le quali possono esser prese da' soggetti, che si rappresentano, ò dal rincontro di altri affari, ò dal tempo, ò dalle persone, che stanno d'attorno al Principe.

14 Ma se siamo pur costretti di combattere alcuna delle sue passioni, fà di mestiere opporsi a quella, dalla quale egli si troua altrettanto agitato, quanto da quella, che noi vogliamo combattere, e fare apparire, che tutto quello, che noi diciamo, procede, e ne fà così parte, dal rispetto, e dall'vbbidienza, douutagli da noi, come faceua Mutiano con Domitiano, per ritenerlo nel douere, † & impedire, che egli non si congiungesse con Ceriale.

SOMMARIO.

1 Considerationi sopra l'humor del Principe, ridotte a quattro.

2 Costumi, e conditioni del Principe in collera.

CAP. X.

1 HOra per ciò serue marauigliosamente il considerare l'humor del Principe. il quale non è molto differente da quello del comune degli altri huomini. se non che, si come gli Principi sono più potēti in ogni altra cosa, così sono più impotenti a moderare le lor passioni, essendo i lor humori più violenti, e manco rattenuti dalla ragione.

2 Così il collerico sarà pronto in tutte le sue attioni, superbo, & orgoglioso. e desideroso, che ciascuno si abbassi, & humilij sotto la forza de' suoi comandamenti, nemico della

minor

minor di subbidienza, impatiente nell'essecutioni delle sue imprese, precipitoso ne' suoi consigli, poco curante di hauer l'altrui parere; se non fusse per ritrouarne vno, che si cõfacesse col suo, e metta la mano all'essecutione delle sue voglie; ingiurioso, che di leggieri offende: ma pronto a ritornare in se medesimo. conciosiache egli non faccia capitale di ricordarsi dell'offesa fatta da lui. percioche d'altra maniera diuenta vendicatiuo, e porta perpetuamente odio a colui, che egli hà offeso.

3 Appresso vn Principe di cotale humore, bisogna, che il Cortigiano habbia sempre l'occhio, e le orecchie aperte; & vn piede, come si dice, in aria, per vedere, intendere, dire, e fare ciò, che il Principe desidererà, senza replica, rimessa, nè difficultà: per timore di far credere al suo Padrone, che si stima più saggio di lui: mostrandosi humile, & vbbidiẽte ad ogni sorte de' suoi comandamenti. quantunque disdiceuoli alla dignità sua. sia patiente a sopportare le ingiurie, prõto a metterle in oblio: raddoppiando i suoi seruigi, e la sua vbbidienza, dopo essere stato offeso. non ramentando giamai i suoi seruigi, per timore di parere di volerglieli improuerare. ma nel continuarli risueglierà la gratitudine, e la riconoscenza nell'animo del Principe. nelle grãdi, & estre-

me

me collere, del quale deue il Cortigiano fuggire di rincontrarsi. Percioche all'hora dispiacciono tutte le cose; e quei medesimi, che sono i più amati, non possono fare, nè dire cosa, che sia grata † a colui, che si ritroua in collera. I Principi di così fatto humore interpretano ogni familiarità a disprezzo. di maniera che, quantunque vi siano da lor medesimi tirati, tuttauia non vi ci dobbiamo impegnar, anzi trattar con essi con rispetto, & humiltà grande. Questi sono i Leoni domesticati per qualche tempo. li quali diuorano alla fine chi si pensa di ben conoscergli, e gouernargli.

4 Il Sanguigno è per ordinario di natura allegro, amator di piaceri, di passatempi, di burle, nemico di mestitia, di malinconia, che fuge gli affari molesti, e spinosi, e le querele; desideroso di pace; che volentieri lascia la dispositione de gli affari a coloro, che sono sotto di lui; riportandosene ad essi; & amando coloro, che ne lo scaricano, senza dare occasione di lamenti, sentiti da loro mal volontieri. è cortese, e gratioso, e difficilmente si mette a fare ingiuria ad alcuno. e se pur la fà; questa sarà più tosto di parole, che di altra maniera. si dimentica così volontieri di quelle, che li son fatte; come delle fatte da lui ad altri. si compiace di far piacere, & ordinariamente è liberale.

5 Con

5 Con tale sorte di Principi bisogna stare sù'l serio manco, che sia possibile. guardando tuttauia il rispetto, che lor si deue. e coloro, che hanno da maneggiare i maggiori, e più importanti affari dello Stato loro, non si deuono ad essi appresentare, senza esserne chiamati, ouero, che essi non siano almanco sicuri di non li trouar giuocando, ò prendendosi i loro passatempi. Percioche oltre l'interrompere il Principe in quello, che più gli aggrada, hà vergogna, che cotali persone gli sopraueugano nelle lor ricreationi: stimando, che nel lor cuore non l'approuino punto.

† Vn giorno, che Filippo Re di Macedonia giuocaua ai dadi, gli fù detto, che Antipatro era alla porta della Camera, per volergli parlare; incontinente tutto alterato, & infastidito gettò il tauoliere sopra vn letto tenendosi per vergogna, che Antipatro lo trouasse giuocando.

Adunque si come costoro hanno vn grande auuantaggio nel maneggio degli affari, rapportandosi il Principe del tutto ad essi; così hanno vn gran disauuantaggio, per accostarsi, e domesticarsi con esso lui, il quale fugge così fatti humori, che stanno sù'l serio, come del tutto contrarij alla sua natura.

6 Ma coloro, che s'incontrano d'humore allegro, & atti a trattar negotij insiememente, riesco-

riescono per ordinario appresso cotali Principi. conciosiache stando fuori della presenza del Principe, stiano sù la grauità diceuole alla dignità loro. Perciochecio non si facendo, si fanno dispprezzare. dal disprezzo nasce l'ardire di lamentarsi, sotto altri pretesti mēdicati. e venuti sì fatti lamēti all'orecchie del Principe cagionano, che egli si risolue per pacificarli, di ritirare in dietro colui, che ne dà l'occasione.

7 Il Principe malinconico è lento, e tardo nelle sue risolutioni, addormētato, diffidēte, sospettoso, ingegnoso, & il più delle volte malitioso. di poche parole, le quali egli propone bene spesso con disegno di attastar coloro, che gli stanno attorno; rendendole ambigue, e di doppio sentimento. medesimamente negli affari più spinosi (come habbiamo detto, che faceua Tiberio) cupo, segreto, e dissimulatore, ostinato, nemico di burle, e di domestichezza, ritirato, & amatore della solitudine, poco praticabile, e poco affabile, affettionato a poche persone, e questo anco freddamente; che di leggieri s'inclina ad odiare con poca occasione, per la diffidenza, che sempre l'accompagna; auaro, e timoroso; teme, che la terra gli manchi sotto i piedi. altrettanto nemico di coloro, che egli hà offeso, quanto di quelli, che hanno offeso lui: vindicatiuo

& irreconciliabile; e nella riconciliatione del quale non bisogna molto fidarsi.

8 Con vn sì fatto humore bisogna caminare con la briglia in mano; essere molto ritenuti; pesare tutto quello, che si dice; e non dir cosa alcuna, che non serua, e che non si giudichi douere essere bē riceuuta. e la più sicura è di non star troppo sù le galanterie, ne parlar punto, se l'huomo non è richiesto; & adoperare in tutti i suoi portamenti vn rispetto, & vna circospettione molto grande, schiuare le contradittioni, nè incalzar troppo sì fatto humore nelle sue risolutioni, per timore, che infiammandosi la malinconia, ella non trapassi in collera, e la collera in odio: guardarsi dall'importunità di quelle dimande, che possono essere rifiutate. Percioche l'essere sempre cosa di pericolo l'accostumare il Principe a rifiutarci, essendo il malinconico speculatiuo, tiene per offesa il rifiuto, che egli vi hà fatto. e credendo, che voi ve ne teniate offeso, e siate diuenuto suo nemico; bisogna appresso far de' miracoli per leuargli di testa così fatta opinione. percioche si come egli non si dimentica punto dell'ingiurie; così crede, che non vi siate dimenticato del rifiuto, che egli vi hà fatto.

9 In somma questo humore è il più fastidioso, molesto, e disuguale di tutti, per la diuer-

sità

sità, e strauaganza degli oggetti, che egli produce nell'immaginatione. e perche egli patisce maggior trauaglio a gouernarsi bene con cotali persone.

10 Il flemmatico ritiene il peso, e la tardità del malinconico; mà non già nè l'ingegno, nè la malitia, nè la diffidenza del male. Il freddo, che gli agghiaccia il cuore gli arreca diffidenza più tosto di se medesimo, che d'altrui, timore d'intraprendere alcuna cosa, e di non ne venire mai a fine: & il più delle volte, per nõ saperne i mezzi, irresolutione ne' suoi consigli, timidità nell'essecutione, e stupidità ne' suoi concetti. portando odio senza molto rancore; & amando senza molto ardore, e vehemenza.

11 Appresso cotali persone sono molto a proposito per riscaldare così fatto humor freddo gli spiriti attiui, coraggiosi, e ripieni d'inuentioni. Percioche riconoscendo il Principe il mancamento, che si ritroua in lui per le difficultà, che se gli rappresentano nell'animo, che egli per se medesimo non può risoluere, se s'imbatta in alcuno, che gli apporti mezzi di condurre a fine ciò, che egli stima impossibile; l'ama, e l'hà in ammiratione; & entra in opinione essergli necessaria vna così fatta persona. di maniera che spesso, vn tal fauore, come fondato sopra il bisogno,

dura

dura più lũgo tẽpo, che alcun'altro. Il che rico noſcendo il Cortigiano, ſi deue ingegnare di far riuſcire gli affari giudicati impoſſibili dal ſuo Padrone; & impedire, ſe può, che vn'altro più ſottile di lui non ſi frametta; nè allõtanarſi per queſto effetto dalla Corte. Percioche quando vn'altro vien riconoſciuto più atto di noi in vn carico, ne ſiamo tenuti manco neceſſarij. e quando l'huomo ſi auuezza a paſſarſela ſenza vna perſona per qualche tempo, tal'hora l'huomo ſe la paſſa per ſempre.

Ciò non hà biſogno di gran lettione eſſendo vna delle aſtutie più communi della Corte praticate da coloro, che ſono dentro gli affari, di non chiamarui, ſe non quelle perſone, che a ſe conoſcono inferiori molto e di qualità, e di ſufficienza: per illuſtrarſi in tal guiſa maggiormente, e per iſchifare il pericolo di eſſere ſcaualcati; ſe per auuẽtura il Principe ritrouaſſe qualcheduno più di ſuo guſto. oltre che cotali perſone ſono più atte, che nõ ſarebbe vn'huomo di altre conditioni; di fare vn cattiuo colpo, ouer di ricoprire qualche corruttione, all'appetito di coloro, che gli auanzano.

Di queſti quattro humori, come habbiamo detto ſono compoſti i Principi così, come gli altri huomini. e ſono inclinati all'vna,

ouero

ouero all'altra delle loro maniere di fare, secondo il grado dell'humore, che domina maggiormente in essi.

SOMMARIO.

1 *Non bisogna sempre arrestarsi all'humor del Principe, il quale si cangia, secondo l'età, gli affari, la conuersatione, & altri accidenti.*
2 *Altro è il Principe in tempo di guerra, & altro in tempo di pace.*
3 *Soggetto in cangiare la sua inclinatione, e portare altroue la sua affettione.*
4 *Essempi sopra questo soggetto.*
5 *Le occasioni de' suoi cambiamenti.*
6 *L'humor di Trifone arrecato sopra questo proposito.*
7 *Vn'altro essempio d'Agamennone appresso Euripide.*
8 *Donde vengano gli ordinarij defetti de' Principi.*
9 *La possanza ammalia spesso gli animi.*
10 *Essempi sopra questo soggetto de' Sauij de' Greci, & nu. 11*
12 *De' Pitagorici molto notabili.*

CAP. XI.

1 TVttauia non bisogna farne vn giuditio perpetuo. percioche si come l'humo-

re si cangia, secondo l'età, gli affari, la conuersatione: così cangierãnosi le maniere di procedere, e similmente le inclinationi de' Principi.

2 In tempo di guerra noi vederemo vn Principe portare affettione, & accarezzare i Capitani, e la gente di militia della quale in tempo di pace, essendo passato il bisogno, egli non ne terrà molto conto. e cangiando la sua inclinatione, onde è trasportato ai piaceri, ò à qualche altra passione, riuolgerà la sua affettione a fauorire i ministri, che in ciò il seconderanno.

3 † Altro huomo fù Tiberio sotto Augusto, altro durante la vita di Germanico, e di Augusto; altro in vita di Liuia sua Madre; altro nel tempo, che egli amò, e temette Seiano; & altro dopo, che se lo leuò dinanzi.

Secondo il dire di Passieno, non si vide giamai vn miglior seruidore, che Caligula, in tẽpo di Tiberio, nè vn peggior Padrone all'hora, che egli peruenne a conseguir l'Imperio.

4 Plutarco parlando † de' cambiamenti de' costumi di Mario, e di Silla, propone per dubbio, se fusse la fortuna quella, che in tal guisa cangiasse le lor nature, ouero, che solamente discoprisse colui, che era per l'innanzi stato celato per alcuni rispetti.

5 Ma per dirne il uero nella maggior parte di

di cotali persone non auuiene, che si cangi già la natura, ma si ben, che colui, il quale era rattenuto dal timore, si discopre tale, quale egli è, quando più non teme. † come Leontio diceua di Zenone, egli è il serpente del Contadino, il quale morto di freddo nõ può nuocere; ma riscaldato comincia a vomitare il suo veleno.

6 Trifone, per quello, che ne racconta Giosef, portò lungo tempo la maschera di huomo da bene; finche egli visse da priuato, per acquistarsi la volontà, e l'affettione del Popolo. ma essendo stato fatto Rè, leuatasi del tutto la maschera scoperse palesemente chi egli sempre mai era stato.

7 Euripide fà rimprouerare parimente ad Agamennone, che di humile, che egli era, e praticabile auanti, che egli fusse eletto Capitan Generale de' Greci, era diuenuto poscia nemico de' suoi amici, senza lasciarsi vedere, ritirato in Casa. & aggiugne il Poeta, che vn'huomo da bene, maneggiando vn gran carico, † non deue punto cangiarsi nel modo di adoperarsi. Insegnamento poco, ò per meglio dire, niente affatto praticato; se perauuentura non fù messo in pratica da Pollione, † come scriue Seneca.

8 Ma i maggiori, e più ordinarij difetti de' Principi vengono dalla presontione, dalla

quale bene spesso è accompagnata la potenza, † che gli rende difficile il riceuere consiglio. facendo lor credere, che si come sono superiori nel potere a' sudditi loro, così siano tali nella sufficienza. e credono alcuni in ciò tanto oltre, che non si possino sottomettere nè alle leggi, nè alla ragione, † senza diminutione dell'autorità loro. e che, se non possino tutto quello, che vogliono, non siano più Principi sourani; che ciò sarebbe vn'abbassarsi, e non essere punto da più, che vn'huomo comune, regolandosi a fare solamente † quello, che è permesso ad huomini comuni, per li quali stimano essere state constituite le regole di pietà, di honore, e di giustitia, † e non per essi Principi.

9 Se queste opinioni Tiranniche non entrassero in altri animi, che in quelli delle persone comuni, sarebbe certamente minor marauiglia. ma pare, che la potenza alcune volte † affaturi i migliori ceruelli.

10 Non sono state persone in tutta l'antichità, le quali habbiano lasciati i più delli insegnamenti di moderatione, che quelli, che i sette Sauij della Grecia sono stati chiamati. e tuttauia al tempo loro nō sono stati nè maggiori, nè più ingiusti Tiranni di quelli, che fra essi hanno comandato.

11 Appiano parlando del Filosofo Aristone,

e di

e di altri Filosofi, che tirãneggiarono Atene, vi aggiugne i Pittagorici, che hebbero qualche comando in Italia, e dice nõ vi essere stati i più iniqui Tiranni del lor tempo. Ciò lo pose in dubbio, se i Filosofi, li quali disprezzano gli honori, & il maneggio degli affari, lo faccino da senno, ouero ricerchino qualche coprimento per ricoprire la pouertà, e la otiosità loro con sì fatte maniere di fare.

12 Se noi crediamo ad Aristofane, i Pitagorici si sono seruiti della frugalità, e della parsimonia più tosto per accomodarsi alla pouertà, e necessità loro, che per alcun desiderio di virtù, forse piacendo loro per quello, che egli ne dice, di viuere allegramente alle altrui spese.

S O M M A R I O.

1 *Le suggestioni, e gli applausi di huomini di male affare, che sono appresso i Principi, aiutano grandemente a cangiare il loro humore, e per conseguente al mandargli in perditione. & nu. 2.*

3 *Essempi de' Principi, che si sono dati in preda a cotal sorte di gente. insieme la cecità de' Principi sopra l'intentione di così fatte persone maluagie.*

4 *Come il Principe vien tradito da sì fatta sorte di adulatori.*

5 *L'essempio di Clodione il Caluo a questo proposito.*

6 *Di Seiano.*
7 *Di Perenne.*
8 *Di Bardarſe.*
9 *Auuertimento ai Principi di non dare orecchie a cotali adulatori, & applaudenti.*

CAP. XII.

1 LE ſuggeſtioni, le adulationi, e gli applauſi degli huomini di male affare, che ſi domeſticano bene ſpeſſo co' Principi, gli aiutano grandemente a fare delle mutationi.
2 L'orgoglio, e la crudeltà di Vitellio ſono imputati da Cornelio Tacito a cotali ſorte di perſone
3 † E Veſpaſiano ſtimato Principe di aſſai buona natura appreſe a caricar di taglie, & ad opprimere i ſuoi ſudditi nella ſcuola di ſimiglianti maeſtri. In ſomma la maggior parte de' Principi ſi muta ordinariamēte per la cōuerſatione di così fatti miniſtri. i quali per acquiſtarſi credito mettono lor ſempre dauanti gli occhi la grandezza, la potenza, & il profitto loro. il che eglino tanto più volontieri abbracciano, quanto ſono † più ignoranti di quello, che conuiene al lor carico. ma accecati, che eſſi ſiano non veggono, ſe non coloro, che lor vanno al verſo, con grande applauſo

plauſo, e che fanno ſembiante di approuare i loro portamenti, con diſegno il più delle volte di tradirli, e d'impegnarli nel diſprezzo, e nell'odio de' ſudditi loro.

4 Queſta è la più ſicura maniera di tradire il ſuo Padrone, che quella di ſecondare l'auaritia, la crudeltà, e la ſdruccioleuole lubricità di lui. ella è ſenza pericolo non potendo il Principe condannare il traditore, che non condãni ſe medeſimo.

5 Colui, che volſe rimettere nel ſuo Stato Clodione, il Caluo diſcacciato da Franceſi, ſpalleggiati da vn certo Egidio, che comandaua all'hora nelle Gallie per li Romani; ſi fece amico di queſto Egidio, huomo crudele, & auaro. e dice il noſtro Hiſtorico, che gl'infiãmò così bene l'auaritia, e la crudeltà in queſto Romano, il quale vi haueua già diſpoſto l'animo, che hauẽdole i Franceſi ſentite molto ſu'l viuo; ſi riſoluettero incontinente di richiamare il Rè loro. non hauẽdo queſto tal Franceſe ritrouato il più ſicuro modo di tradire il nemico del ſuo Padrone, che andarlo ſecondando nelle ſue paſſioni.

6 Seiano per rintracciarſi il camino all'Imperio, dopo la prigionia di Agrippina, e de' ſuoi figliuoli da eſſo procurata, accorgendoſi, che Tiberio ſuo Padrone, inuaghito della villa, haueua qualche voglia di ritirarſi nell'

Isola di Capri; il confermò, & inanimì a sì fatta risolutione: affinche mentre il suo Padrone dimorasse in quel soggiorno, egli si prendesse ogni autorità sopra gli affari, e che il gouerno dello Stato dependesse da lui. rassembrando Tiberio per vn tempo, per quello, che se ne scriue, vn Principe di vna picciola Isola, mentre Seiano spacciaua l'Imperadore a Roma.

7 Perennio essendosi leuato d'attorno coloro, che si poteuano opporre a' suoi disegni, sotto pretesto di perseguitare i complici di Lucilla, la quale haueua congiurato contra l'Imperador Cornodo; ingolfò questo Imperadore più oltre, che egli potè, nelle delicie; per farsi egli padrone dell'autorità, e del gouerno degli affari, & appresso vsurparsi lo Stato.

8 Barda Zio di Michel Imperadore di Costātinopoli fece altrettanto dopo hauer fatto vccidere Teocriste suo Contutore, e fatto cacciar via Teodora Madre dell'Imperadore. persuadendo a questo Principe giouane, che egli medesimo doueua gouernare. A che essendo egli poco atto, Barda il cacciò dentro gli spassi, & i piaceri non hauendo essercitio più honorato, che di guidare vn cocchio, nè maggior virtù, che di essere vn buon cocchiere. & in questo mentre acquistandosi Barda credi-

credito fra il popolo, e chiamandosi appresso tutti i più dotti Filosofi, e rimettendo in piedi gli studi, e le scuole di tutte le sorti di scienze in Costantinopoli; si spianaua il cammino di douentar Padrone dello Stato, se non fusse stato preuenuto da vn'altro.

9 Io non intendo di arrecar già quì precetti ad alcuna persona di tradire il suo Principe. ma desidererei bene di dar questo auuertimento ai Principi di hauersi molto ben l'occhio, e di non creder punto, che coloro, i quali applaudono ai disuiamenti, & alle maluagie, & inette attioni loro, non portano lor maggiore affettione di quelli, che gli riprendono liberamente.

SOMMARIO.

1 *Considerationi sopra i Domestici del Principe; e come l'huomo se ne può aiutare vtilmente. I Principi hanno vn visaggio in publico, & vn'altro in priuato. i Principi si scuoprono più volontieri ai loro domestici. & nu. 2. 3.*

4 *Essempij sopra questo soggetto.*

5 *In questo particolare può malageuolmente il Principe talmente dissimulare, e nascondersi, che i domestici non riconoscano le sue intentioni, & i suoi mouimenti.*

6 *In Corte si ricerca ogni sorte di genti per fare i suoi negotij.*

7 Nella

7 *Nella Corte non vi sono di grandi amici, nè di piccioli nemici.*

8 *In Corte bisogna farsi amici de' domestici del Principe.*

CAP. XIII.

1 QVanto ai domestici del Principe, li quali all'hora, che egli si ritira in priuato, per la necessità de' carichi loro sono ordinariamente appresso della sua persona, se ne possono aiutare molto vtilmente, e sia ò per hauere appresso il Principe a hore straordinarie, ò pure per essere fauorito di qualche parola all'hora, che il Principe parla di noi; ouero per essere auuertito delle gratie, che ci si possono fare. Percioche la maggior parte de' Principi porta vn'altra faccia in publico, & vn'altra in priuato. e quãdo habbiano preso confidenza con sì fatta sorte di persone; si scoprono più volontieri; assicurandosi, che per la loro bassa conditione, e per l'obligatione, che ne hanno loro, † non oserebbono seruirsene a lor pro contra essi Principi.

2 Ciascuno sà il potere, che i Liberti di Claudio haueuano sopra di lui. l'vno de' quali, shiamato Pallante, si arricchì in guisa tale, che per li lamenti fatti da questo Imperadore copra la necessità dello Stato; era consigliato,

to, che per diuenir ricco, si facesse addottare da Pallante. e' fù quegli, del mezzo del quale si seruì Agrippina, per indurre l'Imperadore a sposarla. e poco auanti Narcisso, che era parimente vn'altro Liberto di questo Principe, l'haueua indotto a far Morire Messalina sua moglie.

3 Si sà parimẽte il potere degli Eunuchi sotto gl'Imperadori Greci. sotto i quali hanno per vn tempo gouernato l'Imperio, e senza il soccorso di persone di cotale conditione, e de' Valletti di Camera di Costantino † correua rischio di perderui la vita Arbesio sopraintendente degli affari dell'Imperio, accusato dal Conte Verissimo.

4 Sotto Bosoniate Imperadore di Costantinopoli, due semplici Valetti di Camera, l'vno chiamato Borillo, e l'altro Germano, a' quali egli si lasciaua gouernare, disfauorirono Isaac, & Alessio Comeno.

5 Ma quando pure il Principe non si domesticasse con persone tali, egli è tuttauia difficile, che e' possa portar la maschera sopra la faccia, e che ne' suoi priuati portamenti (li quali tanto più violentemente scappano in segreto, quanto a vista del Mondo, e del popolo, sono ritenuti con maggior sforzo, e fatica) non si riconosca qualche cosa delle sue intentioni.

6 Egli

6 Egli è vno de gli humori della Corte, non solamente di ricercare ogni sorte di persone per fare i fatti suoi. ma ancora di persuadersi, che si come vn'huomo cresce di credito, ouer di seguito; così cresca di buon sentimento, ò di prudenza. Il che da Arriano nel suo Epitetto vien rappresentato. con l'essempio d'vn Epafrodito, e di due de' suoi Schiaui, li quali erano diuentati, l'vno Valetto di Guardaroba, hauendo carico dell'orinale, e della seggietta dell'Imperadore; e l'altro Calzolaio. Epafrodito gli corteggiaua lodando, e pregiando il cõsiglio, e la prudenza loro. ancorche poco auanti, gli hauesse venduti per non sapere, che farne.

7 Comunque passi ciò nella Corte, deuesi l'huomo persuadere, che se bene non vi si possono trouare di grandi amici. tuttauia similmente non vi sono punto piccioli nemici: e che ciascuno, secondo la sua qualità, può nuocere, ò giouare.

Nella Corte di Tiberio era riputato a fauore † di essere conosciuto da' portinari di Seiano, mentre egli fu in credito.

8 Sarà dunque prudenza il farsi amico de' domestici, e fauoriti del Principe, e far loro ogni sorte di ossequio, quanto però potrà permettere la conueneuolezza.

SOM-

SOMMARIO.

1 *De' Grandi di Corte sesto Capo di questa parte: e sono di più sorti.*
2 *Di coloro, che sono di qualità, e di casa, ma senza credito. e come gouernarsi con essi.*
3 *Considerationi sopra costoro. e quale è il lor potere.*
4 *Essempio di Archeldo sopra queste considerationi.*
5 *Altre considerationi sopra i medesimi.*
6 *In qual maniera si deue gouernar colui, che è innalzato dal Principe per contraporlo ai Grandi. & nu. 7.*
8 *Gli auuantaggi, che gliene vengono.*
9 *Consiglio salutifero per vn tal fauorito innalzato.*
10 *Come si deue intendere, quando si dice, buttarsi contra vn Grande.*
11 *Che è l'opporsi all'imprese de' Grandi per il fauorito del Principe. & nu. 12.*
13 *Essempio del Cardinal Ximenes, fauorito dalla Regina Isabella di Castiglia. sopra questo soggetto: e sua vita in ristretto. & nu. 14.*
15 *Vn' altro essempio degno di pianto, fine di Simonera, Fauorito di Francesco Sforza Duca di Milano.*

CAP.

CAP. XIIII.

1 PEr conto de' Grandi della Corte vi ſono diuerſe conſiderationi. Percioche alcuni non hanno altra coſa, la quale gli mantenga, che la caſa loro, & vna certa qualità hereditaria di grandezza, ò pure di nobiltà, ſenza altro credito, ò domeſtichezza col Principe: e ſenza maneggio, & autorità ſopra gli affari. Altri hanno manco credito, ma autorità, e maneggio maggiore. Altri hanno domeſtichezza col Principe, & autorità ſopra gli affari.

2 Sono i primi di poca conſideratione per il noſtro auanzo. tuttauia biſogna portarſi bene con eſſo loro, e con riſpetto; non tanto per il douere, quanto per timore, che non ci nuocano. potendoci incontrare in tale affare, che ſe bene per ſe medeſimi non poſſono molto, tuttauia vi poſſono col mezzo de gli amici, e ſeruitori loro.

3 Queſte caſe grandi non ſono mai ſenza dipendenza di altre perſone, diſpoſte, e pronte a compiacer loro, ò per qualche obligatiō precedente, che habbiano loro, ò per paura della lor grandezza, ouero per l'ordinaria viciſſitudine de' fauori de' Principi, e della fortuna.

4 Il

4 Il non hauer Archelao Rè di Cappadocia tenuto conto di corteggiare Tiberio allhora, che egli ſe ne ſtaua ritirato in Rodi, gli ritornò molto male. Percioche hauendo poſcia Tiberio ottenuto l'Imperio, gli rinfacciò così fatto diſprezzo, e per vendicarſene ſotto mano, il fece accuſare di vn'altra coſa. onde quel vecchio ſe ne morì di diſpiacere. nõ hauendo tuttauia tralaſciato queſto vffitio per orgoglio, ma ſolamente per iſchifare la geloſia, che Auguſto ne haurebbe potuto prendere. percioche nõ era punto ſicuro dimoſtrarſi amico di Tiberio, mentre Gaio Ceſare viueua.

5 Similmente fà di meſtiere conſiderare, che sì fatta ſorte di Grandi non è giamai così diſcaduta, che non poſſano far del male, quantunque loro ſiano tronchi i mezzi di far bene. nondimeno ſe fuſſero in ombra al Principe, noi anderemo ricercando qualche preteſto, il quale ci ſerua per iſcuſa, ſe a loro non ci accoſtiamo. altrimenti ci contenteremo di non gli hauere per nemici.

6 Ma doue noi conoſceſſimo, che l'intentione del Principe nell'innalzarci ſarebbe di cõtraporci a così fatti Grandi (come ſpeſſo è auuenuto, che così habbiano vſato i Principi); biſogna riſoluerſi di contraporſi loro, e di vrtarli: ma però così accortamente, e con tale

ſcielta

scielta di occasioni, che il Comune riconosca ciò farsi con ragione, e che il Principe ne riceue contento. Et ancorche così fatto mestiero sia periglioso; tuttauia chi dal Principe viene innalzato a questo effetto, ne può riceuere questi vantaggi.

7 L'vno, che egli si autorizza, e che coloro, li quali sono da manco de' Grandi, ai quali egli fà testa, si risoluono piegare, temendo nel fare altrimenti di offendere il Principe.

8 L'altro è, che si attacca al Principe più strettamente, e sapendo scegliere le occasioni gratiose, e belle, e che riguardano il seruigio del suo Padrone, ò la protettione del popolo, ouero l'alleggierimento del Publico, ne sarà lodato da ciascheduno, e si auanzerà in riputatione.

9 Ma egli auuertirà di non intraprẽdere nulla, che non rechi a fine. Perciochè oltra che il Comune giudica la maggior parte delle cose, secondo l'auuenimento, e da' il torto a colui, che perde la sua causa, qualunqe sia la giustitia, che egli vi habbia; metterebbe in gran pericolo la riputatione del suo Signore, e per conseguenza il fauore riceuuto dal Principe, il quale sarebbe costretto a leuargli l'autorità, per non participare della vergogna di non essere stato condotto a fine ciò, che egli haueua intrapreso. ouero se lo volesse pur cō-

fermare

fermare, cascherebbe senza dubbio in disprezzo de' suoi sudditi, e solleuerebbe il cuore, e le speranze di colui, contra il quale egli si fusse gettato.

10 Quando io dico di gettarsi contra i Grandi, ciò non si deue punto intendere, che si venga alle mani con essi; non si potendo ciò fare senza trauagliarne lo stato; nè meno, che si faccino loro degli affronti, nè che di essi si dica male. percioche quelli, che così fanno, sono huomini di poco giuditio, & imbriacati dalla loro buona fortuna, la quale loro hà tolto il sentimento, e l'intelletto. e † cotali persone per ordinario fanno cattiuo fine.

† Tale fù Gneo Pisone, che fù inuiato in Soria da Tiberio, per trauersar Germanico, e bilanciare il suo credito. nel che egli si portò così insolentemente, che dopo la morte di Germanico fù il suo Padrone costretto a lasciarlo in abbandono dentro l'odio publico del popolo.

11 Ma io intendo, che l'huomo si debba opporre a quelle imprese de' Grandi, che possino essere interpretate a cattiuo disegno, ò cōtra lo Stato, ò contra il gouerno, ouero contra l'ordine, che concerne la Religione, la giustitia, le armi, ouero le publiche entrate; & opporsi in maniera, che in lui non si riconosca alcuna particolare passione; ma solamen-

te vn gran desiderio del bene; giustificando più, che egli potrà le sue attioni co' buoni, e cō tutti coloro, che hauranno interesse di saperle.

12 S'io hauessi da proporre alcuno da essere imitato in così fatto carico, proponerei fra i moderni il Cardinal Ximene, il quale fù innalzato a credito grande da Isabella Regina di Castiglia, per contraporlo a' Grandi di Spagna, che all'hora non erano punto così vbbidienti, come sono al presente; hauendolo di Frate di San Francesco fatto prima suo Confessore, & appresso per auuiso del Cardinal di Mendozza, fatto Arciuescouo di Toledo, dopo lui, e fra qualche tempo Inquisitore della Fede, per dargli anco autorità maggiore. Nella quale egli si portò in maniera, che non solamente sotto Isabella, ma ancora poscia sotto Ferdinando di Aragona, e dopo la sua morte, fin all'arriuo di Carlo, che fù poi Imperadore, se la passò, come solo arbitro, e moderatore de gli affari di Spagna: hauendo posto sempre il Principe dal suo lato, & il popolo in querele, e differenze, che egli hebbe da distrigar co' Grandi.

13 E se bene è corso romore, che egli fosse auuelenato, e che egli medesimo ne hauesse qualche opinione; tuttauia ciò nō è stato verificato; e non hà punto dell'apparēte, ò verisimile.

simile. essendosi auanzato tanto nell'età graue, che egli haueua, quando se ne morì. Di maniera che così fatta opinione non può diminuir punto la sua buona fortuna, la quale in parte egli deue al suo buon procedere.

14 Fine più lacrimeuole fù quello di Francesco Simoneta, il quale haueua maneggiato gli affari dello Stato di Milano, sotto il Duca Francesco Sforza, & appresso sotto Galeazzo suo figliuolo. e per la sua fedeltà era stato eletto per contraporli ai fratelli di Galeazzo, e per gouernare lo Stato sotto la Vedoua, mentre la minorità di suo figliuolo duraua.

15 Percioche essendo stato costretto di cacciar di Milano i Fratelli di Galeazzo, e Robertodi S. Seuerino, per conseruare lo Stato al suo Principe pupillo; la Madre poco appresso si accordò con essi alle spese di questo pouero huomo, dato da esso nelle mani de' suoi nemici, i quali il fecero poscia crudelmente morire nel Castello di Pauia, dopo haueruelo tenuto prigione qualche tempo.

SOMMARIO.

1 *De' Grandi, che hanno domestichezza col Principe, senza autorità sopra gli affari.*

2 *Loro potere; e come gli dobbiamo Corteggiare, e seruircene vtilmente. & nu. 3.*

4 *De' Grandi, che hanno autorità sopra gli affari; e poca entratura appresso il Principe. qualità de' Principi, sotto li quali essi s'incontrano.*

5 *De' Principi, che danno tutta l'autorità de' loro affari ad vno, ouero a due, e del freno, che lor tiene il Principe d'ordinario, per farseglidel tutto suoi senza, che essi osinonulla d'altronde, e leuarne loro il possesso, quando gli parerà ben fatto. & nu.6.*

7 *De' modi da gouernarsi con costoro. & nu.8.*

9 *De' Grandi, che hanno credito appresso il Principe, & autorità sopra gli affari; e come corteggiarli. & nu. 10*

11 *Bisogna essaminare il grado di fauore de' Grandi, de' quali l'huomo si può aiutare.*

12 *Quando non si hà modo di farsi conoscere ai Grãdi, bisogna ricercar quelli, che li gouernano, & ad essi farsi conoscere.*

C A P. XV.

1 I Grandi, che hanno credito, e domestichezza col Principe, senza hauer tuttauia alcuna autorità sopra gli affari, possono seruire, se non per nostro auanzamento, almeno per darci l'entratura appresso di lui.

2 Questi grandi parimente ci possono e rendere grati con la raccomandatione de' serui gi fatti da noi, potendone rinfrescar la memoria,

moria, e scusarci de' mancamenti, ne' quali per innauertenza noi fussimo cascati, e difenderci dalle calunnie, e da' cattiui vffitij fatti contra noi appresso di lui. e si come, hauendogli noi per amici, ne possiamo riceuere molti buoni, & vtili vffitij, per preparar la via al nostro auanzamento, ancorche egli non dependa tutto da essi; così essendoci contrarij, ci possono grandemente disfauorire, e fare cattiui vffitij contra di noi, che ci farebbono ritirare molto indietro, e lontano dalla gratia del Principe. e per tanto noi li dobbiamo corteggiare, e con ogni maniera di seruigi diceuoli alla nostra conditione guadagnarci la lor buona gratia. considerando medesimamente, che egli è assai difficile, che il fauore dimori lungo tempo in questo punto di semplice domestichezza. Percioche quantunque la risolutione del Principe non sia di dar il maneggio degli affari a cotali persone, tuttauia di rado ricuserà di promouere per le loro raccomandationi, a gli affari qualcheduno, che per altro rispetto a lui sarà grato: e che egli conoscerà potergli degnamente seruire. e quantunque essi non possino fare il seruigio intiero, tuttauia quello, che eglino faranno, potrà valere, per far preferir colui, che da loro sarà stato raccomandato, ad vn'altro di merito simigliante.

3 Quanto a coloro, che hanno ogni autorità, e comando sopra gli affari; e tuttauia poca entratura appresso il Principe; eglino per ordinario s'incontrano sotto quei Principi, che viuono in pace, ouero, che del tutto dati in preda ai loro piaceri, essendo per altro incapaci, e mal atti a gouernar i loro affari; non si curãdo d'intenderli; e rapportandosi ad vno, ouero a due, de' quali si fidano. il rincontro de' quali bene spesso schiuano, per timore di essere importunati da discorsi de' loro affari. prendendo disgusto anco il pensarui solamente.
4 Sotto così fatti Principi è molto meglio corteggiare i valletti, che il Padrone. perciochè si come eglino si rapportano della dispositione de gli affari a quei tali, così il più delle volte fanno il medesimo della elettione delle persone, da esserui impiegate. percioche non s'intendendo de gli affari, non possono punto giudicare qual sufficienza si ricerchi per maneggiarli.
5 Vi sono de gli altri Principi, i quali più gelosi del loro Stato, e della lor grandezza, danno ogni autorità de' loro affari ad vno, ouero a due; autorizzandoli in tutte le funtioni de' carichi loro, senza lor permettere alcuna domestichezza, ò familiarità, non gli volendo vedere, nè parlar con essi per altro, che per di-
scor-

ſcorrere, e riſoluere gli affari de' lor carichi: non permettendo, che alcuno ſia impiegato per lor mezzo. temendo, che per il potere, e per l'autorità data loro, non prendano tal piede, e non ſi facciano tanti ſeruidori, venendo a commettere qualche mancamento, che nõ ſe ne poſſino così ageuolmente disfare, e diſmetterli, hauendo troppo appoggio: e queſto è vno de' punti più deſiderato da così fatta ſorte di Principi, di tenere coloro, che li ſeruono in timore, e di far lor credere, che con vn ſol cenno d'occhi poſſono in vn tratto ruinar colui, che da eſſi in molti anni ſarà ſtato ſublimato.

6 Non è picciola fatica l'accomodarſi con sì fatti Grandi. percioche ricercando la lor beneuolenza, ella non vi può grandemente ſeruire. per contrario il Principe il più delle volte vi ributta indietro, quando auuiene, che egli ſe n'auueda. e non la ricercando voi, durate fatica ad introdurui negli affari: e vi ſottoponete a molti cattiui incontri, e trauerſie, che eſſi vi poſſono procurare.

7 E per ciò ſarà di meſtiere adoperarui vna grande accortezza, portando gran riſpetto ad eſſi; e teſtificando loro l'occaſione, che ſi rappreſentaſſe per ſeruigi, & officij ſegreti, e non paleſi a tutto il Mondo. ricercando tuttauia per altra banda vn'appoggio più grato

al Principe, che vi possa far conoscere, e darui l'entratura appresso di lui.

8 Quanto a coloro, che hanno ogni credito col Principe, & ogni autorità sopra gli affari, vale altrettanto il corteggiar' essi, quanto il medesimo Principe.

9 Per il che l'huomo s'ingegnerà di riconoscere l'inclinationi, e la volontà loro, secondo le quali l'huomo si conformerà più, che con quelle del Padrone.

10 Così dunque noi essamineremo più particolarmente, che ci sarà possibile i gradi di fauore, nel quale sono i Grandi, da' quali noi possiamo essere spalleggiati. nè li ricercheremo, qualunque buon'animo eglino habbiano verso di noi, di cosa, che non crediamo potere esser fatta da loro, ò almanco, che essi medesimi non habbiano opinione di poter fare. percioche non vi è nulla, che dispiaccia tanto, quanto l'esser piegato da vno, che l'huomo ama, di cosa, la quale siamo costretti a denegargli.

11 Egli è vn'offender la beneuolenza, che ci si porta il farla combattere con l'impossibilità, ouero con l'inciuiltà d'vna dimanda. e come vna volta vn Grande è stato importunato di qualche cosa, che egli non può, ò non deue fare, teme appresso di abordarsi con chi l'hà importunato. ò per timore di vna simigliante

te sopra soma. ouero di vergogna, che quel tale riconosca la debolezza del suo credito.

12 Hora a chi non hà mezzo di farsi conoscere ai Grandi fà di mestieri incaminaruisi per gradi, e tentare di farsi conoscere a coloro, che gli gouernano, siano forestieri, ò pur domestici. e perciò bisogna ricercare i loro dependenti, e secondo il grado della dependēza, dell'obligatione, e dell'affettione, che hanno verso di essi; giudicare dal potere, che tengono di aiutarci.

S O M M A R I O.

1 *Settimo Capo di questa parte. Di coloro, che sono sotto ai Grandi e ve ne son di due sorti. gli vni, che ci poßono aiutare, e come.*

2 *Considerationi sopra gli vni, e gli altri. come bisogna guadagnarsi degli amici in Corte.*

3 *Di coloro, che ci possono trauersare. de' quali ve ne sono tre sorti.*

4 *Di coloro, che ci odiano, e sono nostri nemici.*

5 *Egli è difficile mantenersi neutrale in Corte. e delle gran partialità nelle Corti de' Principi.*

6 *Come alcuni habbiano ouuiato a cotali particolarità: e della neutralità si sono seruiti molto vtilmente. & nu. 7.*

8 *Eßempio di sì fatta prudenza di neutralità. & nu. 9.*

10 *Le amicitie deuonsi conseruare frà diuersi partiti come, e perche.*

CAP.

C A P. XVI.

1 QVanto a gli altri, che sono molto sotto ai Grandi, siano superiori, eguali, ò inferiori a noi; ne dobbiamo doppia consideratione. percioche questi ci possono aiutare, e quelli trauersare. Degli vni, e degli altri così bene, come de' Grandi noi dobbiamo pesare non solamente il credito, & il potere, che eglino hanno per loro stessi in quello, che noi andiamo procacciando, ma ancora il credito & il poter di quelli, che dependono da essi per parentado, beneuolenza, & obligatione. & essendoui più cose, ci dobbiamo appigliare a quelle, che sono più diceuoli, e più a proposito da farci mettere auãti appresso i nostri amici per mezzo de' loro dependẽti, che per il nostro: ò sia per mettere in buona consideratione il nostro maneggio, ò pure per distornar quelli, che hauessero voglia d'impedircelo.

2 Ma sopra il tutto non bisogna aspettare di guadagnarci amici su'l punto, quando gli habbiamo da adoperare. anzi che fà di mestiere hauergli praticati di lunga mano, & obligati con diuersi vffitij, e di altre testimonianze di buona volontà.

3 Coloro, che ci possono trauersare sono ordinariamente di tre sorti; cioè i nostri nemici.

ci, quelli, che ci portano inuidia, & i nostri concorrenti, ò competitori. li quali sospinti da emulatione pretēdono di procurare la medesima cosa, che procuriamo noi.
4 Coloro, che ci portano odio, ce lo portano per cagione di noi medesimi, ouero de' nostri amici, de' quali eglino sono nemici. e questo odio secondo è per ordinario minore, e si può raddolcire col rendere a così fatti nemici qualche vffitio di amicitia; per testimonianza di non esser noi così attaccati ai loro nemici, che non ci resti dell'affettione verso di loro.
5 Tuttauia le partialità sono bene spesso così grandi nelle Corti de' Principi; e gli humori, e le amicitie de' Grandi, che hanno credito di così tirāniche, che egli è difficile il viuere lungo tempo in sì fatta neutralità, almanco alla scoperta.
6 Il che riconoscendo qualcheduno, hanno conseruato segretamente l'amicitia di alcuni principali del partito contrario: non già per tradir colui, che seguitano palesemente, ma per rimettersi in piede in caso di caduta. stimando, che si come il primo modo di procedere sarebbe indegno di vn'huomo di honore; così questo secondo, che non hà per scopo, se non la propria conseruatione per mezzi leciti, non deue essere punto rigettato.
7 Questa è vna prudenza, che appartiene nō
sola-

ſolamente alle querele della Corte, ma ancora a quelle dello Stato. Siennese Gouernator di Tarſo per il Rè di Perſia, vedendo, che Ciro prendeua l'armi contra Artaſerſe ſuo fratello, e non potendo, ſenza andare in ruina dichiararſi contra Ciro; ſi riſoluette di ſeguitare il partito di lui, e d'inuiare il figliuolo al ſeruigio di Artaſerſe, per mantenerſi in ſtato cõ queſto modo, caſo che Ciro rimaneſſe al di ſotto.

8 Eſſendo Barda Duro vſcito di mano de' Saracini, che il teneuano prigione, & intendendo, che Barda Foca, ſuo nemico era nominato Imperadore contra Baſilio, per aſſicurarſi da due bande, ricercò l'amicitia di Foca, & inuiò il figliuolo a Baſilio. facendo ſembiante, che ſenza ſua ſaputa ſe n'era ſcampato da lui. affinche, ſe Foca reſtaſſe con la peggio, egli ſi poteſſe riconciliare con l'Imperadore, come appunto auuenne.

9 E vero, che Solone nella diuiſion dello Stato prohibì la neutralità. ma egli non intendeua punto perciò, che gli amici, i quali prendeuano diuerſi partiti, rinunciaſſero alle loro particolari amicitie. per il contrario il principal fondamento di queſta legge era indrizzata a queſto fine, che coloro, i quali erano amici, e tuttauia di diuerſo partito ricercaſſero delle ſtradi dolci, & amicheuoli, per

leuar

leuar via questa sola diuersità, che era fra essi.
10 Si può medesimamente dire, che si deue conseruare l'amicitia de' suoi amici, i quali sono di diuerso partito, non solo per la sperāza dell'appoggio, che l'huomo ne può riceuere in caso di disgratia; ma ancora per seruire alla riconciliatione de' partiti all'hora, che si comprenderà esserne capaci gli animi; e rappresentandosene l'occasione. Questo è il più sicuro, & honoreuol modo di viuere per mezzo le querele, e gli odij de' Grandi, di acquistarsi la lor buona gratia, e di conseruar l'amicitia de gli vni, e de gli altri.

SOMMARIO.

1 *De' nemici, che ci odiano per cagione dell'offesa fattaci da loro.*
2 *Rimedio contra sì fatti nemici, e la cautela antiueduta. & nu. 3.*
4 *Le minaccie nuocono più tosto, che giouino a chi le fà. e certo vi è dell'onta, e della debolezza, quādo non riescono.*
5 *Discorso contra la vendetta. & nn. 6. 7.*
8 *Come bisogna portarsi nel risentimento delle ingiurie, e come ricercare i modi di riconciliatione, e di amicitia, siano, ouero non siano le ingiurie atroci.*
9 *Dell'ingiuria fatta con brauate, e della vendetta di quella.*

CAP.

CAP. XVII.

1 † COloro, che ci hãno in odio per cagione di noi stessi; fanno questo ò per hauerci offeso (odio ordinario de' Grandi verso i loro inferiori. e di questi intende parlare il Prouerbio Italiano, il qual dice, che chi hà offeso, non perdona giamai;) ò perche noi habbiamo offeso essi.

2 Verso i primi † bisogna far vista di non tenerci offesi. ò pure se l'offesa è tale, che non può essere dissimulata, fà di mestiere mostrare, che il tempo l'hà raddolcita, e ce l'hà fatta dimenticare. percioche il sembiante, che noi ne facessimo di sopportarla impatientemente, farebbe credere, che in noi fusse desiderio di vendetta. il quale conosciuto da chi ci hauerà offeso, cagionerà, che egli ci nuocerà in tutte le occasioni a suo potere.

3 Ma sopra il tutto bisogna guardarsi di entrare in minaccie. egli è vna espressa pazzia il minacciare, se noi non ci trouiamo su'l punto della vendetta.

4 Percioche oltre l'auuertire il nemico con le nostre minaccie di hauersi l'occhio; l'inuitiamo, come hò detto, a ricercare occasioni di far peggio. e c'impegniamo in vna nõ picciola vergogna, facendo conoscere la nostra

debo-

debolezza; se non potessimo mandare ad effetto le nostre minaccie.

5 Io sò, che questa dolcezza non piace punto a tutti, e manco anche a coloro, che sono vindicatiui, e che tengono non douersi giamai sopportare vna ingiuria senza risentimento; non solamente per il piacere, che hà nella vẽdetta; ma ancora perche vna ingiuria passata sotto silentio, ne tira seco vn'altra. e quindi concludono, che bisogna dimostrarsi irreconciliabili verso coloro, che ci offendono. Ma per altra parte così fatti huomini irreconciliabili, volendo farsi temere, bene spesso rimangono soli; non si trouando persone, che con essi vogliano praticare. percioche stando ciascuno soggetto all'inciampare, & al fallire ò per passione, ò per innauertenza; si teme di abordarsi con costoro; per paura, che venendo a fallire verso di loro, eglino nõ entrino in odio contra di noi. e coloro, che con essi si domesticano, accorgendosi di hauer fatto alcuna cosa presa in mala parte da loro; se ne ritirano per sempre; lasciando cotali persone irreconciliabili in solitudine, come bestie feroci. e sapendo, che sì fatta gente, incontrandosi in occasioni di nuocer loro, non mancheranno di farlo; si sforzano a lor potere di preuenirli. e perciò per non s'impegnar punto in tante inimicitie, io stimo bisognar

gnar

gnar prendere l'antiuedimento, e mostrare, che l'huomo è riconciliabile, anco per le grandi ingiurie, le quali deuonsi distinguere, secondo il motiuo di coloro, che le fanno, & alcuna volta secondo la qualità loro.

6 Percioche se trasportati più tosto da qualche subita passione, che da malitia fanno contra di noi cosa, che non dourebbono fare, non essendo l'ingiuria troppo atroce, dobbiamo mostrare, che tanto è lontano, che ce ne resentiamo, che ella in noi non hà preso piede alcuno. e se ella fusse atroce, si come nō dobbiamo mostrarci insensibili, in quello, che tocca al nostro honore; così non conuiene dar segno d'irreconciliabili. ma nel mezzo degli scontenti, che mostreremo hauerne, daremo qualche speranza di reconciliatione: e lascieremo vna porta aperta, per riceuerne vna dolce soddisfattione. lamentandoci anco (se egli occorra) con gli amici di coloro, che ci hanno offeso; e facendogli giudici del torto, che habbiamo riceuuto.

7 Che se l'ingiuria vien fatta con brauate, e con gran soperchiaria, deue essere così fatta arroganza uendicata, potendosi fare sopra il Campo; non tanto per rispetto della vendetta, quanto per gastigar colui, che hà fatto l'ingiuria, e per renderlo più saggio nel- l'auuenire non meno verso noi, che verso gli

gli altri, co' quali potrebbe venire alle mani.

8 Ma perciò non bisogna già mostrarsi irreconciliabile, anzi per contrario, per contrario fà di mestiere testificare, che succede con molto dispiacere, che per la disgratia di così fatta ingiuria riceuuta noi siamo passati tanto auanti; ouero, che siamo costretti di lamentarci. e che nel procurarne la soddisfattione, venendoci data, secondo la qualità del torto riceuuto; noi faremo conoscere di essere pronti a rientrare nell'amicitia di prima.

9 Che se noi non la possiamo hauere in capo di qualche tempo per alcuna occasione publica, ò particolare, e che per auuentura chi ci hà offeso si pente in se stesso, ouero con sommissione ci richiede di qualche fauore; dobbiamo ripigliare la domestichezza con esso lui, riceuendo per soddisfattione la richiesta fattaci, & il bisogno, che chi ci haueua dispregiato, & offeso, dimostra così hauer di noi.

S O M M A R I O.

1 *Delle ingiurie fatteci da' Grandi. primo rimedio è di trattare con essi con rispetto.*

2 *Secondo rimedio di dissimulare con patienza. & numero 3.*

4 *Considerationi sopra ciò.*

5 *Di coloro, che sono nostri nemici, per offesa, che noi habbiamo fatto loro. & nu. 6.*

7 *Auuertimento sopra questo, come bisogni gouernarsi.*

8 *Bene spesso il timore spinge con maggior violenza il nostro nemico ad opporsi a noi, che non fà il desiderio della vendetta.*

9 *Modo per impedire sì fatta violenza, e passione.*

10 *Vn'altro modo, che sarà di aiutare i nostri nemici ne' loro affari, per renderceгli amici. essempio di Agesilao.*

11 *Astutia de' Cortigiani ordinaria sopra questo soggetto.*

12 *Di vn'altra astutia, & accortezza de' medesimi, presa da Eutrapelo, e quale ella sia.*

13 *Vn'altro modo contra il nostro nemico, che sarà il secondarlo ne' suoi maluagi voleri, per ruinarlo.*

14 *Aiutare il suo nemico, no'l potendo impedire, ne nuocergli.*

15 *Essempio eccelente sopra ciò.*

16 *Vn'altra consideratione, & vn'altro espediente per impedire l'esserci fatto male.*

17 *Vn'altro modo, che sarà di opporre all'inchiesta del nostro nemico, vno, che gli sia più nemico che non siamo noi con l'essempio molto a proposito dell'Elletor di Magonza.*

CAP.

CAP. XVIII.

1 MA perche cotali ingiurie ci sono ordinariamente fatte da' più potenti di noi; il primo rimedio per non entrar punto in sì fatte inimicitie, è di trattare con esso loro con ogni rispetto, senza domesticarsi, † ne rendersi noioso per la pratica. ma se essi fussero troppo insolenti, e fastidiosi, non conuiene praticar con esso loro affatto in verun modo.

2 Per secondo rimedio si dà il dissimulare cõ patienza il risentimento, che se ne hà. non essendo cosa nè sicura, nè prudẽte di presentarsi con disfide, e con minaccie in querele tanto sproportionate. la potenza di coloro, che ci hanno fatto torto fuor di proposito serue in ciò per iscusa della nostra dissimulatione.

3 Io sò, che molti credono, che la paura, & il timore, che noi diamo a chi ci hà offeso, il possono mettere in pensiero di ricercarci a venir seco a riconciliatione. e nel vero può muouer ciò qualche animo basso ad vna riconciliatione finta, e non punto vera. e non lascieranno, potendo di offenderci sotto mano. di maniera che essẽdo più difficile il guardarsi da vn nemico occulto, che da vn manifesto pare per noi auuantaggio maggiore il

non riconciliarci punto ſeco, che indurgli a ciò con timore. & intendaſi queſto di coloro, che non ſono magiori di noi, e di quelli, della compagnia de' quali noi ce la potremo paſſare.

4 Percioche doue l'opinione dell'inimicitia, che noi haueſsimo con qualche Grande, poteſſe nuocere a' noſtri affari, & arrecaſſe qualche diminutione al noſtro credito; ſarebbe migliore vna riconciliatione finta, che vna inimicitia aperta.

5 Se ſiamo odiati per offeſa fatta da noi, ſi come il male da noi procede, così a noi appartiene di ricercare il modo di ripararla, e rimediarui, ò per noi medeſimi, ouero per mezzo, & interpoſitione de' noſtri amici.

6 Ma per giudicare, quali de' noſtri nemici ci poſſino più trauerſare, dopo hauer conſiderato il lor potere, dobbiamo parimente hauer la mira, da quali paſſioni ſiano moſſi (oltre l'odio) per impedirci.

7 Percioche alcuni ſi muouono, indotti dall'odio, che ci portano per deſiderio di vendetta: altri da timore, che ottenendo quello, che procuriamo, non ſiamo loro di nocumento, e di danno.

8 Hor' ancorche il deſiderio di vendetta ſia molto violento, tuttauia il timore ſoſpinge il noſtro nemico con maggior paſſione, per trauerſarci.

uersarci. & è assai più difficile il distornar colui, che sarà spinto da questo secondo mouimento, che chi non sarà stimolato da altro, che dal primo.

9 Dell'vno possiamo venire a fine cō officij, seruigi, e soddisfattione. ma chi teme, e si diffida, non si può assicurare se non con fatica, e trauaglio grande. L'vnico mezzo è di riconciliarsi, e di fare per mezzo, dell'amicitia rinascere la confidenza di noi in animi così fatti. Nel che fà di mestiere stare auuertito alle occasioni; non se ne potendo assegnare nulla di certo.

10 Desiderando Agesilao di rendersi amici alcuni di coloro, che gli erano nemici, ricercaua il modo di fare loro ottenere qualche honorato carico, e fare dar loro di gran comandi. nel che in apparenza se gli obligaua. Ma perche era difficile, che in così gran carichi potessero di maniera contentare il Mondo, che non si trouasse da dire delle loro attioni; erano sì fatte persone incontinente accusate, e costrette di ricorrere al suo fauore, per liberarsi dalla pena, ò dal biasimo. da che liberandogli Agesilao con la sua assistenza se gli rendeua amici.

11 Questa è vn'astutia, la quale è pur troppo ordinaria nella Corte di far la gambetta per far cadere alcuno, per hauere occasione di le-

uarlo in piede, e di obligarselo per questo mezzo.

12 Ma ve n'è vna peggiore, anco più ordinaria fra i nemici, dalla quale bisogna non poco guardarsi. questa è l'accortezza dell'Eutrapelo di Horatio, il quale prestaua a credenza, e faceua diuenir garbati, e gentili; e gonfiaua di ardire coloro, che egli voleua ruinare.

13 Così coloro, che secondano i nostri piaceri, i nostri gusti, le nostre colere, le nostre spese, che ci pregiano più di quello, che vagliamo, e gonfiano, come si dice, il ballone, per farci intraprendere cose sopra le nostre forze, e contra la ragione; lo fanno più spesso per mandarci imperditione, che per farci piacere.

14 Ma per ritornare ai modi, che si possono tenere per riconciliarsi co' suoi nemici, se si veda, che non si possono impedire di venire a fine di vn negotio; bisognerà aiutargli, & obligarsegli.

15 Fu questo modo tenuto dal Caldinal Ascanio Sforza. il quale preuedendo non potere impedir l'effetto delle pratiche del Cardinal Giuliano, il quale desideraua far Cardinale Giouanni, il Picciolo figliuolo di Papa Alessandro Sesto; s'impiegò talmente in fauore di Giouanni, che restò più obligato del capello a lui, che al Giuliano, e diuenne suo amico.

co. E così egli è prudenza il mostrar di volere quello, che non si può impedire, e terminare la sua volontà col suo potere.
16 Che se non possiamo in maniera alcuna, qualunque ella sia, guadagnare i nostri nemici, ouero assicurargli e raddolcirli verso di noi, considerando in qual grado d'inimicitia noi siamo con esso loro, se conosciamo qualcheduno, del quale eglino siano più nemici; ò ne habbiano più paura, che di noi, il faremo proporre, ò mettere auanti per qualchun'altro in cose, doue egli haurà concorrenza, per fargli procurare il medesimo. affinche in paragone, & in odio di questo altro ouero ci fauorisca, ò pure, ci faccia manco ostacolo.
17 Poco differente fù la maniera di procedere di Gerlac Arciuescouo, & Elettore di Magōza, per fare eleggere Imperadore Adolfo Cōte di Nassau suo cugino, al quale gli Elettori non pensauano punto. Percioche hauendo riconosciuta la discordia, che era fra i Principi, che a quella dignità poteuano peruenire; trattò con alcuni degli Elettori separatamente, & in segreto, dando ad intendere a Venceslao allhora Rè di Boemia, che le voci della maggior parte degli Elettori erano indirizzate a fare Imperadore Alberto Duca d'Austria suo nemico. ma che se egli voleua dar procura di nominarne, qualch'vn altro, si sforze-

rebbe d'impedirlo. e Venceslao così fece. Finse con l'Elettor di Sassonia, che voleuano eleggere il Duca di Bransuic suo nemico, e col Conte Palatino, che si volcua far l'Elettione nella persona di Venceslao Rè di Boemia, nemico parimente del Conte & hauendo in sì fatta maniera cauato delle mani agli altri Elettori le procure, col prometter loro di opporsi all'Elettione de' lor nemici, nominò il suo Cugino, che da principio sarebbe stato escluso, se fusse stato proposto.

SOMMARIO.

1 *Degl'Inuidiosi ottaua diuisione di questa parte, e come bisogna gouernarsi con essi. & nu.2.*

3 *Rimedio contra l'Inuidia, di far comune quello che è inuidiato.*

4 *Vn'altro rimedio di fuggire il fasto, e ciò, che l'accompagna.*

5 *Consideratione sopra il fasto. & nu.6.*

7 *Farsi pregare auanti che si accetti quello, che ciè inuidiato. Essempio del Cardinal Ximenes.*

8 *Considerationi sopra questo essempio, per vn'altro di Costantino Mesopolitano.*

CAP. XIX.

1 VEdiamo hora, come bisogni gouernarsi con gl'inuidiosi. Fa di mestiere molto buona ventura, † e molto coraggio per

per ſuperar l'inuidia. la quale, per quello, che ſe ne dice, ſi raddolciſce in comunicando ciò, che viene inuidiato. ma mentre vogliamo per noi il bene, che procuriamo, e non già per altri; parerebbe ciò non ſi poter mettere altrimenti in pratica.

2 Il che io ſtimo tuttauia poterſi fare, non facendo già del tutto comune quello, che noi procacciamo, ma facendo conoſcere a coloro, che ci potrebbono portare inuidia di quel bene, che ſtando nelle noſtre mani, eſſi ne possono riceuere auuantaggio, comodità, appoggio, & accreſcimento delle ſperanze loro.

3 Il modo di peruenire a queſto è di ricercare l'amicitia, e familiarità loro: e non oſtante qualunque inuidia, e malignità, che comprendiamo eſſere in eſſi cõtra di noi, moſtrarci grandemente affettionati verſo di loro nella conditione, doue ci ritrouiamo. affinche poſſino credere, che accreſcendoſi la noſtra conditione, queſto ſarà vn'accreſcimento di mezzi, per ſeruirgli, & aiutarli. deſiderando loro quello, che per noi bramiamo; ſe ſia coſa, che loro rieſca grata. e moſtrando di non deſiderarla, ſe non per far piacere a noſtri amici, & ad eſſi medeſimamente.

4 E ſimilmente rimedio contra l'inuidia il fuggire il faſto, e le ſpeſe eccessiue, le vanità;

i ſo-

i ſolazzi ſtraordinarij, e fuor di ſtagione, e non ci dare troppo buon tempo.

5 Coloro principalmente deuono hauer riguardo più attentamente a tutte queſte coſe, che vengono da luogo baſſo. che ſe ò la volontà del Principe, ò la dignità del lor carico gli ſpinge al trattare altrimenti, ſarà prudenza di coſtoro il moſtrare di non eſſerui portati volontariamente, ma ſforzati dall'autorità del lor Padrone.

6 Ottimamente in ciò ſi portò il Cardinal Ximene nel cominciamento della ſua fortuna. Era queſto huomo di baſſa conditione; ancorche poſcia molti habbiano ſcritto, che egli era Gentilhuomo. ma ſia come ſi voglia, eſſendo pouero, ſi fece Frate di San Frãceſco. & eſſendo ſtato conoſciuto per habile dal Cardinale di Mendozza Arciueſcouo di Toledo, per ſua raccomandatione fù fatto Cõfeſſore della Regina Iſabella di Caſtiglia; e poſcia Arciueſcouo di Toledo, per opporlo ai Grandi del Regno. e ciò per conſiglio del medeſimo Cardinal Mendozza. dopo la morte del quale la Regina procurò a Roma le Bolle dell'Arciueſcouado di Toledo per il Ximene. nelle mani di cui volendole ella conſegnare, furono da lui rifiutate; giudicãdo, che ſe egli accettaua quella dignità, gli tirerebbe adoſſo l'inuidia di tuttti i Grandi del

Re-

Regno; ſotto il peſo della quale egli caderebbe a terra.

7 Di maniera, che per aſſicurarlo da queſta banda fù coſtretta la Regina di farlo pregare da tutti i Grandi della ſua Corte, a volere accettare queſto carico. il che egli fece alla fine dopo molti rifiuti. Ma dimorò qualche tempo ſenza voler creſcere nè la ſua famiglia, nè la ſpeſa, con tutte le dimoſtrationi fattegli, che cotal dignità ricercaua, che egli cangiaſſe maniera di viuere. in guiſa tale, che biſognò, che vi s'interponeſſe l'autorità, & il comandamento eſpreſſo del Papa. a cui finalmente egli vbbidì. e così ſchiuò l'inuidia di vna gran dignità, deſiderata da tutti i Grandi di Spagna; e del faſto di vna ſpeſa, che agguagliaua, ò più toſto auanzaua quella de' Principi.

8 Ma quantunque così fatta maniera di procedere poſſa ſeruire al cominciamento della fortuna di vn'huomo, ella non può tuttauia mettere già a coperto dell'inuidia colui, che haueſſe già moſtrato co' ſuoi portamenti più ambitione, che sēplicità; non più, che ella faceſſe in vn certo Coſtantino Meſopotamitano. il quale dopo eſſere ſtato diſcacciato della Corte d'Iſacio Angelo, e poſcia di quella di Aleſſio Imperadori di Coſtantinopoli, & eſſendoui ritornato con l'Imperatrice Eufroſina;

ſinà; fece viſta di non ſi voler più impacciare de gli affari. e per darlo ad intendere più agèuolmente ſi fece Diacono, per hauere occaſione di ſcuſarſene, e farſene pregare tãto più inſtantemente; girando così bene la ſua ruota, che biſognò, che l'Imperador medeſimo gli procuraſſe vna diſpẽſa da Xifilino Patriarca di Coſtantinopoli, per laquale ſe gli permiſe di dimorare alla Corte, e maneggiarne gli affari, come prima: non oſtante i Canoni, & i Decreti, che glielo prohibiuano. & all'hora egli introduſſe due de' ſuoi fratelli, i quali ſtauano ſempre attaccati alle orecchie dell'Imperadore, mentre egli a gli affari attendeua. ma hauendo per il paſſato fatto conoſcere la ſua natura, così fatta fintione non gli ſerùi punto lungo tempo. percioche egli ne fù anco cacciato, e poſcia morì lontano dalla Corte.

S O M M A R I O.

1 *De' Concorrenti, ò Emuli, manco maligni, che gl'Inuidioſi.*
2 *Si guadagnano per mezzo dell'honore, e della vanità. & nu. 3.*
4 *Modi, come portarſi con eſſi.*
5 *Le inchieſte fatte alla ſcoperta, odioſe. & nu. 6.*
7 *Conſiglio, e modo più ſicuro ſopra sì fatte inchieſte.*

8 Non

8 *Non bisogna farsi concorrente di vno, che sia più fauorito di noi. essempio di Lepido, e di Seiano a questo proposito.*

9 *Giustitia più fieuole nella Corte, che non è il fauore.*

CAP. XX.

1 IL medesimo cammino, che si tiene per guardarsi da gli effetti dell'inuidia, può esser tenuto per difendersi dalla emulatione, ò dalla concorrenza, che ritiene manco di malignità, che l'inuidia, ma punto maggiore d'ambitione, che non cagiona già manco di trauersie.

2 Tuttauia coloro, che ne sono tocchi si guadagnano alcune volte con la vanità, e con l'honore, che si fà loro. e per distornargli dal correre nella medesima carriera con esso noi, non sarà fuori di proposito di solleuare più alto le speranze loro, e di seruirli in ciò, & impiegarci da senno. abbassando quello, che noi procuriamo, come cosa indegna di loro: ma dalla quale noi siamo costretti di cominciare, non potendo far meglio. per contrario, innalzando il credito, il potere, la sufficienza, & il merito loro, come quelli, che deuono fare assai meglio, e meglio sperare.

3 Che se noi dubitiamo, che ci corrino auanti in

ti in qualche cosa, li traterremo in dubbio, & in diffidenza di quello, che vogliono fare: allegando ragioni dall'vna, e dall'altra parte. in guisa tale però, che le contrarie a' lor disegni siano più forti.

4 Mà se noi possiamo tener celata, e dissimulare la nostra inchiesta, & assicurarlo per l'innanzi, che la sanno coloro, che possono concorrere con esso noi, ouero attrauersarci; questo sarà il modo più curto, e migliore.

5 Le inchieste ambitiose, che si fanno alla scoperta offendono alcuna volta quelli medesimi, che sarebbono per aiutarci, se noi procedessimo di altra maniera. e così elle ci rendono più difficili, e l'auuertimento più incerto, & accompagnato da maggiore inuidia, riuscendo, secondo il nostro desiderio: e per contrario riesce più vergognoso il rifiuto.

6 Egli è molto più sicuro fare come i vogatori, li quali voltano la schina al luogo, doue desiderano abordare: e fingere ogni altro pensamento.

7 Quelli medesimamente, che hanno voluto comandare hanno preso sì fatto camino, mostrandosi più desiderosi di riposo, che di honori; come l'Agamenone di Euripide. & in questo modo si sono assicurati contra le trauersie, che si sarebbono potute dare alla loro inchiesta, se fusse stata palese: si sono guar-

guardati dalla vergogna, la quale ordinariamente tien drieto a coloro, che delle loro ſperanze ſi trouano ingannati. e riuſcendo l'auuenimento conforme al deſiderio loro, è ſtato attribuito più toſto ai lor meriti, che ai loro maneggi.

8 Ma in vna coſa biſogna hauer gran riguardo di non s'incontrare à procacciare il medeſimo con vn maggior di noi: quando anco riconoſceſſimo così cōportare il douere. † imitando in ciò Marco Lepido, il quale hò già detto eſſere ſtato tenuto da Tacito per vn prudentiſſimo Cortigiano. Eſſendo egli ſtato nominato da Tiberio inſieme con Giunio Bleſo Zio di Seiano per douer eſſere l'vno, ò l'altro eletto Proconſole d'Africa dal Senato; ſi ſcusò ſopra la ſua indiſpoſitione, l'età de' figliuoli, e particolarmente di vna delle figliuole già da marito. non volendo in queſta concorrenza vrtare col credito, e con la potenza di Seiano. che egli ſi ſarebbe fatto nemico, ſe haueſſe poſto al diſotto Bleſo ſuo Zio, come haurebbe potuto fare, ſe non ſi fuſſe ſcuſato.

9 Nè meno dobbiamo oſtinarci in vna inchieſta contra chi ſarà portato da vn Principe, che habbia credito: ancorche la legge, e la Giuſtitia fuſſe dal noſtro canto. percioche in così fatto rincontro la Legge ſarà ſempre più

debo-

debole: come auuenne nell'inchiesta di Germanico, e di Druso di far rimaner Pretore Haterio Agrippa, † che lo portarono al Senato per di sopra la legge.

SOMMARIO.

1 *Nona diuisione di questa seconda parte, che comprende le considerationi sopra gli essempi di coloro, che nella Corte sono caduti in disgratia.*
2 *Cagioni del fauore, ò della diminutione del nostro credito nella Corte.*
3 *Del fauore, che procede dal defetto del medesimo Cortigiano.*
4 *Intraprese fatte da' fauoriti contra il Principe, prima, e più giusta cagione della lor ruina.*
5 *Cautela antiueduta del fauorito per mantenersi. & num. 6.*
7 *Descrittione di vn Cortigiano nell'essempio di Seiano.*
8 *Conseguenze dell'ambitione di Seiano. & nu. 9.*
10 *Consideratione sopra la sua ambitione, e del procedere di Tiberio piu fino di lui.*
11 *Ordinariamente l'ambitione è precipitosa, e sfacciata.*
12 *Tiberio tenta la volontà de' Grandi prima che intraprenda cosa alcuna contra Seiano. & nu. 13.*
14 *Astutia di Tiberio per pigliare al laccio Seiano.*
15 *Coloro, che stanno fra il timore, e la speranza sono più*

più irresoluti, e più ageuoli ad eßer sorpresi. & nu. 16. 17.

18 *Artificio di Tiberio per ruinar Seiano. & numero. 19.*

20 *Caduta, e ruina di Seiano.*

21 *Vn'altro essempio della caduta, e ruina di Perenne, fauorito di Commodo.*

22 *Disegni di vn suddito contra la persona del suo Principe di rado riescono; qualunque astutia, ò segreto, che vi si possa adoperare. & numero 23. 24. 25.*

26 *Eßempio di Boila fauorito degl'Imperadori di Costantinopoli, e suoi disegni.*

27 *L'orgoglio del Suddito è sempre odioso al Principe.*

C A P. XXI.

1 QVeste sono le principali considerationi, che deue hauer colui, che desidera auanzarsi nella Corte. il rimanente deue procedere, e cauarsi dalla sua accorta destrezza. e benche queste medesime considerationi gli potrebbono parimẽte seruire per mantenersi, tuttauia può anco ritrarre qualche frutto da gli essempi di coloro, che sono caduti in disfauore. e nella riconoscenza di quello, che hà nociuto agli altri, di venire più accorto al fuggirlo, preuenire, ouero impedirlo.

pedirlo, e non potendo fare almeno, al pre-
pararuicisi. non essendo manco necessario
questo vltimo, che il primo. percioche il pri-
mo si risolue bene spesso in vno sforzo inuti-
le, † e l'vltimo serue per raddolcire vna cadu-
ta, la quale è ordinaria, e quasi infallibile a
tutti coloro, che dalla Fortuna sono così in
alto sublimati.

2 Il disfauore, ouero la Diminutione di cre-
dito verso il Principe procede ò da nostro
mancamento, ò dalla malitia de' nostri nemi-
ci, inuidiosi, ò concorrenti, ò dalla maluagia
natura del Principe, ouero dalla sua morte.

3 I portamenti degli huomini sono ripieni
d'imperfettioni e di difetti, ma più quelli di
coloro, che si stimano essere sopra tutti gli al-
tri; e che hanno acquistato non solamente
questo punto, che non si osi lor contradire,
ma ancora di sforzare con l'autorità tutti co-
loro, che ad essi si accostano, e praticano con
loro ad hauer per buoni, e belli, & ad appro-
uare i mancamenti, che eglino fanno.

4 L'imprese contra la persona del Principe,
ouero contra il suo Stato sono le cause più
giuste del suo sdegno, contra colui, che egli
hà innalzato a grandezze: procedendo da vna
estrema infedeltà, & ingratitudine. e per con-
seguenza questa è la più giusta occasione, che
il Principe possa hauere di mãdarlo in ruina.

5 E per

5 E per ciò colui, che dalla Fortuna sarà stato in tal guisa sublimato, si deue molto ben guardare di far'entrare il suo Padrone in sì fatta opinione di lui. & a questo effetto allontanarsi dal procurar carichi, & honori, che gli possino dare vna cotal'ombra.

6 † Seiano vien rappresentato da Velleio Paterculo per vno de' più saggi, e più anueduti Cortigiani, che fussero nella Corte di Tiberio. e nel vero faceua di mestiere, che egli fusse tale, per mantenersi appresso vn Principe così astuto, e diffidente, come era quegli.

7 Egli era, dice Paterculo, sempre in attione; mà però in guisa tale, che rassembraua starsene in riposo, facendo il tutto senza fatica, e senza esserne costretto. di niente vantandosi: ma il tutto recando a fine; poco pregiandosi, e di sotto l'opinione, che si haueua di lui. mostrandosi freddo, e riposato nel volto, e nel trattare; ma con animo vigilante, ne punto addormentato. Con tutto ciò alla fine l'Ambitione lo trasportò a procurare il maritaggio di Liuia Vedoua di Druso. affinche entrando con questo mezzo nella Casa de' Cesari, sì fatto maritaggio li seruisse di Scala per li disegni, che egli haueua già fatto sopra lo Stato. & ancorche volendo procurare, che egli fusse approuato dal suo Signo-

re, potè assai chiaro comprendere, che sì fatta richiesta gli era sospetta, per la dilatione, addimandata per deliberarne, † e per gli auuertimenti detigliene per dissuaderlo; tuttauia non si perdette nella inuidia di autorizzarsi con altri mezzi, per venire al fine de' suoi disegni.

8 E così vedendo Tiberio annoiato del soggiornare nella Città, l'aiuta a farlo risoluere di ritirarsi a Capri: sperando di scemare con questo mezzo la gelosia, che il suo Padrone poteua prendere della Corte, che i Grandi gli faceuano a Roma, come parimente l'inuidia, che gli era portata: & insieme di accrescere la sua potenza. douendo passare tutti gli affari per le sue mani, e le lettere per quelle de' soldati della Guardia, a' quali egli comandaua. † e stando in suo potere di dare l'entratura al Principe, e di negarla a chi più gli piaceua. Di maniera che in poco di tempo sotto pretesto di arrecar solazzo, e ricreatione alla vecchiezza dell'Imperadore, prendendo il carico di tutti gli affari dello Stato, se n'acquista vn'autorità ferma, per quello, che pareua, e possente.

9 Ma hauendo a fare con vn Principe auueduto, l'auuenimento mostrò, che quel camino era più di periglio, che d'auuantaggio per lui. del quale io stimo non essere del tutto

fuori

fuori di proposito aggiungerne quì il seguito; per rendere più auueduti i nostri Cortigiani nella condotta della fortune loro, & i Principi più accorti nella dispensatione de' loro fauori.

10 Tiberio sopportò i portamenti di Seiano fin che col suo mezzo, e co' suoi trattamenti si fù assicurato di Agrippina, di Nerone, e di Druso. nel che Seiano s'impiegò tanto più volontieri, perche assicuraua per ciò Tiberio contra le diffidenze, che n'haueua. e per mezzo del seruigio, che gli rendeua in sì fatta occasione, si metteua anco più auanti nella sua buona gratia: e perche per altra parte la sua potenza diuentaua più formidabile; e le sue speranze di peruenire all'Imperio più certe, e sicure. non restando della Casa de' Cesari altri, che piccioli fanciulli, i quali tanto era lontano, che potessero impedire i suoi disegni, che più tosto gli poteuano seruire di palco per passar all'acquisto dello Stato, e per istabiliruisi col tener essi in suo potere, e col continuare sotto il lor nome il maneggio degli affari publici, finche egli hauesse assicurato i suoi proprij.

11 Ma sì come il più delle volte † l'Ambitione è imprudente, e precipitosa; così non consideraua punto, che quanto egli era più vicino al fine, tanto maggior ombra daua ad vn

Principe, e che per conseruarsi nella sua buona gratia, doueua cercare più tosto di scemare il suo potere, che di accrescerlo: quello, che egli già non fece. Percioche non essendo restato a Tiberio altro, che il titolo d'Imperadore, il quale alcuni de' suoi già gli dauano, & il potere di Tribuno della Plebe, che gl'Imperadori haueuano vnito alla lor persona (affinche sotto il titolo di sì fatta dignità si facessero sourani Padroni); cercò d'accrescere anco più oltre la sua potenza, che alla fine il rendette formidabile a tutti, e sospetto al suo Signore.

12 Vedendo dunque Tiberio, che Seiano haueua guadagnato non solamente le sue guardie, e le bande de' Pretoriani; ma ancora vn gran numero di Senatori, e delle miglior case di Roma, gli vni con beneficij, e gli altri cõ speranze, & alcuni col timore; e de i medesimi seruitori, e domestici suoi propri rapportauano a Seiano tutto quello, che egli faceua, e diceua, senza che alcuno osasse di far sapere a lui quello, che faceua Seiano: si risoluette, auanti che si mettesse ad intraprendere alcuna cosa, di riconoscere le volontà de gli vni, e de gli altri, per sapere di chi doueua fidarsi in ciò, che egli desideraua fare, e da chi si doueua guardare.

13 E per arriuare più ageuolmente al suo disegno,

ſegno, temendo, che Seiano non entraſſe in diffidenza, il fece Conſole, chiamandolo ſuo compagno; e ſuo amico in tutte le lettere, che egli ſcriueua & al popolo, & al Senato. il che hauendo continuato qualche tempo, fece viſta di eſſere ammalato, e non qualche pericolo; per conoſcere coloro, che ſe ne rallegraſſero, ò pure moſtraſſero hauerne diſpiacere: ma principalmente per notare gli andamenti di Seiano, e de' ſuoi.

14 Scriueua alcune volte di ſtar meglio, e che fra poco tempo verrebbe a Roma, lodando in alcune ſue lettere Seiano, & in altre abbaſſandolo: mandando auanti alcuni de' ſuoi per le ſue raccomandationi, e ritirandone, e disfauorendone altri, per trattenerlo frà il timore, e la ſperanza.

15 Venendo Seiano ritenuto dall'honore, e dal fauore, nel quale ſi vedeua, di metterſi all'impreſa conceputa, per paura di ruinare tutti i ſuoi affari in vn colpo; era entrato in ſperanza di poter cancellare col tempo così fatti leggieri ſcontenti. Con tutto ciò coloro, che conſiderauano in Tiberio queſta diuerſità, e mutatione di opinioni, e che non era pũtò tanto attaccato a Seiano, quanto alla ſua Fortuna, a poco a poco cominciarono a ritirarſegli d'appreſſo, & alcuni a farne manco conto, che per il paſſato.

16 Ma dubitādo Tiberio, che sì fatto disprezzo non facesse risoluere quello spirito ambitioso a precipitare la sua impresa, fece correre romore, che gli voleua dare il poter Tribunitio; per sorprenderlo più ageuolmente. e poco appresso scrisse lettere al Senato, per ritenerlo prigione. delle quali fù l'apportatore Macrone Capitano delle guardie. il quale subito, che fù arriuato a Roma comunicò questo particolare del comandamento dell'Imperadore a Memmio Regolo Consolo (era l'altro Console creatura di Seiano) & a Grecino Lacone Capitano delle Sentinelle, auanti giorno. e venendo la mattina a Palazzo, per presentar le lettere di Tiberio, & hauendo incontrato Seiano, che tutto conturbato gli dimandò, se egli hauesse lettere dell'Imperadore per lui; per assicurarlo gli disse, come in gran segreto nell'orecchia, che gli portaua il poter di Tribuno. all'hora Seiano contento, & allegro entrò in Senato, e Macrone fece intendere a' soldati Pretoriani, che haueuano accompagnato Seiano, il comandamento di Tiberio di fargli ritirare a' loro alloggiamenti; mostrando loro le lettere, per le quali era loro promessa buona somma di danari. & in luogo loro mise le compagnie della Sentinella. poscia entrato parimente in Senato presentò le sue lettere, e se n'vscì fuori auanti che

fussero

fussero aperte. e dopo hauer comandato a Lacone di far buona guardia, per impedir, che Seiano non scampasse, e commouesse qualche seditione, se n'andò a gli alloggiamenti de' Pretoriani, per rattenergli nel lor douere.

17 Le lettere, che scriueua Tiberio al Senato, erano assai lunghe, per dar tempo a Macrone di porre all'ordine tutto quello, ch'egli haueua commesso. & erano artificiosamente state formate. Il Principio non parlaua nulla di Seiano, ma di molti altri affari: seguiua appresso vn leggiero, e breue lamento contra Seiano; poscia passauano ad altri affari. e di nuouo seguiua vn'altro lamento contra Seiano. molto breue tuttauia per ancora. quindi fra molte altre diuerse cose Tiberio comãdaua, che fussero cauati via due Senatori, amici di Seiano; e che egli fusse preso, senza parlar però di farlo morire; per lasciargli sperãza di potersi purgare di tutte le querele, che veniuano fatte cõtra di lui, le quali erano leggieri, e di poca importanza.

18 Compita la lettura di queste lettere, molti di coloro, che là entro erano, l'haueuano accompagnato in Senato, vedendo che non si era parlato niente del poter di Tribuno, cominciarono a leuarsi sù, & ad attorniarlo, temendo, che egli non iscampasse. Il che si tie-

ne, che egli haurebbe fatto senza dubbio, se le lettere fussero state più aspre, ma parendogli di comprendere, che non haueua cagione di temere, dimorò nel suo luogo. donde hauendolo chiamato Memmio Regolo due, ò tre volte, se ne leuò finalmẽte: non che (per quello, che ne scriue Dione) ricusasse di far ciò la prima volta per orgoglio, ma perche egli nõ era auuezzo ad vbbidire, e sù leuandosi fù seguitato da Lacone Capitano delle Sentinelle.

19 All'hora leuandosi dal suo luogo ancora Regolo, accompagnato da altri Magistrati, il menò fuori della Corte, e lo condusse nella prigione. oue egli fù appresso condannato dal Senato di essere precipitato da vn luogo, che si chiama le Scale Gemonie.

20 Ecco la caduta di vno de' più accorti, e de' più autorizzati Cortigiani, che si sia ritrouato in tutto il tempo passato. la quale non si deue tanto attribuire alla prudenza, & all'accorto procedere del suo Padrone (il quale tuttauia in ciò si seruì di molta circonspettione) quanto alla sua potenza, che sola senza tanti maneggi il poteua mandare in ruina.

21 Commodo assai manco astuto di Tiberio dimostrò il medesimo nella persona di Perenne, il quale prendeua l'istesso cammino di Seiano, e che hauendo a fare con vn Principe

cipe da niente, si poteua promettere miglior riuscita della sua congiura.

22 Io sò, che ciascuno in cotali imprese si stima essere più astuto del compagno, e di hauere vna prudenza particolare, per fare riuscire i suoi disegni, condotti da alcuni sin'al punto dell'essecutione: come fece Boila sotto Costantino Monomaco Imperadore di Costantinopoli: il quale come che assai felicemente hauesse condotto il suo; tuttauia non haurebbe scampata la sciagura, che corrono le persone, le quali si mettono a somiglianti imprese, se non si fusse imbattuto in vn Principe dolce, e che perdonaua ageuolmente le ingiurie fattegli.

23 Seruirà questo essempio per far conoscere, che in cotali cose quello, che è nascosto a gli occhi degli huomini vien reuelato da Dio con mezzi, de' quali non si dubita punto: e qualche astutia, che il soggetto apporta in simiglianti imprese, gli fà correr fortuna di andare in perditione.

24 Questo Boila era huomo, del quale verisimilmente quel Principe non si poteua diffidare, non solamente per hauerselo obligato con l'amicitia, & affettione, che gli portaua; ma ancora perche egli haueua molti difetti, che il rendeuano incapace di alte imprese. percioche oltre l'essere di basso lignaggio,

non poteua parlare, se non balbettando, e così poco intelligibilmente, che non si poteua intendere, se non con gran fatica. e perche vedeua, che il suo Padrone si pigliaua piacere di vdirlo così parlare, aiutaua ancora sì fatta imperfettione, e l'affettaua.

25 Per così fatta maniera di buffoneggiare prese familiarità tale con esso lui, che nè il Serraglio delle donne, nè il gabinetto erano per lui serrati. essendo alla fine stato arricchito dal suo Padrone, e fatto Senatore, indirizzò più alto le sue speranze, sin'a mettersi all'impresa di vcciderlo, per vsurparsi il seggio Imperiale. il che egli primieramente scoperse a coloro, da' quali sapeua essere odiato l'Imperadore. facendo di gran promesse a chi il suo disegno approuasse, e promettesse di essergli assistente. e lodando coloro, a' quali non piaceua, diceua loro, che quanto haueua proposto non era per altro, che per tentare la fedeltà loro verso l'Imperadore, a cui non mancherebbe di farne testimonianza, essortandoli a star in ciò stabili, e saldi.

26 Trattando questo affare in così fatta guisa, passò lungo tempo, senza essere egli discoperto nè da gli vni, nè da gli altri. e quelli della sua fattione si assicurauano, che egli verrebbe a fine della sua impresa. e l'haurebbe mandata in essecutione, se non fusse stato palesato

da

da vno de' suoi complici, il quale fù cagione, che egli fù tolto in spia, per prenderlo sù'l fatto, mentre haueua la spada in mano per ferire il suo Padrone. Così colto, si contentò l'Imperadore di leuarselo d'attorno, fatti gastigare alcuni de' suoi adherenti.

Sarei troppo lungo, se io volessi apportar quì gli essempi di tutti i Grandi, che nella Corte hanno fatto naufragio, non solamente per simiglianti imprese, ma ancora per la diffidenza, che di loro si è hauuta, che darebbono da pensarui. e mi contenterò al presente de' raccontati.

27 E dirò, che in qualunque maniera il Cortigiano dimostri orgoglio contra il suo Principe, sia per Ambitione, Vantamenti, Rinfacciamenti, Maldicenze, ouero per Seguito, e Famiglia straordinaria; corre parimente rischio di andare in esterminio.

SOMMARIO.

1 *Decima diuisione di questa parte, che contiene le cagioni del disfauore appresso il Principe. & numero 2.*

3 *Prima cagione, i Vantamenti, & i Rinfacciamenti de' seruigi fatti. essempi sopra ciò.*

4 *Seconda cagione, riprendere le attioni del Principe, e lamentarsene.*

5 *Ter-*

5 *Terza cagione, abusare la domestichezza, e voler parere di governare il Principe. essempio di vn Turino venditor di fumo, sotto Heliogabalo.*

6 *Quarta cagione vitar co' Principi, ouero co' Grandi per orgoglio, ò vanità. esšempio di Plautiano.*

7 *Di Enguerrando di Marignì.*

8 *Quinta cagione, di venire stromento fra gli Principi, & vn'essempio sopra ciò.*

CAP. XXII.

1 I Vantamenti, & i Rinfacciamēti de' seruitij mandarono in perditione Filota, e Clito appresso Alessandro. e Cratero non sarebbe stato così ben veduto, come prima, se non si fusse contenuto dētro i termini di vna generosa modestia.

2 Scriuesi, che Silio andò in mal'hora appresso Tiberio in sì fatta maniera. E Silla Generale dell'essercito del Rè Agrippa, come scriue Giosef, perdette il frutto de' suoi seruigi, col rinfacciargli al suo Padrone.

† Antonio Primo ruinò la sua riputatione, e la sua fortuna appresso Vespasiano, con vna medesima vanità.

3 † E questo auuiene, perche i Principi credono, che per ciò si voglia diminuire in qualche parte la felicità loro, che essi tengono essere attacca-

attaccata alla lor persona, e non già al valore alla sufficienza, ouero al merito de' sudditi loro.
4 La maniera similmente di riprendere le attioni del Principe, e di lamentarsi troppo arditamēte col suo Padrone è indiscreta, e parte spesso di arroganza. Eumene lamētandosi con Alessandro, che Efestione col suo seguito di Commedianti, e di altre genti di così fatta taglia, occupaua gli alloggiamenti, che doueuano esser dati alle genti da guerra. & hauendo sopra così fatto soggetto vsato di parole troppo libere, pensò di esserne caduto in disgratia.
5 Parimente l'abusare della domestichezza del suo Padrone, e volere esser veduto solo ordinare gli affari di lui, si può attribuire all'orgoglio. ancorche alcuni lo facciano per vanità, & altri per auaritia: come Zotico sotto quel mostro di Heliogabalo, il quale hebbe miglior fortuna, che Turino sotto Alessandro, figliuolo di Mammea, che da questo Imperadore † fù fatto morire col fumo, per hauer venduto de' fumi. così publicaua lo sbirro, che assisteua all'essecutione. Hauendo questo huomo fatto credere a tutta la Corte, che egli gouernaua il suo Padrone, attribuendo al consiglio, & al parer suo tutto quello, che faceua l'Imperadore, e vendendo
le li-

le liberalità, e le gratie, quelle ancora, nel ma-
neggio delle quali egli non haueua parte al-
cuna.

6 Ma per venire all'Orgoglio, che è indiriz-
zato contra i Principi, ouero contra i Grandi,
che sono sotto il Sourano; vno de' più nota-
bili essempi e per l'arroganza, e per la vanità
e per la infedeltà, è quello di Plautiano. la
cui insolenza, e temerità il fece vrtare contra
Bassiano figliuolo dell'Imperadore suo Pa-
drone, che l'haueua innalzato alla grandez-
za, doue egli si trouaua. e la sua vanità fu ta-
le, che nell'andare per la Città non solamen-
te alcuno ardiua accostarsegli, ma ancora fa-
ceua egli andar genti dauanti a lui per far riti-
rare coloro, che si abbatteuano nel luogo, per
doue egli doueua passare. prohibendo, che
nessuno fusse così ardito, che lo riguardasse.
Ma in fine vna tal cecità il condusse alla infe-
deltà, & alla perfidia di congiurar contra il
suo Padrone, e di perderui la vita.

7 Si sà quello, che interuenne ad Engherrãd
de Marignì, per hauerla voluto cozzare, mẽ-
tre era fauorito sotto Filippo il Bello, contra
Carlo di Valois.

8 Nè meno bisogna farsi istromento di diui-
sione fra i Principi. li quali s'accordano sem-
pre alle spese di quelle persone, che hanno
messo male fra loro. Fra molti essempi se ne
legge

legge vno nelle Historie di Bauiera di vn certo Otone Cronlorfer, fauorito di Raul Palatino del Reno. il quale hauendo messo male fra il suo Padrone, e la Madre del medesimo alla fine essendosi riconciliati insieme i due Principi Madre, e figliuolo, gli fece tagliar la lingua, e cauar gli occhi.

SOMMARIO.

1 *Non bisogna vrtare con chi è più fauorito di noi.*
2 *Consiglio di Germanico ad Agrippina sopra ciò.*
3 *Il Cortigiano deue riconoscere in qual grado di fauore egli sia appresso il suo Principe.*
4 *Il Cortigiano, che si attacca alla volontà del suo Principe è più amato, che quello, il quale si attacca all'interesse della sua dignità, ò riputatione. essempi di Cratero, e di Efestione; loro querele, e la prudenza di Alessandro per accordargli.*
5 *Consideratione sopra il grado del fauore, che il Cortigiano hà appresso il suo Principe.*
6 *Disprezzo fatto de' fauoriti vendicato più di quello, che si fà al Principe.*
7 *Ragione di questo arrecata da Dione Historico.*

CAP. XXIII.

1 NOn bisogna solamēte cozzar co' Principi, ma guardarsi anco molto bene

T di

di far ciò con coloro, che di noi sono più fauoriti; † e di non trouare, che dire de' loro buoni progressi.

2 Questo fù vn consiglio, che Germanico morendo diede ad Agrippina di non irritare i più potenti in credito, & in fauore. il quale non essendo da essa stato seguito, ella co' suoi figliuoli se n'andarono in vltima ruina.

Io hò detto; che Eumene pensò esser caduto in disgratia appresso Alessandro, per essersi irriuerentemente lamentato di Efestione. essendo rimaso offeso non meno dalla irriuerenza del proposito, che dall'inuidia, che per ciò Eumene mostraua portare ad Efestione.

3 Laonde egli è grandemente necessario ad vn Cortigiano conoscere in qual grado di fauore egli sia appresso il suo Principe, in paragone di vn'altro, e non giudicar tanto per le apparenze esteriori, quanto per le cagioni del fauore.

4 Parue per vn tempo, che Cratero, & Efestione fussero egualmente in credito appresso Alessandro, il quale chiamaua Cratero l'amico del Rè, & Efestione l'amico di Alessandro. Quindi tuttauia doueua Cratero cōprendere, come i Principi siano più attaccati alla volontà, & all'inclinatione loro di quello, che il più delle volte siano a quanto richie-

derebbe

derebbe la Dignità del carico, che tengono e quantunque dal Principe ſia amato chi viue affettionato alla Dignità di lui; è tuttauia manco ben voluto di colui, che alla ſua perſona ſtà del tutto attaccato, la quale tocca piu immediatamente il Principe, che la dignità ſua. Et ancorche in quella di Cratero, e di Efeſtione, onde era diuiſa tutta la Corte, Aleſſandro ſi portò, come neutrale, riprendendo acerbamente l'vno, e l'altro, & egualmente minacciando di gaſtigargli, ſe per l'auuenire più ſi querelaſſero, queſto tuttauia fù vn tiro di prudenza, per eſtinguere le fattioni, & il fuoco, che sì fatta diuiſione haurebbe potuto accendere, ſe fuſſe continuata; più toſto, che vna teſtimonianza di eguale affettione. hauendo ripreſo publicamente Efeſtione, per iſcemar l'inuidia, che gli era portata: e Cratero in diſparte per iſchiuare, che la maggior parte de' Macedoni, i quali erano per lui, non ne rimaneſſero offeſi. e queſta è la maniera, che dourebbono ſeguire i Principi in occorenze ſimiglianti.

5 Ma per ritornare alla conſideratione, che habbiamo detto douerſi fare del grado del fauore, nel quale ſiamo appreſſo il Principe in paragon di vn'altro; notiſi, che queſto fù vn de' principali mancamenti, che faceſſe Antonio Primo, di cui habbiamo parlato poco di

ſopra, di cozzare, ſenza hauerne il douuto riguardo, con Mutiano, il quale era in maggior credito di lui, appreſſo Veſpaſiano. & il quale, † dice Tacito, era più pericoloſo di ſprezzare, che il medeſimo Veſpaſiano.

6 Coſa certa è, e molto ben conoſciuta nelle Corti, che il diſprezzo, il qual ſi fà de' Fauoriti de' Principi, è meglio vendicato, che quello, il qual ſi fà al Principe iſteſſo. di che Dione rende la ragione parlando di Seiano.

7 Percioche ſi come, dice egli, coloro, i quali poſſeggono qualche dignità per li meriti loro, non ricercano punto curioſamente sì fatti vani riſpetti, e ceremonie, che per ordinario ſi vſano in Corte verſo i Gran Perſonaggi; così coloro, che ricercano gli honori, per innalzare la lor baſſezza, e l'indignità della lor conditione, ſopportano molto impatientemente, † e ſi riputano ad ingiuria, quando non ſi porta loro il riſpetto, che merita l'ordine, & il grado del fauore del Principe verſo di eſſi. Donde auuiene, che ſi dura maggior fatica nel trattenerſi così fatta ſorte di perſone, e nel conſeruarſi nella loro amicitia, che in quella del Principe, il quale col perdonare le ingiurie à ſe fatte, può accreſcere la ſua riputatione. doue coſtoro credono, che facendo il medeſimo, venga interpretato à timore, & a debolezza. e che per far comparire,

& assodare la lor potenza, non vi sia il miglior modo, che di gastigare, e perseguitar coloro, che si dimenticano, e poco conto fanno del fatto loro.

S O M M A R I O.

1 *L'Orgoglio nell'essercitare vn carico è odioso al Principe, che lo punisce nel Suddito. essempio di Aluaro di Luna.*
2 *Settima cagione del disfauore di vn Cortigiano, l'odio del popolo, e de' Grandi contra di lui & numero 3.4.*
5 *Essempij de' fauoriti de' Principi, che sono stati vccisi.*
6 *L'Infedeltà settima cagione del disfauorire del Cortigiano.*
7 *Il segreto del Principe è di guardia difficile.*
8 *Editto di Filippide sopra coloro, che reuelauano i segreti de' Principi. & nu.9.*

C A P. XXIV.

1 NOn solamente l'orgoglio verso i Grã Personaggi è insopportabile, ma ancora spesso hà portato seco la ruina a coloro, che si sono lasciati indurre ad vsarlo contra i minori. Aluaro di Luna bastardo di Aragona era talmente fauorito dal Rè Giouanni

di Aragona, che questo Rè medesimo, e di molto buona voglia si distriga dalle mani de' principali, e maggiori Personaggi del suo Regno, per rimettere in lui la sua persona, & i suoi affari. nel maneggio de' quali egli si portò cō molta insolenza; & hauendo fra le altre fatto gettare dalle finestre vn Gentilhuomo, che da parte del Rè gli parlaua di cosa, che non era troppo a suo gusto; il Rè gli fece tagliar la testa, e così gastigò l'Orgoglio di quel Principe.

2 Vn'altro soggetto del disfauore di vn Cortigiano è, quando per li suoi portamenti egli tira l'odio del popolo, ouero de' Grandi contra di lui, ouero contra il suo Padrone. Percioche ouero il suo Padrone si risoluerà di leuarselo d'attorno, ouero che gli altri Cortigiani si risolueranno di mandarlo in perditione.

3 Commodo Imperadore fù costretto di far morire Cleandro, il quale gouernaua gli affari sotto di lui, per acquistare la sollenatione del popolo di Roma. contra il quale Cleandro haueua armato le guardie dell'Imperadore.

4 Eutropio fauorito di Arcadio, essendo stato cagione della riuoltura di Tribigildo, fù lasciato dal suo Padrone in abbandono fra le mani de' suoi nemici, per hauer pace.

5 † Essendo odiato Commodo per l'amore, che egli portaua ad Antero, i più affettionati Seruitori dell'Imperadore si risoluettero vna sera, che questo giouane se ne ritornaua a casa di portarselo via, e di farlo ammazzare, come fecero.

6 L'infedeltà nel discoprire † i segreti del Principe, e nell'hauere intelligenza co' nemici di lui è parimente vna delle più ordinarie, e delle più giuste cagioni della ruina di vn Cortigiano. è nientedimeno vno de' mancamenti più comuni, che si commette non meno per leggierezza, indiscretione, e vanità, che per infedeltà.

7 Per la prima io dirò, che grandissima sauiezza di vn Cortigiano è di non s'informare de' segreti del Principe, ne s'impegnare di volergli intendere, se non insieme con altri. percioche auuenendo, che l'huomo sia tutto solo allhora, che il Principe gli comunica, se per discorso tirato dalla conditione, e dallo Stato degli affari corra qualche romore, che a quello si accosti; incontinente il Principe piglierà sospetto, che voi l'habbiate detto. e può parimente auuenire, che hauendo il Principe detto la medesima cosa ad vn'altro, ò che non gli souuerrà, ouero, che tenendo l'altro in riputatione di essere più segreto di voi, ancorche egli l'habbia publicata accuserà più

tosto voi, che colui, di hauerla riuelata.

8 Essendo Filippide Poeta Comico quegli, che di tutta la Corte del Rè Lisimaco, più auanti gli era in gratia. e dimandandogli Lisimaco di qual cosa egli desiderarebbe, che gli facesse parte; di tutto quello, che vi piacerà, risposegli, fuor che de' vostri segreti. mostrando perciò, che non bisogna punto, potendosi fare, caricarsi di cosa di sì fastidiosa guardia; ne diuenire curioso di saperla non meno dalla bocca di coloro, ai quali il Principe ne hà fatto parte, che da quella del Principe medesimo.

9 Hierone Principe di Siracusa diceua, che coloro, i quali riuelauano i segreti de' Principi, faceuano torto ad essi, & a chi gli palesauano. percioche offendendoli la conoscenza del lor segreto tanto per rispetto degli vni, quanto per quello degli altri, gli haueuano egualmente in odio.

S O M M A R I O.

1 *Ottaua cagione del disfauore del Cortigiano, l'Intelligenza co' nemici del suo Padrone.*

2 *Essempio del Cardinal Balue sopra questo soggetto; sua estrattione, e suo auanzamento.*

3 *Vn'altro essempio del Cardinal di Prato, & astutia di quello.*

4 *Vn'al-*

4 *Vn'altro essempio del Cardinal dell'Imperador Federigo.*

5 *Vn'altro essempio di Stilicone.*

CAP. XXV.

1 NE è stata punto più sicura la fortuna di coloro, che per auaritia, ò ambitione, ò per appoggiarsi da tutti i lati; hanno hauuto intelligenza co' nemici del lor Padrone.

2 Il Cardinal Balue, il quale di figliuolo di Sarto era stato fatto tesoriero da Luigi Vndecimo. e di tesoriero Vescouo, e poscia Cardinale da Paolo Secondo. concedutogli parte per le preghiere del Rè, e parte per guadagnarselo, & impedire, che e' non facesse cattiui vffitij col suo Signore, come ne haueua fatto per l'addietro; fù scoperto, che egli haueua intelligenza co' nemici del Rè, il quale per tal cagione il fece metter prigione nella Torre di Loches, doue dimorò dodici anni; e donde egli non vscì, se non a' prieghi di Papa Sisto Quarto.

3 Il Cardinale di Prato per simiglianti pratiche, al tempo del Rè Francesco Primo, cadette parimente del fauore, e corse vna simigliante fortuna. non essendo stato rilasciato di prigione, se non per il timore, che il Rè haueua,

ueua, che il Papa rimaneſſe offeſo, ſe egli moriſſe di vna ritentione di orina, della quale fece credere a tutti i ſuoi Medici, che egli era ammalato; beuendo la ſua orina, ſenza che perſona ne poteſſe niente diſcoprire.

4 Piero dalle Vigne principal conſigliere di Federigo Secondo Imperadore, non la ſcampò a così buon mercato. percioche eſſendo venuto in ſoſpetto di hauere intelligenza con Aleſſandro Terzo Sommo Pontefice, nemico del ſuo Padrone; fù punito col priuarlo della luce degli occhi.

5 Fù attribuita la morte di Stilicone non ſolamente al diſegno, onde era accuſato, di volere occupare l'Imperio d'Oriente; l'eſſecutione del quale era per ancora lontana: ma ancora per la ſtretta intelligenza, che egli haueua con Alarico Rè de' Goti, col quale egli haueua fatto fare vna vergognoſa pace per l'Imperadore, contra il parere di tutto il Conſiglio, e particolarmente di Lampadio, il quale all'hora diſſe, che quel trattato non era ſtato vna pace, ma vn patto di ſeruitù. obligandouiſi l'Imperadore di pagar tributo a' Goti, ſotto nome di penſione.

SOM-

SOMMARIO.

1 *Nona cagione del disfauore del Cortigiano, quando egli è autore di vn Cattiuo Consiglio.*
2 *Essempio di Stilicone, e di Olimpio.*
3 *Il Cortigiano fauorito deue più tosto consigliar la pace, che la guerra.*
4 *Essempio sopra questo soggetto; & astutia di Giouio, per indurre il suo Padrone alla guerra, e liberar se dall'inuidia.*

CAP. XXVI.

1 SImilmente deuesi il Cortigiano guardare di essere autore di qualche consiglio, la riuscita del quale sia pericolosa. percioche succedendo, che l'auuenimento sia tale, quale si può desiderare; egli sarà attribuito al Principe. e riuscendo altrimenti; ne sarà biasimato chi ne diede il consiglio, non solamēte dal Comune, che giudica tutti i consigli dagli auuenimenti; ma ancora dal Principe, a cui piacerà di rigettar l'inuidia del cattiuo consiglio, da lui preso sopra le spalle di colui, che glielo diede.

2 Auanti, e dopo la morte di Stilicone, biasimauasi la pace fatta per suo auuiso con Alarico. il che fù cagione, che Olimpio, il quale

era

era ſtato iſtromēto, di cui Honorio ſi era ſerui to per leuarſi d'attorno Stilicone ſi riſoluette di fare tutto il contrario. & hauendo all'hora tutta l'autorità ſopra i publici affari, fece romper la pace, non oſtante molte conditioni ragioneuoli propoſte per Alarico; intrigando in cotal modo il ſuo Padrone in vna guerra, la riuſcita della quale non ſuccedendo tale, quale egli haueua promeſſo; fù agevole a gli Eunuchi, che ſtauano appreſſo l'Imperadore di accuſarlo, come autore di tutti i mali, onde lo Stato veniua afflitto. di maniera, che egli fù coſtretto di abbandonar la Corte, e di fuggirſene in Dalmatia.

3 Egli è vn colpo da Maeſtro il ſapere riſoluere della guerra, ouero della rottura di vn trattato di pace. Quello, che il miniſtro vi deue apportare è di proporgli le ragioni per l'vna, e per l'altra parte, ſenza fare elettione di alcun partito. e ſe pure in ciò l'huomo fuſſe coſtretto, non ſi laſci il partito della pace, ſenza vna grande neceſſità, ouero vna euidente vtilità. altrimenti egli ſarà ſempre il più ſicuro, come quello, gl'inconuenienti, & i pericoli del quale ſono minori.

4 Per il che Giouio, il quale ſuccedette al fauore, & alla potenza di Olimpio appreſſo l'Imperadore Honorio, ancorche deſideraſſe la continuatione della guerra contra Alarico,

co, per riuſcire più neceſſario al ſuo Padrone (aſtutia ordinaria della maggior parte delle perſone di sì fatto meſtiere) fece viſta di deſiderare la pace, eſſendoſi abboccato con Alarico a Rimini, mandò ad Honorio gli articoli, che dall'vna, e dall'altra parte erano ſtati propoſti; e con vna lettera ſeparata il conſigliaua a dichiarare Generale de' ſuoi eſſerciti Alarico. affinche raddolcito per queſta offerta recideſſe qualche coſa delle altre ſue dimande. A cui hauendo riſpoſto l'Imperadore, che a lui, non poteua piacere di dare sì fatto comando ad Alarico, nè ad alcuno de' ſuoi; laſciò a Giouio, l'autorità di concedere la dimanda, che egli faceua delle penſioni, e de' viueri per gli Goti, come meglio gli pareſſe.

5 Leſſe Giouio queſta lettera ad Alarico, il quale talmente ſi ſdegnò del poco conto, che l'Imperadore faceua di lui, e di tutta la ſua natione; che ruppe il trattato d'accordo. e Giouio ſe ne ritornò ſenza hauer fatto niente, verſo l'Imperadore, il quale parimente piccato dal canto ſuo, giurò di non voler far pace con Alarico; e fece fare il medeſimo giuramento a tutti i ſuoi. fra i quali Giouio ſi trouò il più diſpoſto. che con sì fatta maniera di procedere ſi ſcaricò dell'inuidia di tal rottura ſopra il ſuo Padrone, e ſopra Alarico: obligandoſi Alarico con la dimanda, che egli haueua

ueua fatto per lui del comando generale de gli esserciti dell'Imperio. e con questo medesimo modo impegnò il suo Signore a continuar la guerra, la quale il fece diuenire più necessario, e stabilì d'auuantaggio la sua auttorità, & il suo fauore appresso di lui.

Io ingrosserei troppo questo Discorso, se io volessi arrecare quì gli essempi di tutti coloro, che per li loro mancamenti particolari sono discaduti del fauore, e della gratia de' Principi. e quando bene io ve gli hauessi apportati, si trouerebbono ancora molti altri mãcamẽti, che possono cagionare il medesimo effetto. i quali per essere infiniti, bisogna lasciare all'accortezza del Cortigiano di guardarsene, e gouernarsi, come conuiene.

SOMMARIO.

1 *Ottaua diuisione di questa parte, la quale contiene il disfauor nella Corte. procurato da nostri nemici, inuidiosi, concorrenti, in tre modi. Primo modo col dilungamento di chi si vuol disfauorire, che si fa con diuersi fini, e modi, e come. & nu.2.*

3 *Per ischifar querele, sotto pretesto di vna honoreuole commissione. essempio di sì fatto pretesto.*

4 *O per ischifare inuidia, e gelosia. essempio di Tiberio, che si ritirò a Rodi.*

5 *Ouero*

5 Ouero di noi medesimi per comandamento del Principe.
6 Ouero, quando si vuole ritirare alcuno da vn carico in parte lontana. & nu. 7.
8 Eßempio sopra questo modo.
9 Dilungamento procurato, per calunniare più ageuolmente l'assente.
10 O per mandarlo in perditione in qualche intrapresa. eßempio di ciò.
11 Vn'altro essempio.

C A P. XXVII.

1 VEniamo dunque al Disfauore, ouero scemamento di credito, procuratoci da' nostri nemici, Inuidiosi, ò Cõcorrenti. li quali si seruono di vno di questi tre modi; ò di allontanarci dalla Corte, sotto pretesto di impiegarci altroue: ouero di renderci sospetti, ò pur'odiosi al Principe: ouero di costringere il Principe a viua forza di cacciarci via, ò di non si seruire più di noi.

2 Dalla Corte veniamo allontanati in diuersi modi, e per diuersi fini. percioche ad alcuni hanno fatto parer buono così fatto allontanamento con l'offerta di qualche honorato carico in luogo lontano, ò con qualche occasione, nella quale hà desiderato quel tale di essere impiegato, per essere assistente a' suoi.

suoi. come quella, che fù procacciata da Stippiota, sotto l'Imperador Emmanuel Comeno, per allontanare Giouanni Hagiotheodorita suo compagno dal maneggio de gli affari publici, e che di lui haueua più credito. percioche essendo soprauenute differenze fra Michel Paleologo, e Giosef Balsamone; persuadette Stippiota all'Imperadore di mādare Hagiotheodorita, cognato di Balsamone con potere di Gouernatore nel Peloponeso per acquietare quella querela. a che Hagiotheodorita condescese tanto più volontieri, quando egli desideraua di spalleggiare il suo fratello: non considerando punto, che in sua assenza Stippiota si prenderebbe tutta l'autorità sopra gli affari dell'Imperio, e che auuezzerebbe l'Imperadore a passarsela senza di lui.

3 Vi sono stati di quelli, che per le gran querele suscitate contra di essi nella Corte, hanno preso partito di allontanarsene sotto pretesto di qualche commissione. come fece Agrippa Genero di Augusto, il quale si ritirò in Asia, sotto ombra di dar qualche ordine ad alcuni affari dell'Imperadore. e questo per dissimulare la querela, † che egli haueua con Marcello.

4 † Tiberio in vita di Gaio Cesare, che l'haueua in odio, si ritirò a Rodi, facendo vista di hauer gusto, e piacere de gli studij delle lettere.

tere. e per ricoprire quell'essilio, a richiesta della Madre, gli fù cōceduto il grado di Luogotenente dell'Imperadore.

5 Ma quando mancano i pretesti, per indurre colui, che si vuole discostare dal cercare da se medesimo l'occasioni del suo allontanamento; si fà, che gli sia comandato dal Principe d'impiegarsi in qualche carico, al quale già il Principe l'habbia persuaso: mostrando, che non vi è huomo più degno di lui, e che di lui il possa meglio seruire.

6 Medesimamente si costuma, quando si vuole ritirare vna persona da qualche carico in paese lontano, oue egli stia con autorità, per rigettarlo in mezzo la folla, & il Comune della Corte: se gli fà credere, che egli è necessario appresso la persona del Principe.

7 † Di astutia così fatta si seruì vn certo Apelle, per leuare il gouerno del Peloponeso a Taurione: dicendo essere necessario, che egli facesse assistenza al Rè ne' suoi esserciti.

8 † Dario sotto cotal pretesto, e per il consiglio di Megabizo, fece venire Histeo appresso di lui; non per seruirsene, ma per tirarlo fuori del mezzo de' Ionij, fra i quali egli haueua molto credito.

Se il fine di tutte queste astutie non fusse per altro, che per farsi far largo all'autorità, così fatta maniera di procedere fra molte al-

tre peggiori, non sarebbe, se non tolerabile. ma molti sono passati più oltre.

9 Arbesione sotto Costantino Imperadore, per calunniare più ageuolmente Siluano Generale della Fanteria, che era in credito appresso l'Imperadore; si adoperò tanto, che gli fece dare il carico di comandare a i Galli, per opporsi a' Barbari, che saccheggiauano, e dauano il guasto a quelle Prouincie. doue stando egli, Arbesione trouò mezzo di mettere l'Imperadore in gelosia del credito, e dell'autorità, che Siluano si haueua acquistato in quelle parti; & il fece risoluere a mandarlo in perditione.

10 Vrsicino Generale della Caualleria sotto il medesimo Imperadore fù inuiato sopra le frontiere di Persia per allõtanarlo dalla Corte. doue, dopo hauercelo tenuto dieci anni, vi fù inuiato per successore vn tale nominato Sabiniano, huomo di poco valore, e di manco esperienza. e sopra la nuoua, che venne a Costantinopoli, che i Persiani si preparauano per far guerra, Eusebio Eunuco, e Cameriere di Costanzo fece comandare ad Vrsicino di fermarsi in quelle parti, come che non gli fusse dato alcun potere.

† Ma il disegno di Eusebio, e de gli altri Cortigiani, che haueuano giurato la ruina di lui, era questo, se li Persiani con l'occasione della

sua

V

ſua dimora quiui, ſi ritiraſſero di darne l'honore a Sabiniano. e ſe per auuentura faceſſero progreſſo, di attribuirne il male che ne auueniſſe, come auuenne ad Vrſicino, il quale per queſto ſucceſſo, e per la perſecutione degli Eunuchi fù degradato della militia, e rimandato a caſa ſua.

11 Auanti ſotto il medeſimo Coſtanzo fù inuiato Ruffino Zio di Gallo, e Generale delle ſquadre Pretoriane per acquietare la ſeditione de' ſoldati, con ſperanza, che egli più non ritornaſſe, e ſe n'andaſſe in mal'hora. eſſendo ſtato mandato Clito nella Prouincia Sogdiana, ſi lamentaua, che Aleſſandro ve lo mandaſſe con ſimigliante intentione.

SOMMARIO.

1 *Secondo modo, che tengono i noſtri nemici, per diſfauorirci, per renderci ſoſpetti al Principe: e ciò in due modi.*

2 *E per calunniarci. conſideratione ſopra la calunnia.*

3 *Le calunnie più poſſenti nell'animo del Principe.*

4 *Come le Calunnie diuengano veriſimili.*

5 *Rapportamenti delle Calunnie.*

6 *Induttione de' Calunniatori per prendere ſoggetto da calunniare.*

7 *Eſſempio ſopra queſta induttione.*

C A P. XXVIII.

1 IL secondo modo tenuto da' nostri nemici, per disfauorirci, è di renderci odiosi, e sospetti al Principe. e si seruono per questo effetto di due mezzi, che paiono ben fra loro contrarij, ma che però producono il medesimo effetto. e queste sono le calunnie, e le lodi.

2 Nelle calunnie due punti sono da considerarsi. Il primo se siano di cose basteuolmenti potenti per far cangiare la volontà del Principe verso di noi. il secondo se elle siano Verisimili.

Quello, che possi commuouere, ouero alterare la volontà del Principe verso di noi, deuesi giudicare per la sua inclinatione, per il suo

ſuo humore, e per la qualità degli affari.

3 Ma le Calunnie, che fin quì hanno mandato in ruina i Perſonaggi Grandi ſono ſtate quelle, che hanno poſto il Principe in diffidenza di qualche impreſa ſopra la lor perſona, ò ſopra il loro Stato, ouero quelle, che gli hanno fatto credere il diſprezzo, che chi da lui era ſtato meſſo in credito, & autorità, faceua della perſona di lui, ò per diſubbidienza, e poco riſpetto a' ſuoi comandamenti, ò per maldicenze, ò burle di parole ò di portamenti.

4 Così fatte calunnie diuentano veriſimili ò per le parole, & attioni indiſcrete tanto di coloro, che ſono calunniati, quanto di quelli, che dependono da eſſi: come ſeruitori, amici, e parenti, ò per ſuppoſitione di lettere falſe, ouero per la credenza, che ſi dà a coloro, che fanno il rapporto, ouero per la diffidēza, che il Principe hà già conceputo contra coloro, che vengono calunniati.

5 I Rapportamenti, & i Diſcorſi, che s'interpretano contra chi è calunniato, procedono da eſſi ò volontariamente ſenza eſſere sforzati, coſtretti, ouero indotti da altri, come quelli, de' quali noi habbiamo parlato di ſopra. ouero le calunnie ſono loro addoſſate per artifitio de' nemici, inuidioſi, e concorrenti loro, che adoperano in ciò cotante aſtutie, di

quante la lor malitia, e le occasioni gli possono fornire.

6 Alcuni hanno consigliato, ò fatto consigliare chi hanno voluto calunniare, vna cosa sotto pretesto; che gli potrebbe esser vtile, ò auuantaggiosa. della quale appresso si sono seruiti per ruinarlo. con l'interpretarla a maluagio disegno appresso il Principe.

7 Basilio Imperadore di Costantinopoli si teneua caro vn certo monaco Mago chiamato Santabarino, odiato da Leone suo figliuolo. di che accortosi il Monaco, si mise a corteggiarlo, per fargli credere, che egli l'amaua, e fece tanto, che gli persuase di portare vn pugnale, quando egli andasse alla Caccia insieme col Padre, per poterlo difendere, se da alcuno fusse assaltato. A che essendosi indotto questo Principe, il buon Monaco non mancò punto di calunniarlo appresso l'Imperadore suo Padre, e dirgli, che e' lo voleua amazzare; e che a questo effetto egli portaua nascosto il pugnale. col quale essendo stato trouato, fù messo in prigione; e senza le preghiere de' Principali Personaggi della Corte, il Padre l'haurebbe fatto morire.

8 † Etio sotto Valētiniano Terzo, hauendo voglia di ruinare Bonifatio Conte, ò Gouernatore di Affrica; molto sttimato dall'Imperadore; l'accusò appresso Placidia Madre di

Va-

Valentiniano di volersi far padrone dell' Africa; consigliandola di farlo venire in Corte. e nel medesimo tempo diede auuiso a Bonifatio, come se egli fusse stato amico, che egli era stato accusato, e che gli doueua essere comandato di ritornarsene alla Corte. ma che egli se ne doueua molto ben guardare, se non voleua perderui la testa. Il che fece risoluere Bonifatio non solamente di non vbbidire al comandamento fattogli dalla Imperatrice, ma ancora di opporsi a coloro, che gli erano mandati cōtra di chiamare in suo aiuto Gomtere, e Genserico figliuolo di Gondarich Rè de Vandali, che erano in Ispagna. li quali per questo mezzo s'impadronirono della Mauritania. Ma essendo poscia stata discoperta così fatta furbaria, e per proua maggiore permesso da Placidia il duello fra Aetio, e Boninifatio, essendoui il primo restato perditore, e vinto, fù cacciato via della Corte.

9 Samona, il quale era in qualche credito sotto Leone figliuolo di Basilio, per hauere discoperto la congiura d'vn certo altro Basilio, parente dell'Imperatrice Zoe volendo mandare in ruina Andronico Duca, che andaua contra gli Agareni, ò Saracini, insieme con Himerio Logotete; si adoperò in maniera, che vn'amico di Andronico l'auuertisce, che Himerio haueua ordine dall'Impe-

radore di fargli cauar gli occhi. modo ordinario, del quale si seruiuano in quel tempo, per rendere inutili i Principi, & altre persone di comando. e che per tanto egli douesse prouedere a' fatti suoi. Il che veramente credendo Andronico (come che ella fusse vna inuentione di Samona, per ruinarlo) si separò da Himerio, e s'impadronì di vn Castello. Donde Samona prese occasione di calunniarlo appresso l'Imperadore, e di fare, che gli fusse mandato contra vn'essercito, che lo costrinse a ritirarsi fra i Saracini, nemici dell'Imperadore.

10 † Hauendo Arbetione messo Costanzo in ombra, & in sospetto di Siluano, e temendo, che col venir costui a Roma per il comandamento fattogli dall'Imperadore, non si giustificasse, fece portar le lettere ad vn'Apodemio. Il quale essendo arriuato nelle Gallie in luogo di presentarle a Siluano, cominciò a discreditare gli affari di lui, come desperati, per farlo riuoltare, come egli fece; e per ciò verificare la calunnia, che non gli poteua essere apposta con le lettere, falsificate da Dinamio, e da certi altri nominati da Marcellino.

11 Seiano per ruinare Agrippina, † faceua sotto mano, che i suoi amici innalzassero le speranze di lei, per renderla più sospetta a Tiberio. e per metterla ancora d'auuantaggio in

Campo

Campo fece accusare Claudia Pulcra sua Cugina da Domitio Afro, per incitarla a lamentarsene con Tiberio; come ella fece con parole conformi al suo humore troppo altiero, e che offesero l'Imperadore.

12 † Vn'altra volta fece auuertire questa Donna di non mangiare di quello, che suo Suocero le presentasse, perche egli haueua deliberato di auuelenarla. il che hauendo ella creduto di leggieri, & essendosi astenuta dal mangiar di quello, che Tiberio le presentò, l'offese ancora d'auuantaggio.

13 Appresso essendo state poste guardie attorno a lei, & ai figliuoli il medesimo Seiano appostò persone, per persuaderle di scampare, e di ritirarsi agli esserciti di Germania, ai quali Germanico suo marito haueua comandato, ouero di ricorrere alla statua di Augusto, e chiamare il Senato, & il Popolo al suo soccorso. e ciò per affrettare la ruina di questa Principessa.

14 Auanti per cacciare il medesimo Tiberio in diffidenza, e per fargli credere, che questa femmina haueua disegno d'intraprendere contra la persona, e lo Stato di lui, si auuisò di far'entrare in discorso di qualche cosa in simigliante proposito, vn Caualier Romano, † chiamato Titio Sabino. Quattro, che erano stati Pretori, e desiderauano esser fatti Cõsoli

soli col mezzo di Seiano, il fauor del quale non si poteua guadagnare, se non per mezzo di qualche sceleratezza; si misero a questa impresa. e conuennero fra di loro, che Latiare, il quale haueua più familiarità con Sabino, la trattasse. che gli altri tre seruissero per testimonij. Incontrandolo dunque Latiare, comincia ad entrar seco in alcuni altri proposti, di poi loda la sua costanza di non hauere, come gli altri abbandonata la Casa di Germanico nelle sue afflittioni. del quale egli disse gran bene; facendo vista di hauer compassion grande di Agrippina. e poiche sopra ciò Sabino hebbe gettato qualche lacrima, Latiare dopo i lamenti biasimò la crudeltà, l'orgoglio, & i disegni di Seiano; non perdonando ne anco al medesimo Tiberio. di maniera che essendo così fatti discorsi di cose vietate, cominciarono a fargli diuenire insieme più famiiliari dall'hora innanzi. Alche fù conseguente, che Sabino volontieri praticaua con Latiare; andaua a casa sua, e gli conferiua liberamente, quanto egli haueua in cuore.

15 Gettati così i fondamenti di sì fatta pratica, queste quattro buone persone consultarono in qual modo potessero essere intesi da loro cotali discorsi, per formarne l'accusa. Percioche del mettersi dietro vna porta si poteua temere, ò di esser veduti, ouero di essere

re

re ſcoperti, facendoſi per traſcuraggine qualche romore; ouero che Sabino nõ ſi diffidaſſe di alcuna coſa ſe fuſſe approſſimaro ad vna porta. Il che gli fece riſoluere di metterſi ſopra il ſoffitto accoſtando l'orecchia alle feſſure di quello, per aſcoltare ciò, che ſi diceſſe. Poſtoſi vn cotal'ordine, Latiare incontrandoſi in Sabino, e facendogli cenno di volergli dire alcuna coſa, che poco appreſſo egli haueua diſcoperto, il mena a caſa ſua, & nella Camera deſtinata a queſto effetto, doue facendogli repetere, quanto puntualmente era paſſato fra loro. fu tutto raccolto da coloro che l'aſcoltauano in alto, che ne furono i teſtimonij, e Latiare l'accuſatore. Onde Sabino fù condannato, & Agrippina, & i ſuoi figliuoli dati nelle mani delle guardie dell'Imperadore.

SOMMARIO.

1 *Indurre altri a far male, per hauer ſoggetto di calunniare. eßempio di Firmio Cato contra Libone, congiunto alla famiglia de' Ceſari.*
2 *Indurre altri a dir male del Principe, per calunniarlo. eſſempio ſopra queſto.*
3 *Modo da rendere veriſimili le calunnie con falſità di lettere. rimedio di sì fatta calunnia.*
4 *Falſi teſtimonij domeſtici per rendere veriſimili*

le

le calunnie. & numero §.6.

7 *Eßempio sopra questo soggetto.*

C A P. XXIX.

1 VOlendo Firmio Cato Senatore con la ruina di Libone auanzarsi nella buona gratia di Tiberio persuase a questo Giouane, più vano, che saggio di ricercare da Indouini, e Maghi, se vn giorno egli potesse mai arriuare all'Imperio. e sopra sì fatte speranze il consigliò di darsi alle spese, e di far batter danari; accompagnandolo † in tutti i suoi piaceri. e facendogli fare alla scoperta tutto quello, che poteua seruire all'accusa, che egli andaua tramando contra di lui. e quando egli hebbe testimonij a bastanza de' portamenti di esso, l'accusò a Tiberio per mezzo di Flacco Caualier Romano.

2 Stippiota, il qual seppe così accortamente allõtanar dalla Corte Giouanni Hagiotheodorita suo compagno, per gouernare egli solo i publici affari sotto Emmanuel Comeno, non seppe già guardarsi da vna sorpresa simigliante a quella, che ruinò Sabino, della quale si seruì Camatero Logothera calunniandolo appresso l'Imperadore, come vn'ingannatore, e gabbatore, e che tradiua gli affari della Sicilia. e per fare la sua calunnia più verisimile,

risimile, fece nascondere l'Imperadore in vn certo luogo della sua Casa; e donde poteua intendere tutto quello, che si diceua in vna Camera. nella quale Camatero menò Stippiota, il quale messosi a parlare degli affari di Sicilia, si lasciò trasportare in molti discorsi, che fecero entrare in diffidenza l'Imperadore, che gli ascoltaua. E Camatero non contento di ciò, aggiungendo astutie sopra astutie, fece framettere alcune false lettere dentro i registri, e fra le Scritture di Stippiota. le quali essendo discusse in presenza dell'Imperadore; gli diedero queste lettere il crollo, e seruirono per conuincerlo in maniera, che fù condannato a perdere il lume degli occhi.

3 Questo essempio ci dà occasione di passare al secondo mezzo, che molti hanno tenuto, per rendere le loro calunnie verisimili con la falsità delle lettere. percioche quantunque al fine ella possa essere discoperta; nondimeno hà hauuto questa forza per il solo sospetto di alienare la volontà del Principe, e di costringere il calunniato (essendo auuertito di sì fatta mutatione) di ritirarsi dolcemente dagli affari, temēdo di peggio. ò pure per guardarsi da sciagura, di risoluersi a qualche straordinaria strada, che hà dato nuoua occasione di calunniarlo, e compito di ruinarlo appresso il Principe.

cipe: come auuenne a Siluano, di cui habbiamo parlato.

4 I falsi testimonij possono parimente rendere vna calunnia verisimile, se ella sia particolarmente di delitti, con la proua de' quali sono soliti aiutarsi, come di Maestà offesa, e d'infedeltà. ma più ageuolmente si presta lor fede, quando i testimonij sono domestichi.

5 Volendo Eutropio mandare in ruina Timasio vecchio Capitano dell'Imperadore Arcadio, e che haueua acquistato molto credito, e riputatione; procurò di guadagnare vn tale nominato Bargo, che era del seguito di Timasio, e de' suoi più familiari. e per mezzo di questo huomo il fece accusare di hauer voluto intraprendere sopra lo Stato. il che fù tanto più ageuolmente creduto, quanto non si poteua persuadere, che vn'huomo, amato tanto da Timasio, & a lui obligato, l'hauesse voluto accusare di cosa, che non era vera.

6 A che hauendo aggiunto qualche memoriale contrafatto, fù questo huomo da bene relegato insieme col figliuolo nell'Isola di Oase, donde poscia non vscirono nè l'vno, nè l'altro.

7 Volendo Tigillino dare il crollo a Gaio Petronio, che di lui era molto più a proposito per seruir Nerone ne' suoi piaceri; corruppe vno de' Seruidori di Petronio, per fargli

accusare

accusare il suo Padrone di hauere intelligenza con Sceuino, il quale haueua congiurato contra l'Imperadore. e così il mandò in ruina.

SOMMARIO.

1 *La credenza, che vn Principe hà ad vn Calunniatore rende la calunnia verisimile. essempio sopra cotal credenza.*

2 *L'opinione, che il Principe hà presa del calunniato, conforme alla calunnia, rende la calunnia verisimile. & nu. 3.*

4 *Essempio di sì fatta opinione.*

5 *Astutia di Arbetione sopra questo soggetto, per ritirare dalla Corte Vrsicino, e poscia obligarselo.*

CAP. XXX.

1 PArimente la credenza, che hà il Principe in chi gli fà il rapporto d'vna calunnia cagiona, che egli più ageuolmente la crede. Il che conoscendo Seiano all'hora, che egli volse far credere a Liuia Madre di Tiberio la cattiua volontà di Agrippina Vedoua di Germanico; † si guadagnò Giulio Postumo confidente di Liuia, e che s'intratteneua Mutilia Prisca femmina potente a fare di quella Principessa ciò, che ella voleua.

2 Ma

2 Ma le Calunnie vengono ancora più ageuolmente credute, quando sono indirizzate contra coloro, † de' quali il Principe hà qualche diffidenza. della quale si sono seruiti alcuni non solamēte per ritirare indietro i calunniati da loro, ma ancora per guadagnarsi la buona gratia del Principe.

3 I Cortigiani di Vitellino non calunniarono con altro Bleso, che sopra il declinamento del suo fauore, & all'hora, quando pareua, che l'Imperadore entrasse in diffidenza di lui. la quale fù aiutata dalla persona impiegataui per accusarlo, che era l'istesso fratello di Vitellino.

4 † Grapto liberto di Cesare da Tacito tenuto per vecchio, e fino Cortigiano, calunniò Cornelio Silla, di cui si diffidaua Nerone, per conseruarsi nella buona gratia dell'Imperadore. † & il simile fece Tigellino contra Plauto, e Silla.

5 † Arbetione fece parimente il medesimo, calunniando Vrsicino Generale della Caualleria, e sospetto a Costanzo Imperadore, per amor di Gallo, del quale Vrsicino era parente. Non si potendo tuttauia prouare il fatto, di che egli era accusato, fece vista Arbetione di volerlo saluare; rimettendo quel giuditio ad vn'altra deliberatione. e così lasciando quell'affare indeciso, fece tre bellissimi colpi

a suo

a suo vantaggio. percioche pareua, che per ciò si obligasse Vrsicino, il quale doueua temere l'iniquità di quei tali giuditij, che si faceuano spesso in quei tēpi. ritirò in questo mētre dal maneggio de' publici affari, e dalla Corte vn soggetto più atto, e più da bene di lui. a che principalmente egli haueua la mira. & aiutando la diffidenza, che il Principe haueua di questo huomo, gli faceua credere, che egli staua vigilante alla di lui conseruatione.

S O M M A R I O.

1 *I rapporti di cose pretese vere si rendono verisimili. & nu. 2. 3.*
4 *Essempio di Tiberio sopra così fatti rapporti.*
5 *Modo di rinfacciare ad vn Tiranno le sue sceleratezze.*
6 *Conclusione delle calunnie.*

C A P. XXXI.

1 I Rapporti delle maledicenze, che si pretende essere state dette da qualcheduno, diuengono verisimili, quando alcuno viene imputato di hauer detto mal del Principe in cosa, che si ritroua esser vera.
2 Volendo Cepione Crispino calunniare Granio Marcello di hauer detto male di Ti-

berio, fece scelta di quello, che era di maggior sporchezza, e più reprensibile nella vita del Principe! & accusò Granio di hauerlo detto: il che fù tanto più ageuolmēte creduto, † perche ciascuno riconosceua tutte quelle bruttezze esser vere.

3 Sì fatta maniera fù seguitata dalla maggior parte de gli altri calunniatori, che a man salua rinfacciauano a questo Imperadore le sue sceleratezze, e villanie, sotto ombra di calunniar gli altri. ilche doueua pure disgustare questo Principe di prestar loro orecchie.

4 Tuttauia hauendo in odio i rinfacciamenti, & amando le calunnie, per non ascoltare i primi in presenza del Senato, e per contentare la sua crudeltà con le vltime, si risoluette al fine di torsi via di Roma, e soggiornare a Capri.

5 Questo è l'vnico mezo non meno di rinfacciare sicuramente ad vn Tiranno le sue sceleratezze, che di calunniare alcuno di hauerne parlato. Così se ne seruirono coloro, che volsero rinfacciare a Nerone il parricidio commesso nella persona di sua Madre; accusando qualcheduno di hauerne parlato, non tanto per far morir colui, che da loro era accusato, † quanto per diffamare quel Tiranno.

6 Eccoti le più ordinarie maniere di seruirsi

delle calunnie, oltre le quali bisogna hauer l'occhio parimente ad altri artificij, che la malignità può inuentare, secondo la dispositione degli affari, e l'inclinatione del Principe. Passiamo alle lodi, con le quali bene spesso i nostri nemici non ci fanno manco di male.

SOMMARIO.

CAP. XXXII.

11 *Auuertimento, e cautela antiueduta contra le astutie, & hipocrisie.*

12 *Terzo modo, che i nostri nemici inuidiosi, e concorrenti tengono per disfauorirci, e cacciargi fuori di Corte, e ruinarci; e la forza, e come ella si pratica. & nu. 13.*

14 *Essempio di questo terzo modo.*

CAP. XXXII.

1 ALcuni le hanno impiegate per dissimulare l'odio, l'inuidia, ò la gelosia loro contra chi hanno desiderato d'ingannare più ageuolmente.

3 Fabio lodaua dauãti tutto il Mondo Manlio Valente, † per meglio ricoprire i cattiui vffitij, che gli faceua segretamente con Vitellio.

† Arbetione chiamaua Vrsicino huomo di coraggio, e valoroso, dice Marcellino, nel medesimo tempo, che egli lo calunniaua appresso l'Imperadore.

3 Alfonso Rè di Aragona, vedendo, che vno della sua Corte lodaua più dell'vsato vn certo suo compagno, disse ad alcuni suoi fauoriti, che tutte quelle lodi rimirauano la ruina di chi veniua lodato. il che sarebbe auuenuto, se quel buon Rè non hauesse distornato l'accusa, che al fine di sei mesi fù tentata contra

quel

quel tale da chi per auanti lo lodaua.
† Il medesimo fece Mutiano volendo ruinare Antonio Primo, lodandolo in pieno Senato, poco auanti, che egli il disarmasse.
4 Ma il Cortigiano deue essere auuertito, che non solamente gli altri della sua conditione, ma ancora gl'istessi Principi talhora adoperano così fatta dissimulatione verso coloro, che essi vogliono mandare in perditione.
5 Quando Tiberio volse far morire Libone, il fece Pretore, e l'accarezzò straordinariamẽte, riceuendolo alla sua tauola, senza mostrarsi nè in parole, nè in faccia alterato contra di lui. del medesimo tiro egli si seruì verso Seiano. Domitiano non era da essere giamai tanto temuto, che all'hora, quando in apparenza si mostraua più dolce. † Niceta dice, che le lodi di Andronico erano cominciamẽto d'ingiurie, la sua liberalità segno di confiscatione, e la sua dolcezza il primo corriero della morte.
6 Ve ne è di quelli, che si sono seruiti delle lodi, per mettere il Principe in gelosia di coloro, che essi lodauano. come quelli, che celebrauano Giulio Agricola dauanti Domitiano. a che Tacito attribuisce vna parte della disgratia di suo Suocero.
7 † Giuliano Imperadore scriuendo à Basilio, dice, che non vi sono i maggiori nemici,

che coloro, li quali si seruono di così fatta hipocrisia della Corte: Così egli l'haueua sentita, per quello, che ne dice Mamertino nel suo Panegirico. † e Polibio dice, che questa è vna nuoua maniera di calunniare, della quale al suo tempo si seruiuano nelle Corti de' Principi, doue l'Inuidia giuoca i suoi giuochi di nascosto, † e l'Adulatione palesemente.

8 Vi è ancora vn'altra maniera di seruirsi delle lodi per disfauorire qualchedun, quando si loda vno, † per biasimare, e riprendere altri. Plutarco accusa di cotal malignità Herodoto, il quale nel lodare gli Ateniesi di essersi opposti a' Persiani, hebbe più tosto intentione per ciò di biasimare gli altri Greci, che di fare honore a gli Ateniesi.

9 † E Seneca dice, che questa maniera è assai ordinaria ai Rè di lodare i seruigi di coloro, che sono morti, per vituperare i viui: come Augusto, il quale celebraua la fedeltà di Mecenate, e di Agrippa, che egli desideraua all'hora, quando furono discoperti i maluagi portamenti delle sue figliuole: e questo per rimprouerare a coloro, che erano appresso di lui la poca cura, che essi haueuano de' suoi affari, e della sua riputatione.

10 Il medesimo Augusto si seruiua delle scuse così, come delle lodi per rinfacciare, e riprender quello, che egli era per rapportare.

come

come se ne seruì verso Tiberio all'hora, che gli fece dare la podestà Tribunitia. † Perciòche scriuendo di lui al Senato con termini assai honoreuoli, vi aggiunse molte cose, che egli haueua da biasimare; e scusandonelo, pareua di rinfacciargliele.

11 Di quà noi apprendiamo a cercare di conoscere così bene l'interiore di coloro, che ci lodano, ouero fanno vista di scusarci; come di coloro, che ci calunniano.

12 L'vltimo modo, che i nostri nemici adoperano per disfauorirci è la forza. la quale si pratica, quando gli affari sono disposti, ouero ad vna commotione popolare, ò ad vna seditione, ò riuoltura di gente da guerra, per il discontento, che si può hauere del nostro auanzamento, ò de' nostri portamenti.

13 Si sanno le commotioni auuenute a Parigi nel Regno del Rè Giouanni, mentre staua prigione, e durando la Regenza di suo figliuolo; nelle quali alcuni de' principali, che all'hora gouernauano gli affari, corsero fortuna, e disastri grandi.

14 Da alcuni anni in quà le seditioni de' Gianizzeri, hanno cauato delle mani degli Imperadori Turchi i loro principali fauoriti. Volendo Stilicone leuarsi d'attorno Ruffino, il quale gouernaua il tutto appresso Arcadio, mandò Gaine con alquante truppe,

sotto pretesto di rinforzare l'essercito d'Arcadio; con segreto comandamento, che all'hora, quando Ruffino, accompagnando Arcadio, si presentasse dauanti le truppe, li soldati se gli gettassero addosso, e lo tagliassero a pezzi, come fecero. Poco appresso, essendo entrato Eutropio in luogo di Ruffino; e scōtentando molti Grandi della Corte di Arcadio; fece Gaine riuoltare Tribigildo, il quale depredò l'Asia, e le diede il guasto con le sue genti da guerra, finche alle spese della testa di Eutropio, si venne ad accordo con l'Imperadore, per mezzo di Gaine, il quale era restato alla Corte, per meglio guidar questo giuoco. e poscia il medesimo Gaine, essendosi egli ancora palesemente riuoltato, e congiunto con Tribigildo, per accordarsi con Arcadio, dimandò, che Aureliano Saturnino, e Giouãni, che all'hora gouernauano gli affari dell'Imperio, gli fussero dati nelle mani, per farne a sua discretione. come fù fatto, essendosi contentato, che eglino fussero banditi, dopo hauer fatto sentire la punta della sua spada.

SOMMARIO.

1 *Del disfauore, che procede dalla cattiua natura del Principe. di cui si raccontano noue defetti. Seneca Cortigiano auueduto.*

2 *L'In-*

CAP. XXXIII.

1 ALcune volte la cattiua natura del Principe rende più corte le fortune di coloro, che lo seruono; particolarmente se egli è Leggiero, & Incostante, Vario, Diffidente, Inuidioso, Auaro, Crudele, ò Timido. così fatte imperfettioni sormontano bene spesso tutta la prudenza, che vn'huomo possa arrecar seco per mantenersi. Seneca, come che in certe cose assai libero col suo Padrone, era tuttauia tenuto per saggio, & auueduto Corti-

Cortigiano. ma la cattiua natura di Nerone suo discipolo soprauanzò tutta l'accortezza di lui, la quale non potè impedire, che la sua eloquenza, e le sue ricchezze non fossero inuidiate, le quali insieme con le maledicenze de' suoi nemici, gli fecero perdere primieramente il credito, e poscia al fine la vita.

2 Molti hanno talmente temuto la diffidenza, e l'inuidia del Principe contra di loro, che hanno desiderato piu tosto diminuire la loro riputatione alle spese degli affari del lor Padrone, che di accrescerla col ben fare per paura di ruinarsi.

3 Ventidio temendo l'inuidia di Antonio, sotto l'autorità di cui egli faceua la guerra, si contentò di far ritirare i Parthi fin'in Media, & in Mesopotamia, con tre battaglie date loro; senza seguitargli più auanti quantunque lo potesse fare.

4 Agathia dice, che Belisario sotto Giustiniano fece il medesimo, contentandosi di cacciare via il suo nemico senza tenergli dietro. per timore, che crescēdo la riputatione delle sue prodezze, l'inuidia de' Principali della Corte non risuegliasse quella del Principe, e crescesse d'auuantaggio per gli applausi, & allegrezze de' popoli.

5 Questo nel vero è vn tradire & il suo honore, & il suo Padrone. ma il mancamento ne

deue eſſere attribuito più toſto al Padrone, che al Miniſtro: e per tal cagione Mecenate, conſigliaua Auguſto di non attribuire i cattiui auuenimenti degli affari a ſuoi miniſtri; nè inuidiare loro i buoni; affinche ſenza timore s'impiegaſſero nel ſuo ſeruigio. Perciòche molti di coloro (diceua egli) che hanno il maneggio degli affari, dubitando di farne entrare in geloſia i lor Padroni, hanno ſpeſſo amato più toſto di far male, che bene; preferendo la ſicurezza, che ritrouauano nel primo alla riputatione, che haurebbono potuto acquiſtare col ſecondo.

6 Io approuo tuttauia d'auuantaggio il modo di procedere di coloro, i quali per leuarſi da doſſo la geloſia di vna gran prodezza, ne hanno laſciato tutto l'honore al Padrone, vi ſia, ò non vi ſia ritrouato preſente.

7 Agrippa genero di Auguſto faceua, e conſigliaua con gli altri d'intraprendere coſe pericoloſe, † e di laſciarne i felici auuenimenti al Principe. Così fece Gioab nell'aſſedio di Rabata, per quello, che ne dice Gioſef; hauendone differita la preſa fino alla venuta del Rè. Cratero ſi adoperò nella medeſima maniera, verſo Aleſſandro ſuo Signore, nell'aſpettarlo per riceuere la compoſitione di Artacena. † Agricola attribuiua al ſuo Capitano tutta la felicità delle ſue impreſe.

8 Que-

8 Questa Inuidia, ò Gelosia (percioche l'vna, e l'altra produce per questo riguardo vn medesimo effetto) è vna malattia commune à tutti li Principi. & i più coraggiosi, come Filippo, & Alessandro suo figliuolo ne sono stati trauagliati non poco. ma ve ne sono di quelli, che vi ci si lasciano cadere per minor soggetto gli vni, che gli altri.

9 Teodosio secondo Imperadore hauendo dato ad vn tale nominato Ciro la soprintendenza della fabrica d'vna muraglia della Città di Costantinopoli, da vn mare all'altro, egli la fece fornire in sessanta giorni. la bellezza di così fatta opera, e la celerità adoperata in questo seruigio rallegrò tanto il popolo, che andando per la Città gridauano ad alta voce, che Costantino haueua edificata la Città, e Ciro l'haueua rinnouata. il che inteso dall'Imperadore, incontinente il priua della sua gratia, e lo costringe à farsi Monaco, per ricompensa di hauer prontamente mandato in essecutione quello, che egli haueua comandato.

10 Egli si proua molto più trauaglio nel ben gouernarsi con cotali nature, che se fussero più considerati, e si lasciassero manco trasportare da' timori, e dalle immaginationi loro. E perciò il Cortigiano si sforzerà tanto più di penetrare, e riconoscere sì fatti commouimē-

ti,

ti, per ripararsene, e difendersene, potendo altrimenti haurà questa consolatione di non hauer dimenticato nulla di quanto l'accortezza, e la destrezza vi possono arrecare.

SOMMARIO.

1 *La morte del Principe seconda cagione del disfauore. Chi sia giudicato il più felice nel fauor della Corte.*

2 *Il Principe, che succede nello Stato, manda auanti più tosto i suoi seruidori, che quelli del suo Predecessore. & num. 3.*

4 *Il fauor si continua dopo la morte del Principe, ò facendosi necessario a gli affari, ouero obligandosi il Successore con qualche segnalata attione, ò seruigio grato. essempio sopra questo soggetto.*

5 *Auuertimento notabile sopra queste considerationi per ischiuare il disfauore del Principe. Humiltà necessaria a i Grandi per mantenersi.*

6 *Hauer l'occhio alle lodi, & alle calunnie, che si dicono di noi.*

7 *Fondamento più ordinario delle calunnie: & il rimedio, che vi bisogna arrecare.*

8 *Emendare, e supplire al mancamento, donde siamo calunniati, ò al parlare discretamente, ouero interpretare quello, che può essere inteso malamente.*

9 *Non si allontanare da colui, appresso il quale si teme*

me

modi d'essere calunniato.

10 *Farsi degli amici in Corte, per difenderci da i falsi rapporti. In Corte ciascuno taglia i panni addosso al suo compagno.*

CAP. XXXIV.

1 Felice si giudica colui nel fauore della Corte, il fauore del quale soprauiue al Principe, che primo l'hà innalzato; e vien cõtinuato dal Successore. cosa assai rara: auuenendo per ordinario, che coloro, li quali sono sublimati a così fatto grado, siano obligati, mentre vi sono, di vrtare, e scambieuolmente ributtare in molte cose il presontiuo herede del Principe, il quale il più delle volte è sospetto a colui, che regna. in guisa tale, che in vece di essere amato, n'è bene spesso odiato a morte.

2 E quando pure ciò non fusse, hauendo chi succede nello Stato, di altri Seruidori, l'affettione de' quali gli è più nota, ouero egli stesso si risolue di mandargli auanti più tosto, che mantenere il fauorito dal suo Predecessore: ò pure i suoi seruidori, ingegnandosi di entrare in quel luogo, si sforzano di farne ritirare quel tale.

3 E' vero, che si ritrouerano di quelli, che vi si sono mantenuti, ò aiutati a ciò dall'occor

renza, e dalla dispositione degli affari, ne' quali il loro seruigio era giudicato vtile, ouero guadagnando con qualche officio grato la buona gratia del Successore, & adorando, come si dice, il Sole, che nasce.

4 Macrone non risparmiò la propria moglie per guadagnare la gratia di Caligula: a cui fece ancora questo seruigio di accelerare, † per quello, che si dice, la morte di Tiberio. Et Arbetione si rēdette così necessario, che l'Imperadore Giuliano, il quale lo conosceua per huomo ardito, & acconcio per ogni grande impresa, & imbrogliatore, e che in effetto nō l'amaua punto † lo conseruò tuttauia in credito, & in autorità. E poscia fu anco chiamato da Valentiano, † per opporsi a Procopio.

5 Per la consideratione di tutti questi essempi, sarà ageuole a raccogliere vna parte di quello, che noi dobbiamo schiuare, per non cadere in verun modo nella disgratia del Principe. Ma il più vtile consiglio, che si possa dare ad vn'huomo, che è in credito, † è di abbassarsi più, che egli potrà appresso il suo Padrone, e fare il pauroso: misurando ciò, che egli deue fare più con la conditione del Principe da lui seruito, che con la sua fortuna. Ne fare nulla per ostentatione, ma solamente per vbbidienza, & all'ordinario, per ischifare l'inuidia. essendoui stati medesimamente di gran

Per-

Personaggi i quali per sì fatta consideratione, hanno fatto vista d'intrattenersi ne' desuiamenti, & altri nelle lettere, per mostrare di essere molto lontani dal pensare allo Stato: come per vn tempo fece Domitiano; † e nell'otio, come fece Galba al tempo di Nerone. parimente facendo alcuna cosa di segnalato, ne daranno l'honore al lor Padrone.

6 Ma sopra il tutto senza addormentarsi alle lodi; & alle apparenze esteriori, bisogna hauer l'occhio sopra i suoi nemici, inuidiosi, e concorrenti, per distornare le loro calunnie, & artificij, appresso il Principe, ò altri, che possono nuocere.

7 Le calunnie sono ordinariamente fondate, ò sopra qualche mancamento, che si pretende essere in noi, ouero sopra qualche parola detta fuori di proposito, e cō disegno di offendere, ouero per qualche difetto, commesso da noi contra qualcheduno.

8 Il mancamento, che si presuppone essere in noi, deue essere ouero emendato, ouero scusato da noi, ò da nostri amici; ò pure supplito con qualche altro auuantaggio. e tanto nelle nostre parole, quanto ne' nostri portamenti, fà di mestiere adoperare tale circonspettione, che non diciamo, nè facciamo niente, che possa essere diuersamente interpretato da coloro, che sono presenti, intention de' quali

noi

noi dobbiamo penetrare auanti che ad essi ci scopriamo. e doue per innauertenza ci fusse scappata qualche cosa; cercheremo con qualche offitio, ò discorso contrario, fatto con occasione, che la nostra intentione è stata buona, & è verso colui, che offeso rimaner ne potrebbe.

9 E così non bisognerà allontanarsi, se non manco, che si potrà, da colui, appresso del quale si teme essere stato calunniato. perche, oltre che l'assenza col tempo diminuisce l'ardore dell'affettione, che ci si può portare, si hà tempo d'imprimere vna calunnia alla verità, la quale non può essere così tosto chiarita.

E nō si trouando niente in cōtrario, l'huomo è come sforzato di crederla: ò pure se non si crede ne rimarrà di ceruello mezzo diuiso, & in dubbio. come quando il calunniatore l'afferma, e l'assicura, qualunque occasione vi sia per il contrario. e lasciandosi inuecchiare nell'animo del Principe, a cui ne sia fatto il rapporto, vi si genera insensibilmente la diffidenza, che l'impedisce di ricercarne la verità più auanti. donde auuiene che ella degenera in istranezza, & indi in nemistà.

10 Colui dunque, che è assente, deue necessariamente prouedersi di vno, ò più tosto di più che lui possino fare questo vffitio di vero amico nel difenderlo contra i falsi rapporti; e

sceglierli tali, che habbiano entratura, e credito ne' luoghi, doue vna tal carità se gli possa fare. Cosa, la quale io confesso essere rarissima, e difficile nella Corte. hauendo ciascuno piacere di tagliare come si dice ò di vdire, che siano tagliati i panni addosso il suo cōpagno. Nondimeno alcune volte si può incontrare in qualcheduno, che indotto ò da obligo, che egli ci hà, ò da desiderio di obligarci, ò per inuidia, & odio, che egli può portare al calunniatore, ci potrà fare questo seruigio.

S O M M A R I O.

1 *Fuggir l'ostentatione, per timore, che il Principe non entri in gelosia.*

2 *Essempio del Cardinal Spinosa sopra questa ostentatione. & nu. 3.*

4 *Il Cortigiano non deue aspettare di regolarla, e moderarla alla declinatione del fauore: anzi cominciare a comporsi di buona hora, & accomodarsi alla modestia. essempi di coloro, che non l'hanno fatta bene, facendo altrimenti.*

5 *Il Cortigiano deue obligarsi più persone, che egli potrà, e perche.*

6 *Consideratione sopra questo punto.*

CAP.

CAP. XXXV.

1 IO hò detto, che non bisognerebbe far nulla per ostentatione. il che io replico; non solamente per ischiuar l'inuidia de' nostri compagni, ma ancora per non fare entrare il Principe in gelosia di noi.

2 Scriuesi, che in Spagna vno de' modi, de' quali i Cortigiani del Rè Filippo Secondo si seruirono per precipitare il Cardinale Spinosa, fù il ridursi tutti sotto di lui, mostrando di dependerne, fin'a termine tale, che i domestici del Principe non faceuano se non quello, che egli comandaua. Il che conosciuto dal Rè l'allontanò dalla Corte. & in due anni la sua fortuna andò in ruina per così fatto artificio.

3 Quindi apprenderà il Cortigiano di accõpagnarsi con poche persone, e secõdo la qualità, nella quale si compiace il Principe, che egli dimori; voglio dire più tosto al disotto. Nõ bisogna aspettare alla declinatione della sua fortuna a leuarsi d'attorno così fatto seguito. di nulla seruì a Seneca, dopo hauer perduto la gratia di Nerone, il ritirarsi a casa sua, far vista di attendere agli studi, ò di essere indisposto, e far serrare la sua porta a coloro, che erano vsati a corteggiarlo. Ne più seruì

ad Agricola ſotto Domitiano di non andare, ſe non di notte, e poco accompagnato.

4 Biſogna a buon'hora comporſi, & accomodarſi alla modeſtia.

5 Colui tuttauia, che ſarà in credito, non laſcierà di obligarſi più perſone, che egli potrà, non per la vanità di farſi ſeguito: ma affinche la ſua caduta ſia più dolce, & egli habbia chi lo raccoglia.

6 Percioche quantunque ſi tenga eſſere molto difficile † di fare de gli amici nella Corte, che vi aſſiſtino nelle voſtre diſgratie; tuttauia in così gran numero ſe ne può trouare qualcheduno, il quale, ſe ciò non ſia per conſideratione di amicitia, almanco per ſuo proprio intereſſe, per l'entratura, che egli haueua appreſſo di voi, e per la ſperanza, che potrebbe hauere di titrarne qualche auuantaggio; ſi dorrà della voſtra mala fortuna, e ſi sforzerà di aiutarui.

SOMMARIO.

1 *Il Cortigiano, e fauorito dal Principe ſi deue portare con diſcretione nelle dimande, che egli farà al Principe per altri. e la ragione, perche.*

2 *Qualità delle dimande, che egli farà al Principe.*

3 *Non ſi vanti del ſuo credito.*

4 *Come biſogna, che egli ſi porti nell'eſſecutione de' comandamenti del Principe.*

5 Non

C A P. XXXVI.

1 MA si come egli è di grandissimo auuantaggio, per raddolcire la nostra disgratia l'hauer fatto sentire a molti il fauore, che noi haueuamo appresso il Principe, mẽtre e' duraua nell'intercedere per loro: così auuertirò il Cortigiano di portaruisi discretamente. Percioche la maggior parte di quello, che il Principe ci concede per altri, lo mette a conto a noi. e per tanto riserbiamo il nostro credito per noi; se non è molto grande. e non ci presenteremo per cotali intercessioni, se non di rado; e per soggetto, del quale il Principe habbia qualche contezza, † per timore di nõ essere corrisposti de' suoi fauori.

2 Bisogna parimente, che le dimande, le quali noi faremo al Principe, siano giuste, conueneuoli, a tempo, ordinarie ad essere concedute, congiunte, se si può fare, all'honore, vtile, e piacer di lui. Se egli ci concede qualche cosa, ne faremo gran conto. e venendo rigettati, non ce ne dobbiamo mostrare mal contenti; e ciò fargli credere con ogni sorte di dimostratione.

3 Non bisognerà tuttauia far feste, e spampanate appresso gli altri del nostro credito col Principe: nè meno vantarsi, come hanno fatto alcuni, che noi gouerniamo il nostro Padrone. I Principi vogliono esser veduti fare quello, che fanno da per loro medesimi, senza l'altrui maneggio, indirizzo, ò interpositione; e manco di alcuno de'loro sudditi così la maggior parte di cotali vãtatori sono venditori di fumo.

4 Se egli ci comanda qualche cosa, ò ci dà alcuna commissione; ce la faremo mettere in scritto, se si può fare, con tutte le sue circostanze. rimuoueremo tutte le difficultà, che potremo preuedere douer'occorrere nell'essecutione. e se tal cosa non è soggetta ad essere scritta, e ci sia comandata segretamente; la replicheremo spesso al Principe, per concepirne meglio la sua intentione; & affinche con questa repetitione gli souuenga nel-

l'au-

l'auuenire quello, che ci haurà comandato.

5 Non dobbiamo ricusare alcuna commissione, ò comandamento del Principe, per picciolo, che egli sia. spesso picciola cosa ha seruito di apertura ad vna gran fortuna. e poi li Principi giudicano la grandezza de' loro comandamenti, non dall'importanza, ma dalla loro propria grandezza. e si sentono altrettanto offesi dal disprezzo di vn comandamento di picciola cosa, quanto dal rifiuto d'vno, che loro importasse d'auuantaggio.

6 Stando appresso il Principe, fa di mestiere essere sempre in guardia, per timore di essere sorpreso; preuedere presso a poco gli affari, de' quali egli ci potrebbe parlare; prepararsi a quelli, che sono sopra il tappeto; parlar poco, e solamente di quello, che sappiamo molto bene; essere attento all'hora, che il Principe parla, e mostrare, che non si hà veruna altra cura, nè pensiero: nè si dimostrar mesto, nè pensoso, per timore, che ciò non sia interpretato a disprezzo, ò a scontento.

7 Se alcun mal contento ci viene a ritrouare per isfogarsi, lo possiamo ascoltare per vna volta; e mostrare di compatire alla sua disgratia, col dargli animo, e speranza di meglio; sminuire il torto, che egli pretende essergli stato fatto; scusare il Principe; essortarlo a tacere, & ad hauer patienza. ma sopra il tutto ci

guardaremo di fare offerte a tali persone. Per che per la maggior parte fingono di essere mal contenti, e bramarebbono ritrar da noi qualche dimostratione di cattiua volontà cõtra il Principe, per preualersene a ruinarci. ouero se pure sono mal contenti veramente, di ordinario si lasciano trasportare dalla passione, e non sanno punto tacere quello, che si dice loro.

8 Bisogna parimente che il Personaggio grãde comandi a' suoi seruidori, che parlino modestamente, e sobriamente, sia del Principe, ouero di coloro, che sono appresso di lui. percioche spesso si accusa il Padrone di quello, che si sente dire ai seruidori.

9 Ma la principal prudenza è di antiuedere il disfauore, ouero il raffreddamento del Principe; e scuscire con gran dolcezza, senza rompere. affinche rauuedendosi il Principe, noi habbiamo sempre vna porta aperta, per rientrarui. non mostrando di restarne offesi, nè medesimamente, che noi habbiamo riconosciuto il suo raffreddamento verso noi.

S O M M A R I O.

1 *Auuertimento sopra la durata del fauore, ò del credito di vn Cortigiano. terza diuisione di questa parte.*

2 *Don-*

2 *Donde proceda il fauor de' Principi verso di noi. e delle cagioni, che muouono il Principe a fauorire, & amare vn Cortigiano.*

3 *Il fauore, che procede da gratia personale, non è durabile.*

4 *della conformità dell'humore del Principe, e del suo fauorito. gli auuantaggi, che costui ne riceue, deue seruirsi del tempo, e sapersene valere.*

CAP. XXXVII.

1 MA affinche il Cortigiano possa giudicare della durata del suo credito appresso il suo Padrone, oltre quello, che ne può congietturare col mezzo dell'humor del Principe, e del fauore, che i suoi amici, e nemici possono hauere appresso di lui; bisogna, che parimente ei consideri la cagione, per la quale il suo Padrone l'ama. Percioche venendo a mancare così fatta cagione, ò trouandosene vn'altra più potente in altri; senza dubbio si diminuirà anco il fauore verso di lui; se ella non manchi del tutto.

2 Vi son ben de' fauori; nell'indouinare la cagione de' quali si durerà fatica: e molti si trouerebbono impacciati † nel render ragione della felicità loro. Tuttauia per parlarne, come auuiene più ordinariamente; il fauor de' Principi procede ò da vna conformità d'humori,

mori, di gratia, ò di maniera, che loro aggradi, ò da obligatione di seruigi fatti; ò perche riconoscono coloro, che vogliono fauorire, per istromenti propri, & acconci da secondare le volontà loro; ò ritenere in se stessi alcune parti, e sufficienza non comune.

3 Il fauore, che procede da questa gratia personale, benche ella paia attaccata da due lati, ella è nondimeno quella, che se ne passa più presto. non vi essendo nulla, così incostante, come gli humori degli huomini, li quali si cãgiano non solamente, come habbiamo detto, per l'età, ma ancora per vn ben picciolo incontro negli affari, che possono soprauenire. Aggiungi, che egli è impossibile, che si rincontrino due persone così conformi in humore, che non vi sia sempre qualche particolarità dall'vna, ò dall'altra banda, che le renda in ciò differenti; e la quale vrtata le separi, e disgiunga più lontano, che non erano auanti, che elle insieme si vnissero.

4 Io confesserò tuttauia, che doue si fatta cõformità si troua maggiore, ella produce nella persona del Principe degli effetti di fauor maggiori, che nessuna altra cagione. Ma colui, che si vede fauorito, si deue bẽ seruire del tẽpo, e farlo valere più, che egli potrà. e come egli antiuedesse la tempesta vicina, deue accelerare la sua raccolta, per ritirarsi al coperto.

SOM-

SOMMARIO.

1 *Del fauor de' Principi verso le donne.*
2 *Come faccino quelli. che si vogliono mantenere in credito appresso il Principe.*
3 *Essempio di Poppea verso Nerone.*
4 *Alcuni Principi sono stati trattenuti più con gli artificij di essere ingelositi dalle donne, che per il godimento. & nu. 5.*
6 *Il fauore procedente da' seruigi fatti è di poca durata, e perche.*
7 *Al Principe dispiace, che si creda, che egli sia debitore al suo vassallo di qualche grande, e segnalato seruigio. no'l volendo perciò vedere. consideratione sopra ciò. Li Principi poco curanti per ordinario di ricompensare i loro seruidori.*
8 *Consideratione sopra ciò. egli è meglio essere obligato al suo Padrone, che hauerselo obligato. & numero 9.*
10 *Del fauore di coloro, che secondano le inclinatio- del Principe. e consideratione sopra le sue inclinationi.*

CAP. XXXVIII.

1 TAli fauori sono altretantto più violenti verso le femmine, quanto il piacer del

del Principe, & il furore de' suoi desiderij vi si mescolano per dentro.
2 Ma se il cattiuo procedere, che ordinariamente in cotali donne si ritroua, nõ li rõpe, li rõperà ageuolmẽte ò la satietà, ò vn'altro più gradito oggetto. così quelle, lequali vogliono mantenersi in credito, si sforzano per ordinario di distrarre i Principi da tutte le altre compagnie, e distornargli da gli oggetti, che possino far loro cangiar pensiero. Altre vi hanno apportato rifiuti simulati, & alcune più ardite, † riconoscendogli inuaghiti, e morti di esse, gli hanno strapazzati.
3 Tiro in questo mestiere adoperato da Poppea con Nerone, dopo hauerlo preso, e legato al suo amore; di fingere, che ella si voleua ritirare con Otone suo marito, a cui ella era (così diceua Poppea) obligata e per maritaggio, e per suo merito, innalzato da lei sopra quello di Nerone, che ella diceua non essere vsato ad hauere che fare, con altre, che con Camariere. e poscia differendo Nerone di ripudiare Ottauia, per timore, che Agrippina sua Madre non l'hauesse a male; burlandosi di lui, il chiamaua pupillo, che non solamente non era Imperadore, ma ne anco era libero.
4 Vi sono de' Principi di tale humore, che più ageuolmente vengono mantenuti con si fatti

fatti artificij in tuono, che cō la facilità del godimento, e con le carezze. ma non ostante ciò bene spesso l'incostanza gli trasporta altroue.

5 Potrebbe parere, che il fauore procedente da' seruigi fatti esser douesse il più durabile degli altri; come quello, che è stato acquistato con titolo migliore, e che può risuegliar molta gente al seruigio del Principe.

6 Ma per contrario vediamo, che egli dura manco. e bene spesso i maggiori seruigi, che non si possono pagare, sono quelli, † che tirano sopra di noi più tosto la disgratia, che la gratia del Principe.

7 Egli è ordinario de' Principi di volere essere scaricati d'ogni sorte di debiti. questo è vn fascio, che lor pesa. ma loro dispiace più, che si creda che eglino siano debitori ad vno de' loro sudditi di qualche grande, e segnalato seruigio. e ne apprendono parimente particolar l'incontro, che rimprouera loro la lor vergogna, e la loro ingratitudine. & il più delle volte non vi sono persone così impacciate, e lo dirò con dispiacere, così infelici, che sì fatta sorte di seruidori. Percioche, si come hauendo in raccomandatione l'honore, non vogliono così tosto dopo hauer fatto vn seruigio al lor Principe, riscuoterne incontinente la ricompensa; per timore di non parere

re più tosto vendere il lor seruigio, che farlo liberamente; & così all'incontro i Principi, per la maggior parte, si curano poco di ricompensare i loro seruidori. e ben che alcuni riconoscano di douerlo fare, riserbano ciò ad altro tempo, & ad altre occasioni, per dare agio, e tempo al seruigio riceuuto † d'inuecchiarsi nella memoria di coloro, che ne sono testimonij, e di mandarlo a poco a poco in oblio.

8 Il che hà cagionato, che alcuni si sono risoluti di battere il ferro, come si dice, mentre era caldo; e che preuedendo di douere essere necessariamente impiegati in qualche affare, volendo seruirsi di tale occasione, auanti l'essersi colà indrizzati hanno ritratto qualche auuantaggio dal Principe. hauendo più forza appresso i Principi la speranza di vn seruigio, che si hà da riceuere, che il frutto di vn seruigio riceuuto.

E tengono molti, che sia meglio essere obligato al Padrone, † che il Padrone a noi, vedendo il Principe di migliore occhio coloro, che egli si hà obligato, come quelli, che egli crede hauer più cagione di essergli affettionati, che quelli, a' quali e' nō hà fatto, ò nō hà potuto far del bene. e che hauendolo meritato, senza hauerlo riceuuto, comprende, che nō hanno molta cagione di portargli affettione.

fettione. Questa era l'opinione di Luigi Vndecimo, per quello, che ne dice Filippo de Commenes.

9 Il fauore di coloro, li quali secondano le passioni, e le inclinationi del Principe, pare similmente, che dourebbe durare come ordinariamente egli fa, finche il Principe si troua posseduto, & inuolto nelle medesime passioni. Ma si come egli casca di vna passione in vn'altra, così cangia istromenti, e ministri; e talhora riuolgendosi verso il douere del suo carico, prende disgusto delle passioni, che li sono contrarie; & hà in odio coloro, che ve l'hanno seruito.

10 Tuttauia si come le passioni sono più durabili le vne, che le altre; così coloro, che vi seruono, durano d'auuantaggio in credito, e più gli vni, che gli altri, secondo la passione, della quale diuengono ministri.

S O M M A R I O.

1 *De' piaceri de' Principi, è di tre eccessi, ne' quali ordinariamente li Principi si lasciano cadere.*

2 *L'amore è il primo. e di coloro, che gli seruono ne' loro amori.*

3 *Della crudeltà secondo eccesso. l'inuidia delle crudeltà rigettata sopra il Padrone, che le fà mandare in essecutione. essẽpio di ciò Cesare Borgia.*

4 *Consi-*

CAP. XXXIX.

1 IO non parlerò quì di molti piaceri, a' quali si lasciano i Principi ordinariamẽte trasportare. perche di rado seruono di fondamento, per fabricare vna gran fortuna. arrecherò solo i tre eccessi, ne' quali i Principi si

pi si lasciano più ordinariamente cadere; che sono l'Amore, la Crudeltà, e l'Auaritia.

2 Per rispetto dell'Amore, egli è il più violento, & il manco durabile. e se bene questa passione dura nel Principe; tuttauia ella non dura molto nel medesimo oggetto. Nondimeno vna infinità di persone vi hanno fatto fondamento, fin a dare in preda all'altrui libidine le loro proprie donne: come Otone, al quale tuttauia non riuscì troppo bene con Nerone. poiche ciò fu cagione, che egli fusse da lui allontanato, per liberarsi dalla gelosia.

3 Altri hanno creduto di potere obligare il Principe a mantenergli in gratia, facendosi compagni, testimonij, e ministri di mille ribalderie, & impudicitie; come Tigillino. non considerando punto, che il Principe è sempre assai potente per dispegnarsi dall'Inuidia, e dall'odio; che tali attioni possono cagionare contra di lui, con l'abbandonarle, e sacrificarle al publico. potendosi ciò praticare in questo particolare così bene, come lo praticò Cesare Borgia per discaricarsi dell'odio delle crudeltà, che egli haueua fatto fare a Remiro d'Orco. il quale egli fece morire con rouesciare sopra di lui tutta la colpa.

4 Il quale è vn'essempio, per farci conoscere, che i fauori di coloro, che si fanno essecutori

delle crudeltà de' Principi, non solamente non durano; ma conducono coloro, che s'impacciano in sì fatto mestiere alla loro ruina. Percioche non solamente si rappresenta la crudeltà dauanti gli occhi del Principe; ma ancora egli entra in diffidenza di colui, che è stato così volontoroso in esseguirla.

5 Nerone come che saldo, & indurito nelle crudeltà, cascò tuttauia in quello, che io dico, dopo hauer fatto vccidere la Madre da Aniceto. il quale poco appresso egli non volse vedere; † rinfacciandogli la presenza di lui il parricidio, che gli haueua fatto commettere.

6 L'Auaritia è quella, che dura più lungo tempo. percioche nè l'età, nè la diuersità degli oggetti la possono far cangiare, come l'amore. anzi per contrario ella cresce con l'età del Principe. e benche ella sia odiosa al popolo così bene come la crudeltà; tuttauia egli la sopporta più lungamente, col pretesto della publica necessità, che si è costumato di pigliare in presto, per far leuate, & essationi di danari, e per dar colore ai resecamenti della spesa ordinaria. Di maniera che pare, che coloro, i quali assistono al Principe in questo particolare, siano per mantenersi più lungamente in credito. conciosiache dal canto loro apportano moderatione, non diuenendo troppo altieri, e dispiaceuoli nel lor modo di procedere,

cedere, (cosa assai rara in cotali sorte di genti, le quali bene spesso aggiungono alle risposte, e ai rifiuti loro le villanie, e le ingiurie), e se non si arricchischino troppo eccessiuamente.

7 Il primo tira seco ordinariamente l'Odio contra essi, del quale temendo il Principe di risentirsene alla fine; è costretto di dar loro combiato; se egli non fà alla peggio. e l'altro produce l'Inuidia non solamente del Commune, ma ancora tal'hora del medesimo Principe. il quale essendo veramente auaro, si può temere, che egli non si contenti punto, come Vespasiano, di spremere la Spogna: ma che faccino, come vsano a fare i Contadini de' loro porci, che dopo hauergli ingrassati, li mangiano.

8 La nostra Francia hà veduto molti di sì fatta conditione, gli vni per l'insolenza de' loro portamenti, e gli altri per l'inuidia, che si portaua alle loro ricchezze, troppo auidamente acquistate; precipitati tutti ad vn tratto da vna gran fortuna in vn miserabile stato.

9 Al tempo del Rè Filippo il Bello, Piero della Berche, suo primo Camariere, e Gouernatore di tutte le sue finanze; fu impiccato, e strangolato a Parigi. Sotto il Rè Lodouico, figliuolo del detto Filippo, Enguerrand de Marigni non s'incontrò in punto miglior fi-

ne. Sotto Carlo Settimo, il Signor di Giac, parimente primo Camariere, essendo imputato della medesima maniera, dopo essere stato fatto il suo processo, fu gettato dentro il fiume in vn sacco, & affogato. Dopo di lui, Camo di Beoliea, essendo entrato in suo luogo, fu vcciso a Poittiers. E sotto Filippo Primo, Piero di Essarts corse vna tal fortuna. ma alla fine ne fu liberato con cento mila fiorini.

10 Io perdonerò alla memoria di qualch'vn'altro, che quì si potrebbe aggiugnere, per dire, che si come bisogna fuggire la facilità in questi carichi per il ben degli affari del suo Padrone; così fà di mestiere schiuare l'insolenza, per ischifar l'odio, che l'accompagna. e si come non è punto vietato ritrarre qualche vantaggio de' suoi seruigi, essendo il più ricco modo di arrichirsi; così bisogna schiuar l'eccesso, per stare a coperto dall'Inuidia, e dimorare più lungamente in crediro.

S O M M A R I O.

1 *Del fauore, che procede da qualche capacità, e sufficienza non volgare, e quello, che vi bisogna considerare.*

2 *Non bisogna farsi concorrente in sufficienza col Principe in quello, che egli pretende, e desi-*

dera

CAP. XL.

1 NEl fauore, che procede da vna sufficienza, ò Capacità non comune, fà di mestiere considerare, se così fatta sufficienza aggradisce al Principe ò perche ella gli è necessaria, ò perche egli medesimo si diletta, & occupa nel medesimo soggetto. Perciò che nel primo caso non bisogna punto dubitare, che non continui il fauore, fin che la necessità duri: ma più per forza, cioè per bisogno, che per amicitia.

2 Che se il Principe si diletta del medesimo soggetto, ò professione nella quale viene ammirata la nostra professione; bisogna credere, che non si tosto egli conoscerà di essere da noi auanzati; comincierà a vederci con mal'occhio. Percioche per natura, comune non solamente ai Principi, ma ancora a tutte le persone; nessuno vuole esser veduto inferiore ad alcuno in quello, di che fà professione. molto meno il Padrone vuole, che si creda, il suo valletto saperne d'auuataggio più di lui.

3 Facendo animo alcuni ad Asinio Pollione di rispondere a certi versi, che Augusto haueua fatto di lui; disse loro, che se ne guarderebbe molto bene di scriuere a gara di colui, che poteua proscriuere, e bandire.

4 E Fauorino Filosofo, essendo caduto in contesa di vna certa parola con Adriano Imperadore, dandogliela guadagnata; rispose a i suoi amici, che ne'l riprendeuano, che egli non haueua punto di vergogna, di parere manco saputo di vno, il qual comandaua a trenta Legioni.

5 E perciò † il Sauio ci ammonisce di non voler parere troppo sauij dauanti il Rè. non vi è rimedio. bisogna in ciò tradire il suo honore, per darne la mancia al suo Padrone, se si vuole essere il ben venuto. e non basta punto cederli di parole, bisogna in effetto mostrare,

che

che si è inferiore in tutto. anzi far più tosto a bello studio qualche cosa di male a proposito, se a lui può aggradire, e che per altra parte egli non ci possa molto pregiudicare.

6 Quindi si può giudicare la poca durata di tutte le sorti di auanzamenti. e che essendo la potenza della Corte così mal sicura; la principal consideratione di colui, che si vede in tal guisa sublimato, è di prepararsi alla discesa. sarà ben coragio il combattere, quanto più si potra: ma se in combattendo si debba più perdere, che guadagnare, sarà prudenza il prouedere alla sua ritirata, e non combattere, se non come i Parthi ritirandosi.

7 Egli è molto più honoreuol cosa lo scendere dolcemente, & vscire per li scalini, e per la porta, † che aspettare di essere fatto saltare dalle finestre. & è vergogna maggiore l'essere discacciato, che pigliarsi da se stesso combiato sotto qualche honesto pretesto.

8 † Si tengono per felici coloro, che muoiono nel mezzo delle loro felicità. & io tengo per felice il Cortigiano, ilquale si sà ritirare nel mezzo delle sue prosperità. Coloro, che non sanno, diranno, che tali persone sono indegni, & incapaci della lor fortuna; abbandonandola in tal maniera a mezzo il corso. Ma bisogna lasciarli dire, e ricordarsi, che in tutti i giuochi di pericolo, e meglio ritirarsi

ſopra il ſuo guadagno, che ſopra la ſua perdita; e non mettere a riſcio il certo per l'incerto.

9 Montaſi in sì fatte gran fortune per ſcalini. ma quando l'huomo è montato fin'alla cima, bene ſpeſſo non troua la via da ſcenderne, & il minimo abbarbagliamento di viſta, che viene ordinariamente a coloro, che ſi ſono innalzati tanto alto, fà lor perdere la poſitura del piede, e gli precipita a baſſo tutto in vn tratto.

10 Queſto è quanto mi è caduto ſotto la penna, e che hò quì raccolto più † per ſoddisfare al voſtro deſiderio, che per mio vſo particolare. pigliando per mia lettione, e per mio bramato diletto quei verſi di Seneca;

STIA chi ſi vuol, potente
Nel colmo sdruccioleuol della Corte.
Me ſatolli vn dolciſſimo ripoſo,
Poſto in oſcuro luogo
Godrò piaceuol'otio.
Nota a neſſun Romano
Mi ſcorra pur l'età tacita, e lieta.
Così paſſati i miei
Non ſtrepitoſi giorni,
Plebeo vecchio me'n muoia.
Attende graue morte
Chi troppo noto a tutti,
Muore ignoto a ſe ſteſſo.

IL FINE.

METODO DI D. GIROLAMO CANINI D'ANGHIARI,
Sopra il Tratrato della Corte.
PARTE PRIMA.

CAP. Num.

CORTIGIANO.

- Sua Professione — Quanto Malageuole, Pericolosa, & Incerta — I.
- Sue parti più necessarie,
  - I. Per farsi l'entratura i Corte.
    - LA CIVILTA'. consiste nella
      - Decēza.
        - Delle Parole
        - Del Sembiante
        - De' Vestimenti. — II. 4.
      - Affabilità.
        - In quali cose consista principalmente. — III.
        - A chi sopra il tutto necessaria. — 5.
        - Da che accompagnata. — 6.
        - Sue Parti.
          - Motti
            - Quali, e come vsati esser debbano. — IV.
          - Cōplimenti. — V.
            - Lor diffinitione.
            - Quali, & vso loro.
            - Con quali persone si vsino.
            - Come si d'bba lor rispondere.
    - La Prōtezza di far piacere a ciascuno.
      - Sua Diffinitione — VI. 1.
      - Suoi effetti principali
        - Il Beneficio — 5. 8.
          - Che cosa sia.
          - Come si debba fare.
          - Come gouernarci fatto, che egli è.
        - Il Riconoscimento del Beneficio.
          - In che cō sista. — VII.

CAP.

II. Per bẽ adoperarui ſi in ogni affare.
L'ACCORTEZZA. Cõſiſte nel conoſcere le differẽze
Delle Perſone. q̃ſte ſi comprendono dalle
Potenze Interiori che ſono
L'Intelletto ſecõdo queſto ſi cauano,
Dalla Capacità
Naturale
Dell'Intẽdimẽto, ſecco } Semplice mẽte } VIII.
Dell'ĩmaginationẽ, caldo,
Della Memoria. humida } Loro coſtumi & attioni.
Si attribuiſcono al tẽperamento del ceruello.
Come miſchiati inſieme. } IX.
LaVolõtà. A
Dalle loro cõditioni eſteriori. B
Da gli affari C
Acquiſtata con
Le ſcienze, che hãno biſogno
D'intẽdimẽto,
D'Immaginatione.
Di Memoria, quali ſiano. } X.
L'eſperienza in che conſiſta.
LA DESTREZZA D
Incapacità naſce da
Da Debolezza d'Ingegno.
Dalla Natura di ſtemperamento di ceruello.
Dall'Ignoranza, la quale è di due ſorti. } XI.
Preoccupatione procedente da
Perſuaſione di qualche particolare
Coſtume
Paſsioni.

III. Per mantenerui ſi.
La PATIENZA,
L'HUMILTA',
L'ARDITEZZA,
La SUFFICIENZA, ò Capacità.
E

Suo Fine ——
† Nella Seconda Parte

LA VOLONTA' conforme a queſta le differenze delle perſone ſi cauano
A
Da gli oggetti, che ſe li rappreſentano. e queſti ſi riducono al
Bene
Male
Conſiderati ſecondo l'opinione della perſona particolare, propoſtaci, che ſi ſcoprirà
Nelle Attioni,
Ne' Diſcorſi,
Negl'Intereſſi, ch'ella habbia in qualche affare

Da' ſu

Quanto

- **Al Principe**
  - Con alcun segnalato seruigio, ò simigliante attione, che gli piaccia, ò / Con qualche sufficienza, ò virtù, ò qualità non comune. — III.
  - Col considerare le sue Inclinationi. queste di quante sorti. — IV. 2
  - Ne' Fatti. — V.
  - Nelle Opinioni. — VI.
  - Nelle Parole. 8.
  - Nelle Adulationi. — VII.
  - Nel dar consiglio al Principe. — VIII.
  - Nell'essequire le risolutioni prese dal Principe. — IX.
  - Col secõ darle, Come in ciò si debba portare l'huomo da bene. Nel cõbattere qualche passione del Prĩcipe, procedente dal humore:
    - Collerico, / Sãguigno, / Malenconico, / Flemmatico
    - Considera:
      - Assolutamente, — X.
      - secondo: L'Età, / Gli Affari, / La Conuersatione. — XI.
      - Come cãgiati: Dalle Suggestioni, / Dalle Adulationi, / Da gli applausi de' maluagi Cortigiani. — XII.
- **A' suoi Domestici e più Confidenti**: Bisogna farsegli amici, e render loro ogni ossequio. — XIII.
- **A' Grandi**
  - Nobili col solo maneggio de' loro Stati hereditarij, senza altro credito, e senza domestichezza col Principe. — XIV.
  - Che hanno credito, e domestichezza col Principe, senza maneggio di affari. — XV.
  - Che hanno maneggio, & autorità sopra gli affari, e senza domestichezza col Principe. 3.
- **A tutti coloro che ci possono**
  - Aiutare — Amici di lunga mano — XVI.
  - Trauersare,
    - Nemici, che ci odiano per conto
      - De' nostri amici, che sono loro nemici. 4.
      - Di noi medesimi
        - Offesi, & ingiuriati da essi Grandi. — XVII. 2.
        - Offenditori, & ingiuriatori. — XVIII. 5.
    - Inuidiosi. — XIX.
    - Concorrenti. — XX.

PRIMA PARTE.

- [...]alle Conditioni estetiori delle [pe]rsone, le [qu]ali possono seruire a giuditio [de]lle interiori. queprocedono
  - Dall'Età, 1. Giouentù, 2. Vecchiezza, 3. Virilità. — Loro Costumi, & Humori, e Complessione di ciascuna. — XXVII.
  - Dalla Fortuna, Suoi auantaggi: Nobiltà, Ricchezza, Potenza, Prosperità.
  - Da altre qualità, e conditioni di persone, come: Domestici, Stranieri, / Confidenti, Diffidenti, / Eguali, Ineguali, / Di Natura Buona, Cattiua, / Veraci, Bugiardi, / Piaceuoli, Seueri, / Altieri, Modesti, / Interessati, Disinteressati. — XXVIII.

B,

CAP. Num.

- Degli stessi affari, ò delle lor circonstanze, doue si essaminano C
  - Le Cause, I Modi,
    - La Possibilità, l'Impossibilità.
    - La Necessità.
      - Assoluta,
      - Conditionale.
    - La Facilità, La Difficultà. — XXIX.
  - Il Fine, Gli Effetti,
    - Il Bene,
    - Il Male,
      - Vicino,
      - Lontano. — XXX. 6.
  - In tutti si considera la Giustitia del Fatto. — XXXI.
  - Il Modo di procedere, ò di trattare, il quale consiste
    - Preuedere gl'Impedimenti, che procedono
      - Dalla nostra persona — XXXII.
      - Da chi vogliamo indurre nella nostra opinione — XXXIII.
    - Regolare il nostro Parlare, & il Silentio. — XXXIV.
    - Dissimulare. — XXXV.

- DESTREZZA, D.
  - Sua Diffinitione,
  - Suo Contrario,
  - Sue Proprietà.
  - Suoi Precetti. — XXXVI.

- PATIENZA,
  - Doue sia riposta quella di Corte.
  - Di quante sorti, — XXXV[II.]

- HVMILTA',
  - In che consista, &
  - Come si debba adoperare. — XXXVI[II.]

- ARDITEZZA — Come deue essere temperata. — XXXI[X.]

- SVFFICIENZA, ò Capacità. E.
  - Di quali cose ella debba essere. — XXXIX

PARTE SECONDA.

CAP. Num.

- **DISFAVORE del Principe A.**
  - **Procede**
    - **Dal nostro mācamento mostrando orgoglio p[er]**
      - Infedeltà & ingratitudine anco contra { La Persona, / Lo Stato } del Principe — XXI.
      - Vanto, rinfacciamento de' seruigi fatti al Principe — XXII.
      - Maldicenza, ò Riprensione, ò Lamenti delle attioni del Prīcipe — 4.
      - Abuso della Domestichezza del Principe — 5.
      - Farsi instromento di diuisione fra gli stessi Principi — 8.
      - Vsare co' Principi del Sangue — 6.
      - Vtare co' più fauoriti del Principe — XXIII.
      - Portarsi orgogliosamente contra i più bassi — XXIV.
      - Odio { Del Popolo, / De' Grandi, } contra { Il Principe, / Il Cortigiano. } — 2.
      - Infedeltà dello scoprire i segreti del Principe. — 6.
      - Intelligenza co' nemici del suo Principe. — XXV.
      - Essere autore di vn cattiuo consiglio. — XXVI.
      - Allōtanarci dalla Corte sotto pretesto di qualche carico — XXVII.
    - **Dalla Malitia de' nostri** { Nemici / Inuidiosi / Cōcorrenti } che procurano Renderci sospetti, & odiosi al Principe con
      - Calūnie di cose
        - Veramente potenti a cangiare la volontà del Principe. — XXVIII.
        - Verisimili. si fanno tali per mezzo
          - Delle Parole, & attioni indiscrete — 4.
          - Delle Lettere false. — XXIX. 3.
          - De' Testimonij falsi. — 4.
          - Della Credenza data dal Principe al Calunniatore. — XXX.
          - Delle maldicenze contra il Principe. — XXXI.
      - Lodi dateci da diuerse persone, e con diuersi Fini — XXXII.
    - **Dalla** { Cattiua natura / Morte } Del Principe. — XXXIII. / XXXIV.
  - **Come si possa schiuare con**
    - L'Humiltà, l'Vbbidienza; Guardarsi dalle { False Lodi / Calunnie } Et in molti altri modi — 5.
    - Fugir l'Ostentatione, Farsi degli amici, Moderarsi per tempo — XXXV.
    - Dimandare discretamente gratie per altri, Non si vantar del suo credito, Non ricusare alcun comandamento del Principe, Stare attento negli affari di esso, e parlarne modestamente. — XXXVI.
  - **Congietturare**
    - La Diminutione } Del Fauore
      - Della Gratia Personale, — XXXVII. 3.
      - Di Obligationi di Seruigi, — XXXVIII. 5.
      - Del Secondare le Inclinationi del Principe, — 10.
    - Il mancamento
      - Queste di quante sorti siano, — XXXIX.
      - Di vna sufficienza non comune. — XL.
  - **Come Prepararuisi.** — 6.

Corretto con publica autorità da D. Cosmo Lapini.

CAP. Num.

- Da' suoi mouimenti ne' quali si considera
  - La diuersa maniera con la quale si apprende l'oggetto
    - Semplicemente
    - con diuersi rispetti
      - Di Noi
      - Di altri
  - L'vso quanto,
    - A risuegliarli ne gli altri. questo ricerca la cognitione
      - Della Sequela, ouer dell'ordine di essi mouimenti nella Produttione l'vn dell'altro. nelche bisogna sapere
        - Doue si formino
        - Come ordinati,
          - Per se stessi
          - Vn con l'altro.
        - Paragonati insieme, quanto all'-
          - Intentione,
          - Essecutione,
          - & agli oggetti loro. — XV.
      - Delle cause più ordinarie.
        - Dell'Amore,
        - Del Desiderio,
        - Della Speranza, — XVI. 2
        - Della Confidenza,
        - Dell'Arditezza,
        - Dell'Allegrezza. — XVII.
      - Delle Inclinationi, ò Dispositioni delle persone, che inclinano più ad vna, che ad vn'altra affettione, come
        - All'amore,
        - Alla Speranza,
        - Alla Confidenza,
        - All'Arditezza, & ad — XVIII.
        - Altre appartenenti al Bene, con qualche simiglianza, e differenza con quelle del Male. e — XIX.
        - Particolarmente
          - Al Timore,
          - Alla Tristezza,
          - Al Dispiacere, che risuegliano
            - La Colera,
            - L'Onta, — XX.
            - La Compassione,
            - L'Inuidia, — XXI. lor causa, e dispositioni.
            - L'Indignatione,
            - L'Emulatione
            - La Gelosia. — XXII.

Al mo-

- Al moderargli in noi, & in altri,
  - Ciò si fà con molti modi; in particolare — XXIII.
  - Con la vera stima delle cose, che possono essere apprese, come buone, e come cattiue, — XXIV.
  - Quanti diffetti in ciò si commettino. — XXIV.
  - Cõ la conoscẽza di quello, che noi possiamo — XXV.
- Al compiacere, & all'Accommodarsi a quelli di altri.
  - Come, & in quanti modi ciò si possa fare. — XXVI.

PARTE SECONDA. CAP. Num.

- FINE del Cortigiano
  - Per cõseguirlo.
    - Il FAVORE del Principe, il quale suppone
      - Il Compiacimento delle sue attioni, e de' suoi portamenti, e di altre cõmendabili conditioni, e parti —— I. 5.
      - La Conoscenza della persona che cerca essere fauorita
        - Fatta all'ẽtratura del Principe per
          - Nobiltà della lor Casa,
            - 1. Sono liberi dal pẽsiero di farsi conoscere. 6.
            - 2. Hãno quasi fatto la metà del cammino.
            - 3. Seruono cõ maggior riguardo del loro honore.
            - 4. Preferiscono il lor senso al desiderio del Principe. 8.
            - 5. Il Principe se ne fida mãco, e pche.
          - Autorità di qualche carico
            - Hereditario Venale, Grande, Picciolo
        - Da farsi
          - Da chi nõ è nobile particolarmente
            - Prouano maggior trauaglio da principio conosciuti a proposito del seruigio del Principe, vengono innalzati a più alta fortuna di quella de' Nobili, e perche — I. 7.
          - Per se stesso
          - Col mezzo di altri.
            - Col ricercare
              - Ordinarii di grado ĩ grado fin'al più alto sotto il supremo.
              - Straordinarii appartenẽti a gli affari priuati del Prĩcipe — II. 3.
  - Per fuggirlo
    - Il DISFAVORE del Principe

METODO
Del medeſimo Refuge più riſtretto.

		MEZZI	FINI mediati.	FINE vltimo
Il Cortigiano deue eſſere.	1. CIVILE cioè	Gentile, & Affabile	Per farſi l'entratura in Corte	Il tutto per acquiſtarſi il Fauore, e la Gratia del Principe, e p iſchifar il Diſfauore, e la Diſgratia, o al meno p antiuederla, e per prepararuiſi.
	2. PRONTO	Al far ſeruigio, & Al riconoſcerlo		
	3. ACCORTO	Nel conoſcere le differenze Delle perſone degli affari	Per bene adoperaruiſi	
	4. DESTRO	Negli Affari; Quanto alle perſone Noſtra, Di altrui		
	5. PATIENTE	Nel ſopportare Le Ingiurie, I Difetti, e Le Impertinenze altrui; Nel dimorare in Corte appreſſo il ſuo Signore. Nel condure a fine gli affari intrapreſi.		

6. HVMI-

Il Cortigiano deue essere.

- 6. HVMILE
  - Internamente
    - Nell'Opinion di noi stessi.
    - Nella Prontezzà di vbbidire.
    - Nel moderare i nostri desiderij
      - Per mãte neruisi.
  - Esternamente
    - Nel Sembiante.
    - Nei Gesti.
    - Nelle Parole.
    - Nelle Attioni.
- 7. ARDITO discretamente
  - Per farsi entratura in molti luoghi.
  - Per non si ritirare per vn rifiuto.
- 8. SVFFICIENTE principalmente
  - In quello, che è più pregiato nella Corte, doue si vuol viuere.
  - Negli Affari di Stato.

DEL

Il Cortigiano deue essere

MEZZI affermatiui

- 1. Nobile.
- 2. Ingegnoſo
- 3. Bello, e gratioſo di perſona, e di aſpetto virile.
- 4. Armigero in ogni maniera di queſto meſtiero.
- 5. Ardito.
  - Fieramente contra i Nemici.
  - Altroue ritenuto, e Modeſto.
- 6. Prudente.
- 7. Da bene.
- 8. Forte.
- 9. Temperato.
- 10. Litterato.
- 11. Muſico.
- 12. Intendente
  - De'Linguaggi particolarmente
    - Fráceſe.
    - Spagnuolo
  - Della Pittura
  - Della Caccia.
- 13. Oſſeruatore delle circoſtanze del tempo, del luogo.
  - Nel dire, e
  - Nel fare.

MEZZI Negatiui

- 1. Nõ affettato nel ſuo
  - Parlare
  - Operare
- 2. Non Maldicente.
- 3. Non Preſontuoſo.
- 4. Non apportatore di faſtidioſe nouelle.
- 5. Non oſtinato.
- 6. Non contentioſo.
- 7. Non Cianciatore.
- 8. Non Vantatore.
- 9. Nõ Vano.
- 10. Non bugiardo.
- 11. Nõ Adulatore.
- 12. Non Mẽdicãte i Fauori; maſſimamẽte per vie indirette, e cattiue.

Fine

- Principale
  - La Gratia del Principe.
- Fine secõdario, e conſeguente.
  - L'Inſtrutione dell'iſteſſo Prĩcipe, e l'indrizzo alle virtù toccanti la pſona di lui, & il gouerno dello Stato

14. Gen-

Il Cortigiano deue essere.

- 14. Gentile, & Amabile nel conuersare
  - Con ogni sorte di genti.
  - Col Principe
    - Cõpiacẽdolo, e
    - Secondando le sue voglie.
- 15. Fedele, &
- 16. Vbbidiente al Principe
  - Di buona voglia, &
  - Allegramente
  - Nelle cose a lui
    - Vtili
    - Honoreuoli
  - Conforme alla natura di esso Principe
- 17 Proueduto di buoni amici.
- 18. Di buon nome anco, prima, che entri in Corte.
- 19. Modesto in quello, che sà.
- 20. Riseruato in quello, che non sà.
- 21 Acconcio, per accommodarsi
  - A' costumi
  - Alle conditioni
    - Altrui
- 22. Faceto, e discretamente burleuole.

DEL GRI-

MEZZI | Fine

- Il Cortigiano deue eſſere
  - 1. Huomo Prode, e Valente,
  - 2. Sollecito ne' ſeruigi del Padrone.
  - 3 Rattenuto, e ſegreto.
  - 4. Fedele.
  - 5. Amoreuole.
  - 6. Creduto tale da Principe.
  - Il che ſi fà
    - 1. Con lo sforzarſi di eſſer tale, quale ſi deſidera eſſer tenuto da eſſo Principe, e da gli altri.
    - 2. Col procurare di eſſere benuoluto da tutti, e da neſſuno, ſe poſſibile è, odiato.
      - Il Credito, il Fauore, e la Gratia del Principe.
    - E queſto ſi fà
      - 3. Con l'eſſere tale di effetto eſterno, di quale l'huomo è nell'interno.
      - 4. Con fermo proponimento, conceputo fin da' teneri anni di non offendere alcuno, nè in detti, nè in fatti, e di aiutar tutti, doue ſi poſſa, e nelle coſe honeſte.
      - 5. Col moderare gli affetti proprij, in particolare notando attentamente gli altrui difetti.

IL FINE.

